



«Liberate Sarajevo o bombardiamo» Ultimatum dell'Europa ai serbi. Pronti i raid aerei

Qui nella città assediata, nel giorno del grande lutto

MAURO MONTALI A PAGINA 4

L'Europa ha detto sì alla linea dura contro i serbi: se non libereranno Sarajevo dall'assedio scatteranno gli attacchi aerei. La Nato è pronta, anche se i tempi dell'ultimatum sono ancora incerti. Domani si riunisce il consiglio atlantico che esaminerà la questione. L'ultima parola comunque spetterà ai comandanti Onu in Bosnia che hanno la responsabilità di garantire la sicurezza non solo dei civili ma anche dei caschi blu. I Dodici chiedono di togliere immediatamente l'assedio a Sarajevo, di lasciare amministrare la capitale bosniaca dalle Nazioni Unite e di allontanare tutte le armi pesanti dalla città. «Lasciare impunito l'attacco di sabato», ha spiegato Andreata,

avrebbe significato aprire una pagina pericolosa per il futuro dell'Europa e dei paesi che ne fanno parte. Quanto abbiamo richiesto ci sembra accettabile per delle persone ragionevoli. Se poi le persone non sono ragionevoli, sarà necessario il ricorso alla forza». Immediata la risposta dei serbo-bosniaci. Karadzic ha rilanciato il vecchio ricatto: se bombarderete i vostri caschi blu saranno nel mirino. Ma il leader ha anche mostrato apertura accettando la smilitarizzazione di Sarajevo, proposta che giovedì sarà discussa a Ginevra. Non tutti sono però d'accordo a bombardare le postazioni serbe. La Grecia ha espresso il proprio dissenso spaventata dalla possibilità che il con-

flitto arrivi alle sue porte. E contraria è anche la Russia per antica fedeltà a Belgrado. Tiepidi gli americani: il sottosegretario alla Difesa Perry avverte che «l'uso degli attacchi aerei merita considerazione solo se è reso al raggiungimento dell'obiettivo strategico di accelerare la pace. Se invece ne rallenta il conseguimento e lo fa deragliare dobbiamo respingerlo categoricamente».

Nella telefoto Ap la disperazione di una ragazza ai funerali della madre uccisa nella strage del mercato.

GARDUMI GINZBERG MASTROLUCA
ALLE PAGINE 3, 4 e 5

Con Berlusconi torniamo agli anni 80

ANDREA BARBATO

QUELLO che colpiva di più, nella kerme del Palatiera di ieri, un po' serata degli Oscar e un po' Telegatto nostrano, non era nemmeno lui, il Capo, patinato nell'aspetto, vibrante nel tono imbonitono mentre dirigeva il coro nell'inno di «Forza Italia»: era quella platea catturata, entusiasta, pronta ad ogni fanatismo, finalmente approdata alle sponde fatali della politica, invasata per il leader. E viene subito da chiedersi se davvero - dopo la scrematatura iniziale - possa esistere in Italia una maggioranza di persone così immemori, così prive di senso critico e di sana incredulità. E certo un vantaggio, per il partito di Berlusconi, aver scoperto un giacimento così ricco di rancore, un terreno così fertile per la demagogia. Credevamo che l'epoca degli inganni spettacolari, dopo le piramidi craxiane dell'Anselmo, dopo i garofani del Monte Pellegrino di Palermo, fosse tramontata per sempre; e anzi, Craxi si fregiava almeno dei simboli, dell'alone, della nostalgia di una pur vaga sinistra, di un pur remoto patrimonio di solidarietà sociale. E qui, al Palatiera, siamo nel centro di una Destra dichiarata, rampante: invano Indro Montanelli dice che questa è una Destra apocritica, pubblicitaria, coperta di cerone, chiacchierona. Ha torto: la vera, l'unica Destra è questa. L'unica possibile: immemore, vendicativa, intollerante. Come vi si riconosceranno alcuni studiosi, cattedratici, professori che, pur dotati di idee non condivisibili, sono tuttavia lontani dalla volgarità intellettuale?

Nasce dunque, fra Bologna e Roma, fra le aggressioni al sindaco bolognese e il karaoke di «Forza Italia», fra giornalisti servili e un'aria patinata da telefilm, una Destra antichissima, mascherata di nuovo. Usa gli strumenti della comunicazione, ma frigge e rifrigge le eteree bugie populistiche. Si traveste da spot, ma per contrabbandare i luoghi comuni di tutte le maggioranze silenziose. La famiglia e l'impresa, l'ordine e il profitto, la competizione e l'individuo... Come se gli «altri», invece, volessero la distruzione degli affetti, delle persone, delle aziende, del benessere, della comunità, delle città. Inventarsi degli avversari immaginari, è la prima operazione, la «lucida follia». La seconda è mobilitare, chiamare «alle armi». La terza, costruire un leader, un'icona, un culto della personalità, il neodiscrezionalità, la neo-grinta. Infine, invocare il miracolo. E come? Promettendo l'impossibile, come

SEQUE A PAGINA 2

La mafia voleva uccidere Andreotti Non dava garanzie

PALERMO. Nella sede romana della Dia, di fronte a Caselli e ai suoi collaboratori, sono sfilati il pentito Gioacchino La Barbera - che ha partecipato alla strage di Capaci e ha fatto parte del comando che uccise Ignazio Salvo -, Claudio Martelli e Giulio Andreotti. Cosa Nostra pensò in un paio di occasioni alla possibilità di un attentato contro l'uomo politico democristiano. Ma le eccezionali misure di scorta spinsero il boss a ripiegare su uno dei figli di Andreotti, come possibile bersaglio. Il boss - racconta La Barbera - non avevano digerito il «voltafaccia» del leader democristiano.

SAVERIO LODATO A PAGINA 15

Camorristi dissociati
Violante
«Arrendetevi e lo Stato vi aiuterà»

ENRICO FIERRO
A PAGINA 2

Condannata la Fiat

Il pretore: «Comportamento anti-sindacale»
Tomano in fabbrica oltre 2000 cassintegrati

MILANO. Duemila operai e duecentotrenta impiegati dell'Alfa Romeo posti in cassa integrazione a zero ore torneranno in fabbrica. È l'effetto della sentenza del pretore milanese Franco Ceconi, che ha condannato la Fiat per comportamento antisindacale. La casa automobilistica è stata infatti riconosciuta colpevole della violazione dell'accordo sindacale del giugno '93, che prevedeva la cassa integrazione a rotazione per i dipendenti dello stabilimento di Arese. Nei mesi scorsi, facendo proprio riferimento a quell'accordo - la cassa integrazione a rotazione è

LACCABO A PAGINA 20

IL PIANETA
DEI BAUSCIA

di GINO e MICHELE



SEQUE A PAGINA 2

Bnl sotto accusa Si autosospende il presidente Cantoni

MILANO. Il presidente della Bnl, Giampiero Cantoni si è autosospeso dal Consiglio d'amministrazione della banca ha insediato al suo posto il vice presidente Rinaldi. A tre anni e mezzo di distanza dallo scandalo di Atlanta, la Bnl torna dunque nella bufera. I motivi del gesto di Cantoni sono due. In primo luogo un'indagine della magistratura milanese riguardante pagamenti fatti dal presidente della Bnl, come privato cittadino, ad un assessore regionale del Psi per ottenere delle licenze su alcuni suoi terreni nei pressi di Segrate. E in secondo luogo delle «comunicazioni» della Banca d'Italia. Su queste ultime,

per ora, l'istituto di via Veneto tace. Potrebbero riguardare dei prestiti fatti dalla Bnl ad un'azienda piacentina, la Mandelli, finita in amministrazione controllata. Oppure una disposizione secondo la quale gli amministratori delle banche indagati dovrebbero sospendersi dall'incarico. Intanto si è costituito l'ex presidente della magistratura milanese, guardante pagamenti fatti dal presidente della Bnl, come privato cittadino, ad un assessore regionale del Psi per ottenere delle licenze su alcuni suoi terreni nei pressi di Segrate. E in secondo luogo delle «comunicazioni» della Banca d'Italia. Su queste ultime,

A. GALIANI S. RIPAMONTI
ALLE PAGINE 13 e 19

SANITÀ

Esperimento pilota in Svizzera Droga di Stato per 700 malati

Il governo importa 15 chilogrammi di eroina

APAG 6



L'INTERVISTA

Confalonieri:
«Daremo a tutti pari opportunità»

MARIA NOVELLA OPPO
A PAG 9

SANITÀ

Sospende la dialisi alla figlia per protesta contro il caro-farmaci

Due milioni al mese per tenerla in vita

APAG 14



CHE TEMPO FA

Voti e libertà

Da molte parti giungono appelli per «una campagna elettorale civile». Splendido. Ma urgono istruzioni. Non ho idea, infatti, di come si possa replicare civilmente alle urla di «porci comunisti», «canaglie» e «bastardi» che hanno accolto il sindaco di Bologna Vitali al congresso della Lega. Né come si possa civilmente far notare al miliardario ridens che, quando dichiara a Panorama di «non fare più l'editore» (fingendo di rispettare regole che aggira e disprezza), egli sputa sulla nostra intelligenza e si macchia di quella ipocrita forma di violenza (si, di violenza) che è la menzogna.

Il problema è che, purtroppo, questa campagna elettorale non può essere civile perché si fonda su presupposti incivili: i propositi leghisti (proclamati più volte da Bossi) di annientamento programmatico di tutto ciò che è contro la Lega e l'anatema «anticomunista» di Forza Italia equivalgono a una delegittimazione a priori dell'avversario. La cui vittoria, per bocca dello stesso Berlusconi, porterebbe a un «regime illiberale». Fortuna che, in difesa della libertà, sono scesi in campo Bossi e Berlusconi. Uno da un lato, uno dall'altro: e chi osa avvicinarsi alla libertà dovrà fare i conti con loro.

[MICHELE SERRA]

È uscito

Reset

LA VENDETTA IN POLITICA

Come nasce e come finisce

SARTORI, NAHON, ARGENTIERI, CANTARELLA

UN MESE DI IDEE

direttore
Giancarlo Bosetti

In edicola e in libreria il numero di febbraio a L. 9.000

DONZELLI EDITORE ROMA

Luciano Violante

presidente commissione Antimafia

«Camorristi arrendetevi e lo Stato...»

ROMA. Si vogliono arrendere. I settemila affiliati delle 111 famiglie della camorra napoletana sono pronti a cedere le armi.

Ne parliamo con Luciano Violante, presidente della Commissione parlamentare antimafia.

Presidente Violante, la camorra è pronta a cedere le armi. Monsignor Riboldi ha parlato di centinaia di camorristi pronti a dissociarsi. Quali è il suo giudizio?

Che ci troviamo di fronte ad un problema da prendere in seria considerazione. Ma occorrono due precondizioni: 1) proseguire con rigore l'opera di demolizione delle bande camorristiche; 2) fissare con chiarezza i presupposti della effettiva dissociazione.

Perché, ad un certo punto, dal ventre più profondo della camorra viene avanti questa proposta di resa condizionata?

Non metto in dubbio che dietro questo fenomeno vi siano crisi individuali di singoli appartenenti al clan. Ma nello stesso tempo non escludo che a provocare il tutto sia stata la valutazione dei colpi ricevuti in quest'ultimo periodo dalla camorra.

Monsignor Riboldi crede poco a quest'ultima ipotesi, anzi dice che i camorristi si sentono ancora forti.

Non c'è affatto dubbio che la camorra sia ancora forte. Ma anche la risposta dello Stato è oggi forte. Non voglio dire che la camorra è sconfitta, vinta del tutto. Ma certamente è uscita debilitata dai forti attacchi subiti in questi anni ad opera soprattutto della procura di Napoli.

Monsignor Riboldi parla di un processo di lenta maturazione individuale che ha portato alla richiesta di resa. Un processo con forti connotazioni etico-religiose.

Si vogliono arrendere. Almeno settemila camorristi sono pronti a trattare le condizioni per consegnarsi allo Stato.

prendere in seria considerazione, ma a due condizioni: proseguire l'opera di demolizione delle bande camorristiche e fissare con chiarezza i presupposti della effettiva dissociazione.

ENRICO FIERRO



Master Photo

so va seguito con molta attenzione, favorito, ma non deve diventare una specie di salvacondotto generalizzato.

Insomma, presidente la insospettisce la richiesta che i camorristi fanno di una nuova legge, di nuovi benefici soprattutto sul terreno giudiziario?

Non sono affatto sospettoso e non mi riferisco a chi chiede oggi una nuova legge, ma a chi potrebbe chiederla domani. Detto questo, io capisco bene la differenza tra pentiti e dissociati. Anche per il terrorismo questo distinguo è stato netto: c'è stato prima il fenomeno del pentitismo e poi quello della dissociazione dalla lotta armata.

Quali vantaggi potrebbe avere un camorrista che si dissocia? Seguire il modello che abbiamo adottato per il terrorismo, anche perché è l'unico che abbiamo e che

si è rivelato piuttosto utile.

Ricordiamolo.

Il dissociato deve dire tutto ciò che lo riguarda, confessare delitti, azioni criminose, omicidi, consegnare le armi e le ricchezze accumulate. Perché se i dissociati non puoi continuare a godere i frutti dell'attività criminale da cui ti sei dissociato. Infine, interrompere ogni tipo di collegamento con i clan.

Quali benefici? Ad esempio una forte riduzione di pena, ovviamente inferiore a quella prevista per i pentiti. A parità di delitto i dissociati avranno comunque una pena di fatto superiore a quella dei pentiti, ma inferiore a quella degli "irriducibili".

Monsignor Riboldi parla non solo di pregi, spacciatori, piccoli boss di quartiere, la camorra-massa, ma affaccia l'ipotesi che possano ancora i pentiti avere rapporti col mondo imprenditoriale e politico, ad esempio. Quali problemi si aprono di fronte a dissociazioni eccellenti?

Siamo attenti: queste questioni vanno viste in progress. Non si tratta di problemi statici. Noi dobbiamo giudicare e agire sulla base delle cose che sappiamo oggi, nulla escludere che tra uno, due anni, si possa fare una cosa diversa e più ampia. Il punto di fondo è sempre quello del progressivo sgretolamento delle organizzazioni camorristiche. Ecco perché parlo di lavoro progressivo. Non possiamo promettere oggi mari e monti: oggi si possono fare solo promesse che si possono mantenere. E senza mai dimenticare un dato essenziale: siamo ancora in una fase in cui abbiamo bisogno di acquisire il massimo delle notizie possibili per ricostruire tutti gli organigrammi della camorra, protezioni politiche comprese.

C'è un dato che risalta: la camorra è un'organizzazione abituata a ragionare in termini di vantaggio politico. E' lecito chiedersi, allora, perché questa richiesta di resa e di dissociazione viene fatta in prossimità di elezioni che promettono un cambio di regime.

Io non escludo affatto che in questa fase delicata della vita del Paese possano inserirsi utilizzazioni stru-

mentali anche di proposte del genere. Bisogna stare molto attenti, il rischio è che anche per la camorra vengano avanti richieste di perdono generalizzato, questo ci deve rendere prudenti ma non ci deve fermare.

Forse la camorra, che ha perduto i tradizionali referenti politici, è alla ricerca di nuove protezioni?

Questo non lo so, bisognerebbe avere più notizie per fare una valutazione del genere. A questo punto della vicenda teniamo i piedi per terra: abbiamo ricevuto segnali di un processo di dissociazione, le dissociazioni incentivano lo sgretolamento, quindi vanno agevolate, ma in misura e con metodi e tempi tali che consentano di evitare strumentalizzazioni pericolose e di mantenere nelle nostre mani lo svolgimento dei fatti. Il punto politico è questo: noi dobbiamo costruire sempre di più una società flessibile, disponibile a recuperare tutti quelli che vogliono reinserirsi. Il massimo di forza dello Stato non sarà mai dato dall'arresto di migliaia di criminali, ma dal tentativo, riuscito, di spostare sul terreno della legalità queste persone. Tutto ciò è riuscito con gran parte dei terroristi.

Però ci sono forti differenze fra il terrorismo e criminalità, tra il terrorismo e la camorra, in modo particolare, un fenomeno criminale che ha caratteri di massa.

Non c'è dubbio, ma non dimentichiamo che, almeno in una certa fase, anche il terrorismo ha avuto caratteristiche di massa, anche se non paragonabili a quelle della camorra. Ma non è tanto questo, il terrorismo era un fenomeno squisitamente politico, la camorra è un fenomeno prevalentemente criminal-finanziario. Per questa ragione di fronte ad una criminalità di massa come quella camorristica, lo Stato deve agire facendo leva su due, tre punti. La repressione, certamente, ma anche un'attenzione forte alla frontiera sociale.

Accompagnare l'antimafia del delitto all'antimafia dei diritti?

Certo, e questo nella lotta alla camorra significa scuole e lavoro, in primo luogo. Perché la camorra è un fenomeno strettamente intrecciato al malessere sociale. Nella relazione della Commissione, noi scriviamo che essa è un fenomeno carismatico, che scompare nei periodi di maggiore benessere sociale e riappare quando ci sono fasi acute di malessere.

Quindi investimenti a Napoli e nell'intero Sud, di carattere soprattutto sociale. Una strada difficile da percorrere nel momento in cui solo a pronunciare la parola solidarietà si viene sommersi di fischii.

Ma è questa la strada. Tutte le forze che si richiamano a valori progressisti devono rivendicare l'unità del paese e la solidarietà. La solidarietà soprattutto è un valore nazionale che non appartiene a questa o quella parte politica, ma che è emersa in tutti i momenti difficili della nostra storia come criterio guida per la soluzione dei problemi nazionali. Questo è l'unico modo per combattere davvero una battaglia di liberazione dal potere mafioso.

IL PIANETA DEI BAUSCIA

di GINO e MICHELE

Il pirla's agreement nella villa di Arcore

TERZO EPISODIO Diario del Capitano. Data astrale 5005.33

L a missione di un pugno di eroici esploratori Bauscia nel cuore del territorio nemico, a Bologna, l'Hanoi della Padania, ha avuto pieno successo. L'Operazione Socconelli (obiettivo: succhiare voti rossi) era iniziata per la verità con qualche difficoltà. 77 nostri giovani marines hanno perso la vita nell'attraversamento del Po avvenuto nottetempo in località San Zenone. Le loro zattere sono state attaccate dall'alto da uno stormo di zanzare più feroci dei vietcong. Gli insetti comunisti, dopo l'agguato, hanno trovato rifugio nella vicina boscaglia rendendo inutile la nostra rappresaglia. Tra le vittime dei guerriglieri culicidi, Ernesto Baleno, un giovane volontario di soli 16 anni appena arrivato dalla Galassia dei Canassa. Per lui ho proposto la massima onorificenza dei Bauscia: l'encomio ufficiale del Congresso e il Pirla d'oro al valor militare. Ma le zanzare compagne non sono state le sole a causarci difficoltà. Forti mali di testa, senso di vomito, ansia e tachicardia hanno calato già a Modena molti militanti della Lega. A Bologna i sintomi si sono fatti insopportabili. La saudade è una brutta bestia. Non ci sono farmaci, quando ti prende l'unica roba è risalire. Su su verso casa abbiamo rispettato un terzo della forza. Ma per il resto il congresso è filato via liscio.

S crivendo l'ultima frase sul diario di bordo, il Comandante Umberto Bossi arrossì lievemente. Sapeva che stava mentendo ai saggi del Consiglio generale del pianeta dei Bauscia. Sapeva che le cose non erano affatto filate lisce. L'accordo con Berlusconi era stato un boccone amarissimo da inghiottire. Praticamente Bossi in prima persona si era assunto la responsabilità galattica di fare entrare un altro gallo nel pollaio. Certo, ora i pulcini sarebbero stati più protetti, ma a chi sarebbe toccato alla fine il comando? D'altronde era un rischio da correre: la salvezza del suo popolo dipendeva da quell'accordo. Solo così poteva sperare di arrivare alla pirlimpimite.

Dunque Berlusconi, il Cavaliere Inesistente, con l'appoggio delle sue televisioni, si candidava a fare il premier. «Bella forza - pensò Bossi furioso - è come se Dio si candidasse a fare il Papa! Come se Marx facesse il ballottaggio a Bagnacavallo! È scorgetto, scorgetto!». Mentre il Grande Samurai batteva tre poderosi pugni sul tavolo, nella sala comando entravano senza bussare Maroni, Miglio e Formentini ché, se non fosse stato Formentini, si sarebbe detto pensieroso. I pensieri, cui il sindaco di Milano era immune, si accalcavano invece nella testa dell'ideologo della spedizione, il dottor Miglio. Egli stava per prendere la parola quando improvvisamente si sentì un ronzio. Subito Maroni gli si gettò addosso facendogli scudo col proprio corpo. Poi, con uno scatto di reni, si rimise in piedi, roteò rapidamente su se stesso, si fletté leggermente, quindi, facendo leva sui polpacci, spiccò un'impressionante balzo verso l'alto e andò a spiacciare una zanzara sul soffitto. «Bastarda comunista! Questo è per Ernesto Balengo!» disse Maroni atterrandosi a pochi centimetri dal Comandante Bossi. Aveva in mano una busta che gli era servita per giustificare l'attentato di Miglio. La sindone dell'insetto martirizzato era in realtà un messaggio di Berlusconi a Bossi in persona. Mentre Miglio si rialzava dolorante bestemmiando in alsaziano, il Comandante Umberto aprì la busta. Sul primo foglio c'era scritto: «Scemo chi legge», era il modo che usava il Cavaliere per fare il simpatico. La lettera era dunque indubbiamente originale. Bossi la lesse d'un fiato. Dietro i generici apprezzamenti, si capiva che il Cavaliere alzava il prezzo dell'accordo. Bisognava avere pazienza, ma nella clessidra dei Bauscia non c'era più sabbia. L'accordo stipulato ad Arcore, il pirla's agreement tra Bossi e Berlusconi, era palesemente violato. Una lezione, ci voleva una lezione esemplare che costringesse quell'autentico gigante dell'impudenza, quell'Himalaya dell'arroganza a non abusare oltre della sopportazione dei Bauscia. Il Comandante Umberto si consultò prima con Formentini. Fu come chiedere un parere a una cotoletta. Allora chiamò Maroni. Ma Maroni era uomo d'azione, più a suo agio con le zanzare che con i concetti. Infine interrogò Miglio che gli consigliò di dividere Berlusconi in tre zone o cantoni e poi, in segno di amicizia, dare la testa a Canale 5, il cuore a Italia 1 e lasciare i coglioni a Rete 4. Nella sala scese un cupo silenzio. Bossi chinò il capo e guardò la zanzara spiacciata. Gli sembrò che sorridesse.

DALLA PRIMA PAGINA

Berlusconi e gli anni 80

avviene solo nei miracoli. E cioè un'Italia miracolosamente prospera, occupata, ordinata, felice, il tutto da raggiungere con un voto, con l'opera di un uomo, e sconfiggendo l'odiata sinistra. Parole. Menzogne. Chi abbocherà, si accorgerà che ci si possono aspettare solo due esiti: o che quelle promesse siano veri e propri tranelli, o che si trasformino in atti minacciosi, milioni di persone licenziate, lo Stato fatto a pezzi, ogni forma di socialità abolita, un'America senza America. Come quei predicatori di certe sette para-religiose, che nascondono la ciarlataneria dietro illusioni messianiche. L'Italia ha bisogno di realismo, di equilibrio, di una sana scienza dell'interesse generale; non dei vaneggiamenti tecnologici, non delle proposte di un miliardario toccato dalla fortuna, non di un falso liberismo.

che oggi si risciacqua l'animo politico nel detersivo. L'Italia che ha molto da imparare, in tante forme di abusivismo e di evasione, e che ora vuole abbattere il mostro. Dietro quegli incantesimi liberal-democratici c'è spesso una Vandea irragionevole e urtante, che coltiva la mitologia dell'uomo forte, che disprezza le istituzioni, che mantiene forti legami con il proprio passato ideologico, che ricicla gli improntabili, che osanna le abitudini di un capitalismo arcaico e monopolista. Ci saremmo, noi italiani, liberati di tanta zavorra politico-ideologica, per cadere in questa trappola? Nel partito-azienda? Nella parodia del maccartismo, dove ogni foglia che stornisce nasconde il pericolo rosso (come in quella cupa età americana in cui si condannavano Chaplin e Eleanor Roosevelt per «comunismo»)?

Comincia male, questa campagna elettorale. Anche perché è immersa nella cassa di risonanza di un siste-



«...Mentre venivo qui, in macchina, ho pensato di essere un matto che andava ad incontrare altri matti...» Silvio Berlusconi alla convention di Forza Italia

Unità logo and editorial information including Director Walter Veltroni, Condirettore Piero Sansonetti, and various editorial and administrative contacts.

BOSNIA. Bocciata l'idea francese, sostenuta dall'Italia, di fissare il termine dell'ultimatum

Mazowiecki accusa «Il mondo non può restare passivo»

Tadeusz Mazowiecki, l'ex premier polacco oggi relatore speciale dell'Onu sull'ex Jugoslavia, ha denunciato ieri a Ginevra la passività della comunità internazionale di fronte ai crimini di guerra commessi in Bosnia. Mazowiecki ha chiesto all'Onu di intervenire per garantire la sicurezza della popolazione civile. «Davanti all'orrore della strage del mercato - ha denunciato di fronte alla Commissione Onu sui diritti umani - le parole di condanna non bastano più. Se i diritti dell'uomo hanno un senso, non è più permesso tergiversare». L'ex premier polacco ha quindi chiesto alla Commissione di sollecitare il segretario generale dell'Onu e il Consiglio di sicurezza «perché facciano il necessario per applicare le risoluzioni volte alla protezione della popolazione civile».



Una donna si aggrappa ad una ambulanza che porta via il marito

«Rompete l'assedio con ogni mezzo» L'Europa autorizza i blitz sui serbi, la parola alla Nato

Il vertice europeo di Bruxelles ha chiesto ieri l'immediata rottura dell'assedio di Sarajevo e ha prospettato l'uso di tutti i mezzi necessari per ottenerla, incluso quello della forza aerea. Nel comunicato finale non si parla di «ultimatum» come avrebbero voluto i francesi, sostenuti anche dal ministro italiano Andreatta. Le decisioni operative spettano ora al Consiglio della Nato, la cui convocazione non è però ancora stata decisa.

EDOARDO GARDUMI

I ministri degli esteri dell'Unione europea si sono pronunciati ieri sera per una «rottura immediata dell'assedio di Sarajevo» e per l'uso di tutti i mezzi necessari incluso quello della forza aerea. La dichiarazione è arrivata al termine di una lunga e contrastata riunione nella capitale belga che ha visto impegnati per l'intera giornata i responsabili delle diplomazie dei Dodici. Che nel comunicato finale si sarebbe fatto un esplicito riferimento al possibile bombardamento di installazioni militari in Bosnia era un esito dato già per scontato alla vigilia. Lo imponeva, come ha detto alla fine il ministro italiano Andreatta, l'indignazione morale sollevata in tutto il mondo dagli eccidi della scorsa settimana. Il problema era però di come calibrare la minaccia, per non correre il rischio di assumere impegni imperativi senza essere poi in grado di tenerne fede. Come è già accaduto in più di un'occasione. E prevaleva in conclusione una certa cautela. Il testo approvato non fa cenno all'esigenza di «porre un ultimatum» ai beligeranti caldeggiata dalla delegazione francese e fatta propria dai governi italiano e belga. Intorno all'uso di un tale termine, e alle sue evidenti implicazioni, è rifondata gran parte della discussione. Il

ministro degli esteri francese Alain Juppé si è presentato ieri mattina a Bruxelles chiedendo ai suoi colleghi di appoggiare la richiesta di Parigi di una rapida convocazione del Consiglio dell'Alleanza atlantica. La Nato, ha sostenuto Juppé, deve avanzare una richiesta «chiara e precisa» alle parti in conflitto dichiarandosi disponibile a ricorrere in caso di risposta negativa agli attacchi aerei. Con Juppé si è decisamente schierato Andreatta. «Senza strumenti militari, troppo spesso evocati in questi sei mesi, sarà difficile arrivare a risolvere il conflitto tra musulmani e serbi», ha sostenuto il ministro italiano, evocando il rischio di un'accanita ripresa della guerra se non si riuscisse a sbloccare la situazione prima dell'arrivo della primavera. L'intransigenza francese si è però scontrata con l'atteggiamento prudente della maggior parte dei ministri europei. Nonostante un indurimento dei toni, l'inglese Hurd ha continuato a darsi molto preoccupato per le possibili conseguenze di un'iniziativa militare: «La situazione è abbastanza grave - ha detto - per mettere nel conto anche degli attacchi aerei, a patto però che non producano più male che bene». E su questo punto hanno battuto in molti, dagli spagnoli ai danesi. Mentre una posizione decisamente

ostile all'idea di un intervento armato è stata espressa dalla Grecia: il suo ministro degli esteri ha parlato della possibilità di esplosione di una «guerra balcanica». L'interpretazione di Andreatta è che il pronunciamento finale della riunione apre «la strada affinché da parte della Nato si proceda alla fissazione di un ultimatum». Secondo il ministro solo l'organismo militare può decidere «termini, tempi e intensità dell'ultimatum». Ma è evidente che i differenti punti di vista emersi nella discussione di ieri torneranno a farsi valere anche nell'ambito del Consiglio atlantico. Se è stato difficile trovare su questo punto un accordo a dodici, tanto più lo sarà quando a decidere saranno in sedici, con Paesi come la Grecia e la Turchia che hanno già espresso posizioni diametralmente opposte. Per quanto non ultimative come avrebbero voluto i francesi, le decisioni di Bruxelles prefigurano comunque un salto di qualità nell'impegno dei governi europei nella crisi bosniaca. Ieri si sono riuniti gli ambasciatori dei Paesi aderenti alla Nato, ma non è stata ancora fissata una data per la riunione dei ministri, che i Dodici hanno sollecitato. Se anche non si arriverà alla formalizzazione di un vero e proprio ultimatum, il Consiglio deciderà in ogni caso di ampliare i casi previsti per l'impiego delle forze armate dell'Alleanza. I blitz aerei potrebbero scattare se non si otterrà la smilitarizzazione di Sarajevo, lo spostamento delle linee a una distanza di sicurezza e la consegna delle armi pesanti, sia da parte dei serbi che dei musulmani. Il ministro italiano Andreatta si è in serata, dichiarato soddisfatto. Se gli obiettivi definiti fossero raggiunti «potrebbe essere l'inizio di una soluzione positiva dell'intera questione bosniaca».



Izvetbegovic accetta una tregua per le Olimpiadi

«Ci impegneremo a rispettare la tregua olimpica e a liberare prigionieri». È l'impegno assunto dal presidente bosniaco Alija Izetbegovic in un messaggio inviato al presidente del Comitato internazionale olimpico Juan Antonio Samaranch. Il suo contenuto è stato reso noto ieri dal Cio a Lillehammer, in Norvegia. Nel messaggio, Izetbegovic sottolinea il suo apprezzamento per l'iniziativa del Cio volta a far cessare i combattimenti nel mondo in occasione delle Olimpiadi invernali di Lillehammer e aggiunge: «Noi, popolo di Bosnia-Erzegovina, vittima di una doppia aggressione, desideriamo con ardore che una pace giusta ponga fine alle nostre sofferenze».

Belgrado: lacrime al teatro contro la guerra

«Tamna je noc», «la notte è scura» è il titolo di una famosa ballata di Bulut Okudjava, il dissidente sovietico morto giovane ben prima di immaginare la caduta del Muro di Berlino. Lo ha preso in prestito un dramma teatrale di straordinaria intensità trionfalmente in scena a Belgrado. È una tragedia: sull'assurdità della guerra, e gli spettatori vi partecipano con molta intensità: piangono, si disperano. Ne è autore Alexander Popovic, 60 anni, considerato dalla critica lo «Jonesco serbo». L'emozione non trattenuta degli spettatori è il segno evidente di quanto questa guerra fratricida abbia inciso sulla gente.

Appello Unicef «Non dimenticate i bimbi di Sarajevo»

Il grosso rischio è che il mondo si dimentichi di noi, dei tanti bambini che ogni giorno muoiono: ecco perché chiedo a tutti i rappresentanti dell'Unicef dei vari Paesi di dire ai ragazzi, ai giovani di fare pressione sui politici locali e sui governi centrali affinché si decidano a fermare questa guerra». È questo l'appello lanciato da Manuel Fontaine, dell'Unicef di Sarajevo, intervenuto ieri a Sorrento al «Colloquio mediterraneo sull'educazione allo sviluppo». «Che a Sarajevo manchi tutto è risaputo - ha sottolineato Fontaine - Ma ora comincia a subentrare una reazione preoccupante. Molti giovani si sono arresi, psicologicamente. Non credono più nella fine della guerra, la vedono lontana e sperano nella morte come una liberazione dalla sofferenza».

Aiuti sanitari italiani in Bosnia

Come preannunciato nei giorni scorsi dal ministro degli Esteri Andreatta, il capo dell'unità per gli interventi di emergenza della direzione generale per la cooperazione allo sviluppo della Farnesina, ministro Vitaliano Napoleone, e l'esperto-medico Agostino Miozzo sono da domenica a Sarajevo con l'obiettivo di potenziare le capacità di intervento curativo immediato e sul posto delle vittime della guerra civile. Il team dei chirurghi italiani opererà presso l'ospedale principale di Sarajevo (l'ospedale Kosovo). Inoltre sarà inviato un «congruo quantitativo» di materiale medico di pronto intervento.

L'INTERVISTA

Il ministro Fabio Fabbri: pronti i piani dei raid, tocca agli europei intervenire

«L'Occidente dimostri fermezza, come in Kuwait»



Carta d'identità

Fabio Fabbri, ministro della Difesa dal 29 aprile del 1993, ha cinquant'anni, sposato e con due figli. È senatore della provincia di Parma dal 1976. Avvocato e pubblicitario. Nel 1983, dopo essere stato riconfermato al Senato, diviene presidente del gruppo socialista. Tra gli incarichi di governo ricoperti quello di sottosegretario all'Agricoltura, di ministro per gli Affari regionali e di ministro per il coordinamento delle politiche comunitarie. Nel governo Amato, a partire dal giugno 1992, è stato sottosegretario alla presidenza del Consiglio. È nel Psi di Del Turco.

ROMA. Bosnia e Somalia sono i temi dell'intervista al ministro della Difesa Fabio Fabbri. Ministro Fabbri sono ore cruciali per la Bosnia... La responsabilità di prendere una decisione tocca al segretario generale delle Nazioni Unite che stavolta può compiere questo passo senza il preventivo pronunciamento del Consiglio di sicurezza. Boutros Ghali pare aver deciso... Non c'è stato il via libera finora. La tragedia del mercato di Sarajevo pare aver innescato, come reazione, qualche prospettiva di un allentamento delle tensioni. Potrebbe profilarsi la smilitarizzazione di Sarajevo. Se ciò è vero, bisogna fare il possibile per trovare un'intesa. Ma vi deve essere un punto fermo: l'Occidente, anche di fronte a queste possibilità che potrebbero aprirsi, deve dare prova di essere veramente pronto ad utilizzare anche la forza militare. C'è chi paragona l'atteggiamento delle democrazie europee

fronte al dramma bosnico a quello tenuto di fronte alla Germania nazista. Possibile dire quello che possiamo fare noi italiani. La nostra base, come è accaduto in occasione dell'operazione «No Fly zone» sono pronte a sostenere iniziative militari. Come uomo politico non vorrei vergognarmi tra qualche anno di essermi rinchiuso nella realpolitik di fronte ad una tragedia che non ha uguali e che ha come precedente solo l'Olocausto. Vi deve essere una determinazione pari a quella avuta in Kuwait se non la libera democrazia dell'Occidente e la comunità internazionale non possono invocare alcuna scusante. Un intervento militare, cioè il bombardamento delle postazioni di artiglieria che martellano Sarajevo è «tecnicamente possibile». Bisogna ricorrere a tutti gli strumenti, come ha giustamente affermato il ministro degli Esteri, anche a quelli militari. L'Italia aderisce all'ultima-

tum Juppé. Ma intervenire è possibile? Non c'è un intervento risolutivo o conclusivo. Si può pensare ad iniziative militari che debbono scattare se l'ultimatum non viene rispettato o nel caso che l'Onu accerti che la responsabilità per il massacro del mercato è attribuibile interamente ai serbi. Anche esperti militari hanno ipotizzato la possibilità di colpire con raid aerei le principali «fonti di fuoco» che stanno strangolando Sarajevo che è la vittima indifesa di un genocidio che viene dall'alto. Non possiamo certo confidare più di tanto sull'investigazione sul massacro al mercato: se non c'è una «prova tecnica», come direbbero i vecchi avvocati, c'è la «prova logica» e cioè che il bombardamento viene dai serbi, come del resto è sempre avvenuto. Che tipo di operazione militare potrebbe essere dunque decisa? Si può pensare a raid aerei per colpire le postazioni che sparano cannonate, e a raid aerei in favore e a sostegno delle forze delle Nazioni

Unite se vengono attaccate. È stata chiesta una pianificazione alla Nato che l'ha messa a punto e le basi italiane sono pronte. Parteciperebbero alle operazioni anche aerei italiani? A noi è stato chiesto l'appoggio logistico e operativo che c'è ed è pieno. Non è un contributo da sottovalutare e noi siamo pronti a sostenere efficacemente e a sostenere i raid aerei come siamo stati pronti a sostenere le altre operazioni. Non si parla dunque di intervento di truppe di terra? Nessuno, al momento, ne parla. Si tratta di vedere quasi potrebbero essere gli obiettivi da colpire con i raid aerei, se i caccia debbono colpire gli obiettivi di «prima priorità», cioè le fonti di fuoco, i cannoni, o anche quelle di «seconda priorità», i depositi di munizioni o così via... Queste sono le opzioni sul tappeto. Gli Stati Uniti hanno ragione nel chiedere all'Europa di svolgere la funzione che gli spetta. Stavolta non possiamo delegare tutto agli Stati Uniti; di fronte ad una guerra alle porte di casa nostra l'Europa viene chiamata a far

la sua parte. L'opinione pubblica italiana come potrebbe accogliere la decisione di effettuare raid aerei? L'operazione avverrebbe su indicazione dell'Onu e sarebbe eseguita dalla Nato. Gli italiani l'accoglierebbero come un atto dovuto, ci sarebbe un senso di sollievo. Nessuno si nasconde i rischi, i pericoli, le conseguenze, ma non dobbiamo dimenticare la lezione degli anni trenta. Mosca però non è d'accordo... Noi occidentali non dobbiamo lasciarci eccessivamente condizionare dalla benevolenza della diplomazia russa nei confronti della Serbia. La Russia ha condannato la strage del mercato, ma nella lunga tragedia jugoslava sappiamo quale è stata la posizione di Mosca. Teniamocene conto senza lasciarci eccessivamente condizionare. L'Occidente non può venire meno alla sua funzione. Infine vorrei ripetere che la Marina e l'Aviazione italiane sono pronte ad intensificare le iniziative di soccorso umanitario, di trasporto dei civili e dei feriti. La pace non è

dietro l'angolo. Dobbiamo prepararci ad un'imponente operazione di soccorso umanitario. Ministro Fabbri in Somalia è caduto un altro italiano. Sparano sui soldati. Lei pochi giorni fa ha detto che le «informative» facevano temere atti di questo genere. Che succede a Mogadiscio? Vi sono attacchi e attentati contro le forze dell'Onu, cortei di protesta. C'è una recrudescenza della tensione. Gli italiani hanno attuato azioni di disarmo della fazione molto diffuse. I gruppi armati somali pensano che una volta partiti gli occidentali torneranno a confrontarsi con le armi. E tentano di riprendersi le armi che abbiamo conquistato. Il momento del ritiro è il più delicato e il più difficile. Ci aspettavamo purtroppo questi focolai di guerriglia. Abbiamo pianificato il rientro secondo date che rispetteremo. Qualcuno ci chiede: «Tutti a casa subito». Non lo possiamo fare perché abbiamo un programma concordato con l'Unosom e i tedeschi che sono disarmati e che partono con noi. Avremo gli occhi ben aperti.

BOSNIA. Sessantanove funerali a Sarajevo dove un cessate il fuoco può durare 13 secondi



Un prete ortodosso durante una cerimonia funebre

Qui la gente non corre più Aspettano tutti di morire

Sarajevo ha già dimenticato il massacro di sabato. La sfida anzi è quella della sopravvivenza quotidiana. Bisogna dimenticare tutto in fretta. La città è ridotta ormai al lumicino, mentre i combattimenti continuano giorno e notte. Croati e musulmani rigettano il piano della tripartizione e, da queste parti, ci si prepara a giorni e mesi di ulteriori sofferenze. Ieri si sono svolti i funerali delle vittime.

DAL NOSTRO INVIATO
MAURO MONTALI

■ **SARAJEVO.** Sparano. Sempre. Di giorno e di notte. Col buio entrano in funzione le granate, con la luce sono il crepitare delle mitragliatrici e i colpi assassini dei cecchini a dare a questo posto un aspetto lunare, marziano, da buco nero profondissimo del mondo. Inaudita Sarajevo. Una città colpita al cuore, spettrale, dove qualunque secondo può essere quello buono per morire. Arrivi e pensi, a prima vista, che qui non ci dovrebbe essere più nessuno. Invece lì sbagli: ci sono ancora 300mila persone chiuse nelle cantine che continuano a soffrire e a lottare per la sopravvivenza. Ormai la sfida è questa: arrivare a domani, inghiottire, dimenticare orrori e massacri come la strage di sabato che è costata la vita a 69 persone e ne ha ferite altre 200. Tutta la zona a fianco dell'aeroporto, attraversata con un blindato egiziano, è sventrata. Letteralmente a pezzi. Non un palazzo in piedi, non una casupola con il tetto tirato su. Un gruffo dice: «Il 18 giugno 1993, 1200 cessate il fuoco. Finito in 13 secondi e 55 centesimi». L'unico posto dove hai diritto ad arrivare, dopo un volo ad un'ora antelucana con un Hercules dell'aviazione militare francese, è il vecchio palazzo delle poste e delle telecomunicazioni della capitale bosniaca, ora trasformato nel quartier generale dell'Onu. Un cartello rivela il grado di pericolosità odierno. «Alert level: green». Meno male. Forse siamo lontani dalla soglia di violenza terribile dei giorni scorsi. Ma queste scariche di fucileria che si sentono in giro cosa sono? «Niente, niente, è tutto normale» sussurra un tenentino belga. E adesso che si fa? Una collega che non ha posto sulla sua auto per portarci in albergo, l'*Holiday Inn* che dall'inizio della guerra è l'unico che, in qualche modo, funziona, ci rassicura: «Non ti preoccupare, manderò se mi riesce a farti prendere da una macchina sola». Ma che vuol dire soft? «Una non blindata». Ma aspetto, aspetto e non si vede nessuno. Arriva, invece, all'improvviso un vecchio amico, Andrea Angeli, capufficio stampa delle Nazioni Unite qui a Sarajevo. «Non c'è problema di un passaggio io, indossa il giubbotto e l'elmetto. Dovrà correre».

Una città senza più alberi

Incredibile Sarajevo. Non siamo neppure in centro ma le distruzioni sono totali. Palazzi andati a fuoco, carcasse d'auto che adesso sono tutte accatastate e servono, nei settori più pericolosi, a riparare dai proiettili dei cecchini. I tram, che ora sono del

tutto inservibili, sono fermi in modo sbilenco al centro della strada, dove c'erano le rotaie adesso non ci sono più. La gente, nottetempo, ha portato via le traversine per fare dei piccoli fuochi e riscaldare così le case. La città è senza alberi. Sempre per lo stesso motivo. Ieri, per esempio, la temperatura non era, a giudicare dagli standard della Bosnia centrale, rigidissima, ma il termometro non si è mai spostato dai meno 7.

Qualcuno in giro. Donne con piccole borse della spesa alla ricerca di quel pochissimo che si può trovare: un chilo di formaggio ieri era valutato 100 marchi, un litro di benzina 40, un pezzo di carne rancida 120. «Guarda - dice sconsolato Angeli - la gente non corre più. Ormai sono tutti convinti di morire. Sanno che la loro fine sarà, un giorno o l'altro, come quella dei loro poveri fratelli del mercato. Non gliene frega più nulla di riparsi dai tiri assassini che i cecchini mandano giù da quei palazzi laggiù in fondo». La *Vojvode Putnika*, lo stradone principale che porta dentro, verso il quartiere musulmano, è fatto, come tutte le regole comandano dall'inizio della guerra, a grande velocità. Ora è stato soprannominato: *Sniper boulevard*, il paradiso terrestre dei cecchini. Bisogna fare una deviazione, sempre a 130 all'ora, per non trovarsi nel «corridoio del fuoco». Qui, però, i passanti, alcuni con certi vecchi pastrani neri che ti riportano immediatamente al tempo degli imperi centrali, corrono. Un sussulto di vita, forse. Un istinto primordiale. L'alternativa in caso contrario sarebbe andare incontro alla morte immediata. Ma ecco, finalmente, l'*Holiday Inn*. «Mi sa - sorride Angeli - che gli unici coglioni in giro siamo noi».

Ma dovremo convivere

Bisogna uscire molto presto, tuttavia, e con un taxista qualunque preso al volo. Al cimitero interetnico ci sono i funerali di alcune vittime cattoliche del massacro di sabato. I musulmani hanno celebrato le esequie del loro congiunto l'altra sera al tramonto, come vuole la tradizione. Ora è mezzogiorno. Viene tumolato Igor Reman. Aveva 22 anni. Da qualche tempo era diventato proprietario di una bancarella al «Merkale», al mercato musulmano, sulla *Marsala Tita*, la via principale di Sarajevo. È morto sul colpo, spappolato dalla granata omicida. Una ventina di persone in tutto. Amici e parenti. Il padre è disperato anche se freddo e lucidissimo. Si rivolge al coetaneo del figlio. Fa una specie di discorso politico interrotto più volte dai singulti: «Igor era bravissimo, voi lo sapete. Ma che male ha mai fatto nella vita? Vedete la guerra cosa fa... dobbiamo tornare a trovare una convivenza in questo nostro paese».

Lui, Igor, è giù nella bara, costruita in modo rudimentale, a due metri sotto terra. La cerimonia, dolorosissima, è finita. Ma non per la sorella di Igor che si cala nella fossa e abbraccia il catafalco. Vorrebbe forse andare con lui. Una fotografia che, di per sé, dà la crudezza e l'atrocità degli avvenimenti di queste parti del mondo. Facciamo in tempo a fare un giro nel piccolo e grazioso campamento. Che adesso si è dovuto ingrandire in fretta. Quante lapidi del 1994. Ne abbiamo contate solamente qui - Sarajevo conosce un fortissimo sviluppo di cimiteri: diversi campi di calcio sono stati trasformati in fretta in questo senso - una cinquantina. Ragazzi e bambini nati nel 1975 o '76, nell'80 e nell'85 morti sotto l'incalzare barbaro dei bombardamenti. Le cifre, del resto, sono impietose. In due anni di



Il dolore dei parenti di una delle vittime della strage

guerra sono morte, solamente in città, qualcosa come 10mila persone, tra cui 1.500 bambini.

Di corsa al Merkale. I commercianti hanno riaperto i loro banchetti ma la polizia ha chiuso la piazza con delle transenne. Per un attimo abbiamo il permesso di entrare. Ecco la buca fatta dalla granata arrivata qui, silenziosa e stragista, sabato a mezzogiorno. È in un margine della piazza e a vederla non pare neppure così clamorosa. I lastroni di cemento, di cui è cosparso il luogo, sono stati lavati, ma così per modo di dire. Qualche striscia scura, di sangue rappreso, è ancora lì a testimoniare l'orrore del massacro. Il mercato è stato chiuso perché non si vuole che la gente si concentri in zone all'aperto: sarebbe un obiettivo troppo scoperto. Un'amara verità, scoperta magari troppo tardi. Uomini e donne venivano qui nel mercato non soltanto per comprare un chilo di verdura o chissà che altro, magari con baratto vendendosi un cappotto o una lavatrice,

ma semplicemente per rivedersi e dirsi l'uno con l'altro che bisognava lottare e andare avanti.

Miracoli all'ospedale

Ecco il Kosevo, uno degli ospedali della capitale bosniaca. Miracoli: funziona, funziona tutto. Certo, alcuni reparti sono stati portati sotto terra per essere più al sicuro e da due anni non c'è più manutenzione di sorta. È qui che incontriamo il dottor Vitaliano Napoleone, ministro plenipotenziario della Farnesina, che si è precipitato a Sarajevo per accelerare l'invio di quattro o cinque chirurghi italiani. Ieri le autorità italiane hanno fatto uscire dalla Bosnia 15 persone, tra cui un bambino, che erano rimaste ferite nella strage del mercato. Il nostro paese sta facendo quel che può e come ci dice il dottor Napoleone: l'impegno nella vecchia Jugoslavia è grosso sia rispetto ai soldi che alle strutture sanitarie da costruire. Torniamo in strada. Sparano. Non si sono mai fermati. Gli abitanti dei

vari quartieri hanno innalzato dei cartelloni nelle zone pericolose: «Danger, Nipert». Occorre evitarle, ovviamente. In città non c'è più alcun mezzo pubblico. E allora ci si arranga in tutti i modi. Vediamo delle persone, ferme e infreddolite agli incroci delle strade che vengono caricate sui cassoni dei camion. Si va verso sera. Le tenebre allungano le loro ombre e i combattimenti sembrano scemare. Ma è l'illusione solo di un attimo.

Holiday Inn, sera. L'altro giorno i croati-bosniaci avevano riunito qui i loro rappresentanti politici. Ed era venuto fuori un no netto alla tripartizione della Bosnia. Ieri è stata la volta del Parlamento nel suo complesso, e con Alina Izetbegovic - in testa hanno ribadito che la Bosnia non si dovrà mai dividere, l'inviolabilità del territorio è sacra. A Ginevra le trattative riprenderanno da zero. Qui la guerra non finirà mai e la gente si prepara, amaramente, a ulteriori mesi di sofferenza.

Il Papa davanti al Collegio di Difesa della Nato: «Non solo odii dietro il conflitto»

Wojtyla addita i colpevoli della guerra «Hanno un volto, saranno giudicati»

ALCESTE SANTINI

■ **CITTÀ DEL VATICANO.** «Finora la speranza non è stata premiata» ed è per questo che «ai cuori di pietra occorre che il Signore sostituisca i cuori di carne». Con queste parole tratte dai pensieri del profeta Ezechiele, Giovanni Paolo II è tornato ieri, ancora una volta, a parlare della Bosnia Erzegovina ricevendo 152 partecipanti ad un seminario di studio promosso a Roma dal Collegio di Difesa della Nato in un momento in cui si sta discutendo di un eventuale intervento delle forze militari di questo organismo atlantico nell'area calda dell'ex Jugoslavia. La pace - ha esordito il Papa - «è una parola e un desiderio che sta nel cuore di ogni uomo o almeno dovrebbe esserlo perché essa costituisce un bene fondamentale da cui dipende il benessere dell'individuo ed il progresso della società e della civili-

fermarla, chiede che sia fatta luce su chi l'ha provocata, su chi continua ad alimentarla perché sia inchiodato alle sue responsabilità davanti alla storia ed a Dio. E, per la prima volta, ha deciso di confutare le tesi che tendono a generalizzare le responsabilità al fine di nascondere o rendere confuse quelle individuali.

«In molti casi - ha proseguito - ci viene detto che gli indesiderabili orrori perpetrati giornalmente su popolazioni innocenti sono l'inevitabile risultato di ostilità e odii etnici di vecchia data». Questa tesi può avere pure il suo fondamento ma - ha replicato polemicamente - «non può essere l'unica spiegazione». E, dopo aver rilevato che «la guerra non è inevitabile», respingendo, così, ogni fatalità, ha sostenuto che essa è sempre il risultato di una serie di politiche e decisioni concrete che portano il nome di chi le ha elaborate e messe in pratica.

In sostanza, Papa Wojtyla ha respinto ieri qualsiasi tesi che, in qualche modo, porti a giustificare la guerra come il risultato di fattori concomitanti e non sempre individuabili perché - ha sottolineato con molta forza - c'è sempre qualcuno, da qualche parte, che prende le decisioni che causano terribili conseguenze di morte, distruzioni e sofferenze. Si tratta, perciò, di compiere gli sforzi necessari per dare un volto a chi ha voluto questa guerra terribile o altre guerre che instaurano altre aree geografiche, individuando pure chi ha concorso e concorso a sostenere in vista di chissà quali disegni non ancora chiariti all'opinione pubblica internazionale che si sta interrogando sempre più di fronte alle immagini di morte che riceve per televisione.

Ed a questo punto ha parlato del «rischio per la sicurezza dell'Europa». Rivolgendosi ai governanti di questo continente, Giovanni Paolo II ha af-



Il Papa

fermato che «l'Europa deve ricordare che il suo destino non dipende solo da interessi strategici o economici, ma essa ha bisogno, anzitutto, di ritrovare la sua anima per rinnovarsi nella vita civile, morale e spirituale». E, dopo aver osservato, che, non solo, la S. Sede ma anche altri leaders religiosi e uomini di buona volontà si stanno battendo per riportare la pace nell'ex Jugoslavia ed in altre situazioni conflittuali del mondo, Giovanni Paolo II ha esortato gli ospiti a farsi sempre guidare da valori che impegnano a difendere e sostenere i diritti di tutti, specialmente delle vittime dell'ingiustizia e della violenza.

Resta grave il piccolo Vladan

Arrivati a Ancona altri dieci feriti

■ **ANCONA** Restano ancora molto gravi le condizioni di Vladan Rajcevic, il ragazzo di 11 anni ferito sabato scorso nella strage del mercato di Sarajevo e ricoverato nel reparto di nomenclazione dell'ospedale «Salesi» di Ancona. Vladan, che ha riportato una ferita al polmone sinistro, è stato raggiunto domenica dai genitori Danilo e Retina, sordomuti. Al loro arrivo, hanno potuto abbracciare il bambino. Ma nella notte le condizioni di Vladan sono peggiorate. E da ieri i suoi genitori possono vederlo solo attraverso un'apposita apertura protetta da un vetro. Il padre di Vladan ha ricordato ieri quei drammatici momenti successivi allo scoppio della granata. Come tanti cittadini di Sarajevo si era avventurato al mercato per cercare qualcosa da mangiare, per sopravvivere, per continuare a sperare. Ma dopo lo scoppio della granata, l'inferno. E quell'inferno

sembrava avere inghiottito Vladan. Ore di angoscia alla ricerca del bambino. Negli ospedali, nei luoghi dove venivano raccolti i resti delle vittime. Nulla. Poi la notizia che quel bambino ricoverato ad Ancona, è rimasto per un giorno senza identità, era proprio lui, Vladan. E poi la gioia di ritrovarsi, e poi ancora la paura per le sorti di un bambino che ancora è sospeso tra la vita e la morte.

Intanto all'aeroporto di Falconara continuano a giungere numerosi feriti, vittime di quella che la storia ha archiviato come la «strage del mercato». Ieri mattina, il ministero degli Affari sociali e la Croce Rossa Italiana hanno dato notizia di quindici arrivi, in due scaglioni. Il primo di sei, composto da giovani di età compresa tra i 17 e i 21 anni, il secondo di nove. Nei prossimi giorni sono previsti nuovi arrivi, anche da Tuzla, dove si spera di riaprire l'aeroporto.

BOSNIA. La minaccia serba: «Se si muove la Nato ogni straniero non sarà al sicuro»

Kozyrev sottolinea i costi umani e politici



Bosniaci scavano nello stadio di Sarajevo per seppellire le vittime del massacro

«Sarajevo città senza più armi»

Si di Karadzic, ma promette ritorsioni ai raid

La guerra di Mostar
Ottanta granate
In una sola notte

Riflettori puntati su Sarajevo, ma anche a Mostar si continua a morire. La radio bosniaca ha denunciato violenti bombardamenti nel settore orientale della città, dove sono stati confinati i musulmani. Solo nel corso della notte di domenica, 80 granate hanno colpito Mostar. Secondo Radio Sarajevo i croati avrebbero usato ieri anche missili terra-terra.

Mentre si combatte, Ankara e le autorità musulmane bosniache hanno sottoscritto un protocollo per la ricostruzione del famoso ponte di Mostar, deliberatamente abbattuto dalle granate delle milizie croate. Il progetto sarà affidato all'università di Istanbul. Studi per la ricostruzione del ponte sono stati avviati anche dall'università di Zagabria. In Croazia, dove pure l'eco delle granate contro il monumento ha fatto gridare allo scandalo, il vecchio ponte è stato per secoli il simbolo della città ed era stato classificato patrimonio mondiale dall'Unesco.

Karadzic accetta di discutere della smilitarizzazione di Sarajevo. Per i mediatori internazionali sarebbe un passo importante verso un accordo di pace globale. Giovedì prossimo serbi, croati e musulmani affronteranno la questione a Ginevra. Milosevic favorevole all'amministrazione Onu della capitale bosniaca. Ma il leader dei serbi di Bosnia avverte: «Se la Nato attacca, nessuno straniero sarà più al sicuro nei nostri territori».

MARINA MASTROLUCA

Un pezzetto di pace per Sarajevo. Non ci poteva essere momento più opportuno per ripescare dal cilindro la vecchia proposta di allontanare le artiglierie dalla capitale bosniaca, respinta un mese e mezzo fa dai serbi. Karadzic stavolta tende la mano e offre ad un'Europa quanto mai incerta ed inquieta sul da farsi una ciambella di salvataggio con cui restare aggrappata al negoziato e rimandare l'avventura dei blitz aerei. Il leader dei serbi di Bosnia si è detto disponibile a discutere della smilitarizzazione di Sarajevo, a negoziare un'amministrazione temporanea dell'Onu e a concludere un accordo di pace per la capitale bosniaca, come passo verso un accordo globale. Una mano tesa e una minaccia. «Se aerei Nato ci bombarderanno - ha avvertito Karadzic, alludendo ai caschi blu e non solo - nessuno straniero sarà più sicuro nel territorio

controllato dai serbi bosniaci». I colloqui di domenica scorsa a Belgrado con Owen e Stoltenberg, copresidenti della conferenza di pace dell'ex Jugoslavia, devono essere stati sufficientemente persuasivi. Owen ha subito riferito la disponibilità di Karadzic all'Unione europea, gettando acqua sul fuoco dell'intervento armato e dando credito ad un passaggio che potrebbe aprire una concreta prospettiva di pace. La smilitarizzazione della capitale bosniaca - un'area di 1500 chilometri quadrati, pari al 3 per cento dell'intera Bosnia - sarà la questione principale al centro dei colloqui di giovedì prossimo a Ginevra, insieme ad una serie di misure di fiducia, come la creazione di un telefono rosso che consentirà consultazioni dirette tra serbi e musulmani di Bosnia. Non si parlerà invece del cessate il

fuoco, vista l'inutilità delle tante tregue finora proclamate e sempre fallite in assenza di un'intesa politica. Anche l'ultimo tentativo, è naufragato sul nascere: i musulmani chiedono che le artiglierie serbe vengano allontanate da Sarajevo e consegnate ai caschi blu. Karadzic, il premier bosniaco Sijalidzic e il ministro degli esteri-croato bosniaco Mate Akmudzic hanno comunque confermato la loro partecipazione ai colloqui di pace. L'assenza del leader bosniaco lascerebbe trapelare una certa freddezza da parte delle autorità di Sarajevo, che non si fidano delle promesse di Karadzic. È stato anche rinviato l'incontro tra il presidente croato Tudjman e il bosniaco Izetbegovic previsto per domani a Roma. Croati e musulmani di Bosnia si incontreranno a margine dei negoziati di Ginevra, per sondare la possibilità di un avvicinamento graduale delle loro posizioni.

L'invito speciale del segretario generale dell'Onu Boutros Ghali intanto fa la spola tra Sarajevo, Belgrado e Zagabria, lavorando alla tela della smilitarizzazione della capitale bosniaca. Il presidente serbo Milosevic, ha detto Yasushi Akashi, «vede di buon occhio questa eventualità». L'obiettivo resta quello della ripresa dei negoziati, usando nello stesso tempo la minaccia di raid punitivi o delle sanzioni come arma di dissuasione.

La proposta di smilitarizzare Sarajevo, avanzata nell'agosto scorso, era già stata accettata dai musulmani bosniaci ed è del tutto compatibile con il piano di pace a cui sta lavorando in queste ore il parlamento della capitale assediata. Il progetto ruota intorno alla divisione del territorio in 17 regioni, all'interno di uno Stato fortemente decentralizzato e multietnico e ricorda molto il piano Vance-Owen, respinto dai serbi. Per Sarajevo e Mostar si parla di un protettorato, che faciliti il passaggio verso la pace.

Difficilmente Karadzic sarà disposto a discutere di una Bosnia multietnica, dopo che nel luglio scorso è stato riconosciuto da tutte e tre le parti in conflitto il principio di uno stato formato da tre repubbliche etnicamente omogenee. Ma l'intesa su Sarajevo, dicono i mediatori, è possibile. Resta da vedere se nel partito del presidente bosniaco prevale o meno la corrente contraria alla ripresa delle trattative. L'ambasciatore bosniaco all'Onu, Mohamed Sacirbej, intanto insiste per i raid. «Ce l'hanno promesso. I mezzi ci sono e la provocazione anche. Non so cosa altro ancora vogliono veder succedere», ha detto ieri riferendosi alle potenze occidentali. Per l'uso della forza preme anche la Croazia che nei raid aerei vede il mezzo «per mettere fine al tragico conflitto della Bosnia Erzegovina».

Mosca boccia i blitz

«Solo lutti e guai»

Nuovo altolà di Mosca all'ipotesi di raid aerei sulla Bosnia. Il ministro degli Esteri Kozyrev agli europei e agli americani: «Sono zone troppo densamente popolate, i raid causerebbero numerose vittime» e porterebbero un inasprimento del conflitto. La posizione del Cremlino coincide in sostanza con quella della Duma. Il leader ultranazionalista Zhirinovskij, intanto, si spinge a ventilare un'uscita dall'Onu in caso di blitz.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
SERGIO SERGI

MOSCA. La Russia non ci sta. Bombardare alcune aree della Bosnia? No, grazie. Perché si tratterebbe della peggiore delle opzioni. Il ministro degli Esteri, Andrej Kozyrev, è stato categorico. Da Tashkent, capitale dell'Uzbekistan, dove si trova in visita ufficiale, il ministro ha fissato con voluta nettezza la posizione del governo russo, del resto già su questa lunghezza d'onda: «Effettuare dei colpi aerei su regioni densamente popolate significherebbe causare numerose vittime» ed inoltre porterebbe ad un inasprimento del conflitto. Mosca non incoraggia, anzi osteggia, l'ipotesi di un intervento della Nato, sia pure sollecitata dalle Nazioni Unite. Kozyrev ha parlato di «variante meno felice» riferendosi alle proposte di sganciare bombe sulle

«posizioni delle parti in conflitto». Ha evitato di riferirsi esplicitamente ai serbi ma una settimana fa il responsabile della politica estera della Russia era entrato, per un momento, nel concreto. Dopo i colloqui con i mediatori internazionali, Owen e Stoltenberg, venuti a tastare il polso al Cremlino, Kozyrev si pronunciò contro i «colpi selettivi». Ribadì il pieno sostegno ai caschi blu (la Russia attualmente conta circa 1.500 uomini tra le truppe di pace che si trovano nell'ex Jugoslavia) e solo in loro difesa il Cremlino potrebbe «dare il via libera ad operazioni di guerra».

«I colpi li concepiamo solo su base non preconcetta e non contro una concreta parte in conflitto». Quasi esplicito il riferimento ai serbi che, tuttavia, non vennero menzionati. La posizione russa è rimasta sostanzialmente immutata. E da parecchi mesi. Mosca ha continuato a parlare di «soluzione politica e pacifica» come unica via per affrontare e risolvere il conflitto. L'intervento aereo è stato considerato alla stregua di un mezzo positivo solo se foriero di un accordo di compromesso ma ieri Galina Sidorova, consigliere politico di Kozyrev, precedendo il ministro di qualche ora, ha sostenuto che «ora» si tratterebbe soltanto di una manie-

ra che condurrebbe all'«imbastialimento delle parti». Di compromesso ha, in verità, parlato lo stesso Kozyrev il quale si è detto certo che «è già molto vicino». Il ministro, inoltre, ha aperto un altro fronte di non lieve polemica. Ha chiesto, in pratica, la convocazione del Consiglio di sicurezza dell'Onu cui compete ogni decisione sull'impiego dei mezzi aerei in caso di attacco alle truppe di pace. E quale decisione assumerà la Russia? La risposta è stata: «Sarà Eltsin a decidere».

La posizione del Cremlino coincide, nella sostanza, con quella della Duma. Ed entrambe non possono non tenere conto delle pressioni e dell'influenza dei settori ultranazionalisti che hanno il loro straragante e pericoloso portavoce in Vladimir Zhirinovskij. Il presidente della commissione esteri della Duma, Vladimir Lukin, ex ambasciatore negli Stati Uniti, ha criticato Boutros Ghali sostenendo che il segretario generale dell'Onu ha dimostrato «pregiudizio» nel proporre alla Nato di stare pronta per eventuali colpi sulle posizioni serbe: «L'uso delle forze è una questione di competenza del Consiglio di sicurezza - ha ribadito - e soltanto dopo aver ottenuto i poteri necessari Ghali può rivolgersi alla Nato». Lukin ha voluto chiarire che non bisogna dare «alcuna preventiva ragione né ai serbi né ai musulmani». Zhirinovskij, appena reduce da un viaggio in Serbia, dopo aver lanciato l'idea di un nuovo esercito slavo ortodosso, ha suggerito alla Russia l'uscita dall'Onu se Ghali dimostra di essere «la succursale di qualche paese». Anche un polittologo tra i più noti, Andranik Migranian, componente del consiglio presidenziale, ha echeggiato una posizione dei nazionalisti: «Un colpo sulla Serbia potrebbe essere un colpo sulla Russia». Ma ha chiarito: «I russi potrebbero pensare che c'è solo Zhirinovskij amico della Serbia». Intanto Eltsin ha deciso di consultarsi con i leader della comunità mondiale per discutere la situazione creata a Sarajevo. Lo ha reso noto «un alto funzionario dello staff» presidenziale citato dall'agenzia Interfax.



Zhirinovskij

«La Russia dovrà uscire dall'Onu se Ghali agisce su ordine di altri paesi»



A parole via libera degli Usa a Ghali

«Sono d'accordo con Boutros, se l'Onu individua chi ha sparato su Sarajevo io sono pronto alla rappresaglia», dice Clinton. Ma anche dopo l'ok Onu e il pronunciamento europeo, i suoi lasciano intendere che i blitz non sono imminenti. Anche perché, spiegano i militari, per essere efficace l'attacco dovrebbe avvenire all'improvviso e a sorpresa, non dopo un balletto di consultazioni, autorizzazioni e contro-autorizzazioni.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
SEGMUND GINZBERG

NEW YORK. Anche dovessero scattare i blitz aerei, difficilmente riuscirebbero a colpire i morti che hanno fatto strage al mercato di Sarajevo. Quelli lì hanno già spostati o fanno ampiamente in tempo a spostarsi e nascondersi nelle montagne e nel labirinto di caverna cento volte più impetabile delle giungle del Vietnam. Al di là delle altre considerazioni politico-strategiche (fino a che punto seguire l'escalation se le cose si mettono male; le conseguenze sulle truppe Onu esposte sul terreno a rappresaglie serbe; le conseguenze a Mosca su Eltsin assediato

dagli ultra-nazionalisti filo-serbi), gli esperti militari ammoniscono che i blitz potrebbero non avere alcun effetto, potrebbero tradursi nella migliore ipotesi in una «farsa», nella peggiore in una tragedia per gli aerei attaccati anziché per le forze serbe che si intende colpire. A meno che non scattino di sorpresa, senza le interferenze di defatiganti consultazioni e contro-autorizzazioni. Non che non abbiano la forza per infliggere colpi tremendi. Gli A-10 «Tank-busters», ammazza carroarmato della Fairchild, gli F-16 della

General Dynamics, i Jaguar anglo-francesi e gli altri caccia-bombardieri che decollano ogni giorno dalla base di Aviano hanno tutto il meglio che le super-tecnologie militari offrono per penetrare bunker, batterie, depositi di munizioni e centri comando. Con i loro missili terra aerea Maverick e i loro razzi, le loro bombe intelligenti guidate dai raggi laser, i loro cannoni a tiro rapido con proiettili all'uranio, possono rendere la vita difficile a qualunque nemico. Per di più questi aerei hanno avuto l'occasione - unica forse nella guerra moderna - di esercitarsi quotidianamente sui loro possibili obiettivi, da mesi sorvolano regolarmente l'area, coordinando le direttrici dei loro missili con i raggi laser emessi dai controllori di volo Nato ormai appostati da tempo a terra.

Eppure i militari tirano la giacca ai politici avvertendo che, se si vuole che la rappresaglia abbia successo, bisogna che li lascino fare senza rendergli la vita impossibile con acrobazie diplomatiche. «Se non vogliamo che i nostri «bersagli» si dileguino nelle foreste prima ancora che i

bombardieri appaiano all'orizzonte bisogna che le decisioni siano rapide», spiegano. «Andiamo, se il comandante Onu sul campo deve prima telefonare al funzionario Onu sul posto perché questi trasmetta la richiesta a New York e chiedi l'autorizzazione, diventa ridicolo», osservano gli esperti, notando per inciso che l'Onu non ha mezzi di comunicazione a prova di intercettazione. Che questo della rapidità e della segretezza delle comunicazioni sia uno dei problemi di fondo viene confermato anche dal direttore dell'autorevole rivista militare britannica «Jane's Defence Weekly», Paul Beaver: «È probabile che i serbi useranno una tattica da guerriglia, spara, carica il mortaio sul camion e via a nascondersi o piazzarlo nel bel mezzo di un villaggio abitato. E poi c'è un rischio non indifferente anche per gli aerei attaccanti: non un costoso sistema di missili anti-aerei ma un potenziale «muro di piombo», per cui hanno abbondanza di artiglieria contraerea di ogni calibro».

Ieri Clinton ha approfittato di un discorso sul bilancio che pronunciava a Houston per dichiarare solennemente che accoglie con favore la richiesta di blitz aerei «punitivi» se l'artiglieria pesante serba continua a bombardare Sarajevo. «Boutros Ghali ha chiesto alla Nato di autorizzare attacchi aerei contro le postazioni serbe di mortai e artiglieria attorno a Sarajevo capaci delle orribili cose che sono successe sabato. In altri termini il segretario generale dell'Onu chiede che i comandanti sul campo abbiano l'autorità di passare all'azione se l'Onu determina chi è responsabile degli attacchi. Io sono d'accordo e spero che questa minaccia valga per qualche tempo», ha detto.

«Raid deleterio se non dà la pace»

Gli esperti militari Usa non nascondono le perplessità sul raid. A meno che non scattino di sorpresa, senza le defatiganti trattative diplomatiche, potrebbero tradursi in farsa. Le forze in campo ci sono, così come le alte tecnologie ma il fattore «tempo» è essenziale. «Sarebbe inadeguato puntare solo sui bombardamenti aerei - ha detto ieri il segretario alla difesa Usa, William Perry - il vero problema è capire in che modo accelerare il processo di pace verso una conclusione soddisfacente».

Oggi a Roma i funerali del tenente Giulio Ruzzi

Sparatorie e sequestri Italia bersaglio somalo

Tornano in patria le spoglie del tenente Giulio Ruzzi, ucciso domenica in Somalia. I funerali stamani a Roma. Messaggi di cordoglio da Scalfaro, Ciampi, e dai presidenti delle Camere. Tensione a Balad: carabinieri reagiscono al lancio di un ordigno e uccidono due somali. Rapito e liberato in poche ore un infermiere italiano a Dhusa Mareb. L'ex comandante del nostro contingente, generale Loi, elenca gli errori dell'Onu in Somalia

NOSTRO SERVIZIO

La salma del tenente Giulio Ruzzi, decimo italiano ucciso in Somalia dall'inizio dell'intervento umanitario internazionale, è stata riportata in patria a bordo di un aereo atterrato ieri sera allo scalo romano di Ciampino. Ad accoglierla, in un'atmosfera di grande commozione, i parenti, amici, la fidanzata Anna Rinaldi. Fra le autorità erano presenti i capi di stato maggiore della Difesa ammiraglio Venturoni, e dell'esercito, generale Incisa di Camerana, ed il comandante dei carabinieri generale Federici. Successivamente il feretro è stato portato all'ospedale militare del Celio dove attendevano il padre Giorgio e i fratelli Paolo e Marina. Qui è stata allestita la camera ardente. I funerali sono fissati per stamattina alle 11 nella chiesa dei santi Giovanni e Paolo.

Intanto in Somalia si vivono ore di grande tensione. Diversi episodi di violenza hanno avuto luogo ieri sia a Mogadiscio che a Balad, sede del comando italiano. Proprio a Balad, dove domenica era stato ucciso Ruzzi e ferito il bersagliere Franco Rattenni, un ordigno è stato scagliato contro i carabinieri paracadutisti del battaglione «Tuscania», che hanno reagito sparando e uccidendo due somali oltre a ferire altri sei. Sembra che all'origine di entrambi gli agguati, domenica e ieri, sia la divisione all'interno del clan degli Abgal, predominante nella regione di Balad. Il comandante della missione «Ibis», il generale Carmine Fiore, ha avuto ieri un lungo incontro con i leader locali, per capire i motivi dell'inimicizia che una parte degli Abgal nutre ora verso gli italiani. Si tratterebbe secondo voci raccolte a Mogadiscio della presunta ineguale distribuzione degli

aiuti da parte italiana ai due gruppi rivali, uno legato al presidente ad interim Ali Mahdi ed uno al governatore di Balad.

Senza alcun legame con gli scontri a Balad, un altro gravissimo episodio accaduto a Dhusa Mareb, 400 chilometri dalla capitale, di cui è stato vittima un altro italiano. Una banda di malfattori ha rapito l'infermiere Gino Del Nero chiedendo e ottenendo diecimila dollari per il riscatto. Nel giro di ventiquattr'ore Del Nero è tornato in libertà. A pagare la somma è stato il Cisp (Comitato internazionale per lo sviluppo dei popoli), cui fa capo Del Nero.

Degli avvenimenti in Somalia ha parlato ieri in un seminario all'università di Pisa il generale Bruno Loi, ex-comandante del contingente italiano, pesantemente attaccato lo scorso luglio dai vertici dell'Onu per divergenze sul modo di operare dei caschi blu. Loi ha elencato una serie di errori commessi dall'Onu nel gestire l'intervento in Somalia. Secondo il generale il più grave è stato l'aver pensato che gli italiani «barassero». Un errore «ha detto» causato dalla gelosia professionale nei confronti dei nostri successi, e anche dall'esigenza di preservare interessi specifici nella regione. Inoltre sono state sottovalutate «le possibilità di mediazione degli italiani, che frequentano quelle terre da un secolo o giù di lì».



S'avventa su Carlo armato di una bomboletta spray

Non finisce mai i guai per il principe Carlo d'Inghilterra. Un uomo armato di una bomboletta spray ha cercato di aggredire il principe durante la sua visita a Auckland in Nuova Zelanda. La polizia è subito riuscita ad arrestare l'attentatore, un uomo sui sessant'anni in calzoncini corti, bloccato dagli

agenti a circa tre metri dal bersaglio. Non è stato precisato che cosa contenesse la bomboletta. L'episodio avviene a pochi giorni dall'attentato (compiuto con una pistola caricata a salve) di cui Carlo d'Inghilterra è rimasto vittima a Sydney in Australia.

Germania

Pene lievi ai naziskin assassini

BERLINO. Una sentenza molto discutibile ha chiuso ieri il processo agli autori di uno dei più brutali delitti della lunga stagione di violenze neonaziste in Germania. Due *skinheads* e il gestore di un locale di Wuppertal che nel novembre del '92 torturarono e uccisero un pensionato di origine ebraica sono stati condannati a pene detentive tutto sommato abbastanza miti, considerata la gravità del loro crimine. Riconoscendo a tutti l'attenuante di aver agito in stato di ubriachezza, i giudici hanno condannato a 14 anni di prigione il più anziano dei due *skins* (27 anni), a otto anni di riformatorio il più giovane (20 anni) e a dieci anni il trentaduenne padrone del locale, originario della Slesia. Il brutale delitto risale al novembre del '92, ma venne alla luce solo nel gennaio dell'anno successivo quando i suoi autori vennero arrestati. I due *naziskins*, simpaticizzati del *Nationalistische Front*, un'organizzazione di estrema destra che sarebbe stata poi sciolta d'autorità, una sera vennero a diverbio in una birreria di Wuppertal con uno degli avventori, un macellaio in pensione di 53 anni. Il motivo del litigio non poteva essere più banale, una sfida a chi beveva più birra, ma presto la situazione degenerò. Come per incanto i due *skins*, il gestore del locale cominciò a gridare che il loro antagonista era un ebreo. Lui stesso, a un certo punto, disse di essere «mezzo ebreo». Fu il segnale che scatenò la furia degli aggressori. Il più robusto con un pugno scaraventò a terra il pensionato e poi tutti e due cominciarono a colpirlo a calci finché lui non perse conoscenza. A questo punto entrò di nuovo in ballo l'oste, il quale gridò che «gli ebrei debbono bruciare». Tutti e tre, allora, versarono sul corpo a terra un'intera bottiglia di acquavite e poi gli dettero fuoco.

Ma non era ancora finita. Nonostante le ferite e le ustioni, l'uomo era ancora vivo quando gli *skins* e il loro complice lo caricarono sull'auto di quest'ultimo e il più pesante dei tre gli si sedette sopra, rompendogli tutte le costole e poi soffocandolo. Il cadavere fu gettato in un bosco di Vento. In un primo momento la polizia esclude che l'uomo avesse un'ascendenza ebraica e c'è da dire che su questo particolare qualcuno tentò anche di imbastire una polemica contro i giornali italiani che avevano dato grande risalto all'episodio.

P.S.

Il governo di Berna compra 15 chili di droga in Francia per un programma pilota

Eroina di Stato a 700 svizzeri

NOSTRO SERVIZIO

ZURIGO. La Svizzera distribuirà eroina a 700 tossicodipendenti sotto controllo medico. Un esperimento mai tentato, prima d'ora, nel resto del mondo. Dopo il fallimento della politica repressiva le autorità elvetiche hanno deciso di seguire una strada nuova: distribuire la droga (eroina, morfina, metadone), a titolo sperimentale, nell'arco di tre anni a seicentocinquante persone. Una parte dei tossicodipendenti sono stati già selezionati dai medici. I criteri per scegliere i tossicodipendenti sono stati definiti da un apposita commissione etica. Si tratta di individui maggiorati che hanno già tentato invano altre terapie di recupero e che sono in precarie condizioni di salute.

Ieri il governo svizzero ha importato dalla Francia 15 chilogrammi di eroina pura prodotta, appositamente, dalla società Sanofi

Francopia, una ditta autorizzata a fabbricare campioni di droga pura che permettono di misurare la qualità dell'eroina sequestrata ai trafficanti. La convenzione di Vienna sugli stupefacenti, infatti, vieta formalmente la produzione ed il commercio di eroina. Ma la Svizzera ha ottenuto una deroga dal competente ufficio dell'Onu. La transazione è avvenuta fra i ministeri della Sanità dei due paesi.

Annunciato nel 1993 l'esperimento è cominciato soltanto il 15 gennaio scorso. «Ci sono stati molti problemi organizzativi», hanno spiegato all'ufficio federale svizzero per la Sanità pubblica di Berna - volevamo avere tutte le assicurazioni possibili sulle condizioni della distribuzione». Nel progetto sono coinvolti sette cantoni fra cui quello di Zurigo, dove sono già stati «reclutati» 200 volontari. Gli obiettivi principali, spiegano all'ufficio federale, sono il riserimento so-

ciale dei tossicodipendenti e la riduzione del rischio di trasmissione del virus dell'Aids. Ai ragazzi e alle ragazze sottoposte all'esperimento sarà fornito anche un lavoro ed un alloggio. «Vogliamo aiutare», spiegano al ministero - le persone gravemente dipendenti a stabilizzare o migliorare la loro situazione. Bisogna controllare se, nonostante la somministrazione dell'eroina, queste persone commetteranno ancora dei crimini e se la loro condizione fisica subirà dei mutamenti in positivo». L'eroina viene fornita al prezzo di 10 franchi svizzeri (11 mila lire) al giorno ed iniettata esclusivamente in presenza dei medici. Il costo di importazione legale di un chilo d'eroina è di circa 5 mila franchi svizzeri. Il programma costerà alla Svizzera circa un miliardo ogni 50 persone, compresi i salari degli assistenti sociali.

È il primo passo verso la legalizzazione? I nemici del progetto giurano di sì. Ma gli ad-

detti ai lavori del ministero della Sanità replicano seccati: «Non si tratta di legalizzazione. Si tratta soltanto di provare una soluzione che non sia la prigione o la disintossicazione, due strade difficili e costose. Noi cerchiamo una nuova via. Fra tre anni vedremo se sarà il caso di bocciarla o no». Antonini i francesi, fautori strenui della via repressiva. Il direttore dell'osservatorio geopolitico sulla droga a Parigi ha dichiarato: «Qui da noi chi propone la legalizzazione viene trattato come un malfattore».

Un esperimento simile a quello svizzero è stato già tentato. A Liverpool, in Gran Bretagna, i tossicodipendenti possono acquistare la droga in farmacia solo se in possesso di ricetta medica. Finora però i risultati non sono stati incoraggianti. «Ma noi saremo più rigorosi - sottolineano al ministero - e nessuno potrà portare via con sé la droga o rivenderla».



Tossicodipendente a Zurigo. L. Baldelli/Contrasto

LA PASQUA NELLA CASA DI HADIK

(IL PARCO E LA CAMPAGNA UNGHERESE DI SEREGELYES)

MINIMO 25 PARTECIPANTI

Partenza da Milano e da Roma il 1° aprile
Trasporto con volo di linea
Durata del viaggio 5 giorni (4 notti)
Quota di partecipazione L. 1.260.000
Itinerario: Italia/Budapest/Italia
La quota comprende: volo a/r, le assistenze aeroportuali, la sistemazione in camere doppie presso la casa patrizia di Hadik, la pensione completa (compresa le bevande ai pasti), la visita guidata di Budapest, di Szentendre e Keszthely, l'assistenza di guide locali.

VIAGGIO IN INDIA

MINIMO 15 PARTECIPANTI

Partenza da Roma il 5 maggio
Trasporto con volo di linea
Durata del viaggio 15 giorni (12 notti)
Quota di partecipazione L. 2.700.000
supplemento partenza da altre città L. 200.000
Itinerario: Italia/Delhi-Agra-Jaipur-Udaipur-Chittorgarh-Ranakpur-Monte Abu-Ahmedabad-Bhavnagar-Palitana-Bombay-Elephanta-Bombay/Italia
La quota comprende: volo a/r, le assistenze aeroportuali, la sistemazione in camere doppie in alberghi di prima categoria, i trasferimenti interni, la mezza pensione, tutte le visite previste dal programma e un accompagnatore dall'Italia.



I'Unità vacanze

L'AGENZIA DI VIAGGI DEL QUOTIDIANO

MILANO VIA CASATI, 32
Tel. 02/504810-844
Fax 02/5048227
Telex 33325

VIAGGIO IN VIETNAM

MINIMO 15 PARTECIPANTI

Partenza da Roma il 6 aprile
Trasporto con volo di linea
Durata del viaggio 15 giorni (12 notti)
Quota di partecipazione L. 4.360.000 - supplemento partenza da altre città L. 150.000
Itinerario: Italia/Hong Kong/Ho Chi Minh Ville-Nha Trang-Quynon-Danang-Hue-Hanoi-Halong-Hanoi-Hong Kong/Italia
La quota comprende: volo a/r, le assistenze aeroportuali, la sistemazione in camere doppie in alberghi di prima categoria e nei migliori disponibili nelle località minori vietnamite, la pensione completa in Vietnam, la prima colazione a Hong Kong, i trasferimenti interni, tutte le visite previste dal programma e un accompagnatore dall'Italia.

DA PALMYRA A PETRA. VIAGGIO IN SIRIA E GIORDANIA

MINIMO 15 PARTECIPANTI

Partenza da Roma il 3 aprile
Trasporto con volo di linea
Durata del viaggio 15 giorni (14 notti)
Quota di partecipazione L. 4.180.000
Itinerario: Italia/Damasco (Via Amman)-(Karak dei Cavalieri-Tartus)-Latakia (Ugarit-Aleppo-San Simeone)-Aleppo (Rasafa-Raqqa-Malabia-Zalabia)-Deir Ezzour (Mari-Dura Europos)-Palmyra-Damasco-Amman-Mar Morto-Via dei Re-Petra-Wadi Rum-Aqaba-Amman/Italia
La quota comprende: volo a/r, le assistenze aeroportuali, il visto consolare, la sistemazione in camere doppie in alberghi di prima categoria superiore, la pensione completa, i trasferimenti interni, tutte le visite previste dal programma, un accompagnatore dall'Italia.

ITINERARIO BRASILIANO

MINIMO 15 PARTECIPANTI

Partenza da Milano il 29 marzo
Trasporto con volo di linea
Durata del viaggio 14 giorni (12 notti)
Quota di partecipazione L. 4.700.000 - supplemento partenza da altre città lire 150.000
Itinerario: Italia/Salvador de Bahia-Rio de Janeiro-Fox de Iguacu-Manaus-Fortaleza-Recife/Italia
La quota comprende: volo a/r, le assistenze aeroportuali, la sistemazione in camere doppie in alberghi a 5 stelle, la mezza pensione, tutte le visite previste dal programma, un accompagnatore dall'Italia.

ORIENTE ROSSO. VIAGGIO IN CINA E VIETNAM

MINIMO 15 PARTECIPANTI

Partenza da Roma il 13 agosto
Trasporto con volo di linea
Durata del viaggio 18 giorni (15 notti)
Quota di partecipazione L. 5.640.000 - supplemento partenza da altre città lire 150.000
Itinerario: Italia/Hong Kong-Pechino-Guilin-Nanning-Chongzhou-Huashan-Hanoi-Halong-Danang-Hue-Ho Chi Minh Ville-Hong Kong/Italia
La quota comprende: volo a/r, le assistenze aeroportuali, i visti consolari, i trasferimenti interni, la sistemazione in camere doppie in alberghi di prima categoria e nei migliori disponibili nelle località minori, la pensione completa in Cina e Vietnam, la prima colazione a Hong Kong, tutte le visite previste dal programma, un accompagnatore dall'Italia.

LA CINA DEI CENTO MAO

MINIMO 15 PARTECIPANTI

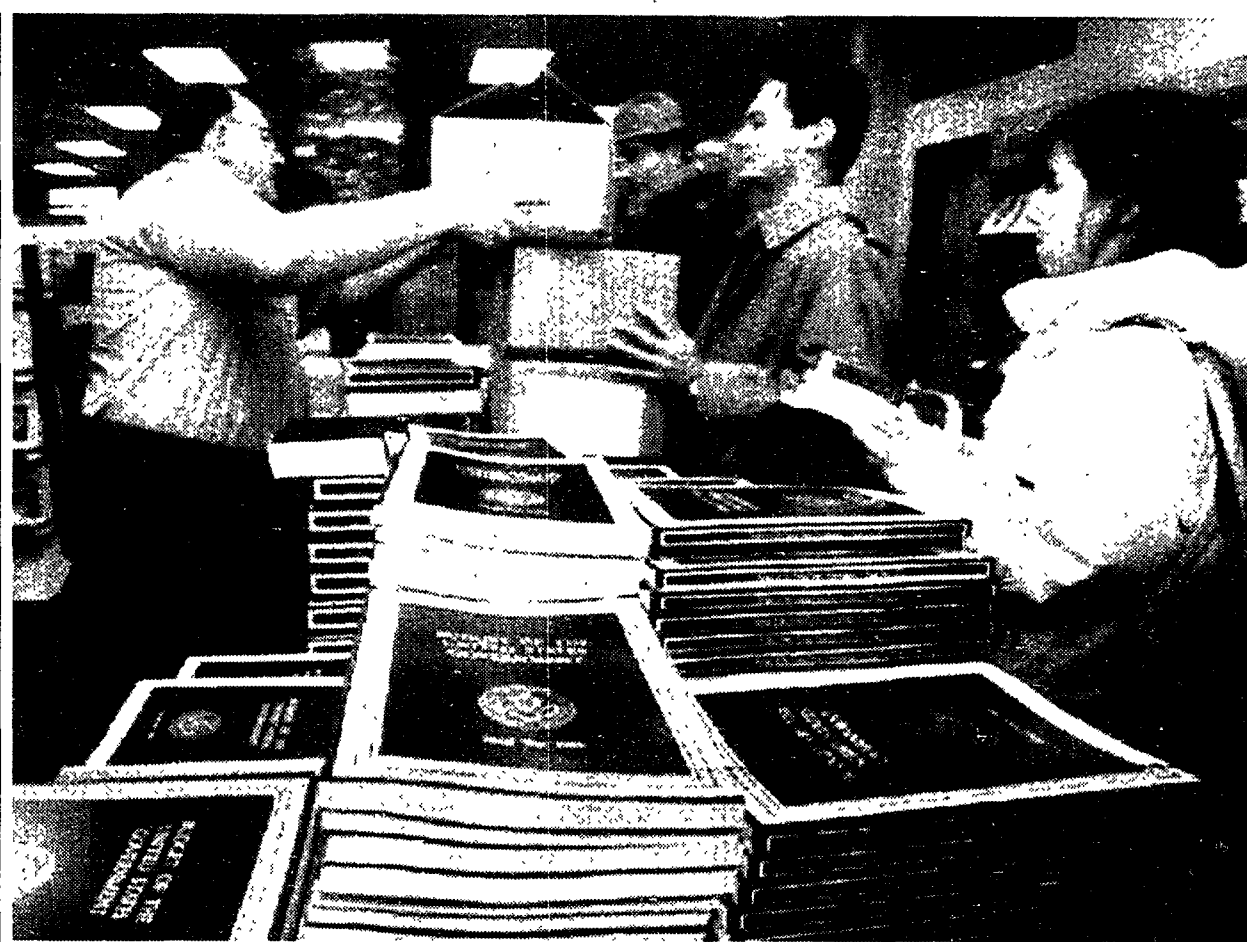
Partenza da Roma il 12 marzo e il 2 aprile
Trasporto con volo di linea
Durata del viaggio 15 giorni (12 notti)
Quota di partecipazione 12 marzo L. 3.560.000 - 2 aprile L. 3.880.000
Itinerario: Italia/Pechino-Xian-Yenan-Yulin-Taiyuan-Datong-Hotot-Pechino/Italia
La quota comprende: volo a/r, le assistenze aeroportuali, la sistemazione in camere doppie in alberghi di prima categoria, la pensione completa, tutti i trasferimenti interni, le visite previste dal programma e un accompagnatore dall'Italia.

Novemila dollari
Presidente accusato «Evasore»

WASHINGTON. Sono state compilate con molta disinvoltura, a dire poco, le denunce dei redditi della famiglia Clinton negli anni Ottanta: questa almeno è l'opinione di un gruppo di esperti consultati dall'autorevole quotidiano Wall Street Journal.

Ma un comportamento in linea generale accettabile per un piccolo contribuente dell'Arkansas, può non essere più tale per il presidente degli Stati Uniti.

Clinton ha inviato al Congresso il suo progetto di bilancio per il '95. Il deficit previsto è di «solo» 176,1 miliardi di dollari.



Impiegati del poligrafico dell'amministrazione Usa distribuiscono le copie del nuovo bilancio

Misure antideficit nel progetto di bilancio '95 inviato al Congresso
Clinton lima truppe e sussidi e investe su scuola e lavoro

Clinton ha inviato al Congresso il suo progetto di bilancio per il '95. Il deficit previsto è di «solo» 176,1 miliardi di dollari.

DAL NOSTRO INVIATO MASSIMO CAVALLINI

CHICAGO. Venti miliardi di dollari. Tanto valgono i mutamenti - ovvero: le diversioni dei flussi di spesa - proposti da Bill Clinton nel bilancio 1995 inviato ieri al Congresso.

stenziali considerate «improduttive», in quelli che, con qualche eccesso retorico, il presidente ha voluto definire «veri e propri investimenti sul futuro della nazione».

Il bilancio presentato ieri, inoltre, non registra alcuna delle «grandi riforme» che Clinton s'appresta a varare nel corso del prossimo anno.

L'America scuote le Borse di mezzo mondo

Il rialzo dei tassi d'interesse congela l'Europa, Wall Street tiene

ANTONIO POLLIO SALIMBENI

ROMA. Wall Street ha tenuto, le Borse del mondo intero no. Non c'è stato il panico della giornata dell'ottobre 1987.

Non solo: la tenuta del dollaro, la perdita di controllo, l'onda nera. Ma i mercati finanziari hanno subito una bella scossa.

Non solo: la tenuta del dollaro, la perdita di controllo, l'onda nera. Ma i mercati finanziari hanno subito una bella scossa.

Nel timore di sbagliare previsioni circa la tenuta dei mercati, è stata subito gettata la rete della rassicurazione.

L'amministrazione Clinton per la decisione di Alan Greenspan in pieno accordo con i falchi della banca centrale? Niente affatto.

Lella, Franco, Managela, Pinuccio con i figli sono vicini a zia Emi e a Carla per la scomparsa del carissimo zio

CARLO SARTORIO

Milano, 8 febbraio 1994

I compagni dell'Udb «Albe-Stiemer» profondamente addolorati partecipano al dolore della famiglia per la morte di

CARLO SARTORIO

È ricordato con quanto entusiasmo abbia vissuto l'impegno politico. I funerali civili avranno luogo oggi alle ore 11 partendo da via Giambellino 141

Nell'anniversario della scomparsa del compagno

BRUNG UGOLINI

I figli Gianni, Lucia e Claudio, con le rispettive famiglie lo ricordano con immutato affetto

Amedeo, Enzo, Fiorana, Alberto, Marco, Andrea, Stefano, Piero, Romina, Gianmaria, Gioia, Marco, abbracciano forte Lino per la scomparsa della cara

MAMMA

Roma, 8 febbraio 1994

I compagni della Sinistra giovanile di Roma sono vicini al compagno Lino De Guido per la perdita della cara

MADRE

Roma, 8 febbraio 1994

La Sinistra giovanile del Lazio si stringe forte a Lino per il grave lutto che lo ha colpito.

Roma, 8 febbraio 1994

I ragazzi e le ragazze della sinistra giovanile di Orvieto sono vicini al compagno Lino De Guido per l'immaturo scomparsa della

MADRE

Orvieto, 8 febbraio 1994

La Sinistra giovanile di Torino e del Piemonte abbraccia Lino in questo triste momento. Sotto firma per l'Unità.

Torino, 8 febbraio 1994

Nell'anniversario della scomparsa di

GIOVANNI FACCIOLI

la moglie Nazzena lo ricorda Verona, 8 febbraio 1994

Nel 10° anniversario della morte di

EUGENIO PASQUALI

moglie e figlio lo ricordano ai compagni Brescia, 8 febbraio 1994

È con grande dolore che dobbiamo annunciare la scomparsa, avvenuta in Milano il 6 febbraio 1994, del presidente nazionale della nostra organizzazione nonché presidente del sindacato provinciale di Milano cav uff rug

ANGELO AZZIMONTI

Vogliamo qui ricordare il grande impegno che in tutti questi anni di vita sindacale ha profuso per il bene della categoria. Soprattutto in questi ultimi tempi si è adoperato per il superamento del difficile momento che coinvolge i giornali italiani e, nonostante la grave malattia che lo aveva colpito, ha continuato il suo lavoro così importante ed indispensabile per raggiungere quegli obiettivi che si era prefissato e che aveva tenacemente perseguito.

Milano, 8 febbraio 1994

Pina Micheli con Milena, Silvano e Gianni sono vicini ad Alberto nel dolore per la morte della sua cara

MAMMA

Milano, 8 febbraio 1994

Anna, Milena, Pina e le compagne tutte di «Pan» e dispan» partecipano con affetto al dolore di Alberto per la scomparsa della sua

MAMMA

Milano, 8 febbraio 1994

Gruppo Pds - Informazioni parlamentari
Le deputate e i deputati del gruppo Pds sono tenuti ad essere presenti alla seduta plenaria di mercoledì 9 febbraio (con inizio alle ore 17.30) e SENZA ECCEZIONE ALCUNA alla seduta antimediatica di giovedì 10 febbraio.

VACANZE LIETE
Febbraio al mare! Clima mite, appartamenti tre stelle, massimo comfort, prezzo, cordialità al vostro servizio. Residence Riviera - Arma di Taggia (Sanremo). Tel. 0184 - 43008

Regione Emilia-Romagna
UNITÀ SANITARIA LOCALE N° 16 - MODENA
ESTRATTO DI AVVISO DI GARA
Quest'Amministrazione indice in unione d'acquisto e con procedura d'urgenza, licitazione privata per la fornitura di materiale sanitario specialistico.

UN PONTE PER BAGHDAD
ASSOCIAZIONE DI SOLIDARIETÀ CON LE VITTIME DELLA GUERRA DEL GOLFO
Cara amica, caro amico, ci permettiamo di scriverti conoscendo la tua sensibilità per il diritto alla vita dei popoli e per una pace reale.

ELEZIONI

Parlano Elena Paciotti, presidente dell'Anm, di Magistratura democratica e Marcello Maddalena, esponente di Magistratura indipendente

Il regista Ferreri «Con Berlusconi ho rivisto Craxi»

Marco Ferreri è un grande consumatore di televisione. Siccome soffre d'insonnia, si sa, passa le sue nottate davanti al video. Qualche vecchio film, qualche documentario sugli animali, scimmie e lupi sono i suoi preferiti. Ma ultimamente anche lo spot di Forza Italia. «Sì, lo danno di tanto in tanto: ogni quarto d'ora. E piace. La gente ci crede, che ci sarà lavoro. Ma quale lavoro, dico io. Diciamo che non c'è più lavoro, che ormai si può fare benissimo a meno dell'uomo. Che siamo superflui... Il regista della Grande abbuffata, ha visto le immagini della convention berlusconiana. «Uno schifo, una sciagura», non riesce a tenerselo per sé il rosso. «Questo Berlusconi mi fa paura. Ho rivisto Craxi: un Craxi piccolino nel monitor, uno più grande sul palco. Stessa scenografia, stesse frasi, stessa retorica. Si vede che al disastro piace andare di disastro in disastro... C'è il rischio di diventare un paese da telenovela, tipo Brasile, dice allarmato. Allora andrà a votare? «Sì, voterò per Rifondazione. Ma la vedo male...»



Tiziana Parenti durante il suo intervento di domenica alla convention di Forza Italia

Destra Fini: «Patti col Cavaliere nei collegi»

ROMA Nel «day after» del lancio di Berlusconi dalla Fiera di Roma è Fini a rifarsi avanti col Cavaliere con una formula che potrebbe in qualche modo trovare anche l'avallo di Bossi, il segretario del Msi rilancia il cartello elettorale con Sua Emittenza. Fini valuta positivamente la possibilità di accordi elettorali con «Forza Italia» sulla base di candidature concordate nei collegi uninominali e recanti entrambi i simboli. L'obiettivo è dichiarato «Costituire in tutto il Centro-Sud le condizioni politiche per battere i candidati unitari della sinistra». E con Bossi? Come farà il leader leghista a conciliare l'accordo col Cavaliere unito ai fascisti? Fini stesso trova l'«camotage» motivando la cosa con l'«inconciliabilità di stare insieme a una forza antinazionale come la Lega» il massimo esclusivo di accordi programmatici con Berlusconi. Basterà a far ingoiare anche questa al popolo lombardo?

Funari-Pillitteri Faccia a faccia in tribunale sull'era Craxi

ROMA Funari contro Bobo Craxi è il giornalista dell'Espresso Di Rienzo co'pevoli di avere uno detto e l'altro scritto nell'ottobre '92 che lui il tele comunicatore per eccellenza era un «moralizzatore dell'ultima ora» legatissimo a Paolo Pillitteri (anche non è scoppio lo scandalo delle tangenti Echi dell'era Craxi di scena in un'aula di tribunale romano ten mattina con Pillitteri testimone e Funari armato di cappotto giallino alla Dick Tracy come parte offesa. Ma le due deposizioni proprio non coincidevano. Con un sorriso rassegnato Pillitteri ha risposto alle domande su eventuali favori fatti a Funari. «Lo so che oggi sembra strano ma noi siamo vissuti in un sistema di cortesia reciproche. Ci sono state anche per Funari ma era nella pratica. Ed ha poi spiegato che partecipò a varie trasmissioni di Funari in una era in cui anche Mario Chiesa e si parlava del Tribunale un'altra trasmissione fu richiesta in diretta dai lavori in corso della metropolitana. Pillitteri ha detto che si riteneva «legato» non legalissimo allo showman raccontando che lo riceveva spesso. Mi parlava dei suoi problemi si «contrava con i dirigenti». E lui Pillitteri faceva interventi presso il direttore della rete Luigi Locatelli. «Funari si veniva protetto da lei?», azzarda un avvocato. «Sentiva che ero un amico dire». Poi ci fu la rottura. Funari ha sostenuto ancora Pillitteri «pari nella primavera '92. Altra domanda. «Vittorio Craxi sapeva che vi vedevate? Pillitteri sbotta. «Certo mica eravamo dei carabinieri. Uscito Pillitteri entra emozionato Funari. Fa del suo meglio ma ogni tanto cede e parte con il talk show prontamente interrotto dal presidente Mario D'Andrea. Per prima cosa dice la sua indignazione. Sono insopportabile ignobili. Precisa che al Tribunale mandò solo dei tecnici. ricorda solo una volta quel tal Mario Chiesa nella sua trasmissione anzi due. Ma in un caso si presentò da un «autonvito». E l'altra volta fu una scelta della redazione non sua Bobo Craxi? Lo incontrai un paio di volte casualmente al comune. Ed una volta al ristorante Pane e fanna «sotto il mio residence». Ma solo buongiorno e via. Io sono sempre stato lontano dal giro craxiano. E Pillitteri l'ho conosciuto a Rete due che si sapeva essere lottizzata socialista. Ha chiesto dei collegamenti ed io per quell'ho incontrato Poi mi fecero fuori era l'89 o il '90. Prima della guerra del Golfo. Dopo non l'ho più visto. Precisa anche. Di fatto io mi rivolgevo al proprietario di Rete due. E gli ponevo il problema della trasmissione prima della mia lezione di russo non proprio quei che si dice un buon trano. Infine ricorda la sua «cacciata» da Rai due racconta di come Martelli si autoinvitò per parlare di immigrati e La Malfa chiese il diritto di replicare. Soda non voleva ma Funari accolse. La Malfa chiese il diritto di replicare. Soda non poteva restare solo - ribatte l'euro parlamentare Mario Melis - oltretutto la nuova legge elettorale ci penalizzerebbe. Lo scontro dura fino a notte inoltrata poi salta fuori l'ordine del giorno «sarsare» approvato a stretta maggioranza. E il segretario Ortu annuncia subito le dimissioni.

I giudici bocciano la Parenti «E speriamo che non diventi davvero ministro»

Critiche alla «requisitoria» romana di Tiziana Parenti vengono dai nuovi vertici dell'Associazione magistrati: sia dalla presidente Elena Paciotti, di Magistratura democratica, che dal segretario Marcello Maddalena, esponente di Magistratura indipendente.

«Mi sembrano sciocchezze». L'improprietà dei confronti tra posizioni di partiti e posizioni di gruppi di magistrati - nota subito - è dimostrata proprio dall'attuale composizione della giunta dell'Anm in cui collaborano efficacemente magistrati che secondo vecchie logiche di «chiarimento» verrebbero etichettati come tra loro incompatibili perché alcuni di destra e altri di sinistra. E le critiche di Tiziana Parenti alla gestione di Mani pulite? Mi sembrano «sciocchezze». I giudici rispondono dei loro atti. Quelli che si occupano di Tangentopoli hanno formazioni culturali e opinioni diverse ma tutti hanno concordato sull'infondatezza giuridica delle iniziative di Tiziana Parenti. E le denunce circa una subordinazione dei giudici alla sinistra? «È paradosso» - osserva Elena Paciotti - che si voglia attribuire alla sinistra il merito del migliorato funzionamento della giustizia in questi anni nei processi di mafia e di corruzione politica. In realtà è merito della maggiore indipendenza ottenuta dai magistrati italiani. Un'ultima considerazione sui propositi di «Forza Italia» di portare la sua candidatura al vertice del ministero di via Arenula. «Non vorrei» - rileva la presidente dell'Anm - che Tiziana Parenti sia indicata a quell'incarico per seguire la linea di attacco alla magistratura che è stata propria di precedenti ministri socialisti o democristiani.

Una battuta sull'«operazione Parenti» viene infine da uno dei magistrati del «pool» di Mani pulite Gerardo D'Ambrosio. «Chi ci accusava di essere faziosi - sottolinea il procuratore aggiunto di Milano - adesso avrà capito da che parte stava la faziosità. Vedremo cosa diranno gli elettori».

FABIO INWINKL

ROMA Ha denunciato il rischio di una «via giudiziaria al socialismo». Tiziana Parenti all'adunata berlusconiana di Roma che l'ha invocata al ruolo di ministro della Giustizia. L'ex magistrato di Mani pulite ha accusato la sinistra di aver occupato i maggiori uffici giudiziari e ha contestato la gestione delle inchieste su Tangentopoli. E sul «Giornale» di Feltri un consigliere «l'arco» del Csm, Marco Patrono, designato a quella carica dal Psi di Craxi commenta: «Solo lei può sfondare la Maginot delle toghe rosse». Come reagiscono a simili sortite i vertici della magistratura associata? «Si solleva un polverone...» Marcello Maddalena è da pochi giorni il segretario generale dell'Associazione nazionale magistrati. Procuratore aggiunto a Torino, è autorevole esponente di Magistratura indipendente, la corrente più moderata nella gerarchia delle toghe italiane. Come valuta le denunce della dotto-

ressa Parenti? «O ci sono delle accuse specifiche con tanto di nomi e cognomi oppure le affermazioni generiche accrescono la confusione, sollevano un polverone. In ogni caso Mani pulite non viene delegittimata dalle dichiarazioni di questa o quella persona. E l'invasione della giustizia da parte della sinistra? «Io - replica Marcello Maddalena - non vedo nessun piano messo in atto da Magistratura democratica per impadronirsi delle Procure. Certo ci sono state delle nomine in questo senso. Vogliamo fare l'esempio di Gian Carlo Caselli a Palermo? Se qualcuno aveva titoli di lui a ricoprire quell'incarico aveva solo da presentare la domanda. Ma poi accuse simili potevano avere qualche giustificazione molti anni fa. Dopo la caduta del Muro di Berlino questi discorsi non hanno più alcun senso». Val la pena, a questo punto, raccogliere un parere proprio da un rappresentante di Magistratura democratica Elena Paciotti sostituto procuratore generale a Milano è stata appena eletta presidente dell'Associazione nazionale magistrati.

Parla il segretario del Movimento federativo democratico

Moro: «Non credo in Forza Italia È un partito di plastica»

«Se avessi dovuto scrivere un editoriale su un giornale, il titolo sarebbe stato «Il partito di plastica»». Così Giovanni Moro, segretario politico del Movimento federativo democratico, giudica la kermesse di Forza Italia. Un partito vero - dice - «è fatto di sofferenza, di grandi speranze, di conflitti e di dolore». I fischi della Lega al sindaco di Bologna? «Stile, tono e contenuto del dibattito politico sono drammaticamente al di sotto delle attuali necessità».

Perché non si riesce a spiegare che è una necessità inderogabile e un interesse comune attivare questi meccanismi di solidarietà? Non è semplicemente il dovere a essere buoni. Invece secondo me non si riesce a sfuggire ai toni un po' predicatori. E un limite della sinistra, questo? Non mi riferisco alle parole del sindaco di Bologna ma non è la prima volta che capita di notare un atteggiamento più moralistico che politico. Non si arrivano a motivare le buone ragioni, quelle vere per cui dobbiamo stare insieme. Ecco una domanda banale che sarebbe il Nord necessario il mercato interno rappresentato dal resto dell'Italia? Con le prediche sui doveri non si fa la politica. E sulla voglia di liberismo, si farà politica? Intanto vediamo come andranno le elezioni e questa nuova formazione politica di Berlusconi lo non darei per scontato un simile innamoramento o trionfo sarà per la diffidenza che ho con chi sopravvaluta la forza dei mass media pure importantissimi. La sua impressione della «luccia folia» della ex Sua Emittenza? Se avessi dovuto scrivere un editoriale su un giornale il titolo sarebbe stato «Il partito di plastica». Bossi qualche mese fa, prima di mettersi d'accordo con Berlusconi, l'aveva avvertito: «Non si creda che un partito possa nascere così». È vero. Un partito è fatto di «sofferenza» grandi speranze conflitti dolore. Quindi



Giovanni Moro

di Berlusconi sembrava di sentire un presidente della Confindustria in pectore. Il suo partito non si organizza per il governo del Paese ruolo non riducibile a quello esercitato all'interno degli istituti della democrazia rappresentativa. Siccome il tema è del tutto estraneo alla campagna elettorale, io dico che noi stiamo bene fuori.

LETIZIA PAOLOZZI

ROMA Il liberismo ha fretta. Deve riconquistare il terreno perduto. E se il Cavaliere sparge lacrime azzurre e mediatrice sulla sua idea del «sogno italiano» far trionfare profitto, libero mercato, iniziativa privata il popolo leghista invece più terrigno ricopre di fischi il sindaco di Bologna che si è permesso di pronunciare la parola «solidarietà». Per il segretario politico del Movimento federativo democratico, Giovanni Moro, l'indifferenza vuole seppellire la politica? Mi sembra che lo stile il tono il contenuto del dibattito politico relativo alle nuove regole al nuovo sistema elettorale, siano drammaticamente al di sotto delle attuali necessità. Aggiungo però che i fischi della Lega sono la prova più evidente di un problema assai più generale, più esteso più profondo. Lei dice: difficoltà a trovare uno stile politico. Ma dietro a questa difficoltà cosa c'è? «È un problema di stile, di contenuti, di contenuti. Non si riesce a spiegare che è una necessità inderogabile e un interesse comune attivare questi meccanismi di solidarietà? Non è semplicemente il dovere a essere buoni. Invece secondo me non si riesce a sfuggire ai toni un po' predicatori. E un limite della sinistra, questo? Non mi riferisco alle parole del sindaco di Bologna ma non è la prima volta che capita di notare un atteggiamento più moralistico che politico. Non si arrivano a motivare le buone ragioni, quelle vere per cui dobbiamo stare insieme. Ecco una domanda banale che sarebbe il Nord necessario il mercato interno rappresentato dal resto dell'Italia? Con le prediche sui doveri non si fa la politica. E sulla voglia di liberismo, si farà politica? Intanto vediamo come andranno le elezioni e questa nuova formazione politica di Berlusconi lo non darei per scontato un simile innamoramento o trionfo sarà per la diffidenza che ho con chi sopravvaluta la forza dei mass media pure importantissimi. La sua impressione della «luccia folia» della ex Sua Emittenza? Se avessi dovuto scrivere un editoriale su un giornale il titolo sarebbe stato «Il partito di plastica». Bossi qualche mese fa, prima di mettersi d'accordo con Berlusconi, l'aveva avvertito: «Non si creda che un partito possa nascere così». È vero. Un partito è fatto di «sofferenza» grandi speranze conflitti dolore. Quindi

Advertisement for 'Reset' magazine. Text: È uscito Reset LA VENDETTA IN POLITICA Come nasce e come finisce SARTORI, NAHON, ARGENTIERI, CANTARELLA UN MESE DI IDEE direttore Giancarlo Bosetti In edicola e in libreria il numero di febbraio a L. 9.000 DONZELLI EDITORE ROMA

ELEZIONI E VIDEO.

Il Cavaliere accusa chi lo critica: mi vogliono censurare E non va da Costanzo: limitazione o timore di dibattito?

La Rai ha deciso di applicare subito le nuove regole

Convocata ieri, in anticipo, la Commissione di vigilanza della Rai si riunirà invece domani: mancava il numero legale. All'ordine del giorno il problema del momento, quello del codice di autoregolamentazione, divenuto ancora più importante dopo l'annuncio della Fininvest che, se il servizio pubblico lo farà, anche le reti del Biscione anticiperanno l'osservanza delle regole sull'informazione pre-elettorale. La Rai, dal canto suo, ha già fatto sapere che attuerà da subito il codice di autoregolamentazione anticipando i tempi previsti dalla normativa sulla campagna elettorale. Che, in pratica, stabilisce la regola dell'«equal time», ovvero delle pari opportunità per tutti gli schieramenti politici. Cosa non rispettata finora dalla Fininvest che, approfittando del «vuoto normativo», ha inondato le sue reti con gli spot di Forza Italia e coi Tg di Emilio Fede.



Il direttore del Tg4, Emilio Fede

Fininvest fa marcia indietro?

Freni in tv dopo il lungo show con Berlusconi

La Fininvest si adeguerà alle regole televisive in campagna elettorale. Il presidente Confalonieri ha deciso di coordinare le reti e «garantire un'informazione corretta». Non è contento Sua Emittenza che, invece, tira in ballo la censura e grida al cambiamento improvviso di regole. Bufera al Tg4. Il Cdr si è rivolto direttamente a Confalonieri per esprimere il proprio «disagio». Fede replica e difende le sue scelte anche in un faccia a faccia con Veltroni.

Lo stravolgimento del palinsesto operato l'altro giorno da Fede aveva provocato l'immediata reazione del direttore del Tg5 Mentana, il quale aveva annunciato nel corso del suo Tg che quello speciale non si sarebbe fatto. Ed è proprio Enrico Mentana il primo a compiacersi delle decisioni di Fedele Confalonieri. «L'incontro darà modo di troncare tutte le esacerbazioni polemiche di questi giorni e soprattutto di impartire le necessarie linee guida per le situazioni come quella dell'altro giorno non si ripetano nell'interesse del gruppo e dei telespettatori», commenta.



Mentana



Costanzo

«Spesso la tv in Italia è stata usata o con spot o con interviste compiacenti»

«Coordinare reti e testate eviterà che si ripetano trasmissioni come quella»

Rai) Non solo a proprio che il Tg4 è un Tg pluralista. Invita Walter Veltroni: «Il notiziario delle 19. Un'intervista annunciata che si è trasformata in un lunghissimo scontro-confronto nel quale Fede si è trovato più volte in difficoltà di fronte alle argomentazioni del direttore dell'Unità. E nel corso della quale Fede è stato vittorioso di uno scherzo o del cattivo funzionamento dei telefoni», annuncia l'intervento del Cavaliere («C'è Berlusconi al telefono che vuole intervenire») ma dall'altra parte della cornetta non c'è nessuno. Fede aspetta inutilmente.

Dopo l'assenza di ieri un'assenza di oggi. Stasera il Cavaliere non si riverbera il trucco di scena sotto i riflettori del teatro Parioli. Il previsto «Berlusconi contro tutti» del Maurizio Costanzo show non si fa. «Mi è stato comunicato che ci sarà un rinvio per evitare la concomitanza con la convention romana e con la polemica sulle scelte editoriali di Fede» è la spiegazione di Maurizio Costanzo. Non sembra invece un'altra tappa della strategia comunicativa di Berlusconi tesa ad evitare qualsiasi tipo di confronto con i giornalisti o con i concorrenti politici? «Credo di sì», risponde Costanzo. «D'altra parte questa scelta non è nuova. Abbiamo precedenti in Italia dove la tv è stata usata o con spot o con interviste compiacenti».

STEFANIA SCATENI

ROMA La Fininvest alla fine si adegua. E promette di «attenersi scrupolosamente alle regole per la campagna elettorale in tv». Dopo le polemiche che hanno seguito la «scelta editoriale» di Emilio Fede (quella di trasmettere integralmente domenica in diretta la «scesa in campo» di Berlusconi) il presidente Confalonieri ha dovuto prendere posizione e cercare di arginare la debordante presenza di Sua emittenza. «Se la Rai che ha detto di essere già pronta darà vita prima dei trenta giorni dal voto previsti dalla legge ad una autoregolamentazione o se ci sarà un invito preciso in questo senso anche la Fininvest si adeguerà», annuncia l'azienda. Secca e immediata la reazione di Berlusconi che addirittura tira in ballo la censura. «Sento parlare di mutamenti delle regole del gioco durante la gara. A stabilire come deve comportarsi la televisione ci sono già due leggi e un regolamento», dichiara perentorio il Cavaliere. «Chi vuole affidarsi a nuovi cavilli per mettere il bavaglio alla televisione lo

«Un coordinamento fra reti e testate»

Confalonieri promette un nuovo corso «Daremo a tutti pari opportunità»

Qual è la posizione della Fininvest sulla proposta del garante per l'editore Santaniello di anticipare la data di applicazione delle norme elettorali? Il nuovo presidente Fedele Confalonieri risponde che il gruppo lavora alla creazione di un coordinamento tra reti e testate, per dare ai giornalisti «la possibilità di far bene il proprio mestiere». «La gente non è scema, se Berlusconi esagera, lo punirà».

MARIA NOVELLA OPPO

MILANO Fedele Confalonieri da sempre «braccio destro amico e consigliere» di Berlusconi da appena ieri presidente della Fininvest non ama concedere interviste e non ha fatto la tradizionale conferenza stampa di insediamento. Benché sia persona aperta, ironica e disponibile è diventato difficilissimo mettersi in contatto con lui. Sicuramente più difficile che sentire Berlusconi, che or

mai è dappertutto. Confalonieri che notoriamente non ha condonato la scelta politica di Berlusconi la cosiddetta «discesa in campo» ora si trova a reggere l'urto di una situazione difficilissima per il gruppo e la divisione televisiva in particolare. C'è una questione politica e c'è una questione di indole. Perciò prima ancora che riusciamo ad aprir bocca il neopresidente mette subito le mani avanti. «No guardi interviste adesso no. Se ha qualcosa di urgente da chiedermi dica pure ma scambiamo giusto due chiacchiere». La ringrazio. Volevo prima di tutto chiederle quale risposta darete alla proposta del garante dell'editoria, il dottor Santaniello, sui tempi della campagna elettorale. Quale proposta? Che io sappia c'è la legge Mammì e c'è la legge elettorale. Nell'ultimo mese niente spot. E noi del resto non faremo propaganda elettorale a pagamento. Faremo solo programmi nei quali ognuno parteciperà a par condicio. Cerchiamo di mettere a punto al nostro interno un coordinamento editoriale, sapendo che dobbiamo scontare comunque il pregiudizio di fondo di Berlusconi candidato. Come, «pregiudizio»? Questo non è un pregiudizio, è un dato di fatto. Sì, allora diciamo che è un dato di fatto che scatena un pregiudizio per cui qualsiasi cosa fatta da noi viene vista in modo negativo. E per questo che lei era contrario a questa scelta politica? Certo tutto diventa enormemente più complicato ma mi fa ridere Scalfari che parla di Grande Fratello. Ma qual è Grande Fratello? Il Grande Fratello era quello che voleva controllare guardare dentro le case di tutti. Invece Berlusconi si accontenta di farsi guardare... Mi meraviglio della poca considerazione che avete per la gente. Ma cosa credete che la gente sia scema? Se Berlusconi esagera punirà. Come le dicevo noi stiamo lavorando alla creazione di un coordinamento tra reti e testate per stabilire le condizioni in cui ognuno possa fare bene il proprio mestiere. Ma chi è ora l'editore? L'editore adesso sono io. Allora, nella sua nuova qualità di primo editore italiano, le doman-



Fedele Confalonieri

Bruni/Masterphoto

do quali garanzie pensate di dare per un reale pluralismo. Per il pluralismo le garanzie ci sono. C'è una legge che dice cosa fare e detta le condizioni. Poi c'è la norma che non è scritta ma dice ai giornali di far bene il proprio mestiere. Questa vale per lei come per Mentana e tutti quanti. E le due ore (con repliche) di Berlusconi in tv domenica? Ieri era ieri. E poi va anche detto che si trattava di registrare un evento

Carta d'identità

Fedele Confalonieri, nato a Milano 6 agosto 1937, è sposato e ha due figli. È di appena un anno più giovane di Berlusconi. Si è laureato in giurisprudenza con una tesi sull'antitrust (Berlusconi invece presentò una tesi sulla pubblicità). In Fininvest è praticamente da sempre, anche se la biografia ufficiale data il suo esordio al 1973. Dal 29 gennaio, in seguito al «pronunciamento politico» di Berlusconi, è diventato presidente della Fininvest Spa. Negli ultimi tempi aveva mantenuto una posizione di defilato dissenso dalla decisione del Cavaliere di «scendere in campo» nella politica nazionale. È stato sempre considerato dalla stampa l'anima liberale della Fininvest, in contrapposizione al Letta, Galliani e soprattutto Dell'Utri (capo di Publitalia), che costituirono lo schieramento più aziendalistico. Confalonieri è anche membro della giunta della Confindustria e presidente dell'Orchestra Filarmonica della Scala, carica alla quale tiene in modo particolare.

Barile: «Non faremo nuove regole, ascoltate il garante»

Una valanga di dichiarazioni, richieste di intervento del governo e del garante battute acide contro Fede (non è mica il fratello scemo della Fininvest) ha detto Passan) e contro l'uso delle reti che s'annuncia «il governo» dice il ministro Barile - non tornerà sulle norme già varate. Il garante può intervenire è importante che le sue raccomandazioni siano accolte. E in Parlamento c'è un decreto sui sondaggi che le Camere possono allargare.

ROBERTO ROSCANI

ROMA La tempesta televisiva rischia di travolgere tutto sabato scorso dopo aver incontrato Napolitano e Spadolini il garante per l'editore Santaniello ha inviato una nota per dire che le norme che garantiscono la pari opportunità per le forze in campo vanno applicate da subito. Il limite di legge che scatta a trenta giorni dal voto era forse sufficiente un tempo quando il peso dei media non era così rilevante ma oggi non basta più. La risposta di Emilio Fede non si è fatta attendere quella diretta ininterrottamente al mattino lo speciale della sera mascherati da interventi giornalistici erano un no a Santaniello. Poi in Fininvest (lo scriviamo qui accanto) è scoppiata la polemica e alla fine sembrano aver prevalso scelte più meditate e meno da «supporter». Quali saranno le prossime mosse la palla torna nelle mani di Santaniello mentre il governo ha già deciso di non metter mano alla materia.

«Non ci è sembrato giusto» commenta il ministro ai rapporti col Parlamento Barile - modificare le regole a gioco avviato anche se le novità di questa campagna elettorale sono enormi. Il garante è una autorità autonoma del tutto indipendente dal governo ha scritto e pubblicato sulla Gazzetta Ufficiale le norme di comportamento. Certo ora non ci sono nuovi strumenti normativi ma solo delle raccomandazioni. Spenamo che gli editori e le reti televisive vi si attengano». A rigor di logica il Parlamento sta proprio in questi giorni di scioglimento l'approvazione dell'ultimo decreto del governo sulla campagna elettorale. «Si tratta» dice Barile - del decreto che riguarda i sondaggi e gli exit poll per regolare una materia su cui il tutto fuori controllo. Il governo non modificherà il testo del provvedimento. Ma le Camere sono sovrane se vogliono intervenire approvare aggiunte o miglioramenti sono nel potere di farlo. E per tutta la giornata di ieri il capo Berlusconi o meglio l'uomo che sua Emittenza ha fatto dei suoi strumenti televisivi era stato al centro dei commenti politici. Il cavaliere Silvio Berlusconi entra fragorosamente in politica e subito questa campagna assume toni sudamericani - è il duro commento di Giovanni Bianchi presidente nazionale delle

Ach - Preoccupa l'accendersi dell'incendio delle infamie chiamate alle armi. Ma non è solo un problema di stile o di linguaggio facendo carta straccia di ogni regola una delle sue reti si è trasformata in un organo di partito simile alla Pravda brezneviana. Un disegno comincia a prendere corpo è forse un caso che il Cavaliere fosse risultato iscritto alla P2? È un perfido domandarsi cosa accadrebbe alla pubblica amministrazione alla Rai e alla magistratura in caso di sua vittoria elettorale. Un intervento del governo e del garante per l'editore viene richiesto dalla Vocazione pubblica «biscione» il governo ha il dovere di tutelare le condizioni di svolgimento libero e democratico della campagna elettorale. È un obbligo a cui l'esecutivo non può sottrarsi. È la condizione indispensabile perché il risultato elettorale non sia falsato da situazioni quali quelle di ieri. Evidentemente la Fininvest non è in grado di tutelare i propri interessi.

Critica durissima anche dal leader verde e vicepresidente della commissione di vigilanza Rai Mauro Passan. «Quando si fa rilevare ai dirigenti della Fininvest il comportamento militare a militare del Tg4 la risposta è del tipo «cosa volete non possiamo fare niente è fatto così». Le cose non stanno così. Fede non è il fratello scemo di casa Fininvest e il braccio armato del partito del biscione. Fininvest è responsabile di un comportamento che suona irrisolto nei confronti di Napolitano Spadolini e del garante dell'editoria che avevano chiesto di applicare da subito le norme tv sulla campagna elettorale. «La fondazione ha chiesi o un intervento del governo e del garante Berlusconi» commenta Bertinotti - «è proprio il minimo di incorrersi nuovo l'osmo della Provvidenza avendo per limite se crede solo il «corno del ridicolo». Non ha invece la facoltà di usare le reti Fininvest come suo megalomane per son le. Si è armato astralvolgere palinsesti e programazioni pur di imporre la sfilata dei berlusconidi. Il presidente del consiglio - ha aggiunto polemicamente il segretario di Rifondazione - aveva assicurato regole trasparenti. E così non è stato. Il garante piange sulla sua impotenza. Il parlamento che ha i poteri al pulci all'ultima piega dei programmi della Rai tace. Non sono disponibili i fatti di niente.

**L'Arci caccia
incontra
le delegazioni
dei progressisti**

ROMA. Prima del congresso nazionale che si terrà a Roma il 26 febbraio, l'Arci caccia continua ad incontrare i gruppi politici per valutare i loro punti di vista sugli obiettivi dell'associazione: in particolare «l'applicazione corretta e contestuale delle leggi sulla caccia e sui parchi», la riforma del Coni e la costituzione «di autonome associazioni venatorie aderenti al Coni medesimo, in luogo della sola Federcaccia».

Ci sono già stati incontri con Rifondazione comunista e il Partito socialista, con l'on. Silvano Labriola e con una delegazione del Pds guidata da Fulvia Bandoli. La delegazione della Quercia ha tra l'altro informato quella dell'Arci caccia, guidata da Carlo Ferrarriello, che «sono in corso iniziative a livello regionale per sollecitare l'approvazione dei provvedimenti venatori previsti dalla legge nazionale e norme efficaci a tutela dell'ambiente naturale».



Il leader della Lega Nord, Umberto Bossi

Merlini/Effigie

Bossi accarezza Berlusconi
«È un ricco diverso, non agisce da padrone»

Carroccio-Biscione, ennesimo incontro ad Arcore. Maroni giudica «positiva» la decisione di Fini di fare solo accordi elettorali con Forza Italia. E che l'ora del fatidico si stia per scoccare lo conferma Bossi: «Ormai - dice - è solo una formalità».

CARLO BRAMBILLA

MILANO «No comment» Bobo Maroni ambasciatore di Bossi tiene la bocca cucita sull'esito dell'incontro di ieri ad Arcore. L'unico commento lo dedica alle decisioni di Alleanza nazionale. «Ritengo un fatto positivo che Fini abbia scelto di non fare accordi politico-programmatici con Forza Italia - ciò facilita la nostra intesa con Berlusconi».

«Si perché se anche Maroni gioca a fare il misterioso l'ora del matrimonio ufficiale tra Carroccio e Biscione sta per scoccare». Sul tavolo restano problemi spinosi (divisioni dei collegi, nomi dei candidati, simboli) ma nulla che possa far precipitare la situazione fino al naufragio dell'intesa. Del resto è lo stesso Bossi a dire che ormai si «tratta di un fatto formale». Lo afferma prima di lasciare Bologna per ultimo quando i riflettori sul congresso della svolta sono spenti da ore e le lancette dell'orologio hanno girato la mezzanotte. Seduto al ristorante dell'«Holiday Inn» ormai deserto con-

plice. Quando mi ha detto «mi sparo tutti contro gli ho risposto bene! che cosa vuoi dalla vita - così impari a incassare». E lui mi ha risposto: «Ci sto non ci avevo pensato». Forse è troppo abituato a circondarsi di gente che gli dice Cavaliere di cui Cavaliere di là. Con me che non vado troppo per il sottile non è problema.

Gli uomini di Berlusconi che tipi sono?
C'è molta ingenuità dilettantismo e mi sembrano politicamente immaturi. Questi vanno in Parlamento e poi non sanno più che cosa fare. Ci vogliono anni per mettere su un'organizzazione un partito. Questi sono gente che si atteggia a salvatore della patria ma non sanno nemmeno da dove si comincia a raccogliere le firme per candidarsi. Va a finire che glielo raccoglie la Lega.

E sul discorso di domenica?
Babbini s'è incazzato. A me non frega niente. Dormivo. Ero rientrato in albergo alle 6 e mezza.

Perché Berlusconi ha deciso di scendere in campo?
Perché è stato messo sotto pressione. Mediobanca, Dc e magistratura volevano distruggere noi e usarlo per farlo diventare una specie di Lega buona. Ma io ho risposto la mia di Di Pietro. La Lega ha vinto. Così lui si mette con noi. Magari ha anche temuto qualcosa. C'era Occhetto che mi cercava.

E voi perché l'avete scelto?
Avevamo pensato anche ad altri per fare il contenitore del vecchio. Ma

lui è una persona intelligente. Uno del Nord ha le televisioni. Anche se andrà a finire che le userà più per sé.

Ma non vi fregherà i voti?
Lui fa presa su certa gente. Dal tacco ho incontrato uno che mi ha riconosciuto e mi ha detto: «Ue Bossi il Berlusconi però». «Vada via il cu ti e il Berlusconi». «Gli ho risposto: Insomma quello io lo conosco e non votava Lega votava Dc. Insomma è gente che tira Berlusconi prepolitica».

Come vi dividerete i seggi al Nord, ci sono problemi?
In due ore ci si può mettere d'accordo così questo? Mio questo? Mio questo? Mio questo? L'abbiamo qualche impiccio tuo. Insomma papin-papin-papera e l'intesa è fatta.

Ma quanto manca alla stretta di mano ufficiale?
È solo una formalità.

E i simboli?
Qui stanno attenti la sinistra e Mancino a non fare i furbi con lo scorporo. Se fanno trucchi loro li facciamo anche noi. Del ministro non mi fido e adesso facciamo subito un'azione parlamentare. Niente giochi di prestigio con la legge. Comunque noi al quartiero di Giussano non rinunciamo. Questione di chiarezza verso chi ci vota.

Mancino? Proprio un nemico...
Certo un uomo del sistema del vecchio. Le cimici a casa mia e erano mi spiavano anche dentro il bagno.

Ancora sul Berlusconi. Lui va con...

Fini al Sud...
Lui è un contentitore. raccoglie i calciacci e depotenzia i fascisti. Non credo che possa fare troppa commedia con Fini. Comunque noi i fascisti non li imbroghiamo. Sono il vecchio del vecchio. Lo sa anche Berlusconi.

I leghisti hanno però maltrattato il sindaco di Bologna...
Su quel caso li ha ragione Maroni.

E la Dc che fine fa?
Povero Martinazzoli. Lui ci ha anche provato a fare qualcosa. Ma sono partiti tardi a cambiare. Dovevano fare come i comunisti e muoversi subito dopo la caduta del muro di Berlino. Ora vanno incontro al funerale. Ci hanno provato con Segni prima con Orlando a fare la cintura di difesa. Ma Orlando quando sono arrivati i primi voti tutti per lui ha tagliato la corda.

E ai fuoriusciti date un posto o no?
Quelli del Ccd il Compatt disc farebbero bene a saltare un turno così si capirebbe che la loro scelta di rompere è stata davvero politica. Comunque a D'Onofrio Mastella qualche posticino al Sud lo troviamo.

E la Fumagalli?
La nonna di Barbie è un bel problema.

Ora nella Lega della svolta state dando la caccia a eventuali indipendentisti incompatibili. Lo avete scritto nel documento politico. Cos'è, c'è qualcuno che vuole una Rifondazione leghista?
Ah ah ah

Ccd in difficoltà: nessuno vuole la Carulli

**Inquisiti e simbolo
dividono Segni e Ppi**

Entro la settimana si chiuderà la trattativa tra Patto e Ppi per i candidati. Ma Segni e Martinazzoli devono risolvere la questione inquisiti nelle liste. Il primo dice no a tutti indiscriminatamente. Il secondo vuole salvare coloro che hanno avuto di garanzia per il reato di finanziamento illecito ai partiti. Bufera in casa Ccd. Al Nord gli alleati vogliono sbarrare la strada a Fumagalli Carulli, al Sud An è troppo missina. D'Onofrio: «Possiamo anche restare da soli».

ROMA. C'è ancora un po' di tempo per definire liste e candidature ma non troppo. Entro le ore 20 del 21 febbraio i partiti che vorranno partecipare alle elezioni dovranno depositare i nomi dei loro candidati, mentre i simboli dovranno essere pronti die ci giorni prima. Ecco perché gli incontri si intensificano. Per esempio tra il Patto di Segni e i Popolari di Martinazzoli. Dopo il colloquio di venerdì ne è seguito uno ieri, ma ancora «in terlocutorio» come l'ha definito Alberto Michelini braccio destro di Mano Segni. Ieri sera si sono visti gli «ambasciatori» del Lazio Domani e giovedì Segni riunirà i suoi mentre venerdì e sabato si vedrà con il Ppi per «chiudere». Nel frattempo però ci sarà il faccia a faccia con Martinazzoli all'ordine del giorno la questione inquisiti e la questione simbolo. Mentre Segni è rigidissimo e vuole escludere dalle liste chiunque abbia avuto un qualsiasi avviso di garanzia - e lo ha ribadito anche ieri - il Partito popolare nel suo codice fa un'eccezione per chi è inquisito per violazione della legge sul finanziamento pubblico dei partiti. Per il Ppi questo è un problema spinoso e molto delicato dopo l'abbandono di De Mita («la questione è stata risolta con molta sofferenza», spiega sempre Michelini) altri importanti personaggi potrebbero dare forfait se si mantiene la pregiudiziale di Segni.

Uninominale. Quanto alle candidature si conoscono già alcuni nomi: Segni a Sassari e Roma per la proporzionale, Michelini a Roma come Novella Caligiaris e Paolo Guzzanti. Più agitate le acque negli ex dc di vent'anni ccd. L'accordo con Forza Italia e l'Unione di centro si sta sfrangendo. Questa l'impressione che si ricava dalle affermazioni del presidente del gruppo Francesco D'Onofrio a proposito della possibilità che il gruppo proceda da solo.

Chi vuole la Carulli?
Cosa è successo? Semplicemente che il partner di maggioranza Berlusconi ma anche Bossi non vuole candidare ombretta Fumagalli Carulli. Cosa inaccettabile per il Ccd che contesta le pregiudiziali sui nostri candidati al di fuori della questione morale. Ma anche con Alleanza nazionale le cose non vanno meglio. Se a Roma tutto fila liscio al Sud invece le cose cambiano perché Alleanza nazionale è troppo marcatamente missina. L'espansionismo missino sotto il velo di An è troppo forte e questo comporterebbe per i nostri elettori un riferimento ai quadri missini. Precisa D'Onofrio. Dunque anche questa questione che pareva risolta si va ingarbugliando ancora di più. Ormai tutte le regole stanno saltando soprattutto dopo l'ingresso in politica di Silvio Berlusconi. Forza Italia - dice sempre D'Onofrio - dà vita a una struttura multipartitica dove il mezzo unifica il messaggio e il messaggio è il mezzo. Ma è un fenomeno neutrale che oggi sta con noi domani potrebbe stare a sinistra nel senso del lavoro dipendente e del solidarismo. Oggi comunque taglia trasversalmente l'elettorato leghista missino e dc. Saper conservare i voti degli anziani ex dc soprattutto al Sud. Nel qual caso Segni e i suoi adotterebbero il simbolo del Patto di rinascita nazionale antesignano di quello adottato per

Simboli e candidati
Nei collegi uninominali pattisti e popolari andranno con un unico simbolo quello ufficiale del Patto per l'Italia. Nei collegi proporzionali Segni vorrebbe che accadesse lo stesso. Mentre Martinazzoli preferisce mantenere il suo scudocrociato per poter conservare i voti degli anziani ex dc soprattutto al Sud. Nel qual caso Segni e i suoi adotterebbero il simbolo del Patto di rinascita nazionale antesignano di quello adottato per

Lavoro, scuola, università, cittadinanza, solidarietà: con i giovani per governare l'Italia!

OGGI 8 FEBBRAIO - ORE 16
all'ex Hotel Bologna, in Via S. Chiara, 4
A Roma le associazioni giovanili progressiste e di sinistra incontrano Massimo D'Alema, Valdo Spini, Fausto Bertinotti, Ferdinando Siringo.

Sono stati invitati altri esponenti dello schieramento progressista

Invitiamo tutti i giovani a partecipare

Centomila no alla divisione con Mestre e Cavallino. Soddissfatto Cacciari: «Ora la città metropolitana»
Venezia resta una, sconfitti i separatisti

Venezia, Mestre e Cavallino restano comune unito, aspettando il varo della città metropolitana centomila «no» alla divisione, ottantamila «sì». I promotori del referendum, alla terza sconfitta. «Probabilmente non ci ri-proveremo». Cacciari: «Soddissfatto? Sì, ma i problemi restano». Il rettore Costa: «Più che di separarsi, c'era voglia di cambiare il ceto politico. La nuova amministrazione ha tolto tanti argomenti al separatismo».

DAL NOSTRO INVIATO
MICHELE SARTORI

VENEZIA. Felice ed inesperto Giorgio Corsetti editore della «Gazzetta di Venezia» porta a spasso il suo levrone sulle rive sotto il comune. «Ecco dove sono stato» si agita togliendo di tasca un foglio «a ordinare mille copie di questo manifesto». Che dice rivendicando: «D'Elia tre referendum costati nove miliardi per favore non rompere più». «Ma no Francesco D'Elia avvocato partenopeo con casa al Lido e studio a San Marco è il leader dei veneziani acquatici che vogliono separarsi dai

veneziani terrafermici. Ci prova dal 1979 tre referendum tre sconfitte. Non c'è riuscito neanche l'altro ieri. Battuti lui gli «autonomisti» mestri guidati dall'ex consigliere dc Piero Bergamo e dal generale degli alpini Pino Rizzo lo schieramento politico che li sosteneva dal Msi alla Lega Nord passando per pattisti buona parte dell'ex Dc ed autonomisti vari i veneziani hanno ancora scelto di non dividersi nei tre comuni proposti dalle schede Venezia Mestre e Cavallino. E questa volta Piero Bergamo

prende atto malinconicamente. Un quarto referendum? Improbabile. Centomila cittadini hanno ripetuto no alla divisione. Ottantamila hanno votato sì. segno di un disagio comune diffuso. Novantamila un terzo degli elettori all'una non si sono proprio recati. Il «no» in percentuale sfiora il 56% nel 1979 era al 72% nel 1989 al 58%. Sempre meno insomma ma il vantaggio è significativo questa volta perché all'inizio tutto faceva prevedere la vittoria dei separatisti. Loro invece hanno ottenuto la maggioranza solo in cinque dei diciotto quartieri. Un curioso caso a sé è quello di Cavallino-Treporti, quattordici chilometri di litorale 65.000 posti nei campeggi, 11.000 abitanti stretta di terra più vicina a Jesolo che a Venezia. I residenti hanno approvato il divorzio Venezia-Mestre ma hanno rifiutato di costituirsi in comune autonomo. Contraddizione solo apparente. La gente probabilmente ha fatto bene i suoi conti. spiega Claudio Orazio assessore co-

mune con la delega alle politiche per il Cavallino Star da soli in un piccolissimo comune avrebbe comportato perdere parecchi miliardi - trasferimenti statali quote della Legge speciale e del Casinò - e dover mediare aumentando le tasse. Il calcolo non dev'essere estraneo neanche alla scelta dei mestri i più scontenti. Naturalmente ci sono anche altre ragioni dalle radici comuni alla convinzione fattasi strada che i problemi di Mestre non dipendono dai veneziani - in fin dei conti la maggior parte dei consiglieri comunali è sempre espressa dalla terraferma - ma da scelte politiche. Che si andata così pensa anche Paolo Costa rettore dell'Università di Ca' Foscari ed impegnato protagonista del fronte unionista. Nel sì c'erano due componenti: la voglia di divisione in sé e soprattutto la domanda di cambiamento del ceto politico locale. Ma questo succedeva in origine. Poi ci sono stati i nuovi meccanismi elettorali: le comunali la vittoria di Cacciari la nuova giunta. Ecco per

me tutti questi no sono anche l'approvazione del cambiamento da parte della comunità veneziana. Massimo Cacciari dovrebbe essere contento probabilmente lo è - ieri mattina da Roma quasi non voleva credere ai risultati - ma tornato in laguna giudica la situazione con diffidente realismo. «Soddissfatto? È tutto relativo. Sì sono soddisfatto ma sarei più contento se ci fosse la pace in Bosnia». Non è cambiato proprio niente? «I problemi restano identici. Tutto quello che è successo è che non se ne sono aggiunti altri. Ora si aspetta la città metropolitana. La prima d'Italia fortemente voluta da sindaco giunta progressista da tutti quelli che si opponevano alla divisione pura. Una super-amministrazione con tante municipalità autonome al suo interno». «Speriamo che la Regione comprenda il messaggio degli elettori e faccia il proprio dovere», dice Cacciari. La giunta regionale l'altra sera ha proposto un'area che ingloba mezza provincia e 23 comuni. Dovrà discuterne il consiglio.

critica Marxista
nuova serie
Analisi e contributi per ripensare la sinistra
6/93

Cesare Luporini: filosofia e impegno civile

editoriale
Aldo Tortorella, Una lezione ancora viva

laboratorio culturale
Cesare Luporini, Da «Società» alla polemica sullo storicismo
Sergio Landucci, Ricordo di Cesare Luporini
Aldo Zardo, Filosofia e società in Cesare Luporini
Nicola Badaloni, Esistenzialismo, libertà e marxismo in Cesare Luporini
Giorgio Mele, Luporini e la filosofia italiana prima di «Situazione e libertà»
Alberto Cecchi, Luporini e il Pci di Firenze

Abbonamenti Italia L. 60.000, estero L. 100.000, sostenitore L. 150.000
su ccp n. 87818001, intestato a Ciemme Editore Soc. Coop. srl
via dei Polacchi 41, 00186 Roma - Per informazioni telefonare 06/6789680

Il segretario del Pds a Reggio Emilia sfida Bossi e Berlusconi sui programmi. Applausi a Vitali
Giovedì manifestazione a Bologna. Il leader leghista diserta il confronto in tv?

Occhetto: «Federalismo solidale»

Bossi è impegnato in un «grottesco gioco di maschere», Berlusconi fa solo demagogia. Occhetto li sfida entrambi ad un serio confronto sui programmi di governo. E da Reggio Emilia rilancia l'idea di un'Italia nuova, una «Repubblica delle Regioni basata su un federalismo solidale». Un incontro con gli amministratori locali presso la sala storica in cui i delegati della Repubblica Cispadana adottarono la bandiera tricolore. Applausi a Walter Vitali.

DAL NOSTRO INVIATO
ALBERTO LEISS

■ REGGIO EMILIA. Occhetto rilancia a Bossi e a Berlusconi la sfida di un confronto vero sulla cultura di governo necessaria al paese. E lo fa dal cuore dell'Emilia «rossa» e riformista. Da Reggio. A pochi metri da quella «sala del Tricolore» dove il 7 gennaio del 1797 i delegati di questa città, insieme a quelli di Modena, Bologna e Ferrara, riuniti nel congresso della Repubblica Cispadana, dichiararono «standardo universale» la bandiera col bianco, il rosso e il verde, ieri il segretario del Pds ha incontrato una folla delegazione di amministratori locali emiliani. C'erano il presidente della Regione, Bersani, Antonella Spaggiari, sindaco di Reggio, il presidente dell'unione delle province emiliane, il bolognese Lamberto Coti. Un socialista, come molti altri sindaci presenti. Un atto formale, semplice ma significativo, con cui il segretario del Pds ha fatto suoi i contenuti del «Manifesto di intenti» siglato nello scorso settembre da tutti gli amministratori emiliani per un «progetto di Stato delle Regioni e delle Autonomie locali ispirato ai principi del federalismo cooperativo». «È il primo segretario nazionale di una forza politica», ha sottolineato Bersani - «che compie questo gesto». E il gesto ha assunto il valore di una prima risposta ai fischi con cui il congresso leghista ha accolto le parole del sindaco di Bologna Walter Vitali, che indicava la strada di un autogoverno nella solidarietà, e denunciava i tragici rischi di regressione che la carneficina bosniaca ricorda a tutti gli europei. Una risposta anche, e soprattutto, al tradimento che di fatto Bossi ha consumato rispetto alle aspettative che il suo movimento ha suscitato sul terreno del decentramento del potere, ora che si sta alleando con Berlusconi.

Occhetto lo ha detto conversando con i giornalisti subito dopo l'incontro con gli amministratori, e lo ha ripetuto alla fine della serata, parlando nello splendido teatro Valli, a conclusione di una manifestazione intitolata proprio all'idea di una «Repubblica delle Regioni», basata sull'intreccio tra «federalismo e solidarietà». Il leader della Quercia dovrebbe incontrare in un faccia a faccia il capo dei Lombardi domani sera, al programma di Lilli Gruber «Al voto, al voto». Ma sembra che il segretario della Lega stia nichiodando, e si parli di una sostituzione da parte di Maroni: «Se non viene a confrontarsi su questi temi seri - ha detto ad un certo punto Occhetto - vuol dire che sta solo a fischiarci, e non parlare». Un'al-

tra «provocazione» è stata inviata all'indirizzo di Berlusconi: «Lo sfido ancora una volta ad un confronto televisivo pubblico, al Rosso e il Nero, o altrove, non per fare una rissa, ma una discussione seria sui programmi di governo per il paese. Voglio vedere se sa uscire dalla facile demagogia, o se si accontenta dei sì che gli dicono i suoi dipendenti, quelli a cui paga uno stipendio. Se si vuole far politica, questo non può bastare...».

E Occhetto, così come ha fatto a Bergamo rivolgendosi al mondo cattolico, e a Milano parlando di fronte agli imprenditori dell'Assoiombarda e ai lavoratori di Sesto S. Giovanni, ieri si è impegnato in una indicazione precisa del programma istituzionale che realizzerebbe un governo dei progressisti. Ha parlato di una «nuova idea di Stato» basata su un «sistema regionale di ispirazione federalista», oltre ogni rischiosa suggestione separatista. Una risposta alla «crisi dello Stato nazionale» capace di guardare sia alla costituzione di nuovi, effettivi, poteri locali, sia all'evoluzione di un processo democratico sovranazionale. A quell'Europa federale, frutto di un nuovo impegno politico collettivo, che si cercherebbe in mano nei discorsi di Bossi e di Berlusconi. I nuovi poteri locali, intanto, richiedono una profonda riforma del governo e del Parlamento: meno deputati, e una seconda Camera delle Regioni. Si capovolgono i principi costituzionali che tutte le competenze sono dello Stato centrale; tutti i poteri saranno regionali, salvo le essenziali funzioni di governo nazionale. Ciò vuol dire anche riforma elettorale per le Regioni, dopo quella per i Comuni, e autonomia impositiva secondo il modello federale americano (metà e metà dell'imposizione fiscale tra livello locale e centrale). Infine - ma è un punto cardine di differenza con le semplificazioni egotistiche del leghismo - il principio di solidarietà nazionale. Gestito e attuato - ha sottolineato Occhetto - con trasparenza e consapevole responsabilità dalle stesse Regioni. Del resto già oggi, con i rapporti tra amministratori del centro e nuovi amministratori progressisti delle città del Sud («Bassolino non è certo come Cinno Pomicino...»), stanno emergendo le condizioni politiche per un nuovo modo di affrontare la questione meridionale. A questa sfida, lanciata non da ora alla «venti interna» della protesta leghista, Bossi ha risposto finora «con un grottesco gioco di maschere». E ieri sera, tra i palchi dorati del teatro Valli, gremiti in tutti i cinque ordini (con altri



Achille Occhetto

Siccardi/Contrasto

Il vescovo ausiliario «Solidarietà a Vitali ha detto cose giuste»

Bologna reagisce all'aggressione a Vitali. Giovedì sera, nella stessa sala del congresso leghista, ci sarà un'iniziativa organizzata dall'alleanza progressista. Ieri il consiglio comunale ha approvato quasi all'unanimità un documento di solidarietà al sindaco. E il vescovo ausiliare, monsignor Ernesto Vecchi, ha detto: «Il sindaco ha fatto bene a pronunciare la parola "solidarietà" in sala. E gli esprimo la mia solidarietà perché il tema da lui affrontato - il rapporto fra regioni più ricche e meno ricche - è condivisibile in toto».

gente che seguiva la manifestazione in sale attigue attrezzate con videoregistratori) era difficile sfuggire alla sensazione gradevole di un'altra civiltà, rispetto ai «replicanti» televisivi della Fininvest, o alle volgari leghiste. Un caldo applauso ha accolto l'ingresso del sindaco di Bologna Vitali. E un altro ha concluso il minuto di silenzio osservato, su proposta del segretario della federazione del Pds Zanichelli, per ricordare i martiri di Sarajevo. Il presidente della Regione Bersani ha poi invitato il «monopolista concessionario» Berlusconi a visitare la regione in cui c'è il più alto numero di aziende e di soci di impresa rispetto alla popolazione. Gente abituata a competere sui mercati internazionali senza l'aiuto di un Craxi. E affezionato però a un sistema di servizi sociali che la vituperata sinistra «statalista» ha saputo rendere tra i più efficienti del mondo.

E Maroni alla Festa dell'Unità disse: «Mi hanno ascoltato ed è un esempio di democrazia»

DALLA NOSTRA REDAZIONE
ONIDE DONATI

■ BOLOGNA. Venne, parlò, visìò la festa e se ne andò come tutti gli altri ospiti e cioè tranquillamente e senza alcun problema. Era il 4 settembre 1993 e il leghista Roberto Maroni da Varese, anni 38, fece il suo esordio davanti al popolo pidessino nella più significativa delle «tane del lupo», la festa nazionale dell'Unità nella rossa Bologna. Ce la misero davvero tutta, la Lega e Maroni, per surriscaldare l'atmosfera di questa «prima». Alla vigilia dichiararono che avrebbero provocato, creando una qualche ansia al servizio d'ordine. E infatti la sera fatale il deputato lombardo espresse francamente le sue opinioni in un dibattito che lo vedeva contrapposto al pidessino Claudio Petruccioli.

Sotto un tendone assiepatissimo fischi ne prese, certo, ma in quantità ragionevoli. Anche se a nessuno venne in mente di passare dai fischi agli insulti e tutto filò via liscio come l'olio. Alla fine la moderatrice, Daniela Vergara del Tg3, chiese: «Lei Maroni questa sera ha avuto qualche contestazione, qualche applauso e l'attenzione che aveva chiesto. È soddisfatto?». Maroni rispose: «Sono molto soddisfatto, non era mia presunzione convincere qualcuno però io credo sia un esercizio di grande democrazia quello di ascoltare anche coloro che non la pensano allo stesso

A Napoli in un collegio uninominale Napolitano candidato con i progressisti

Napolitano si ripresenta a Napoli, per lo schieramento progressista in un collegio uninominale («mi pare giusto affrontare questo tipo di confronto») e per il Pds nella proporzionale. «Pieno rispetto» di Occhetto per la preoccupazione del presidente della Camera di non costringere la sua candidatura «entro limiti di parte». La sua campagna elettorale? «Niente slogan ma un civile e ragionato confronto sui problemi».

GIORGIO FRASCA POLARA

■ ROMA. Il presidente della Camera scioglie la riserva e risponde con un sì motivato alle «calorose proposte di candidatura» rivoltegli dal Pds e da tutte le forze che rappresentano lo schieramento progressista a Napoli. Giorgio Napolitano non intende sottrarsi alle sue responsabilità verso le istituzioni «in una fase ancora così critica» ma ammette - ieri pomeriggio incontrando brevemente i giornalisti a Montecitorio - che «non si è trattato di una decisione facile». Intanto perché anche lui si è posto (ed aveva posto ad Occhetto) quell'esigenza di ricambio generazionale che ha indotto altri autorevoli parlamentari del Pds a non ricandidarsi.

Il rinnovamento

Napolitano testimonia la sua «amicizia e rispetto» nella convinzione - vuole sottolineare - che «l'esigenza del ricambio non debba peraltro essere confusa con pretese di rigetto di tutto un patrimonio di esperienze politiche democratiche, sommarariamente liquidato come "vecchio"».

E non è stata facile, la decisione, anche perché Napolitano intende compiere, «pure nel periodo elettorale, e nella massima misura possibile, uno sforzo di equilibrio e di misura sul piano politico, in coerenza con l'atteggiamento di assoluta imparzialità e con ruolo di garanzia osservato dal giugno '92 come presidente della Camera». È stato perciò essenziale per Napolitano (e motivo della sua gratitudine per Occhetto) il poter riscontrare, in una lettera inviata dal segretario del Pds, pieno rispetto per questa sua preoccupazione, esplicita volontà di non «costringere» la sua candidatura «entro limiti di parte». «La tua funzione di presidente - gli aveva scritto Occhetto - ti ha collocato e ti colloca in una posizione di garanzia che ha svolto con un rigore e

una coerenza universalmente riconosciuti e apprezzati».

Quale il collegio uninominale in cui Napolitano sarà candidato non è ancora deciso: «È un periodo di lavoro: il tavolo progressista campane definirà le candidature collegio per collegio, e mi pare assolutamente giusto affrontare questo nuovo tipo di confronto», rileva il presidente della Camera nel ringraziare tutte le componenti dello schieramento. Si candiderà quindi in un collegio di Napoli. Ed è per la circoscrizione di Napoli (quota proporzionale) che si discute della sua designazione alla testa della lista Pds: «Le due candidature sono compatibili». A chi gli chiede se dietro l'annuncio di partecipare alle politiche ci sia una sua candidatura a guidare un governo progressista, visto anche l'imminente viaggio in Usa, risponde asciutto: «Mi propongo l'unico obiettivo di essere rieletto deputato. In America vado come presidente della Camera per presentare al mio collega dalla Camera dei rappresentanti il bilancio della 11ª legislatura».

La campagna elettorale

Infine un inciso accenno al carattere della sua campagna elettorale. «Se necessario andrò controcorrente: no agli slogan e ai provincialismi», e se Berlusconi chiama alle armi, Napolitano non intende farsi coinvolgere in uno scontro polemico («lo voglio pronunciarmi sui problemi del paese») e si augura di poter contribuire piuttosto a «un civile e ragionato confronto sulle prospettive del nuovo Parlamento, sulla funzione costituzionale cui esso sarà chiamato, sulle scelte che dovrà compiere per la ricostruzione morale, il risanamento finanziario, lo sviluppo economico e sociale, il rilancio del ruolo internazionale del nostro paese».

D'Alema: «Obiettivi comuni». Mattioli: «Siamo soddisfatti». Bandoli: «Ecco le nostre proposte»

Verdi e Pds, pace fatta sul programma

PIETRO STRAMBA-BADIALE

■ ROMA. Siamo di fronte a una situazione di illegalità: il candidato Berlusconi ha già speso cinquanta volte quello che la legge consente ai candidati nell'intera campagna elettorale. Non usa mezzi termini Massimo D'Alema - nel suo intervento al forum su «Le priorità ambientali nel programma dell'alleanza di sinistra e progressista» organizzato dal Pds - per denunciare il rischio di distorsione di una campagna elettorale che una delle parti affronta servendosi di «uno straordinario potere nei mezzi di comunicazione che non sarebbe tollerato in nessun'altra democrazia occidentale». Ma soprattutto per ricordare che «intorno a una destra -

Berlusconi, Lega, Msi, Ccd - che è l'espressione più brutale dello sviluppo distorto degli anni 80 si annidano palazzinari, quella parte di pubblico impiego che non vuole efficienza nella pubblica amministrazione, quel ceto imprenditoriale cresciuto nelle pieghe delle protezioni politiche e non nelle sfide del mercato».

La sinistra allora - dice D'Alema - può vincere «se si presenta alla sfida non come assemblaggio di sigle, come puro ceto politico, ma come un'altra parte della società italiana che può raccogliersi intorno a idee forza come lavoro, solidarietà, cultura, ambiente». E sull'ambiente in particolare, lo sforzo per assumerne i

punti di vista «non è un'improvvisazione preelettorale, ma il frutto di un'elaborazione culturale e programmatica che viene da lontano». Un riferimento esplicito alle polemiche che nei giorni scorsi hanno provocato tensioni all'interno dello schieramento progressista, con la richiesta di «chiarimenti» e «rassicurazioni» da parte dei Verdi intorno a una serie di punti programmatici. Altrettanto esplicito, da parte di D'Alema, il riconoscimento che «i Verdi sono componente essenziale di un'alleanza di governo», al cui interno le questioni programmatiche vanno affrontate con serenità, senza pretendere di ridurre le altre forze politiche alle proprie posizioni.

Sul tavolo il Pds - spiega la responsabile ambiente di Botteghe Oscure, Fulvia Bandoli - mette una serie di proposte che possono essere sintetizzate in tre «indirizzi fondamentali» (riconversione ecologica di alcuni settori come edilizia, agricoltura, energia, trasporti; riconsiderazione delle opere pubbliche, dando impulso a quelle ambientali o ambientalmente sostenibili e cancellando definitivamente quelle inutili o dannose; revisione della legislazione in materia ambientale e dei provvedimenti relativi alla questione fiscale) e in otto politiche: riassetto idrogeologico; sistema della mobilità, dando priorità al trasporto pubblico; incentivazione dell'edilizia di qualità; agricoltura biologica; rilegittimazione del-

l'Enel e rifacimento del piano energetico nazionale; parchi; rifiuti; informazione, tutela dei consumatori, educazione ambientale e norme pubblicitarie.

Un'impostazione che - afferma Gianni Mattioli - suscita «piena soddisfazione» nei Verdi, per i quali il nuovo accordo del fronte progressista «non è posticcio, è vero e basato su processi reali». E sbaglia - aggiunge - chi «fa dell'ambiente un capitolo aggiuntivo». Le grandi questioni che ci stanno di fronte richiedono davvero scelte alternative. Mentre Rifondazione comunista - afferma Roberto Musacchio - ritiene «importante dare un segno di cambiamento di fronte alle politiche economiche fin qui seguite».

Il Salvasalute

il primo mensile di sanità nato dopo Poggiolini

in edicola da giovedì

in regalo con

IL SALVAGENTE

I CLAN E LO STATO. Boss «pentiti»? Anche per la Procura non basta confessare i reati

La camorra: settemila boss

Camorra: 107 clan (30 nel centro di Napoli, 40 nella provincia, 12 nella provincia di Caserta, 10 in quella di Salerno); 6000 affiliati, circa 1000 fiancheggiatori; 50-60000 persone direttamente coinvolte.

Cosa Nostra: droga e politica

Cosa Nostra siciliana: 186 organizzazioni mafiose; circa 5.000 affiliati, decine di migliaia di soggetti che gravitano intorno alle «famiglie».

'Ndrangheta: i più sanguinari

'Ndrangheta: circa 150 clan, oltre 5.500 affiliati (3.500 provincia Reggio Calabria; circa 1.000 provincia Catanzaro; oltre 800 provincia Cosenza).

La Curia di Napoli prende le distanze da Don Riboldi

La Chiesa di Napoli prende le distanze dal vescovo don Riboldi. «Non è possibile accogliere a cuor leggero le condizioni dei camorristi. È stato inopportuno diffondere la notizia», ha detto il portavoce del cardinale Scetico anche il giudice Paolo Mancuso della Dia.

Il vescovo ha tenuto a precisare come da parte dei camorristi non ci sia stata una confessione religiosa che lo vincolerebbe al segreto. E poi per rendere chiaro il suo appello «Una cosa è farsi 15 anni di carcere con la certezza che una volta usciti si può tentare di ricostruire una vita e soprattutto si può ridare speranza ai figli: un'altra invece è vivere con l'incubo di dover scontare una condanna all'ergastolo».

DALLA NOSTRA REDAZIONE MARIO RICCIO

■ NAPOLI L'annuncio di don Riboldi sulla possibile resa di centinaia di camorristi ha scatenato una raffica di reazioni. Sull'iniziativa del vescovo di Acerra si mostra «fredda» la Chiesa napoletana. Cauti anche i commenti provenienti dai vertici della magistratura e della questura di Napoli.

È sempre chi svolge un ruolo di mediazione. Don Riboldi ha spiegato che il dialogo con i pregiudicati è iniziato tre mesi fa grazie alla mediazione di alcuni preti che operano nelle zone calde della Campania.

Il vescovo si difende

Chi sono e quali condizioni hanno posto le persone che si sono rivolte al vescovo di Acerra? Quale soluzione propone don Riboldi per i futuri dissociati? «I nomi dei camorristi che intendono confessare i reati commessi non li conosco non li ho mai chiesti, come non ho mai voluto avere informazioni sui crimini da loro commessi».

Il sociologo bocchia la novità Il «no» di Pino Arlacchi: «Un'idea impraticabile. Si farebbe solo confusione»

■ ROMA È insensata per il professor Pino Arlacchi l'ipotesi di applicare per i camorristi le medesime norme che vengono adottate a suo tempo per i dissociati dal terrorismo.

Le leggi attuali in materia di collaborazione con la giustizia da parte di appartenenti alla criminalità mafiosa sono chiare ed incisive. danno a chi collabora tutti i vantaggi che possono essere offerti», ha detto ieri il professore studioso dei fenomeni criminali e consulente del Viminale su questa materia.

Il parere del ministro della Giustizia Conso: «Un tema importante. Ma potrà essere affrontato solo dal nuovo Parlamento»

■ ROMA Il problema dei camorristi che sarebbero disposti a «dissociarsi» per il ministro di Grazia e Giustizia Giovanni Conso «investe senza dubbio una portata estremamente rilevante ai fini della lotta contro la criminalità organizzata e del recupero di tanti «banditi» e deve essere sottoposto ad attenta meditazione e scrupoloso esame».

Il problema dei camorristi che sarebbero disposti a «dissociarsi» per il ministro di Grazia e Giustizia Giovanni Conso «investe senza dubbio una portata estremamente rilevante ai fini della lotta contro la criminalità organizzata e del recupero di tanti «banditi» e deve essere sottoposto ad attenta meditazione e scrupoloso esame».

Clima di tensione a Reggio Calabria Trovata una pistola calibro 9 nell'ospedale dove sono ricoverati i carabinieri feriti

■ REGGIO CALABRIA Una pistola calibro 9 è stata trovata ieri mattina in un'aula degli «Ospedali riuniti» di Reggio Calabria.

La pistola sarà sottoposta ad esami balistici per accertare se è stata usata di recente. Al momento secondo quanto è stato precisato dagli investigatori non esistono elementi per affermare che l'arma possa essere stata abbandonata da Altman.

Mancino: «Camorristi dissociati? Vedremo»

«Ci vuole prudenza. Temo una manovra»

I camorristi vogliono consegnarsi, chiedono in cambio, sconti di pena. Questo ha rivelato l'altro ieri il vescovo di Acerra Don Riboldi. È in corso una trattativa segreta tra lo Stato e la Camorra? Risponde il ministro dell'Interno, Nicola Mancino.

GIAMPAOLO TUCCI

■ ROMA Prudente il governo per i dissociati. Le dichiarazioni rilasciate dall'altro ieri dal vescovo di Acerra, Don Riboldi, e quelle del ministro dell'Interno, Nicola Mancino, fanno discutere in vista del tema: infatti è di rilevanza assoluta una «trattativa» fra la Camorra e lo Stato.

Cioè? I camorristi potrebbero «fingere» la dissociazione per ottenere l'abolizione del 4 bis che impone loro un regime carcerario duro differenziato.

Qualche investigatore teme che possano essere immesse dosi massicce di veleno nel circuito giudiziario. False confessioni, rivelazioni-pilotate dai boss.

La preoccupazione che possa avvenire questo è «Deve esserci il fenomeno intendiamoci e interessante. Ma va approfondito. Dobbiamo prevedere tutte le possibili conseguenze. Tenga conto che soltanto nell'87 siamo riusciti ad introdurre nell'ordinamento una legislazione premiale per il dissociato da reati di terrorismo. Non sarà facile arrivare ad una normativa premiale per i soci della malavita organizzata».

Durante? Qui stiamo parlando di una trattativa. A proposito, l'idea stessa di «trattare» con un'organizzazione violenta e sanguinaria come la Camorra non produce un vultus allo Stato di diritto e, soprattutto, alla memoria di tante vittime?

Sì, ma in questo caso la proposta di una legislazione premiale viene dalla Camorra, non dallo Stato. Don Riboldi ha fatto capire d'aver informato e sondato alcuni esponenti del governo. Anche lei?

Don Riboldi mi ha detto che era stato contattato.

E lei che cosa gli ha risposto? Gli ho detto che le difficoltà sarebbero grandi che bisogna capire appi profondire.

Perché Don Riboldi ne ha parlato pubblicamente? Non lo so. La risonanza data alle sue parole dà una massa-media rischia di produrre «scarsissimi vantaggi».

Chi, oltre a lei, era al corrente dell'iniziativa di Don Riboldi? Ne ho discusso con il ministro Conso. Anche lui già informato e prudente.



La cassetta anticamorra installata dal Comune davanti al Municipio

Nella cassetta anticamorra le denunce dei napoletani

Quella che vedete nella foto è stata chiamata la «cassetta anticamorra-verrà posta, a Napoli, all'ingresso di palazzo San Giacomo e della Consulta anticamorra, presieduta dall'assessore alla normalità Amato Lambertini (al centro tra un gruppo di giovani e di rappresentanti delle forze dell'ordine cittadino) per raccogliere le segnalazioni, le proposte e le denunce sulla criminalità organizzata».

molto il palcoscenico dice il portavoce. «Dando per scontato la buona fede di don Riboldi, chi ci dice che i camorristi una volta confessati i reati commessi ed ottenuta la riduzione della pena, poi non tornino a fare la loro attività di sempre?»

I contatti con i boss

Il funzionario che non esclude una resa della camorra dietro l'operazione di «dissociazione», si è detto inoltre preoccupato per la sorta dei delinquenti che hanno utilizzato il canale della Chiesa. «L'iniziativa potrebbe compromettere i contatti che da tempo abbiamo avviato con i capiclan che sembrano disposti a collaborare».

Sull'annuncio fatto da don Riboldi è ritenuta anche la procura della Repubblica di Napoli. «Considera-

mo con interesse la questione «volle vata» - è scritto in una nota diffusa in serata - in particolare laddove «embra ipotizzare il riconoscimento normativo dell'istituto della dissociazione di delitti di stampo camorristico o mafioso». Peraltro non si può non rilevare - prosegue il comunicato - che le modalità di simili iniziative concernenti specifici procedimenti penali per la pubblicità che comportano interferiscono con essi e possono provocare iniziative o aspettative ingiustificate.

L'ultimo commento è di Nunzio Giuliano, uno dei fratelli che capeggiano il clan di Forcella. Si dissociò sette anni fa. «È giusto prevedere sconti di pena per chi vuole farla finita con quel tipo di vita. È l'unica speranza per uscire da un incubo di violenza e dare un futuro ai propri figli».

Abbiamo girato la domanda al ministro dell'Interno Nicola Mancino. Come valuta le dichiarazioni di Don Riboldi?

La prima impressione è stata positiva. Se siamo arrivati a questo vuol dire che lo Stato sta colpendo duramente la Camorra. Credo però che ci sia una differenza e non trascurabile tra la dissociazione dal terrorismo e quella dalla criminalità organizzata. Consiglio prudenza a me stesso e agli altri. Vorrei prima capire l'entità del fenomeno quanti camorristi sono davvero disposti a confessare tutti i propri delitti e a deporre le armi a restituire i beni accumulati illecitamente?

Se fossero molti e «sinceri», si potrebbero prevedere sconti di pena e processi rapidi (ritto abbreviato)?

Quella del rito abbreviato è un'ipotesi realizzabile e intende voltarla nella prossima legislatura.

C'è un'apertura, dunque, da parte del governo?

Ripeto, voglio prima conoscere estensione e qualità del fenomeno. Inoltre non vanno sottovalutati i rischi.

Quali rischi? Potrebbero esserci pericolose strumentalizzazioni da parte delle stesse organizzazioni criminali.

Cariplo, si costituisce il presidente Torna Mazzotta Di Pietro lo sente

SUSANNA RIPAMONTI

MILANO Roberto Mazzotta il politico prestato alla finanza l'ultimo intoccabile della roccaforte democristiana si è arreso. Dopo una settimana di latitanza si è costituito e ieri è arrivato a Milano nel palazzaccio di Antonio Di Pietro. Il magistrato lo ha interrogato per due ore abbondanti assieme al suo collega Raffaele Tito l'ultimo acquisto del pool «Mani Pulite» il pubblico ministero che ha condotto le indagini che hanno fatto saltare il vertice della Cariplo. L'ex presidente della più grande cassa di risparmio del mondo è accusato di corruzione e di incitazione per una brutta storia di tangenti arraffate facendo abbondanti creste sulla vendita del patrimonio immobiliare delle Casse e con un uso spregiudicato del Fondo pensioni 300 operazioni di compravendita dal 1986 ad oggi per almeno 1000 miliardi.

Adesso aspetta nel carcere di Opera, dove è detenuto l'interrogatorio del giudice per le indagini preliminari Italo Ghitti che solo mercoledì dopo averlo sentito deciderà i tempi della sua carcerazione. Ha iniziato a parlare il suo avvocato Francesco Muccarelli ha usato formule di rito per sintetizzare l'andamento dell'interrogatorio «Ha un atteggiamento collaborativo ma non ha ammesso i reati contestati. Ha dato una sua versione dei fatti». I magistrati si esprimono più a gesti che a parole ma qualche traccia di ammissione deve pur esserci se gli hanno riservato il trattamento di favore del carcere a quattro stelle di Opera. Ormai dopo due anni di inchiesta si sa che questi privilegi non sono mai gratuiti. Mazzotta è entrato nell'inchiesta del pool milanese con l'ennesima margareggiata che ha travolto il Gotha della Cariplo. Lunedì scorso erano finiti in galera il suo vice Carlo Polli ex senatore socialista e due funzionari Francesco Manani direttore della sezione Credito agrario e Luigi Mosca segretario del Fondo pensioni della Cassa. Le Fiamme gialle avevano perquisito il quartier generale di Ca de' Sass facendo le pulci a operazioni di compravendita immobiliare che puzzavano di tangenti stecche pagate dagli imprenditori per vendere palazzi all'Istituto e che secondo

l'accusa finivano nella contabilità nera di dc e psi. La lente d'ingrandimento del pm ha messo a fuoco un palazzo acquistato coi quattrini del fondo pensioni in via Senato area d'oro della Milano immobiliare. Prezzo d'acquisto 48 miliardi prezzo di vendita dopo tre mesi 75 miliardi. Operazioni analoghe riguardano il Crystal Palace di Brescia il Corte Grande di Gessate e alcuni stabili di Monza. Ed ecco gli imprenditori che parlano a verbale e scatta la prima accusa per corruzione. Silvestro Garantini aveva ricostruito davanti ai magistrati i contatti coi vertici della Cariplo con Polli e con Mosca tirando in causa anche Craxi e Citaristi. Aveva parlato della vendita di tre palazzi a Gessate per 4 miliardi ma 300 milioni erano destinati a tangenti per psi e dc nelle persone di Craxi e Citaristi. Idem per il palazzo di via Senato ma qui la stecca è di un miliardo per la dc uno per il psi e 500 milioni per Mosca. Il copione si replica per il complesso di Corte Grande a Gessate. Citaristi per la dc e Polli per il psi si divisero un miliardo e 300 milioni. Altri 300 milioni finirono a Mosca.

Sulla faccenda ieri è stato interrogato l'ex tesoriere dello scudo crociato che ha ammesso di aver ricevuto quelle somme confermando la versione dell'imprenditore.

Ma Roberto Mazzotta ha un conto da saldare anche per gli anni in cui era leader del gruppo «Proposta» una corrente della dc milanese. Due vecchie glorie di «Mani Pulite» Maurizio Prada e Roberto Mongini democristiani primi pentiti dell'inchiesta tra dicembre e gennaio hanno raccontato ai magistrati nuovi particolari. Si sono ricordati di quattromi usciti dalle casse della Sea la società di esercizi aeroportuali di cui Mongini era presidente e dalla metropolitana di cui Prada era il metropolitano ufficiale per conto della dc. E Mazzotta è accusato anche di ricettazione per più di due miliardi arrivati da queste inesauribili riserve. Mongini e Prada sono pronti a giurare che sapeva benissimo da dove provenivano quei soldi loro non gliel'hanno mai nascosti.



La cupola di Santa Maria del Fiore del Brunelleschi



Gabriele de Marco

Tutto esaurito sotto la cupola del Brunelleschi

Brunelleschi superstar. Già esaurite, in una settimana di prenotazioni, le visite agli affreschi appena restaurati della cupola del Brunelleschi, nel duomo di Firenze. Secondo una tabella di marcia disposta dalla Soprintendenza ai beni ambientali le visite guidate, a gruppi di 7 persone per volta accompagnate da una guida per un totale di 28 visitatori al giorno, sono possibili da ieri al 31 maggio il lunedì, il mercoledì e il venerdì. Le prenotazioni effettuate la scorsa settimana sono state centinaia, molte delle quali provenienti dall'estero, e i posti disponibili sono stati così tutti rapidamente occupati. Ieri i primi visitatori sono stati due giovani giapponesi.

Vittoria, indaga anche Conso Talpe massoniche negli uffici di Reggio Emilia

Anche negli uffici pubblici di Reggio Emilia sono state manomesse le carte del caso Vittoria. Una realtà sconcertante emersa dopo i primi esami dei documenti sequestrati dai giudici di Palmi e Napoli. Si prevede l'incriminazione di alcuni funzionari. Il Grande Oriente d'Italia smentisce a sorpresa il procuratore Elio Bevilacqua. «È stato un nostro iscritto fino al 1987». Disposta un'indagine amministrativa dal ministero di Grazia e Giustizia.

GIANNI CIPRIANI

ROMA Non solo a Napoli ma anche negli uffici di Reggio Emilia qualcuno ha manomesso registri e documenti per nascondere i retroscena sulla morte del professor Antonio Vittoria. Una realtà sconcertante che è emersa già ieri dopo un primo esame delle carte sequestrate dai giudici di Palmi e Napoli. Anche nella città emiliana dunque solerti funzionari pubblici hanno preso parte al depistaggio organizzato a margine dello scandalo dei farmaci. Un dato ancora più inquietante perché i falsi e le manomissioni sono stati realizzati negli uffici pubblici di Reggio Emilia città dalle solide tradizioni democratiche. Un'altra prova dell'esistenza di un «partito invisibile» contiguo alle

Depistaggi a Reggio Emilia

Più si scava per fare chiarezza sulla morte del professor Antonio Vittoria più emerge l'esistenza di un «muro di gomma» innalzato per impedire di raggiungere la verità. Proprio come è accaduto per Ustica. Con la differenza che la storia scoperta dai magistrati napoletani è accaduta nei giorni scorsi e i tentativi di depistaggio stanno ancora continuando. Ad esempio è stato accertato «su alcuni documenti che riguardano i ter burocratici per la cremazione del com-

ponente cip-farmaci sono state aggiunte in un secondo tempo alcune date. Inoltre sono stati trovati documenti che ne contraddicono altri: ci sono dei ven e propri «buchi». E tutto questo è accaduto a Reggio Emilia. Districare questo nodo aggrovigliato sarà un compito difficilissimo soprattutto perché chi ha agito per confondere le carte in tavola ha avuto tutto il tempo e le possibilità di farlo. C'è poi un altro particolare particolarmente strano su cui si è fermata l'attenzione degli inquirenti la mattina del 28 giugno quando il corpo del professor Vittoria era sul punto di essere cremato: un dipendente dell'«ara crematoria» si accorse che nel fucolo mancava un solo stato di famiglia e che quindi la documentazione non era completa. I parenti del professore furono avvertiti. E per miracolo il fax venne spedito da Napoli nel giro di pochi minuti. Solo che a quell'ora si è notato gli uffici erano ancora chiusi. È uno dei tanti misteri.

Indaga anche il ministero

Ma in questa vicenda sembra proprio che non manchino i colpi di scena. Una rivelazione che mette nei guai il procuratore di Reggio Emilia Elio Bevilacqua sotto inchiesta perché sospettato di essere un massone

«coperto» è venuta proprio dal Grande Oriente d'Italia, cioè l'Obbedienza alla quale appartenevano sia Bevilacqua che Vittoria. Sono stato in massoneria fino al 1980 e poi mi sono fatto depennare quando sono diventato procuratore di Reggio Emilia. Aveva detto Bevilacqua prima ai magistrati che lo interrogavano e poi ai giornalisti. Ma ieri sono stati gli stessi massoni di Palazzo Giustiniani addirittura attraverso un comunicato stampa ufficiale a smentire il loro ex affiliato. «Da ricerche d'archivio risulta che il dottor Elio Bevilacqua fu iniziato il 10 gennaio 1973 nella loggia Città del Tricolore di cui fu anche maestro venerabile e dalla quale fu collocato in sonno nel dicembre del 1987 epoca dalla quale egli non ha avuto più rapporti con il Grande Oriente d'Italia». Il procuratore dunque avrebbe sostenuto il falso. Ma la dichiarazione del Grande Oriente apre un altro problema: durante la perquisizione effettuata dai giudici di Palmi negli uffici di palazzo Giustiniani non fu trovata né esibita alcuna lista in cui compariva il nome di Bevilacqua. Adesso da quale archivio escono le prove della sua permanenza in massoneria fino al 1987? Esiste un fondo segreto? Oppure ai giudici furono nascosti alcuni elemen-

chi. Dubbi che gli stessi magistrati di Napoli e Palmi sono intenzionati a chiarire immediatamente proprio perché non è staggia loro la contraddittorietà delle dichiarazioni ufficiali del Grande Oriente d'Italia.

La perquisizione negli uffici del procuratore di Reggio Emilia e la nuova versione sulla misteriosa morte del professor Vittoria poi hanno messo in allarme il ministero di Grazia e Giustizia che ha immediatamente disposto un'indagine amministrativa per «verificare se nei comportamenti del predetto magistrato (Bevilacqua ndr) siano ravvisabili elementi di vigenza disciplinare».

Insomma il giorno dopo i trasferimenti regionali dei giudici di Napoli e Palmi si era immediatamente compreso che la storia era solamente all'inizio. Gli sviluppi vertiginosi stanno dimostrando che si trattava di presunti problemi durante la perquisizione di palazzo Giustiniani non fu trovata né esibita alcuna lista in cui compariva il nome di Bevilacqua. Adesso da quale archivio escono le prove della sua permanenza in massoneria fino al 1987? Esiste un fondo segreto? Oppure ai giudici furono nascosti alcuni elemen-

Nel restauro persi pezzi dell'auto di D'Annunzio

NAPOLI Il consiglio di amministrazione della Fondazione del Vittoriale dimora di Gabriele D'Annunzio a Gardone Riviera sul lago di Garda ha avviato una causa in sede civile e penale contro i responsabili della scomparsa di alcuni pezzi della «Fiat Torpedo» appartenuta a D'Annunzio ed esposta fino a due anni fa al Vittoriale.

La decisione di ricorrere a vie legali è stata presa dal presidente della Fondazione Francesco Perfetti dopo che la Torpedo trasportata a Gardone per un restauro è rientrata a Gardone priva di due fanali quattro sportelli e svariati altri pezzi. La vicenda ha preso il via nel marzo del 1992 quando l'allora presidente della Fondazione Egidio Anostio fece portare la Torpedo a Roma per affidarla a Ermanno Basso presidente di «Aste e Bilancieri-Circolo auto e moto d'epoca» che si sarebbe impegnato a restaurarla gratuitamente. Nel luglio del 1993 quando Perfetti subentrò ad Anostio chiese informazioni ad Ermanno Basso che disse di essere in attesa di materiale dalla Francia per completare il lavoro. Nell'ottobre successivo la Fondazione chiese la immediata riconsegna dell'auto e la Torpedo il 13 dicembre tornò al Vittoriale smontata e con molti pezzi mancanti all'appello. Nel frattempo sono stati contattati la Fiat e il Museo dell'Auto di Torino per ricostruire la Torpedo d'annunziana. L'operazione richiederà un anno e una spesa di 80 milioni.

Pecchioli: «Per il Sisdè i governi sono responsabili»

ROMA «Posso dire che emergono responsabilità dei governi che si sono succeduti i quali non hanno esercitato i controlli necessari». Lo ha affermato il presidente del Comitato parlamentare per i servizi di informazione e sicurezza Ugo Pecchioli facendo riferimento alla relazione sui fondi neri del Sisdè consegnata al presidente del Consiglio Carlo Azeglio Ciampi. Secondo Pecchioli «i servizi segreti si sono dimostrati molto permeabili a penetrazioni di tipo clientelare e potevano essere utilizzati da un Governo o da un gruppo politico contro altri».

«La relazione valuta tutta la vicenda dei fondi riservati» ha aggiunto Pecchioli «dal momento in cui si è venuti a conoscenza di questa torbida vicenda fino allo scioglimento delle Camere». Il documento è spiegato in un comunicato del Comitato parlamentare «prende argo menti come la vicenda dei cosiddetti fondi neri del Sisdè e più in generale il controllo delle spese riservate». Il documento vuole essere un invito al futuro Parlamento «a riassumere l'impegno interrotto dalla fine anticipata della legislatura di corrispondere all'esigenza ormai ineludibile di una complessiva riforma del sistema di sicurezza».

Sempre per quanto riguarda il segreto di Stato Pecchioli ha aggiunto che la responsabilità degli archivi deve essere sotto il controllo «di una autorità terza». I servizi segreti devono essere un servizio dello Stato che tutela la sicurezza democratica e la sovranità della Nazione».

Gli 007 entrano nell'inchiesta sulla cooperazione

Sismi in trasferta in Perù per azioni antiguerriglia

Il giudice Paraggio avvia un nuovo filone d'inchiesta sul viaggio di un gruppo di 007 a Lima. A guidarli Girolamo Li Causi, l'ex capo di Gladio a Trapani ucciso in Somalia. «L'operazione fu ordinata da Craxi per proteggere il presidente del Perù Garcia», disse l'ex capo dei Sismi, Martini. Ci sarebbero elementi che proverebbero invece attività antiguerriglia svolte dal servizio militare italiano.

ROMA Uomini di Gladio spediti in Perù per combattere i guerriglieri di Sendero Luminoso con i soldi dei servizi segreti e della cooperazione? Un nuovo capitolo di indagine compare nell'inchiesta sugli aiuti italiani al Terzo mondo della quale è titolare il pm romano Vittorio Paraggio. Riguarda il viaggio compiuto a Lima dagli agenti dei Sismi alla fine del 1987 nel periodo in cui a capo del governo italiano c'era Bettino Craxi e a capo del paese sudamericano c'era Alan Garcia. L'uno e l'altro oggi sono al centro di inchieste parallele che in Italia e in Perù cercano di chiarire le vicende della metropolitana di Lima un appalto che avrebbe messo in moto un giro di tangenti miliardario.

A dirigerlo il gruppo di agenti del servizio segreto militare inviati in Perù il superagente Girolamo Li Causi, già capo del centro Gladio di Trapani ucciso il 12 novembre scorso in Somalia - dove si trovava al seguito del contingente italiano - in circostanze che hanno sollevato molti interrogativi. Gli agenti italiani dovevano limitarsi ad addestrare le guardie del corpo di Garcia alla difesa del presidente e rifornirle di auto blindate, giubbotti antiproiettile e ponti radio come vorrebbe la versione ufficiale? I magistrati italiani e peruviani avrebbero acquisito elementi che proverebbero attività antiguerriglia svolte dagli 007 contro «Sendero Luminoso».

A parlare dell'«Operazione Lima» era stato per primo l'ammiraglio Fulvio Martini, ex direttore dei Sismi, nel corso di un interrogatorio avvenuto in relazione alla vicenda «Gladio». «L'operazione ordinata dall'allora presidente del consiglio Craxi fu ideata per proteggere Garcia confidando ai magistrati l'aiuto totale ammontò a circa un miliardo di lire» si trattò di addestrare la guardia peruviana e quindi ciò poteva essere fatto solo da personale della settima divi-

sione (erede negli anni Ottanta dell'ufficio R «struttura militare di Gladio ndr»). Ma il fatto che sulla vicenda indaghi il giudice Paraggio significa che si vuol chiarire se l'operazione Perù ebbe in qualche modo a che fare con i fondi della cooperazione.

Intanto è volata a Roma Maria Flora Maia Luna il magistrato peruviano che indaga sulle vicende della metropolitana di Lima. «La mia inchiesta non è limitata alla vicenda della metropolitana ma anche sull'impiego di fondi segreti messi a disposizione dall'Italia per la sicurezza del presidente Garcia», ha dichiarato ai giornalisti Maia Luna. Nel pomeriggio il magistrato peruviano ha ascoltato per circa due ore Luciano Scioroni, ex amministratore di «Intermetro» il consorzio che si aggiudicò parte dei lavori per la realizzazione del metrò peruviano.

Il Salvasalute

**pubblica
anche
il Dizionario
dei mali
e dei farmaci**

in edicola da giovedì

in regalo con

IL SALVAGENTE

Arrestato ballerino di «Fantastico»: violentò un'allieva

Quali seri per Fabio Gallo. Il ballerino trentaquattrenne (a destra in una foto di scena con la show girl Alessandra Martines), che ha conosciuto il suo momento di massima popolarità quando partecipò all'edizione '86 di «Fantastico» insieme ad Alessandra Martines, è stato arrestato dopo che la squadra mobile di Cosenza aveva provveduto venerdì scorso al suo fermo perché accusato di aver violentato in più occasioni un'allieva quattordicenne della scuola di ballo da lui diretta a Castellibero. L'ordinanza di custodia cautelare è stata emessa dal Gip di Cosenza, Eugenio Scopelliti, che ha accolto la richiesta avanzata dal sostituto procuratore, Teresa Dieni, alla quale nelle settimane scorse si erano rivolti i genitori della giovane che il ballerino avrebbe violentato. L'ordinanza è stata motivata dal Gip con la possibilità che Fabio Gallo possa reiterare i reati che gli vengono contestati. Intanto la squadra mobile di Cosenza sta proseguendo le indagini per accertare se violenza sessuale ci sia stata da parte del ballerino ai danni di altre allieve.



**Jerry Calà
Gravi fratture
ma l'attore
è migliorato**

VERONA. Sono in netto miglioramento le condizioni dell'attore Jerry Calà, rimasto ferito sabato notte in un incidente stradale e ricoverato in prognosi riservata nella prima divisione di chirurgia generale dell'ospedale veronese di Borgo Trento. I medici, comunque, non hanno ancora sciolto la prognosi. L'attore è cosciente e lucido ed ha cominciato a mangiare autonomamente. Jerry (al secolo Calogero) Calà, 43 anni, era stato ricoverato a Borgo Trento domenica all'alba, dopo essere rimasto per circa tre ore intrappolato nell'abitacolo del fuoristrada su cui viaggiava e che era finito nella scarpata del Lungadige. L'incidente era avvenuto intorno alla quattro di mattina, ma i soccorsi era giunti soltanto a giorno fatto, quando un pescatore si era accorto della vettura semidistrutta. All'interno trovò il conducente allo stremo per colpa di un'emorragia ad una gamba. In ospedale Calà fu sottoposto ad un intervento chirurgico durato quattro ore, nel quale gli sono state ricomposte le fratture subito ad entrambi i femori e ricostruita l'arteria femorale destra. È ancora in fase di accertamento la dinamica dell'incidente accaduto mentre il popolare artista rientrava a casa dopo uno spettacolo in una discoteca di Domagnano. Probabilmente all'origine dell'uscita di strada potrebbe essere stato un colpo di sonno.

**Reggio Emilia
Rapinatori
«commossi»
da pensionata**

REGGIO EMILIA. Un rapinatore si è «commosso» e lasciando la sede di Bressello della Cassa di Risparmio di Reggio Emilia, dove ieri aveva portato a termine il «colpo» con tre complici, ha restituito la pensione di una donna che la stava versando agli sportelli. È accaduto poco prima di mezzogiorno. Due rapinatori sono entrati armati in pugno nella filiale, mentre altri due li attendevano all'esterno. I malviventi, prelevato il bottino, stavano per lasciare la banca; ma una pensionata ha invocato in lacrime: «La mia pensione...». C'è stata una concitata «trattativa»: in un primo tempo i malviventi hanno restituito alla donna «solo» 100 mila lire; poi, viste le lacrime dell'anziana, hanno deciso di lasciarle l'intero ammontare della pensione, cioè un milione. Quindi, sono fuggiti, senza lasciare tracce.

**«Via handicappati e neri»
A Firenze, nella scuola Don Milani**

Genitori e alunni della scuola media fiorentina Don Milani hanno bocciato la proposta di cedere alcune aule a una coop per handicappati e immigrati. L'amarezza dei volontari: «Che beffa, quella scuola ha il nome del prete di Barbiana».

DALLA NOSTRA REDAZIONE
CECILIA MELI

FIRENZE. Non ci sarà posto, per loro, nella scuola media «Don Lorenzo Milani». Non ci sarà posto per i trenta ragazzi handicappati che andando a scuola vogliono guadagnarsi un po' di autonomia, né per le bambine nomadi che hanno bisogno di lezioni per mettersi al passo con i compagni, né per gli immigrati extracomunitari che la sera cercano di imparare l'italiano. I genitori e gli alunni dell'istituto non lo vogliono, l'hanno detto e l'hanno gridato. L'hanno messo perfino sugli striscioni: «La scuola è solo nostra», hanno scritto sui pezzi di lenzuola tenuti su dai ragazzini, e sono scesi a protestare per strada. Quasi una beffa se si pensa che la scuola è intitolata a Don Milani, un prete che della solidarietà fece un motivo di vita. A Firenze è attiva da qualche anno una cooperativa, la «Gaietana Barberi», che organizza corsi per handicappati e corsi di alfabetizzazione.

finimondo. Il consiglio d'istituto vota una delibera che dice no all'iniziativa, e giovedì scorso un gruppo di genitori e alunni si spinge perfino sotto l'abitazione del presidente della cooperativa «Gaietana Barberi» e inscena una manifestazione.

Il giovane presidente, Andrea Mannucci, racconta la storia circondato dai genitori dei «suoi» ragazzi, con l'espressione di chi oscilla tra l'incertezza e l'amarezza. «Questa è una cosa grave - dice - ma noi crediamo che sia solo frutto della disinformazione. Altrimenti sarebbe un insulto al pensiero e all'azione del prete di Barbiana a cui la scuola stessa è intitolata. I soci e i volontari della cooperativa, dopo un breve consulto con il Comune, hanno deciso di lasciar perdere. «Non ci sentiamo di andare dove non siamo bene accetti» dicono. La ricerca di locali così è ricominciata. Alla fine è stata individuata un'altra scuola, la «Dionisi», questa volta del tutto abbandonata, qualche isolato più in là.

Alla «Barberi», però, non si rassegnano al fatto che tutto finisca così. Non solo per i locali, ma soprattutto per capire il perché di quel rifiuto gettato in faccia senza mezzi termini che è come un pugno nello stomaco. Mannucci elenca tutte le attività della cooperativa: «Ci sono corsi al mattino per ragazzi portatori di handicap fino ai 25 anni, il pomeriggio invece ne abbiamo 10 più adulti. Poi

seguiamo due ragazzine nomadi che hanno abbandonato il loro campo e che cercano di inserirsi a scuola, teniamo corsi per la licenza media aperti a tutti, corsi d'italiano frequentati da circa 150 immigrati extracomunitari. Il sabato e la domenica facciamo attività ricreative, a volte andiamo in gita, al cinema. La cooperativa ha 30 soci e 41 volontari». Ma tanti numeri, ai genitori della «Don Milani», interessano poco.

Invano la preside della scuola, Rita Montero, cerca di stemperare i toni della polemica. «Non siamo contrari all'integrazione, ci mancherebbe altro - fa sapere - Pensi che da noi ci sono 11 alunni handicappati. Ma vogliamo che le aule vengano destinate, di pomeriggio, a laboratori per i ragazzi del quartiere. Sì, il nostro è un quartiere a rischio, i giovani passano le giornate sui motorini e vogliamo toglierli dalla strada». Ma, con tante stanze a disposizione, non ci sarebbe posto per tutti? «No, non ce n'è - ribatte la preside - E poi, con tutti gli immobili che possiede il Comune, non capisco perché debba venire a prendere proprio la nostra scuola». Ma la madre di uno dei ragazzini che frequentano la cooperativa scuote la testa. «Stanotte mi sono sfogliata tutte le opere del prete di Barbiana - racconta con un'ombra dura nello sguardo - Credo che un pochino quella gente dovrebbe vergognarsi».

**Padre protesta contro il caro-farmaci: non manda più la figlia in ospedale per la dialisi
Caterina, piccola malata ostaggio**

Da oggi il padre non la porterà più a fare la dialisi che la tiene in vita. Caterina, una bimba siciliana di 11 anni, rischia di finire vittima incolpevole e inconsapevole della «farmarivoluzione»: il padre ha deciso di farle sospendere la cura perché non è in grado di pagare le costose medicine di cui la figlia ha bisogno in attesa del trapianto di rene. Una protesta disperata. Ma un padre può disporre in questo modo della salute - e della vita - di una bambina?

CATANIA. Si chiama Caterina, ha 11 anni, e rischia di morire. Vittima sicuramente innocente della «farmarivoluzione», o almeno, fino a prova contraria, di una sua applicazione che non tiene minimamente conto dei disagi - e dei rischi anche gravissimi - cui possono andare incontro i malati. Caterina, che vive con i genitori e con i tre fratelli ad Acicatenà, a una quindicina di chilometri da Catania, è affetta da un'insufficienza renale sempre più grave. A tenerla in

vita sono state finora la dialisi e le medicine che le sono state prescritte dall'ospedale Gaslini di Genova in vista di un futuro, indispensabile trapianto, per il quale è da tempo in lista d'attesa. Ma dallo scorso 1° gennaio quelle medicine, che costano un paio di milioni al mese, sono passate in fascia «C», quella a totale carico dei cittadini.

Il padre di Caterina, Riccardo Fano, quarantenne disoccupato, non ce la fa, quelle 450.000 lire alla settimana per le medicine per la bambina

non sa proprio da dove farle saltar fuori. E allora ha deciso da oggi non la porterà più al centro dialisi di Acicatenello. Una decisione sicuramente sofferta - la vita di Caterina dipende dalla regolare effettuazione della dialisi -, presa nell'estremo tentativo di richiamare l'attenzione sul suo caso. «Ho altri tre figli da mantenere - ha dichiarato nel corso di una drammatica puntata di una trasmissione della tv catanese Antenna Sicilia-Teletna -; o penso soltanto a lei o ai suoi tre fratelli».

È un disperato appello «alle autorità competenti» quello lanciato da Riccardo Fano, il cui caso va ad aggiungersi ai diversi altri esplosi nelle ultime settimane, dal malato disposto a farsi sponsorizzare da un'azienda farmaceutica che gli pagherà tutte le cure di cui ha bisogno fino a quello del giovane bolognese che, come nel caso di Caterina, ha dichiarato pubblicamente l'intenzione di sospendere la cura che gli consente di

restare in vita. Questo caso, però, solleva problemi e interrogativi estremamente delicati: un conto è la scelta autonoma e cosciente di un adulto, che può disporre come vuole della propria vita, mentre è tutto da dimostrare che un genitore abbia il diritto di decidere della vita e della morte di una bambina. E non è da escludere che sia il Tribunale dei minori - come già avvenuto in altri casi - a intervenire d'autorità per far riprendere la dialisi a Caterina.

Al di là degli eventuali risvolti giuridici, comunque, la vicenda ripropone ancora una volta drammaticamente il problema della nuova classificazione dei farmaci e, insieme, dell'insufficiente informazione finora fornita ai pazienti e agli stessi medici. Che spesso ancora non conoscono le possibili alternative - quando ci sono: a quanto è dato di capire non sempre è così - ai farmaci più costosi. Ma bisognerebbe sempre ricordare che non c'è risparmio che valga la vita di un essere umano.

LETTERE

Penalizzata la prevenzione dell'osteoporosi

La Lega Italiana Osteoporosi, nata nel 1981 per sensibilizzare l'opinione pubblica e i medici sul problema delle malattie demineralizzanti delle ossa, si rivolge alle autorità costituite, affinché riprendano in considerazione la recente riclassificazione dei farmaci per quanto riguarda l'osteoporosi, definita dalla Organizzazione mondiale della sanità «malattia sociale». Infatti, tutti i farmaci per la prevenzione e terapia dell'osteoporosi, in precedenza a parziale carico (ticket) del Servizio sanitario nazionale, saranno d'ora in poi totalmente a carico del paziente. Ora è evidente che la totale esclusione dal rimborso di farmaci di larga prescrizione comporta un notevole risparmio e corrisponde alla necessità di razionalizzare l'uso dei farmaci ed evitare gli sprechi, ma si chiede se nel caso dell'osteoporosi non sia invece doveroso regolamentare la prescrivibilità come è stato fatto per altri casi. Appare, infatti, ovvio che questo risparmio a breve termine si tradurrà a medio e lungo termine in maggiori costi per il Servizio sanitario nazionale. Basti pensare che senza opportuna prevenzione la complicanza più grave e frequente dell'osteoporosi sono le fratture (oltre 220.000 all'anno fra femore, vertebre, avambraccio), che attualmente comportano un costo superiore ai 1000 miliardi all'anno. La Lega italiana osteoporosi sollecita pertanto una revisione degli attuali criteri di rimborsabilità dei farmaci attivi nei confronti dell'osteoporosi, e chiede al ministero della Sanità di garantire una maggiore disponibilità sul territorio di corretti interventi terapeutici, specie per salvaguardare la salute dei non abbienti che non potranno affrontare in proprio la spesa.

Prof. E.E. Polli
(Presidente della Lega italiana osteoporosi)
Milano

Sulla morte dei tre giornalisti nell'ex Jugoslavia

Caro direttore, e se i croati non ci faranno le scuse formali, che il nostro buon ministro Andreotta ha preteso, cosa accadrà? Forse l'Italia dichiarerà guerra ai colpevoli del massacro di Mostar e finalmente entrerà in pieno nel conflitto jugoslavo? Mi viene di cominciare così queste amare riflessioni sull'accaduto e sull'«unanime» sdegno della stampa e dei politici italiani. Partirò da un dato della vicenda, quello che nel processo si chiama «indizio»: il giorno dopo il massacro i giornalisti riportano che uno dei tre giornalisti aveva trattenuto anche gli altri dall'entrare in un rifugio «perché un bimbo giocava nella strada sotto le bombe, e lui lo voleva riprendere...». Passano 24 ore e la versione dei fatti si adegua allo sdegno dei funerali di Stato: «I tre inviati della Rai, appena hanno sentito il colpo di mortaio, si sarebbero gettati sul bambino che «stavano filmando» proteggendolo dalle granate». La nuova versione si accompagna a titoli di scatola del genere «Colpiti per salvare un bimbo». Ora, lasciamo stare come sia possibile «sentire» un colpo di mortaio, lontano centinaia di metri, e prevedere dove esattamente cadrà la granata... così pure lasciamo stare come sia possibile che una granata che cade su tre uomini che coprono un bimbo, possa uccidere i primi tre e nemmeno scalfire il bambino di cui, anzi, si perde ogni traccia... dato certo - sia nella prima che nella seconda versione - è che i tre si sono attardati nel rifugiarsi perché «volevano filmare un bambino che giocava in mezzo alle bombe». Allora, io mi domando: quale uomo normale, vedendo un bimbo giocare sotto le bombe pensa «prima» a filmarlo anziché ad afferrarlo e portarlo via sottraendolo al pericolo? Se a ciò si aggiunge che i tre si trovavano in una zona della città esplicitamente preclusa, per i suoi pericoli, alla stampa, non avevano voluto aspettare qualche ora per

avere accesso ai mezzi di sicurezza organizzati per la stampa, e a qualche piccolo altro particolare, si intuisce che i tre giornalisti sono stati uccisi prima «da noi» e «da se stessi» che non dai croati. Da «noi», in quanto morbosi teleutenti alla ricerca di immagini sensazionali e raccapriccianti; da «noi», in quanto assistiamo alla schifosa gara di «audience» tra Rai e Fininvest come se l'informazione fosse carne da macello; da «noi», perché vittime di un sistema competitivo quanto abominevole (la prima pagina dei giornali del 30 gennaio erano occupate da tre assurde stragi, una «sciabre» morta in gara per la eccessiva velocità, un bimbo impiccatosi per emulare la Tv, e i tre della Bosnia), che premia solo chi vince e, nell'informazione, chi più riesce a dare picconate sulla fronte del pubblico, a farlo inorridire, piangere, organizzare, vomitare, ecc. Questo, purtroppo, è fare «giornalismo» in Italia e questo è essere «pubblico» televisivo in Italia. Sarò sincero: non credo per nulla che nella tragedia di Mostar entrino in qualche modo il «sacro» dovere di «informare» gli italiani per sensibilizzarli sul problema di una guerra di religione assurda, che sembra suscitare più rimpianti all'estero che non nella stessa ex Jugoslavia. E questo perché qualsiasi informazione, e sensibilità si rescuono a conseguire negli italiani come nei francesi o nei tedeschi, ecc., attraverso le atteggiamenti immagini del massacro in corso in quel paese, nulla potrà cambiare, per il semplice fatto che la Jugoslavia non è il Kuwait, e non ha pozzi petroliferi da preservare ai potenti del mondo. Basterebbe forse dare questa semplice informazione al pubblico ma in modo continuo e assillante, per rendere un vero servizio alla comunità internazionale e, soprattutto, senza rischiare altre inutili stragi di innocenti.

Avv. Carlo Rienzi
(Segretario generale Codaccioni)
Roma

«Quando la faziosità è strumento di disinformazione»

Caro direttore, ho letto su un giornale milanese la lettera di una signora di Jesi sul valore universale della pace, a prescindere dalle coloriture politiche. Nella risposta redazionale si dice che i pacifisti scesi più volte in piazza contro le guerre e la violenza non sarebbero altro che strumenti nelle mani dei comunisti, oggi assolutamente non interessati alle vicende della ex Jugoslavia poiché l'aggressore «indossa i panni del comunista». La mia prima impressione di facilista cattolico è stata di smarrimento: così, dunque, non sarei altro che uno strumento nelle mani dei comunisti mangia-bambini? I miei venti mesi di servizio civile, il mio (modesto) impegno nel volontariato cattolico, non sarebbero altro che la risposta a desideri e ordini del Kgb? E allora che dire dell'impegno costante e coerente in questa direzione dell'intera Chiesa italiana? Siamo stati per anni strumenti del totalitarismo sovietico e non ce ne siamo mai accorti? Se non è il Signore ci ha fatto dono, fra le altre cose, di un organo - il cervello - necessario a una funzione - pensare -, probabilmente considerata «optional» nella rissa mediatica che contraddistingue l'attuale campagna elettorale senza regole. E così mi sono ricordato che gli aggressori della piccola Bosnia, nell'immaginario collettivo e nella realtà dei fatti, sono considerati i governi della Serbia e della Croazia. Ma non era di destra il governo «amico» della Croazia? E uno dei più famosi sponsor delle «ragioni della Serbia» non è forse il signor Zhirinovskij? Non era forse lui, l'uomo della destra russa, che è stato accolto trionfalmente a Belgrado? È impensabile a quale livello di falsificazione storica della realtà si possa giungere per meschini fini elettorali. Essere faziosi è un diritto che dobbiamo assicurare a tutti: il guaio comincia quando la faziosità si trasforma in strumento di disinformazione. Ognuno è libero di schierarsi, a patto di non violentare le coscienze e la sensibilità delle persone.

Michele Sorice
Roma



Giulio Andreotti accompagnato dalla scorta mentre lascia la sua auto

Bruno Tartaglia/Dufoto

«Volevano uccidere Andreotti»

Un pentito: per Cosa Nostra non dava garanzie

Nella sede romana della Dia, di fronte a Caselli e ai suoi collaboratori, sono sfilati il pentito Gioacchino La Barbera, Claudio Martelli e Giulio Andreotti. Cosa Nostra pensò in un paio di occasioni alla possibilità di un attentato contro l'uomo politico democristiano. Ma le eccezionali misure di scorta spinsero i boss a ripiegare su uno dei figli di Andreotti come possibile bersaglio.

DAL NOSTRO INVIATO
SAVERIO LODATO

■ PALERMO. È rimasto impossibile quando lo hanno informato che Cosa Nostra aveva messo nel conto la possibilità di farlo fuori. È rimasto impossibile quando lo hanno informato che Francesco Marino Mannoia, in America, aveva ribadito punto per punto tutte le dichiarazioni già rese contro di lui. Non si è scomposto quando gli hanno detto che il pentito aveva riconosciuto le fotografie degli interni e degli esterni di una villa del boss Salvatore Inzerillo dove lui si era recato, all'indomani dell'uccisione di Piersanti Mattarella, presidente della Regione, per discutere con il boss Stefano Bontade di quanto stava accadendo in Sicilia. Né ha commentato in alcun modo la decisione di Mannoia di rinunciare all'immunità per quei 25 omicidi già confessati. Andreotti, Giulio, «lo zio» come lo chiamavano gli uomini d'onore, non si allontana di un millimetro dalla parte che si è assegnata il giorno di

quella clamorosa richiesta di autorizzazione a procedere al Senato avanzata dai giudici della Procura di Palermo. Sono i magistrati a dovere provare i suoi rapporti di scambio con Cosa Nostra. Lui si limita a prendere atto. I giudici, che hanno recentemente chiesto una proroga di 6 mesi, non sono rimasti a guardare. Domenico Caselli, Guido Lo Forte, Roberto Scarpinato, Gioacchino Natoli durante una non stop che si è conclusa all'una di notte del lunedì, hanno ascoltato nell'ordine: il pentito Gioacchino La Barbera, Claudio Martelli e Giulio Andreotti. La Barbera non è un pentito qualunque. Venne arrestato nel marzo scorso, a Palermo, in un covo dei corleonesi insieme a Antonio Gioè (poi suicida a Rebibbia), al termine di alcune intercettazioni ambientali. Fa parte della famiglia di Altomonte. Ha già ammesso di avere partecipato alla strage di Capaci e di avere fatto parte del com-

mando di killer che eliminarono Ignazio Salvo. Sino al giorno del suo arresto era vicinissimo a Leoluca Bagarella e Giovanni Brusca. Proprio da La Barbera è venuta la notizia più clamorosa.

La cupola di Cosa Nostra, nel gennaio '93, prima dell'arresto di Rina, aveva deciso un attentato contro Andreotti o, in via subordinata, viste le eccezionali misure a protezione dell'uomo politico democristiano, contro uno dei suoi figli. È uno dei figli di Andreotti era stato a lungo pedinato da Bagarella e Brusca. I boss, racconta La Barbera, non avevano digerito il voltafaccia di Andreotti che, dopo un lungo periodo di collaborazione con l'organizzazione, di favori fatti e ricevuti, non se l'era sentita di «dissociarsi» dai provvedimenti antimafia varati dal governo, mentre Martelli era ministro di grazia e giustizia. La Barbera è in grado di riferire questa circostanza avendo assistito a due conversazioni proprio fra i superlatitanti Bagarella e Brusca, rappresentante della famiglia di San Giuseppe Jato all'indomani dell'uccisione di Falcone e Francesca Morvillo sull'autostrada di Capaci. Il secondo, invece, alla vigilia dell'attentato ai Parioli contro Maurizio Costanzo. In entrambi i casi, oltre a La Barbera, era presente Antonio Gioè, anche lui, in quel periodo latitante. Sia La Barbera che Gioè ebbero solo il ruolo di ascoltatori, essendo Bagarella e Brusca massimi rappre-

sentanti di Cosa Nostra. In altre parole si addebitava al big dc la violazione di un patto occulto con le cosche, esattamente la stessa causale dell'eliminazione, a Palermo, dell'eurodeputato Dc Salvo Lima.

I provvedimenti antimafia «è noto» discussero dall'interpretazione autentica di quell'articolo 304 del codice penale che consentì di risparmiare in galera 40 pericolosissimi mafiosi tornati in libertà grazie all'intervento del solito «ammazzasentenze» Corrado Carnevale. Ed è altrettanto noto che Andreotti di quella decisione se ne fece un vanto, quasi a sottolineare la genuinità del suo impegno contro Cosa Nostra. A questo proposito si è reso necessario l'interrogatorio di Claudio Martelli che si è sempre proclamato autentico artefice di quei provvedimenti insieme a Scotti che in quel periodo era ministro degli interni. Anche Martelli ha confermato le sue precedenti affermazioni. Andreotti «ha ripetuto» non ostacolò ma non favorì quella decisione. Tempo fa, in un'intervista a un settimanale, aveva dichiarato: «Andreotti è un grande camaleonte... come tanti uomini politici democristiani e non, ha a lungo sottovalutato la mafia e ha convissuto con essa. Nel momento in cui una battaglia vigorosa si rese inevitabile, si adeguò». L'esponente socialista domenica ha riferito le sue perplessità sui rapporti fra il potente uomo politico dc e Licio Gelli. Ha ricordato di essere stato tirato in ballo

per la vicenda del «conto Protezione» proprio in quel periodo e di avere sospettato l'occulta regia del capo della P2. Ha fatto risalire quei provvedimenti a uno scenario allarmato, sia per le pressioni dell'Europa sull'Italia affinché facesse qualcosa contro la criminalità organizzata, sia per la forte indignazione popolare di fronte alla scarcerazione dei mafiosi. In questo clima Andreotti non si sarebbe potuto contrapporre frontalmente a quelle decisioni. Andreotti ha sempre detto che si batteva per l'abolizione della presunzione di innocenza dopo la condanna di primo grado? È vero. Ma quella linea, apparentemente di rottura, avrebbe comportato un processo di revisione costituzionale, con tempi lunghissimi e dall'esito incerto. Andreotti ignora totalmente questi argomenti. Muro di gomma che assorbe tutto, di fronte alle ennesime contestazioni dei magistrati palermitani ha replicato serafico: «io sono una vittima della mafia, le accuse contro di me sono senza prove, continuate ad indagare». E ieri, di quelle dichiarazioni di La Barbera, ha deciso solo di valorizzare la parte che riguarda l'attentato. Sul resto, ovviamente, non si scompone: «Che io fossi nel mirino dei mafiosi per i duri provvedimenti contro di loro, presi dai governi da me presieduti, non mi meraviglia. Mentre il sospetto che in precedenza io fossi stato benevolo verso la mafia è infondato e calunnioso».

Strage Italicus: 7 arresti nell'inchiesta bis

Ragnatela eversiva stile Ordine Nero

Sette veterani dell'estrema destra sono stati arrestati su ordine dei giudici bolognesi titolari dell'inchiesta «bis» sulla strage dell'Italicus. Le accuse sono di rapina e detenzione illegale di arma da guerra e si riferiscono a episodi degli anni 70, ma non si esclude che sviluppi investigativi possano gettare luce su uno dei segreti più tenaci della Repubblica. Si riaccendono i riflettori su Ordine Nero.

DALLA NOSTRA REDAZIONE
GIGI MARCUCCI

■ BOLOGNA. Sono solo sette arresti per rapina e detenzione illegale di arma da guerra, ma forse costituiscono la chiave con cui i giudici sperano di forzare uno dei più tenaci segreti della Repubblica. Sono in gran parte veterani dell'estrema destra le persone che ieri all'alba sono state raggiunte da provvedimenti cautelari nell'ambito dell'inchiesta «bis» sulla strage dell'Italicus (4 agosto '74, 12 morti e 48 feriti). L'operazione, condotta da uomini della Digos e del Ros dei carabinieri, avrebbe dovuto scattare a metà della settimana, ma una fuga di notizie avrebbe costretto gli inquirenti ad accelerare i tempi. Un provvedimento, probabilmente quello più importante, è stato notificato in carcere a Fabrizio Zani, 41 anni, «irriducibile» alla scarcerazione dei mafiosi, attualmente per l'omicidio di Mauro Mennucci, ucciso per vendetta nel luglio dell'82 perché aveva indicato agli investigatori il nascondiglio francese di Mario Tuti, leader carismatico dell'eversione di destra.

Negli anni 70, Zani fu attivo in Ordine Nero, gruppo nato dall'unità operativa di elementi appartenenti a Ordine Nuovo e Avanguardia Nazionale, organizzazioni disciolte all'inizio del decennio. Composto dalle cellule toscana, lombarda, emiliana e piemontese, Ordine Nero, secondo quanto è risultato da alcune indagini, era legato a settori devoti della massoneria. Qualche anno fa i magistrati che conducono l'inchiesta, Leonardo Grassi e Libero Marcuso, avevano segnalato alla commissione stragi «l'immanenza» alla stessa organizzazione di una delle persone contattate dalla struttura clandestina *Stay behind*, meglio conosciuta come Gladio. Si tratta di Gianni Nardi, morto nel '76 in un incidente automobilistico in Spagna e recentemente «resuscitato» dalle rivelazioni di Donatella Di Rosa.

Le persone arrestate ieri sarebbero coinvolte nel progetto di evasione di Pierluigi Concutelli, l'assassino del giudice Occorsio, dal supercarcere dell'Asinara, e sono tutte legate a Zani. A cominciare da Jeanne Cogolli, 38 anni, entrata nell'inchiesta sulla strage di Bologna (2 agosto '80, 85 morti, 200 feriti) perché avrebbe ricevuto con 24 ore di anticipo sull'attentato il suggerimento di allontanarsi dalla città. Insieme a lei è finito in carcere Mario Guido Naldi, 35 anni, processato insieme a Cogolli e Zani per la rivista «Quex», foglio eversivo attraverso cui, secondo le ipotesi investigative venivano impartiti gli ordini per l'eliminazione di personaggi

indicati come «infami e delatori». Il giorno della strage, Naldi e la Cogolli si sarebbero allontanati insieme da Bologna, imbarcandosi su un traghetto per la Corsica. Il caso ha voluto che nei giorni scorsi sia finito in carcere a Tonno, ma per motivi completamente diversi, un altro protagonista di quelle giornate. Si tratta del sottufficiale dei Sismi Gianni Celiberti, l'agente «Calipatti» che raggiunse Naldi ad Ajaccio e sulla base delle sue dichiarazioni redasse un rapporto per la magistratura. Celiberti è stato arrestato nell'ambito di un'inchiesta su un traffico clandestino di armi messo in piedi per truffare la Cee.

L'arresto di maggior spicco eseguito ieri è quello di Luca Donati, il neofascista che nel '75 aiutò l'ex superlatitante Augusto Cauchi, attualmente detenuto in Argentina, a lasciare l'Italia. A Bologna sono stati arrestati anche Andrea Ringozzi, 49 anni, estremista di destra coinvolto a suo tempo nelle indagini sull'omicidio di un militante di Lotta Continua e Alessandra Codivilla, 40 anni, di professione medico legale. Di un'altra persona, attualmente ricercata, non sono state rese note le generalità, organizzazioni disciolte all'inizio del decennio. Composto dalle cellule toscana, lombarda, emiliana e piemontese, Ordine Nero, secondo quanto è risultato da alcune indagini, era legato a settori devoti della massoneria. Qualche anno fa i magistrati che conducono l'inchiesta, Leonardo Grassi e Libero Marcuso, avevano segnalato alla commissione stragi «l'immanenza» alla stessa organizzazione di una delle persone contattate dalla struttura clandestina *Stay behind*, meglio conosciuta come Gladio. Si tratta di Gianni Nardi, morto nel '76 in un incidente automobilistico in Spagna e recentemente «resuscitato» dalle rivelazioni di Donatella Di Rosa.

L'indagine muove dalle dichiarazioni di un collaboratore di rango. Si tratta di Alessandro Danielelli e Giovanni Ferrerelli, entrambi elementi di primo piano nella destra degli anni 70. Partito dai circoli della Milano «sanbabilina», Danielelli, che ha ricevuto solo un avviso di garanzia, approdò alle fila di Ordine Nero e nell'87 fu condannato, insieme a Fabrizio Zani, a 14 anni di carcere. Con la stessa sentenza fu condannato a 8 anni di carcere Licio Gelli, accusato di aver finanziato gli attentati sulla linea ferroviaria. La sentenza fu ribaltata in appello, dove l'unica condanna confermata fu quella inflitta al pentito Andrea Brogi.

Danielelli è considerato un testimone di eccezione perché a suo tempo fu grande amico di Giancarlo Esposito, il terrorista nero rimasto ucciso a Pian del Raschino, in una sparatoria con le forze dell'ordine, l'uomo che aveva ereditato da Gianni Nardi il bastone di comando di una potente cellula eversiva.

Tangenti ad Asti: nella discarica di Valle Manina un altro nome eccellente

Arrestato Alessandro Sodano fratello del segretario di Stato

DALLA NOSTRA REDAZIONE
MICHELE RUGGIERO

■ TORINO. Un altro arresto «eccellente» scuote Asti, dopo la retata del gennaio scorso che ha portato in carcere il sindaco, il presidente della provincia, imprenditori e banchieri per lo scandalo della discarica di Valle Manina. In manette è finito ieri mattina Alessandro Sodano, 62 anni, ingegnere, fratello del segretario di Stato del Vaticano Angelo Sodano ed padre di Andrea, capitano del Palio. Le accuse formulate dalla procuratore capo di Asti, Francesco Saluzzo, sono pesanti: corruzione, falso ed abuso di ufficio in qualità di membro della commissione d'ufficio incaricata di assegnare l'appalto per la metrizzazione della provincia. Un'opera per alcune decine di miliardi di lire per la quale sarebbero state pagate tangenti tra l'86 ed il '92 dai fratelli

Renato e Delio Ruscalla, entrambi arrestati, titolari di una delle più importanti imprese piemontesi nel settore delle costruzioni. Da aprile ad oggi, Asti conosce la sua Tangentopoli all'insegna di un susseguirsi di colpi di scena. Il più movimentato lo scorso 3 gennaio, con ventisei mandati di cattura ed oltre 60 perquisizioni firmate ancora dal pm Saluzzo. L'inchiesta, quella sulla discarica di Valle Manina, una «discarica per delinquere» attorno alla quale si sono movimentati decine di miliardi attraverso un criminale connubio tra istituzioni ed impresa. Alessandro Sodano non è nuovo alle vicende giudiziarie. Il suo nome compare infatti tra quelli rinviati a giudizio dal pm Corsi e Maddalena della Procura di Torino il 25 novem-

bre scorso nell'ambito di un'inchiesta sull'ospedale di Asti: un'opera faraonica, mai realizzata del valore di circa 235 miliardi. Nel processo, che si aprirà il prossimo 22 febbraio, sono computati fra gli altri i democristiani Giovanni Goria, ex presidente del Consiglio e ministro in più legislature, Severino Citaristi, senatore ed ex amministratore dello scudocrociato e Vito Bonsignore, per anni «signore delle tessere» nel capoluogo piemontese. Alla sbarra comparirà inoltre il costruttore Salvatore Lagrestis, già inquisito nell'inchiesta «Mani pulite» di Milano, implicato nella vicenda insieme ad altri noti costruttori piemontesi, tra cui segnatamente il gruppo Borini, il cui amministratore delegato Marco Borini, fu arrestato all'inizio del '93 per abuso di atti d'ufficio e corruzione. Insomma, gli stessi «re del mattone» che ritroviamo

nella gara d'appalto (vinta da una cordata Bonni-Cogefar-Ruscalla) decisa a Roma con quella logica spartitoria che ha caratterizzato per quasi un decennio il sistema degli appalti pubblici in Piemonte. Palagustizia e Palafisco di Tonno, ampliamento dell'aeroporto di Caselle, raddoppio del Politecnico torinese, consorzio Po-Sangone, ospedale di Chivasso, autostrada Torino-Pinerolo e del Frejus, sono soltanto le più note opere pubbliche su cui indagano da mesi le Procure del Piemonte e che propongono con sistematica precisione le stesse imprese e gli stessi esponenti politici. Qualcosa di più di più di una semplice coincidenza. Una costante che ha fatto ipotizzare l'esistenza di una sorta di grande «cupola» del mattone, in cui la distinzione tra concussi e corrotti è sempre più labile.

Imprenditore catanese nel mirino delle cosche

«Chiudo i supermercati ma non pago la mafia»

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
WALTER RIZZO

■ CATANIA. «Non voglio accettare le regole e non voglio avere contatti con la mafia... meglio chiudere bottega». Carmelo Salanitto, un imprenditore di Adrano, un grosso comune a 40 chilometri da Catania, non si è limitato alle parole. Ha deciso di chiudere realmente i suoi tre supermercati dopo il terzo attentato in poco più di una settimana. Alla testa, dal 1975, di una società che si occupa di distribuzione commerciale e gestisce tre supermercati affiliati Crui e un centro di distribuzione di prodotti alimentari, Carmelo Salanitto non ha mai voluto accettare la legge del pizzo. «Qui c'è la regola dell'omertà» dice il commerciante - tutti chinano la testa e pagano in silenzio. Nessuno denuncia, nessuno ammette neppure in privato di essere sottomesso agli estortori. A me questo non sta bene e non intendo riaprire i miei supermercati se non avrò assicurazioni precise, sia sul terreno dell'ordine pubblico, sia su quello della solidarietà. Non basta infatti l'impegno delle forze dell'ordine ma ci vuole anche quello degli altri commercianti che si trovano nel mirino come me».

I tre attentati sono stati compiuti prima nei supermercati di via Cappuccini e via Tagliamento, poi, nella notte tra sabato e domenica, nell'abitazione dell'imprenditore, dove alcuni sconosciuti hanno fatto esplodere una bottiglia incendiaria. Il tutto senza una richiesta di denaro. Carmelo Salanitto però non ha dubbi. Per lui dietro gli atti intimidatori c'è la mano dei racket delle estorsioni. Non di rado infatti gli estortori, sapendo di avere di fronte soggetti poco disponibili a cedere alle pressioni, preferiscono fare precedere la richie-

sta di denaro, da una serie di azioni emblematiche per fiaccare la resistenza del commerciante. Ieri mattina l'imprenditore, accompagnato dal sindaco di Adrano, il pidduessino Nicola Bertolo, e dai suoi 42 dipendenti si è recato in prefettura per chiedere l'impegno delle istituzioni. «Se l'azienda dovesse chiudere - dice Teresa Supia, una delle dipendenti dei supermercati - ci ritroveremo senza lavoro, non per colpa della crisi o della cattiva gestione, ma perché lo Stato non è in grado di garantire l'incolumità e la sicurezza di un imprenditore».

Carmelo Salanitto, che ha 40 anni, è sposato e padre di due figli, da domenica mattina ha deciso di trasferirsi dalla sua casa per motivi di sicurezza. «Devo per prima cosa pensare a salvaguardare l'incolumità della mia famiglia - spiega - ma su un fatto voglio essere chiaro: io da Adrano, dal mio paese non me ne vado».

ISRAELE. I ricordi della figlia del generale: «Il mio impegno pacifista non è un tradimento»

ROMA È uno dei simboli viventi d'Israele: un corpo minuto, nervoso, carico di una sorprendente vitalità. Il suo nome è Yael Dayan, 54 anni, scrittrice di successo, deputata laburista, amata dai «nemici palestinesi» per il suo impegno in favore del dialogo e odiata per lo stesso motivo dai suoi «fratelli oltranzisti» ebrei. Yael è tutto questo, ma per il grande pubblico resta soprattutto la «figlia di Moshe», l'eroe della guerra dei «Sei giorni», il «generale invincibile» vanto d'Israele, temuto e rispettato dai suoi «avversari arabi». «Per farmi male - confessa - i miei avversari usano sempre la stessa arma: stai tradendo la memoria di tuo padre. Vuoi cedere quei territori che lui ha conquistato?», mi ripetono ossessivamente. «Tradisci Moshe e con lui, la tua gente?»

Yael Dayan «Mio padre l'invincibile»

UMBERTO DE GIOVANNANGELI



Yael durante il servizio militare; a sinistra, insieme a Yasser Arafat

delle scene commoventi qualcuno tra la folla piangeva. Si ballava per le strade e molti anziani si aggiravano con gli occhi lucidi per le piazze piene di gente. Uno di questi anziani signori si avvicinò e mi disse: «So che lei è la figlia del generale Dayan. Lo ringrazio per me per la gioia che mi ha regalato di poter tornare al termine della mia vita a visitare liberamente Gerusalemme e ancor più per aver dimostrato che il destino degli ebrei non è segnato dal marchio della tragedia».

I giorni della festa

I giorni della festa durarono ben poco. Poi subentrarono i giorni dell'orgoglio e della protervia. «In molti - sottolinea Yael Dayan - interpretano quella vittoria come una volontà divina come il segno di una missione superiore che il popolo d'Israele era chiamato di nuovo a compiere: quella di riconquistare la Terra degli avi, di dar vita alla biblica Eretz Israel anche se questo significava trasformarsi da oppressi a oppressori». «Io - prosegue Yael - ho sempre diffidato del fanatismo religioso specie quando questo veniva strumentalizzato per fini politiche». «La mia Israele era un'altra: era un Paese che scommetteva sul futuro, che credeva nel dialogo con i palestinesi, che cercava di liberarsi dai fantasmi del passato. I miei romanzi prima ancora che il mio impegno politico hanno cercato di far emergere questa Israele più aperta, più disponibile a comprendere le ragioni dell'altro». Yael si interrompe per correggersi: «Mi sono accorta di aver usato il passato. Ma è un errore. Perché è oggi questa Israele ad aver vinto spingendo Yitzhak Rabin a cercare la pace con l'Olp di Yasser Arafat». Quella descritta da Yael è un'Israele mossa da un insopprimibile bisogno di normalità in cui c'è posto per il divertimento e per nuovi conflitti - come quello tra uomo e donna - ed è al contempo un'Israele stanca, stanca di vivere in uno stato di eterna precarietà e di dover agire e pensarsi come una fortezza assediata da un mondo ostile». Infine l'ultima inevitabile domanda: «Ma l'Israele di Yael piacerebbe anche al generale Dayan?». La sua risposta non si fa attendere: «Ne sono sicura. Vede nel 1967 mio padre presentò un piano di pace che prevedeva il ritiro israeliano dalla quasi totalità della Cisgiordania ma allora arabi e palestinesi commisero l'errore di respingere quella proposta. Dieci anni dopo nel 1977 mio padre non esitò ad abbandonare il partito laburista per sostenere la scelta di Begin di far pace con l'Egitto. E in quell'indimenticabile 13 settembre '93 se fosse stato in vita avrebbe applaudito alla stretta di mano tra Rabin e Arafat. Si avrebbe appoggiato quella scelta di pace. Per questo sono orgogliosa di essere sua figlia».

La mia infanzia

Tradire la memoria un'accusa pesantissima in un Paese come Israele dove il ricordo è un esercizio collettivo dove il «passato non è mai passato», dove, per usare le parole dello scrittore Amos Elon, «ogni pietra racconta di tragedie, passioni e guerre». «Non è facile - continua Yael - sopportare queste critiche. Se non sono crollata è perché io so che mio padre avrebbe condiviso le mie battaglie perché lui non ha mai avuto lo spirito del conquistatore, ma ha combattuto solo per difendere Israele per salvaguardare l'esistenza».

Sarà forse per questo che nei suoi ricordi d'infanzia non c'è molto posto per il «generale Dayan». «Da bambina - racconta Yael - ho vissuto in un piccolo centro, lontano da Gerusalemme e Tel Aviv. Non c'era spazio per l'odio e la paura e quello del «generale» a noi bambini appariva uno strano mestiere». Ma ben presto Yael dovette apprendere che in quello specchio di mondo, in quel fazzoletto di terra conteso da due popoli, essere bambino era una parentesi molto breve, un «attimo fuggente» da cogliere sin che si è in tempo. Quell'attimo si chiude a nove anni. L'età di Yael quando Israele divenne Stato o meglio, «il rifugio sicuro per milioni di ebrei che cercavano di sfuggire all'incubo dell'Olocausto».

«Ricordo quei giorni come fosse oggi. Tutti noi eravamo percorsi da una sensazione elettrica, difficile da definire: eravamo felici, certo, per un sogno che si realizzava. Ma fu proprio in quei giorni che appresi una lezione che ha segnato la mia vita: vale a dire che per un ebreo felicità e dolore, speranza e paura sono sentimenti, stati dell'animo che viaggiano insieme indissolubilmente. Ed anche oggi che la pace non sembra più una meta irraggiungibile, anche chi come me ha sempre creduto nel dialogo non smette di interrogarsi sulla giustizia di que-

«Non è stato un conquistatore. Il suo sogno sarebbe stato fare il colono. Amava il kibbutz»

sta scelta, sulla reale volontà dei nostri vicini arabi ad accettare di vivere in pace con gli ebrei».

«Quando scoprii di avere un padre eroe?» si chiede pensosa, «ebbene questa scoperta avvenne a 17 anni, nel 1956, quando fui chiamata alle armi, come accade a tutte le ragazze israeliane. Prima di allora, ricordo solo l'ansia di una bambina che aveva scoperto dalle immagini della televisione o dai discorsi dei grandi che suo padre rischiava la vita e la paura che non potesse più tornare a casa cominciò a popolare i miei sogni. Per il resto ricordo anche il rispetto dei miei compagni di giochi per la figlia del comandante e questo mi permi-

se di prendermi delle belle rivincite sui maschi più prepotenti». Solo questo Yael? «No, non solo questo. Ricordo la felicità di mio padre quando tornavamo a Degania, il primo kibbutz del Paese dove era nato e la tristezza delle sere in cui tornava a parlare del suo unico fratello morto in guerra. «No, non credo che si sia mai sentito completamente realizzato come militare. Il suo sogno era quello di vivere da colono di veder nascere la vita e non di sopprimerla. Per lui l'agricoltura non era solo un mezzo per vivere, ma qualcosa di più: una sorta di concetto morale». «Ma è nel '56 che per la prima volta nella mia vita mi trovai a dover fare i

conti con il generale Dayan. Quando diventai soldatessa mio padre era già capo di stato maggiore dell'esercito. Non ebbi molte occasioni di incontrarlo e quelle poche volte che accadde ricordo il mio imbarazzo a chiamarlo «signor generale». Ma quei giorni furono importanti soprattutto perché mi aiutarono a conoscere meglio mio padre a comprendere che per lui che pure passò la maggior parte della sua vita a combattere gli arabi, la sicurezza d'Israele non poteva fondarsi solo sulla forza delle sue armate. Il viaggio nel tempo a cavallo di ricordi indelebili ha un'altra data fatidica: giugno 1967, la guerra dei Sei giorni. Sono passati or-

mai quasi 27 anni da quei drammatici avvenimenti ma riportarli alla memoria, nota Yael, «produce ancora una sensazione di angoscia». «Ricordo le settimane precedenti la guerra - racconta - le ore passate davanti alla televisione. Il presidente egiziano Nasser aveva proclamato che l'esistenza d'Israele costituiva di per sé un atto di aggressione. E la Tv egiziana che si riceve quasi dappertutto in Israele aveva trasmesso questo messaggio nelle case di decine di migliaia di famiglie israeliane. Udivamo i canti brutali, vedevamo sventolare le bandiere di guerra con sopra tetti teschi neri e soprattutto vedevamo masse urlanti assetate di guerra». E

poi Yael? «Poi non ci fu più tempo per aver paura. In gioco era la nostra esistenza e questa disperata consapevolezza fu alla base della nostra vittoria prima ancora che l'abilità del nostro esercito». Di quella vittoria Moshe Dayan fu il maggiore artefice. «Questo - conferma un po' imbarazzata - è ciò che insegnano i libri di storia. Per quanto mi riguarda il ricordo più bello rimane legato ad una giornata indimenticabile, vissuta a Gerusalemme. Era il 2 maggio 1968 e noi israeliani commemoravamo il ventesimo anniversario dell'indipendenza e insieme celebravamo il primo anniversario della vittoria riportata nella guerra dei Sei giorni. Ricordo

Questa pubblicità è il frutto di uno sciopero.

L'Ansa e il principale canale attraverso cui l'informazione circola nel Paese. La completezza e la capillarità del suo notiziario e della sua organizzazione garantiscono tutti: quotidiani, settimanali, televisioni, radio, istituzioni, forze politiche e sociali, soggetti deboli. L'Ansa fornisce l'informazione di base di cui si nutre la democrazia. Il Consiglio di Amministrazione dell'Agenzia, in cui prevalgono gli interessi dei gruppi editoriali più forti, ha deciso di ridurre del 20% l'organico dei redattori. La conseguenza immediata e l'impossibilità di continuare a diffondere le 250.000 notizie di interesse nazionale e le 200.000 di interesse regionale che l'Ansa trasmette annualmente. Ad un attacco del genere la risposta più naturale sarebbe lo sciopero. Abbiamo deciso, invece, di replicare in modo diverso. Questo annuncio è possibile perché abbiamo investito il guadagno di una giornata che doveva essere di sciopero, nell'ampliare l'informazione. Oggi l'Ansa, oltre alle consuete notizie, fornisce una notizia in più. I giornalisti dell'Ansa vogliono che il diritto del Paese a un'informazione libera e pluralistica sia salvaguardato. Vogliono che l'Agenzia continui ad alimentare la democrazia in modo completo e imparziale, che non siano i «poteri forti» a decidere quali notizie debbano circolare. Per questo il 9 febbraio si svolgerà al Teatro Parioli la «Giornata dell'Ansa». È l'occasione giusta per affermare che l'informazione è una ricchezza che deve essere di tutti.

I giornalisti dell'Ansa.

PUBLICIS FCB

LA TESTIMONIANZA. I suoi amici sono stati uccisi quel 18 agosto '91. Lui vive nascosto al Nord Matar, il «dimenticato» della Uno bianca

Domenica 18 agosto 1991, ore 2,15. I killer della Uno bianca sparano contro tre senegalesi che, in auto, da Ravenna stanno andando a Rimini. Due muoiono, un terzo è ferito. Guarirà in quattro mesi. Parla il «dimenticato».

DAL NOSTRO INVIATO JENNIFER MELETTI

«I miei due amici sono stati ammazzati... dimenticato. Nessuno mi ha dato una mano». Si legge ancora la paura negli occhi del giovane arrivato sei anni fa dal Senegal il suo nome nell'agosto del 1991 era su tutti i giornali. I killer della Uno bianca sparano a tre senegalesi due i morti. «Uccisi perché non annunciavano i titoli dei giornali. Il giovane - adesso ha 29 anni - chiede però che il suo nome non sia ripetuto. «Non è solo paura», spiega. «È che vorrei cercare di dimenticare anch'io dopo che tutti hanno dimenticato me».

Matar - lo chiameremo così - lavora in un paese non lontano da Bergamo e vive ospitato da un amico in un piccolissimo appartamento (una camera la cucina il bagno) con altri due senegalesi. Trentacinquemila lire al mese per poter dormire in un letto. Avevo una casa bella un tempo ma dopo l'ho persa. Tutto perché dopo quella notte a Rimini non riuscivo a lavorare. Quelli che spararono mi hanno fatto perdere anche la casa in cui potevo ricevere gli amici».

Doveva essere una vacanza

E pensare che quella di Rimini doveva essere una vacanza la prima di tre operai senegalesi che volevano passare un Ferragosto come gli altri. «Io ero arrivato in Italia nel 1988 - racconta Matar - ed avevo fatto il venditore a Roma per due anni. Poi ho saputo che quasi cercavano operai e sono venuto qui. Ero metalmeccanico mi andava davvero bene. Ho chiamato subito il mio amico Babou e era lavoro anche per lui. La padrona della fabbrica una persona brava mi ha dato anche la casa davvero bella».

Il 14 agosto 1991 Matar l'amico Babou Cheikh di 27 anni ed un altro amico Ndè Aie Malick di 29 anni partono per la vacanza. «Ero contento. Finalmente qualche giorno felice. Avevo comprato un'automobile una settimana prima. Era una Fiat Uno verde era usata ma messa bene. Mi era costata quattro milioni e mezzo. Siamo andati a Vicenza a trovare degli amici ci siamo fermati per Ferragosto il 16 siamo partiti per Ravenna per trovare amici a parenti a Casalboretti. L'obiettivo finale era però Rimini. Perché? In quei giorni c'è molta gente si sta in compagnia. E poi avevo sentito dire che a Ferragosto a Rimini ci sono i soldi e si comprano vestiti belli che costano poco. Ma a questo avremmo pensato dopo. Quella notte fra il 17 ed il 18 agosto stavamo andando a divertirci come tutti gli altri. Mangiare qualcosa passeggiare cercare compagnia fino alla mattina. Tanto il giorno dopo non c'era il turno in fabbrica... I killer della Uno bianca - nei mesi

precedenti avevano ucciso zingari nei loro accampamenti presso Bologna avevano ucciso benzinai per rapinarli di poche lire ed avevano massacrato tre carabinieri al Pilastro - erano già pronti sulla statale Adnatica presso San Mauro. «Io ero steso nel sedile dietro assieme a Babou Malick guidavo. Eravamo già stanchi un po' dormivamo un po' eravamo svegli. Un'auto dietro si è messa a lampeggiare. Poi si è affiancata alla nostra e qualcuno si è messo a sparare. Io non ho visto nulla. L'auto si è spaccata contro il guard rail. Spararono almeno quindici colpi con due pistole. Malick e Babou morirono subito. Matar fu colpito al gomito sinistro. I killer non si fermarono a controllare sull'Adnatica c'era troppo traffico. Più avanti spararono anche a tre ragazzi di Sant'Arcangelo che avevano protestato perché la Uno bianca aveva tagliato loro la strada. Altri due feriti. All'alba una molotov fu lanciata contro un'auto nella quale dormivano due tunisini».

«Erano bravi i miei amici»

«Mi sono trovato all'ospedale ho saputo che gli altri erano morti. Erano bravi i miei amici. Simpatici grandi lavoratori. Non ho mai capito perché ci abbiano sparato addosso. Non abbiamo mai fatto male a nessuno noi. Mi sono convinto anch'io che ci abbiano sparato solo perché eravamo tre ragazzi di colore. Ci hanno sparato perché erano dei razzisti».

Anche all'ospedale di Cesena - dove Matar è ricoverato - assieme ai ragazzi di Sant'Arcangelo - arrivano minacce via telefono. «Quando li di mette? Noi li aspettiamo li uccideremo». Arrivano anche rivendicazioni della strage. Prima i «Din» «Din» occupati italiani nazionalisti che dicono che «non portano via il lavoro e vanno eliminati» poi la «Falange armata» Matar per motivi di sicurezza viene portato in un altro ospedale. Da allora «compare».

«Sono rimasto in ospedale qualche giorno poi sono tornato a casa. Ma il braccio mi faceva male non riuscivo a lavorare. Ancora adesso sento dolore quando fa freddo come in questi giorni. Per quattro mesi sono rimasto fermo e la padrona della fabbrica è stata brava ha aspettato. Ho ripreso a lavorare all'inizio del 1992 in fabbrica».

Sono riuscito a tirare avanti per otto mesi poi non ce l'ho fatta più. Dopo quello che mi era successo avevo troppa voglia di tornare a casa mia in Senegal. Dovevo parlare con mia madre con mio fratello la mia fidanzata. Erano preoccupati continuavano a chiedermi cosa hai fatto? perché ti hanno sparato? Sono tornato da loro sono rimasto tre mesi e venti giorni. Poi sono tornato. Ma il lavoro l'avevo perso andando via ed ho perso anche la casa. Tre mesi senza



Uno dei senegalesi uccisi dalla banda della Uno bianca il 18 agosto del 1991.

ansa

lavorare poi il posto in un'impresa di pulizie. «Comincio alle dieci di sera vado avanti fino alle sei del mattino. È duro lavorare di notte. Con me ci sono altri senegalesi ed anche albanesi. Puliamo le macchine di una salumificio».

Il lavoro di notte

È una mattina di gennaio Matar ha freddo - la neve è scesa sulle montagne intorno - e tanto sonno. «Devo andare a letto altrimenti non riuscirò a passare la notte di lavoro. Da allora da quando mi portarono nel secondo ospedale nessuno si è fatto vivo nessuno mi ha chiesto se avessi bisogno di qualcosa. Tutti si sono dimenticati di me come se non

fosse successo nulla. La mia auto mobile dopo gli spari e lo contro con il guard rail era un rottame da buttare. Sai cosa sono per uno come me quattro milioni e mezzo? L'auto era in regola ma l'assicurazione mi ha detto che per attentati o cose simili non poteva fare nulla. Nessuno mi ha rimborsato una lira».

«Quelli spari gli hanno fatto perdere due amici cari la casa il lavoro l'automobile». «È venuto in Italia come tutti noi del senegal per guadagnare qualcosa e poi tornare a casa magari per aprire un negozio e fare il commerciante o riprendere a studiare. Devo restare qui ancora molto e spero di farcela».

Non ha amici italiani il giovane

senegalese. «Questo paese non è aperto non è come Roma o Bologna. Qui entri in un bar per prenderti un caffè dici buongiorno e nessuno ti risponde. Nemmeno ti vedono. Cerchi un casa telefoni dopo avere letto un annuncio e ti rispondono che le case a quelli di colore non le danno».

Nero, uguale ignorante

È brutto vivere qui. Sono convinto che nero e uguale ad ignorante. Lì senti parlare ad alta voce e si lamentano che i neri portano via il lavoro vengono a prendere i nostri soldi. Se vedono un ragazzo nero su un'automobile bella subito protestano. Guarda quel nero su quella macchi-

na porco e cane. Ed allora resti solo o assieme agli amici del tuo paese. Del resto quando lavori di notte come me non ha tempo di fare nulla di giorno. «Non dormire ed aspetti tre giorni più belli».

Per molti mesi Matar ha cercato di capire perché quella sua prima vacanza si sia trasformata in tragedia. Guardava i telegiornali ma non dicevano mai nulla. Ormai non ho più speranza che scoprano qualcosa. Si sintonisce nel giaccone si infila i guanti. Deve tornare nella casa dell'amico prima di tornare a pulire il salumificio. Le cose belle che ho trovato in Italia? Non saprei. Ci pensa un poco poi saluta e se ne va in silenzio».

La «regina dei banditi» in libertà?

La decisione ufficiale verrà presa il 18 febbraio ma tutti danno per scontato che la libertà è vicina per la «regina dei banditi» Phoolon Devi da più di dieci anni in carcere e l'ottobre rinchiusa nella prigione di Thiar a New Delhi. A rendere possibili le 11 uscite scarcerazione è stato l'annuncio del governo regionale dello stato di Uttar Pradesh di far cadere le accuse contro la donna Phoolon Devi e accusata di aver ucciso 20 uomini nell'Uttar Pradesh. I fatti commessi ad alta casta i delitti commessi nell'81 sarebbero avvenuti per vendetta le vittime avrebbero violentato la Phoolon Devi quando era una ragazzina. La donna ha sempre respinto le accuse e si è dichiarata innocente. Ma teme di tornare in libertà i suoi avvocati hanno infatti detto che la donna ha paura di essere assassinata una volta libera. E per questo hanno chiesto che la Phoolon Devi possa restare a vivere a New Delhi.

Phoolon Devi è la prigioniera più celebre in India. La sua vita è stata più volte raccontata in libri e film che hanno ottenuto un grande successo. Anche la sua tesi alle autorità di polizia fu spettacolare. Avvenne nel 1983 durante una grande cerimonia pubblica fu lei a decidere come e quando consegnarsi alla polizia in cambio della promessa di aver salva la vita.

In una recente intervista Phoolon Devi ha ribadito la sua innocenza affermando di essere vittima della vendetta dei familiari dei 20 uomini uccisi. Mi hanno ucciso perché appartengo ad una casta inferiore.

Adultera graziata in extremis

Una giovane donna accusata di adulterio e condannata dal tribunale islamico a morte lapidaria è stata salvata in extremis dalla Corte d'appello. La donna che ha 26 anni ed è in attesa di un figlio si è vista commutare la pena in nove mesi di carcere e 100 colpi di frusta.

Nel riportare la notizia il quotidiano degli Emirati arabi «Gulf News» aggiunge che la modifica della sentenza è stata resa possibile dall'atteggiamento della donna che pur avendo riconosciuto davanti alla Corte d'appello di aver avuto una relazione illecita con un uomo ha dichiarato di non aver mai avuto con lui dei rapporti sessuali. In considerazione del fatto che la donna e incinta la stessa corte ha stabilito che la condanna sia la prigione che i colpi di frusta verrà eseguita 45 giorni dopo la nascita del figlio.

Spettacolo al Queen Elizabeth Danza senza gambe successo strepitoso

Il teatro è il Queen Elizabeth di Londra la platea è gremita uno spettacolo di danza come tanti altri salvo che il protagonista è un ballerino senza gambe. Enorme successo applausi fino alle lacrime («lacrime di entusiasmo non di pietà») ha scritto il «Times» per un'interpretazione di eccezionale impatto e grande maestria ben lontana dall'esibizione da saltimbacchi che qualcuno potrebbe immaginare. David Toole è un ragazzino coi capelli a spazzola e i bicipiti molto muscolosi privo degli arti inferiori fin dalla nascita. «Per questo il mio sogno è sempre stato di danzare» precisa. Danza sulle braccia armonioso potente agilità molleggia con straordinaria abilità. Piroetta e si libra nella aria facendo dimenticare in pochi minuti come per incanto la sua menomazione allo spettatore. Dopo avere debuttato in un gruppo di danza per

handicappati David è approdato nella compagnia «Candoco» che si è imposta all'attenzione del pubblico con «Back to front with side shows» creato da Stobhan Davies e Emilvin Claid due dei migliori coreografi attualmente in circolazione. «Per danzare non occorrono necessariamente gambe e piedi la danza è soprattutto armonia», sostiene Celeste Dancker già star del London Contemporary Dance Theatre che ha fondato «Candoco». Celeste è paralizzata dalla vita in giù dopo essere caduta al cinema anni fa proprio sul palcoscenico. E in «Back to front with side shows» appare anche lei. Volteggia su una sedia a rotelle spinta da un altro ballerino. «A volte», scrive «The Independent» - «si ha la netta impressione che i due ballerini handicapati siano di gran lunga più bravi dei loro sei colleghi che sono in grado di utilizzare le gambe».

Lo sfogo-denuncia di Antonella Oraziotti dell'Ufficio stranieri di Civitanova Marche

Il razzismo e l'agente «pentito»

«A volte sono arrivata a vergogarmi di in-

dossare questa divisa... A volte mi sono mangiata il fegato nei sentirmi dire che ti importa di loro? tanto sono stranieri. Antonella Oraziotti agente di polizia al commissariato di Civitanova Marche un giorno ha preso carta e penna e ha deciso di vuotare il sacco di smascherare un'Italia accogliente e paciosa con gli stranieri solo a parole. Perché poi nella realtà la musica cambia. Ed è brutto.

Lo sa bene lei che è addetta a quel servizio delicato e particolarmente problematico che è l'ufficio stranieri. Oraziotti è anche segretaria provinciale del Sipa (Sindacato italiano appartenenti polizia) ed è in queste vesti che combatte da tempo le sue battaglie spesso solitarie contro le innumerevoli storie di ordinaria ingiustizia nei confronti degli extracomunitari. Contro il «burocratesc» di cui lei che il più delle volte va a finire in quel posto a chi ha bisogno di un pezzo di carta determinante per

cambiare il corso di una vita. Vorrebbe fare qualcosa ma sottolinea lei mi sento un passacarte senza potere».

La prima cosa che mi ha colpito - afferma l'agente - è stato scoprire come gran parte di questa storia si risolve da circoli più che da leggi. Strani casi per un paese che si dice civile far dipendere il destino di tanta gente da una legislazione lacunosa e frammentaria e soprattutto dalla discrezionalità di qualche centinaio di dirigenti pubblici, ognuno dei quali applica la circolare come meglio crede. Mi fa cosa che mi indigna ogni giorno di più è vedere come gli stranieri vengono trattati diversamente dagli italiani. Una minacce sono le utti davanti a me che invocano giustizia».

Nel suo lavoro Antonella Oraziotti ha visto spicciotti sfruttatori delinquenti di tutti i tipi ma anche gente semplice lavoratrice in cerca di serenità e di pace con una pazienza infinita. Come quel pachistano che per

otto mesi ha cercato inutilmente di ottenere una copia di rinnovo del soggiorno che risultava concesso e consegnato. Per otto mesi ha mancanza del soggiorno di esibire gli ha procurato una senza fine di problemi (la residenza il lavoro la scuola i figli) ma lui con una pazienza certa non tornava sempre in Questura a chiedere notizie. Alla fine ho fatto un'amara scoperta e mi ha fatto un'amara scoperta - racconta la sindacalista del Sipa - era tutto in regola solo che il permesso era in fondo al fascicolo «complicemente nessuno ci aveva guardato. Che importa? È uno straniero non si lamenta non fa i denunce mi sono sentita rispondere

«Spero che queste amare riflessioni non cadano nel vuoto - dice - perché non ho altre strade possibili da percorrere e non so come e dove coinvolgere le lamentele che raccolgo ogni giorno. Purtroppo certi tipi di ingiustizie quotidiane non finiscono mai».

Banchetto di nozze con bomba

Un banchetto di nozze in Tagikistan è finito a colpi di bomba con 12 morti fra cui quattro bambini. La tragedia è avvenuta nella cittadina di Kuljab presso il confine con l'Afghanistan. Tutto è cominciato quando uno degli invitati - un sottufficiale sulla cinquantina ha cominciato a litigare con la moglie in toni sempre più animati. L'altro è stato finito in folia sanguinaria quando l'uomo ha improvvisamente estratto una bomba a mano e l'ha scagliata contro la convulsa cendoliola sul colpo. Poi incurante della carneficina attorno a sé il militare ha estratto un altro ordigno e se lo è fatto esplodere in mano. Ai soccorsi tra il bianco degli arredi coperti di sangue si è presentato un bilancio sconvolgente: altri dieci commensali morti fra cui i bambini e 28 feriti.

FINANZA E IMPRESA

■ CARIPLO. Due sostituzioni all'interno del cda del fondo pensioni della Cariplo...

pitolo dell'opa ■ ALLUSUISSE. Il gruppo industriale svizzero Aluisse-Lonza prevede di chiudere l'esercizio 93 con un utile netto tra gli 80 e i 85 milioni di franchi...

■ OLCESA. La Compagnie Financiere d'Anvers che ha rilevato per 10 miliardi il pacchetto di controllo dell'Olcese (47,36% del capitale) in pugno alla Swiss Bank Corporation...

■ TIME WARNER. Il primo gruppo mondiale nelle comunicazioni ha concluso il quarto trimestre dell'esercizio 1993 riportando un utile netto di 7 milioni di dollari...

La Federal Reserve blocca il «toro» Solo Alitalia e Credit si salvano dal tonfo

■ MILANO. Lunedì «nero» per i mercati azionari europei dove il rialzo dei tassi d'interesse a breve termine ammiccava ad avere l'effetto di una doccia fredda...

ma intatto e gli scambi si sono mantenuti sui mille miliardi di controvalore. Un freno alla discesa nel finale di seduta è stato inoltre offerto dallo stesso mercato di Wall Street che non ha registrato in apertura il tonfo temuto...

re (-0,83) le Generali sono arretrate a 40,407 (-1,41). Per i titoli industriali la Fiat ha lasciato sul terreno il 2,18% a 4,803 lire...

CAMBI

Table with columns for currency (DOLLARO USA, EURO, etc.), price, and percentage change.

INDICE MIB

Table with columns for index name (INDICE MIB, INDICE MIB TEL, etc.), value, and percentage change.

FONDI D'INVESTIMENTO

Large table listing various investment funds (AZIONARI, OBBLIGAZIONARI, etc.) with columns for name, price, and percentage change.

MERCATO AZIONARIO

Table listing various stocks and sectors (ALIMENTARI AGRICOLI, ASSICURATIVE, etc.) with columns for name, price, and percentage change.

TITOLI DI STATO

Table listing various government bonds (TITOLO, etc.) with columns for name, price, and percentage change.

MERCATO RISTRETTO

Table listing various restricted market securities (TITOLO, etc.) with columns for name, price, and percentage change.

TERZO MERCATO

Table listing various third market securities (BAI, etc.) with columns for name, price, and percentage change.

ORO E MONETE

Table listing various gold and currency exchange rates (ORO FINO IPER GR, etc.) with columns for name, price, and percentage change.

OBBLIGAZIONI

Table listing various bonds (TITOLO, etc.) with columns for name, price, and percentage change.

Economia lavoro

Super Impregilo Costruzioni, un colosso pronto al via

DARIO VENEGONI

MILANO. La complessa operazione che porterà tra un anno e mezzo alla costituzione della super Impregilo con la fusione tra Cogefar Impresit, Impregilo, Girola e Lodigiani ha preso formalmente il via sotto il bonario sguardo dell'immane Mediorbanca.

La prima tappa, quella avviata con l'assemblea straordinaria e ordinaria degli azionisti Cogefar Impresit di ieri, prevede un complesso aumento di capitale da 146 fino a un massimo di 584 miliardi. La partecipazione della Fiat nel capitale della società passerà dal 70 al 39% circa; nella società entreranno invece Lodigiani e Girola, con una quota di circa il 3%, e un gruppo di importanti banche (Comit, Credit, Banca di Roma, Credip e Cariplo) che complessivamente rileveranno il 20% delle azioni. Mediorbanca ha dichiarato la sua disponibilità a garantire il buon esito dell'operazione.

In un secondo tempo sarà fusa nella Cogefar Impresit la Impregilo, la società estera controllata paritetica da Cogefar, Lodigiani e Girola. La società che nascerà dalla fusione assumerà il nome della incorporata, meno compromesso nelle vicende di Tangentopoli.

Infine sarà la volta dell'incorporazione delle attività edilizie di Girola e Lodigiani. Al termine dell'operazione, tra un anno e mezzo circa, prenderà corpo il progetto industriale messo a punto dal duo Borghesi Vitale, con la nascita di un colosso delle costruzioni con un giro d'affari stimato attorno ai 2.800 miliardi e un portafoglio ordini di circa 10.000. Un gigante in Italia, con dimensioni diverse volte superiori a quelle del maggiore concorrente; un gruppo che però a livello europeo non arriverà neppure alla ventesima piazza.

Di questa super-impregilo la Fiat resterà azionista di maggioranza relativa, con circa il 27-30% del capitale. Girola e Lodigiani avranno ciascuno un 15-17% circa; le banche potrebbero avere complessivamente un altro 20%, tanto quanto basta a comandare in accordo con la Fiat.

In vista della realizzazione di questo progetto la Cogefar Impresit cerca di conservare le sue quote di mercato in un contesto quanto mai difficile. Il bilancio '93, è stato annunciato in assemblea, chiuderà con perdite assai elevate: «Avevamo preventivato ricavi in Italia per 800-900 miliardi, ha detto l'amministratore delegato Paolo Rucci, ne abbiamo realizzati solo 190».

Anche per reagire alla paralisi dei cantieri italiani il gruppo ha accentuato la propria internazionalizzazione, aprendo cantieri in Libia, Tanzania e Malawi. Nella sede centrale, dove già 93 lavoratori sono in cassa integrazione, si chiederà però l'intervento della cassa per altri 150.



Giampiero Cantoni presidente della Bnl

Carlo Carraro

Terremoto al vertice Bnl «Autosospeso» il presidente Cantoni

Il presidente della Bnl, Giampiero Cantoni; si è autosospeso. Il cda della banca, pur esprimendogli solidarietà, ha preso atto della decisione e ha insediato al suo posto il vicepresidente Rinaldi. Due i motivi del gesto. Un'indagine della magistratura milanese riguardante dei pagamenti fatti da Cantoni per ottenere delle licenze su alcuni suoi terreni. E dei rilievi della Banca d'Italia. Su questi ultimi, però, via Nazionale per ora tace.

Lo si apprende da ambienti giudiziari. Cantoni, nei giorni scorsi avrebbe detto al sostituto procuratore di Milano, Fabio Napoleoni, di aver fatto dei versamenti, la cui entità non è ancora nota, all'ex assessore regionale Marcori (Psi). Cantoni avrebbe anche inviato al magistrato un memoriale nel quale, pur ammettendo il fatto, avrebbe sostenuto di essere stato costretto a pagare per ottenere le licenze.

degli indagati.

Cantoni era arrivato alla Bnl l'8 settembre '89, sulla scia del crack di Atlanta. Laureato in economia, industriale, professore alla Bocconi, veniva considerato un uomo molto vicino a Bettino Craxi e al Psi. Era, comunque un banchiere già navigato, avendo guidato per sette anni (dal 1982 al 1989) l'ibi, un istituto controllato al 100% dalla Cariplo e che nel '91 è stato inglobato dalla banca milanese. Proprio come presidente dell'ibi si era opposto alla Cariplo che voleva pilotare il suo istituto nel Banco di Santandrea. Poi si era dovuto cingere la difficile impresa di ricostruire l'immagine e i bilanci della Bnl all'indomani dello scandalo di Atlanta. Inizialmente al suo fianco c'era anche Paolo Savona che poco dopo si dimise da direttore generale. La trasformazione in Spa avvenuta nel '92 diede un po' di ossigeno alla Bnl, che però ha sempre continuato ad essere un istituto sottocapitalizzato. Il Tesoro infatti non ha mai dato i 3mila miliardi necessari per la ricapitalizzazione. E negli ultimi anni sono sfumati due «affari» assai importanti: l'unione con l'Imi e l'alleanza con l'Ina. La Bnl, comunque, con 25mila dipendenti, 500 sportelli e un utile di 152 miliardi nei primi sei mesi del '92, resta una delle principali banche italiane.

ALESSANDRO GALIANI

ROMA. Bnl di nuovo nella butera. Il presidente, Giampiero Cantoni si è autosospeso, anticipando di qualche mese la scadenza del suo mandato. A tre anni e mezzo dallo scandalo di Atlanta l'istituto si ritrova ancora a dover affrontare un difficile passaggio. Al posto di Cantoni - che al momento dell'approvazione del bilancio rassegnò le sue dimissioni - si è dimesso, per ora, il vice presidente Rodolfo Rinaldi.

Una nota della Bnl informa che la decisione è stata presa «pur non ricorrendo alcuno degli estremi previsti dalle vigenti normative». I motivi delle dimissioni, comunque, sarebbero due. Un'indagine della magistratura milanese riguardante alcune concessioni edilizie ottenute da Cantoni per dei terreni di famiglia nei pressi di Milano. E alcuni rilievi mossi

dalla Banca d'Italia.

I fatti di Segrate

Nel comunicato ufficiale della Bnl si dice che l'autosospensione riflette «un sentito e doveroso rigore nel comportamento deontologico avvertito in relazione ad una spontanea comunicazione resa alla magistratura milanese ed attualmente al vaglio della stessa per riferire tutti gli elementi a sua conoscenza sui fatti urbanistici del comune di Segrate che vedono di coinvolti numerosi amministratori comunali ed imprenditori. Tali fatti sono personali e assolutamente estranei, sotto ogni profilo, alla banca. Lo stesso sentimento di rigore è stato presente con riferimento all'esame di comunicazioni della Banca d'Italia».

Sui fatti di Segrate, secondo quan-

La direttiva di Fazio

Riguardo ai rilievi della Banca d'Italia non si sa niente di certo. Il Governatore di Bankitalia, Antonio Fazio, da Basilea, si è limitato a dire per tre volte «aspettate» ai giornalisti che gli chiedevano informazioni. È presumibile, però, che i rilievi di via Nazionale riguardino i prestiti concessi dalla Bnl all'azienda piacentina Mandelli. Questo gruppo il 25 gennaio scorso è stato posto in amministrazione straordinaria e nei suoi confronti la banca vanta un'esposizione di 140 miliardi, che è il 40% della sua esposizione complessiva.

Sulla decisione di Cantoni potrebbe avere pesato anche l'«invito» ad autospendersi formulato dalla stessa Bankitalia agli amministratori delle banche indagati dalla magistratura. Al momento, tuttavia, il nome di Cantoni non risulta iscritto nell'albo

Diritto di esclusiva per 99 anni

Enel, la concessione arriva gratis

Durerà novantanove anni e sarà a titolo gratuito la concessione di esclusiva per produzione, trasporto e distribuzione di elettricità che l'Enel si appresta a firmare con lo Stato. La bozza definitiva aspetta solo il via libera dalla commissione Draghi. Le municipalizzate non saranno subconcessionarie dell'Enel, ma dovranno coordinare la propria attività con la società elettrica nazionale attraverso una convenzione quadro.

GILDO CAMPESATO

ROMA. Ormai la bozza di concessione è pronta. Ventinove articoli ed un allegato. Giusto gli ultimi aggiustamenti cui sta lavorando il prof. Giuseppe Gatti, direttore generale per le fonti di energia, e poi, forse già in questa settimana, il documento finirà sul tavolo di Mario Draghi. Sarà infatti il direttore generale del Tesoro, nella sua veste di presidente del comitato per le privatizzazioni, a dare il via libera alla concessione che per 99 anni regolerà i rapporti tra l'Enel e lo Stato italiano. Si tratta di un passo importante, prioritario per poter iniziare le operazioni di privatizzazione dell'Enel. Il nulla osta di Draghi non dovrebbe farsi attendere a lungo. Forse già la prossima settimana la proposta di concessione dovrebbe finire all'esame del consiglio di amministrazione dell'Enel e dei ministri del Tesoro, del Bilancio e dell'Industria. Siamo, dunque, al rush finale.

La necessità di definire i nuovi rapporti tra Stato e società elettrica si è posta immediatamente al momento della trasformazione dell'Enel in spa. Finché il monopolio elettrico era nelle mani di un ente pubblico, non c'erano grandi problemi da risolvere. È cambiato tutto con la trasformazione societaria dell'Enel, in particolare con la decisione di quotare le azioni sui mercati internazionali. L'Enel si è trovata «automaticamente» a perdere tutti i privilegi di cui prima godeva quasi «naturalmente». Di qui l'esigenza di definire su basi nuove diritti e doveri della società. È il compito, appunto, della concessione.

In realtà, l'Enel è già concessionaria del diritto di produrre, trasportare e distribuire energia elettrica. Lo stabilisce la stessa legge sulle privatizzazioni dello scorso luglio. Il suo diritto, e questa è una novità della nuova concessione, durerà 99 anni. Un termine che secondo il segretario della Fnl Cgil Andrea Amaro è eccessivamente lungo, ma che per Gatti è consoni all'impegno di investimenti e ai tempi lunghi del business elettrico. La conferma della convenzione avverrà dopo 76 anni. È comunque prevista una serie di tappe per la verifica delle condizioni di esercizio del monopolio, anche sulla base dell'evoluzione del quadro normativo. Il primo termine, in vista delle nuove

regole che la Ue si appresta a stabilire, è fissato per il gennaio 1997.

Novantanove anni di diritti a titolo gratuito. A differenza della Rai, infatti, l'Enel non pagherà una lira per esercitare la sua «esclusiva» di produzione, trasporto e distribuzione di energia elettrica. Una scelta che viene giustificata con l'esigenza di non creare appesantimenti delle tariffe e dal fatto che quella all'Enel era una concessione «obbligata» dalla legge di privatizzazione. Tuttavia, nel caso la società elettrica non rispetti gli obblighi della concessione, dovrà pagare una penale che potrà arrivare all'uno per mille del proprio patrimonio netto. In caso di inadempimenti gravi potrebbe essere addirittura privata anticipatamente dei suoi diritti. Sulle controversie, deciderà un collegio arbitrale composto di 5 membri di cui due indicati dal ministero dell'Industria, due dall'Enel ed uno dal Consiglio di Stato.

La concessione non riguarda le municipalizzate che godono così di un diritto autonomo a produrre e distribuire energia. Tuttavia, Enel ed aziende elettriche comunali dovranno stipulare una convenzione quadro soggetta all'approvazione dell'amministrazione. E all'amministrazione spetterà anche il compito di indicare gli obiettivi generali della programmazione elettrica. L'Enel avrà la responsabilità della gestione d'impresa senza più interferenze burocratico-politiche. In altre parole per fare un esempio, lo Stato indicherà le necessità elettriche del paese, l'Enel deciderà autonomamente che tipo di centrali fare e dove collocate. La società potrà anche operare all'estero ed in settori non legati al suo core business. Ma dovrà farlo con società ad hoc e bilanci rigorosamente separati per non far ricadere sulle tariffe elettriche italiane impegni finanziari impropri.

«Non basta firmare la concessione con l'Enel - dice Amaro - Essa va accompagnata da un'Authority che controlli il rispetto delle regole e da una agenzia che definisca la politica energetica del paese. Inoltre, non può andare alla privatizzazione dell'Enel senza indicarne con chiarezza la trasformazione in una public company in cui lo Stato conservi un ruolo, magari attraverso l'introduzione di una golden share».

MERCATI

BORSA

MIB	1.062	-1,03
MIBTEL	10.836	-1,35
COMIT30	155,04	-1,82

IL SETTORE CHE SALE DI PIÙ

MIN. METALL.	+4,06
--------------	-------

IL SETTORE CHE SCENDE DI PIÙ

MECC. AUTOM.	-1,82
--------------	-------

TITOLO MIGLIORE

ALITALIA	+18,88
----------	--------

TITOLO PEGGIORE

FIAR	-8,58
------	-------

LIRA

DOLLARO	1.687,36	-3,27
MARCO	968,30	-4,00
YEN	15.568	-0,08
STERLINA	2.518,78	-10,1
FRANCO FR.	285,63	-1,11
FRANCO SV.	1.161,49	+0,88

FONDI INDICI VARIAZIONI %

OBBL. PURI	-0,14
OBBL. MISTI	+0,10
OBBL. ESTERI	+0,37
BILANCIATI ITALIANI	-0,21
BILANCIATI ESTERI	-0,42
AZIONARI ITALIANI	-0,87
AZIONARI ESTERI	-0,88

BOT RENDIMENTI NETTI %

3 MESI	7,40
6 MESI	7,48
1 ANNO	7,78

Seleco

È pronto il piano Rossignolo

ROMA. Vincenzo Rossignolo presenta al sottosegretario alla presidenza del consiglio, Antonio Maccanico, il piano per la ricapitalizzazione della Seleco. L'azionista privato di riferimento dell'azienda si impegna a intervenire nella ricapitalizzazione di 45 miliardi con una quota di 14 miliardi. Alle sue spalle, secondo quanto hanno riferito i parlamentari Isaia Gasparotto (Pds) e Michelangelo Agusti (Ppi), c'è una banca francese, probabilmente il Credit Lyonnais. La finanziaria regionale Friulia parteciperebbe con una quota tra i 12 e i 13 miliardi, 8 miliardi sarebbero versati dal governo maltese (dove la Seleco ha uno stabilimento) e 10 miliardi da un pool di banche locali. Rossignolo si assumerebbe direttamente l'onere della gestione della Seleco. Il governo interverrà per ripianare le perdite ma in misura limitata.

Coloni (Tesoro): occorrerà un intervento deciso

Boom-pensioni d'anzianità in vista la «manovra bis»

RAUL WITTENBERG

ROMA. Le pensioni mettono a rischio la finanza pubblica, al punto di rendere probabile a primavera una manovra di bilancio: più tasse o tagli alla spesa. L'aveva già avvertito il presidente dell'Inps Mario Colombo: fra ammortizzatori sociali e sblocco delle pensioni di anzianità, i conti dell'istituto andranno in rosso acceso. Ed ora la conferma. Da parte del sottosegretario al Tesoro Sergio Coloni, che addirittura giunge a non escludere per giugno una «piccola» manovra di bilancio per coprire imprevisti buchi previdenziali. Ed è la prima volta, in quest'anno finanziario, che un componente del governo fa intravedere l'ennesima «manovra» di primavera, della quale oggi è molto difficile calcolare l'entità, se non impossibile.

L'allarme di Coloni parte da un dato, che si aggiunge ai prepensionamenti decisi dal governo e al peso della cassa integrazione nelle aziende in crisi: al 31 dicembre 1993 le domande di pensione di anzianità Inps - alle quali si ha diritto per aver raggiunto 35 anni di contributi - sono triplicate dalle normali 38mila a 113 mila. La causa è nota. Quest'anno cessa il blocco di questo tipo di pensionamenti decretato dal governo Amato nel settembre 1992. Dopo uno sbramamento di un anno e quattro mesi, un affollamento negli sportelli dell'Inps era nelle previsioni. Tanto che s'era stabilito uno scaglionamento della quiescenza a gennaio (per chi aveva maturato il diritto nel '92), a maggio e a novembre per alleggerire l'impatto finanziario. Però a quanto pare la corsa al pensionamento è superiore al previsto. Se continua così, dice Coloni, non basterà un aggiustamento di bilancio tecnico, che sarebbe «fisiologico»: se le variazioni «diventano patologiche», esse «necessitano di una manovra».

Nel bilancio preventivo '94, l'Inps nel dichiarare un fabbisogno di 72.150 miliardi (la Finanziaria ne concede 66.800), ha messo in conto 230 mila pensioni di anzianità. Saranno di più? Tutto dipende dalle scelte dei singoli, ma il dato di dicembre suggerisce il pessimismo. Anche perché dobbiamo aggiungere il settore pubblico: dati per ora non ne abbiamo, ma nonostante i disincantati alle «pensioni baby» c'è già la fila, specialmente nella scuola.

Ed ora una curiosità: è il nord che guida la classifica nella corsa all'Inps, con 30 mila domande nella sola Lombardia.

Continental aspetta risposta

Alitalia si sposa? Deciderà Rivero

ROMA. L'Alitalia sta trattando con molte compagnie aeree, compresa l'americana Continental, in vista di possibili alleanze: al momento, però, nessuna intesa è stata perfezionata anche perché il 25 febbraio prossimo si terrà l'assemblea degli azionisti che dovrà rinnovare il consiglio di amministrazione della società. È quanto afferma una nota dell'Alitalia a proposito delle notizie, pubblicate domenica scorsa da un quotidiano della possibile imminente conclusione di un accordo con la Continental. Secondo il giornale, l'accordo, messo a punto dall'ex amministratore delegato della compagnia aerea Giovanni Bisignani, verrebbe firmato dai nuovi vertici dell'Alitalia addirittura entro la prima decade di marzo.

In linea con gli obiettivi posti dal proprio piano pluriennale e riguardanti, tra l'altro, il perseguimento di alleanze strategiche con altri vettori - afferma la nota della compagnia di bandiera - l'Alitalia sta valutando possibili ipotesi di accordi di carattere commerciale, ivi compreso quello con la statunitense Continental, con altre compagnie straniere. Al momento, comunque - conclude la nota - nessuna intesa è stata ancora perfezionata in tal senso, tenuto peraltro conto dell'intervenuta convocazione dell'assemblea degli azionisti prevista per il 25 e 28 febbraio prossimi, che dovrà nominare il nuovo consiglio d'amministrazione.

La parola finale su eventuali intese messe a punto dai vecchi vertici, insomma, spetterà al nuovo presidente dell'Alitalia, Renato Rivero, e al nuovo amministratore delegato Roberto Schisano.

«Ad Arese è illegale la cassa a zero ore» Fiat condannata

Il pretore di Milano Franco Ceconi annulla la Cig a zero ore all'Alfa e condanna per attività antisindacale la Fiat che non poteva sostituire l'accordo del '93, ossia la rotazione, con la Cigs a zero ore imposta in modo unilaterale. Soddissfazione ad Arese Giorgio Cremaschi: «La sentenza è giusta». La Fiat inoltre deve mettere a disposizione i tabulati per rendere possibile il rinnovo delle Rsu. Camusso: «Forse tra una settimana riprende il negoziato»

GIOVANNI LACCABO

MILANO La cassa integrazione a zero ore all'Alfa di Arese è fuorilegge. Così avevano sostenuto i cobas seguiti a ruota da Fim-Fiom-Uilm con la richiesta al pretore di annullare la decisione Fiat sia perché unilaterale sia perché presa in violazione dell'accordo del giugno '93 che aveva stabilito la Cig a rotazione. Un trionfo per il cobas che per primo con l'avvocato Alberto Medina aveva promosso il ricorso e che ora raccoglie il frutto di un duro scontro giudiziario con la sentenza depositata ieri del pretore Franco Ceconi. Il giudice deve aver sacrificato il week end alla stesura del verdetto poiché solo venerdì aveva terminato l'escussione dei testimoni. «Avevamo previsto la sentenza entro una decina di giorni», commenta Luigi Pasi. Invece stavolta la giustizia ha anticipato anche le più rosee aspettative. Una sorpresa molto gradita in fabbrica anche tra i militanti di Fim-Fiom-Uilm. Dice Antonio Colombo, delegato Uilm: «Siamo soddisfatti perché è una nuova pesante sconfitta per l'azienda ma non mi nascondo un qualche meditato timore per il prossimo futuro che farà ora la Fiat?». È un altro pomo della discordia tra chi - come nei confederali - teme che la Fiat possa decidere una nuova ondata di Cig e chi come il cobas, ritiene impraticabile questo percorso in quanto la sentenza afferma che le sospensioni non possono superare periodi di tempo superiori al mese. Ossia che la rotazione è un vincolo anche per la Fiat. L'avvocato Medina: «La violazione dell'accordo era smaccato plateale. Ma sostituendo la Cig a rotazione con quella a zero ore la Fiat voleva cambiare la stessa organizzazione della produzione». Questa mattina al consueto appuntamento del martedì davanti alla portineria centrale di Arese il cobas intende discutere le ulteriori iniziative di lotta con gli ex cassintegrati. Tutti i 2.230 (2 mila operai e 230 impiegati) colpiti dalla Cig a zero ore possono rientrare in fabbrica.

Ma molto si discuterà della sentenza. I suoi tre fronti su cui i cobas hanno sfondato. Primo il giudice riconosce allo Siai-cobas (sindacato lavoratori autogestiti intercategoriali) la veste di sindacato rappresentativo di un interesse generale. Senza questa premessa non si sarebbero aperte le porte al ricorso che chiedeva di condannare la Fiat per attività antisindacale per aver sostituito unilateralmente la Cig a rotazione con quella a zero ore. Secondo il giudizio di merito annullata la Cig a zero ore in quanto unilaterale

ed in quanto viola l'accordo del giugno '93 che ha valore fino al giugno 1994 che prevede la Cig «con cadenza settimanale o plurisettimanale». La Fiat - dice il pretore Ceconi - non poteva imporre la Cig a zero ore facendo riferimento all'accordo di giugno '93 come invece ha fatto in modo esplicito. Il pretore definisce illegittimo l'uso di quell'accordo da parte di corso Marconi. Tutti i 2.300 cassintegrati vengono reintegrati e - dice ancora il giudice - se l'azienda vuole la Cig deve farne ricorso «come faceva prima». Per il cobas dal verdetto scaturisce la conseguenza immediata di maggior rilievo. «La trattativa ora può riprendere ma con i lavoratori in fabbrica non a spasso». La sentenza e «immediatamente esecutiva». Riprendiamo la lotta ma da un punto di maggior forza «per impedire alla Fiat di chiudere la Sevel e l'Alfa». Terzo elemento del rsu. L'azienda è stata condannata a «mettere immediatamente a disposizione del comitato elettorale costituito tra Fim-Fiom-Uilm cobas ed Fim i tabulati con i nominativi dei lavoratori onde poter procedere alla elezione delle rsu». Vietando i tabulati la Fiat aveva messo il bastone tra le ruote al rinnovo della rappresentanza spiega ancora Luigi Pasi.

Una vertenza giudiziaria analoga è stata promossa a Milano a Fim-Fiom-Uilm e a Torino dalla sola Fiom. Il giudizio di Giorgio Cremaschi sulla sentenza Ceconi è favorevole. «La Fiat non poteva far uso della Cig a zero ore. L'accordo di giugno '93 va rispettato fino al giugno '94». Anche a proposito delle rsu Cremaschi osserva che «anche a Torino le elezioni sono bloccate sia a causa di burocrazie delle organizzazioni sindacali ma soprattutto perché intralciate dalla Fiat».

La segretaria Fiom Susanna Camusso annunciando che la trattativa potrebbe riprendere la prossima settimana rievoca che «all'orizzonte si intravedono segnali positivi». I sindacati attendono che il ministro Giugni esponga il piano complessivo di politiche industriali previste dal contratto di programma. Camusso invita a procedere con cautela «i rischi di incomprensioni sono ancora molti». Questa mattina a Milano al Pirellone summit tra i presidenti delle Regioni Lombardia Piemonte Campania i sindacati di Milano Torino Napoli e i segretari nazionali di Fim Fiom ed Uilm. Obiettivo del vertice contribuire concretamente alla ripresa del negoziato coordinare le proposte che riguardano gli enti locali come l'auto elettrica e la riduzione dell'orario.



Operai dell'Alfa di Arese

D. Fracchia/Contrasto

Ieri a Bologna la sesta assemblea nazionale del movimento I Consigli: «Orario ridotto e salario pieno, per legge»

Ieri mattina, a Bologna, la sesta assemblea nazionale dei Consigli ha «firmato» una legge per ridurre l'orario di lavoro a 35 ore di fatto, senza riduzione di salario, e varato una «carta costitutiva» per regolare il futuro del sindacato.

DALLA NOSTRA REDAZIONE
RAFFAELLA PEZZI

BOLAGNA «Non siamo eletti» è il giorno della verità per i Consigli o almeno il loro leader Paolo Cagna vorrebbe che lo fosse. E un po' ci riesce. È ostinato ha combattuto la «burocrazia sindacale» ora gli tocca affrontare di petto i suoi delegati con la domanda più sgradita: «Abbiamo ancora un senso? Un ruolo? Una ragione di esistere? Nel sindacato nulla sarà più come prima. Lo sappiamo anche grazie a noi. E ora? E ora avanti con una legge e una «carta costitutiva» le ultime due mosse del movimento dei Consigli battezzato il 20 ottobre del '92 da «quattro» sono «tutti che il 27 febbraio '93 nascirono a riempire Roma senza fatica tanta era la voglia di democrazia tra la gente».

Ieri mattina a Bologna la sesta assemblea nazionale del movimento

dei Consigli ha «firmato» una legge per ridurre l'orario di lavoro e una «Carta» per regolare il futuro sindacato «unitario pluralista democratico di massa» come generosamente lo definisce Cagna «così completeremo il nostro progetto dicendo chiaramente a chi ci ha seguito fino a che punto possiamo ancora giocare».

E dopo? «Scriverete davvero la parola fine? Beh, il gioco potrebbe nascere. Se Cgil, Cisl e Uil decidessero mai di fare il sindacato dei gruppi dirigenti torneremmo subito in campo. Altrimenti non ci resterà che consegnare ad altri il nostro progetto».

35 ore di fatto
La legge sull'orario dunque I Consigli si rimetteranno in movimento da il 1° testo definitivo è quasi

pronto entro il mese i delegati cominceranno a raccogliere le firme per portarlo in Parlamento. Perché è inutile aspettare un improbabile ripresa economica capace di «creare occupazione», ha spiegato Giacinto Botti della Siemens di Milano.

La proposta è secca. La settimana in fabbrica e in ufficio dovrà indugiare a 39 ore (legali) e a 35 di fatto il salario invece non scenderà di una lira. Chi pagherà? Ci penserà un fondo alimentato da una nuova tassa (sui patrimoni) dalla vendita di proprietà immobiliari pubbliche da un prestito forzoso «definito però con rigorosi criteri di reddito» e dai miliardi (oltre 30.000 nel '93) che l'Inps destina a chi non lavora.

Basta una legge?
Una legge? Qualche delegato ammette il naso «non possiamo di ventare giuristi» protesta Luigi Izzo dei Cantieri partenopei. «Ci hanno rapito lo Stato sociale e noi stiamo fermi scuote la testa anche Aldo Borghini delegata chimica di Milano che per la prima volta non proclamerà gli scioperi per il contratto tanto è brutta la piattaforma. «Credo davvero che una legge risolva il problema se nei contratti non c'è traccia di riduzione d'orario». Non lo crede Rocco Papandrea delegato di

Mirafiori che con parole più moderate riafferma. La legge da sola è debole. Nei contratti la nostra richiesta deve esserci. A partire da quello dei metalmeccanici. Mentre Sovran della Zanussi di Pordenone chiede dove andremo a parare? ma con una premessa diversa da quella di Cagna. «Tra lavoratori e sindacato c'è ancora un solco profondo non è vero che abbiamo aperto un processo democratico irreversibile anzi stiamo tornando indietro. Guardate le richieste per i contratti! E perché quando la Corte costituzionale ha respinto i nostri referendum sulla sanità e le pensioni non siamo tornati in piazza?».

Scalpitano molti delegati parlano ancora di «burocrazia sindacale» bocciano le prime piattaforme per i contratti. Paolo Cagna non si fa prendere troppo la mano «è vero sono piattaforme cieche scritte in apnea assistite dall'accordo di luglio» concede.

Sulla legge però non cambia idea sarà una campagna di massa l'occasione per imporre il problema dell'orario. È il bilancio di due anni di vita dei Consigli per lui resta positivo. Abbiamo messo insieme la sinistra. E guardate la Cgil ha fatto un balzante su se stessa! Ora dobbiamo giocare bene l'ultima partita».

Casillo nei guai Si ferma il mulino di Lucca

DALLA NOSTRA CORRISPONDENTE
SANDRA VELLUTINI

LUCCA Da tre mesi in cassa integrazione i lavoratori del Mulino di Lucca che fa parte del gruppo di Pasquale Casillo imprenditore di Foggia e presidente della locale società sportiva. Sono costretti a stare a casa ma hanno commesse per diversi miliardi. Le banche però non concedono più crediti alla capofila e non è possibile acquistare il grano da macinare. Ora si spera nell'arrivo di un nuovo imprenditore.

Pasquale Casillo aveva un impero fatto di società - 67 per l'esattezza - tra le più varie e disparate: dalle case editrici alle società di brokeraggio ai mulini ai mangimifici alle società sportive. Idee di grandezza e finanza allegra le virtù di Casillo che però ad un certo momento si è trovato solo e con un cataerva di debiti 1.500 miliardi con le banche che fino ad allora gli avevano permesso di fare e disfare. I nodi sono venuti al petto ed il signor Pasquale Casillo imprenditore di Foggia penso a maggio chiacchiere rano e discusso appassionato e presidente dell'«squadra di calcio della sua città» si è trovato in un mare di guai.

Ed ecco che le banche hanno detto basta alle follie e hanno chiuso i cordoni delle borse. Una dopo l'altra le aziende hanno cominciato a chiudere quelle buone e quelle decotte a causa della mancanza di denaro per pagare i dipendenti e acquistare le materie prime.

L'impero ha fatto crack e niente si è salvato. Per ora è cassaintegrato per i numerosi dipendenti accumulati dalla stessa sorte. Così è accaduto al Molino Pardini di Lucca e alle altre due aziende toscane del gruppo Casillo con sede a Livorno. Solo tre anni fa il Molino Pardini uno dei più grandi e più avanzati di Europa vennero ceduti all'imprenditore pugliese. L'azienda i 140 lavoratori ed un vasto indotto sono arrivati a vivere esperienze la cassa integrazione la chiusura.

Eppure nei cassetti c'erano commesse per qualche miliardo da parte di alcuni paesi africani. Algeria Libia ma non c'era una lira per comprare il grano impossibile produrre farine. Così le commesse sono saltate i clienti si sono arrangiati e si sono rivolti ai concorrenti e sono rimaste da pagare anche salate penali.

Ricominciare tuttavia è possibile. È possibile se le banche finalmente sciogliono il nodo dei debiti «se si profila un imprenditore come pare sta accadendo. Ed ogni giorno spunta una prospettiva diversa in un tira e molla estenuante per i lavoratori e i dirigenti dell'azienda lucchese».

Resta poi l'incognita Casillo. Si farà da parte o continuerà a puntare i piedi? Quello che è certo è che la «terza» dei debiti si ingigantisce sempre di più frutto di vertiginosi interessi passivi. Il clima è quello che precede un generale smantellamento. La preoccupazione dei lavoratori è grandissima. E la rabbia è altrettanto grande specialmente se si pensa che per il Molino Pardini non c'erano nemmeno le congiunture negative.

Da 1.400 a 980 gli «esuberanti» Accordo positivo all'Abb In campo tutti i possibili ammortizzatori sociali

MILANO Un accordo per la soluzione di gravi problemi occupazionali è stato raggiunto sabato scorso per il gruppo ABB. Gli esuberanti sono scesi di circa 400 rispetto alle richieste aziendali dell'ottobre scorso (che prevedevano 1.400 licenziamenti) fissandosi a quota 980.

L'accordo a cui azienda e sindacati sono giunti dopo 42 ore di confronto prevede per questi lavoratori il ricorso a diversi ammortizzatori: la mobilità volontaria per i lavoratori prossimi alla pensione di anzianità; l'utilizzo di contratti di solidarietà; la cassa integrazione a rotazione; la mobilità all'interno del gruppo; il part-time e la riqualificazione professionale.

Fim Fiom Uilm considerano in un loro comunicato positivo che «sia stato possibile risolvere integralmente il problema della eccedenza occupazionale senza traumi e conseguenze particolarmente negative per

i lavoratori. E di grande importanza inoltre che ABB si sia impegnata a ripristinare i livelli occupazionali delle diverse unità produttive qualora si registrassero dimissioni oltre quelle previste dal piano di ristrutturazione».

Il piano presentato alla trattativa lo scorso mese di ottobre è stato comunque modificato in modo significativo su alcuni aspetti importanti: come il decentramento la qualità delle produzioni; l'organizzazione aziendale; i rapporti all'interno della multinazionale.

«Per la prima volta in ABB - prosegue la nota dei sindacati - sono previsti organismi partecipi incaricati di gestire a livello di gruppo tutti i problemi che sorgono durante l'attuazione del piano di ristrutturazione: questi organismi affiancheranno quelli già esistenti nelle singole aziende che dall'accordo escono ulteriormente rafforzati».

«Enti locali: Finanziaria inadeguata» Lettera di Cgil, Cisl e Uil ai sindaci delle grandi città per il rinnovo del contratto

ROMA Cgil Cisl e Uil enti locali hanno inviato ai sindaci delle grandi città una lettera aperta in cui ribadiscono la necessità che si proceda al rinnovo del contratto della categoria. Nella missiva (che è stata inviata anche al presidente del consiglio) afferma che «dopo la grande innovazione rappresentata dall'elezione diretta del sindaco il sistema delle autonomie locali ha bisogno di grandi innovazioni sul terreno delle condizioni di lavoro dei dipendenti e della dirigenza per introdurre reali modifiche delle macchine comunali. Lo scenario delle difficoltà economiche ci è ben presente - aggiungono i sindacati - L'accordo di luglio ha regolato tale scenario e in questo quadro si collocano le piattaforme. Con la finanziaria il governo non ha tenuto fede all'impegno preso prevedendo per il '94 stanziamenti decisamente inferiori al necessario per difendere il potere d'acquisto delle retribuzioni. Per questo - proseguono Cgil Cisl e Uil - continueremo a premere

sul governo perché si proceda al rinnovo dei contratti trovando le risorse necessarie».

«Quanto previsto dalla finanziaria (1) in sparsi sugli appalti le risorse per il mancato ripristino del turn over) - si legge ancora nella lettera - è insufficiente per assicurare risorse certe che non facciano gravare costi dei contratti sui «servizi» e sui cittadini». «Per questo - dicono i sindacati - non condividiamo posizioni che in nome delle scarse risorse chiedono il blocco della contrattazione nelle autonomie locali violando così le innovazioni che convegnono alla legge 142 del '90 e che potranno discendere dalla applicazione delle nuove regole della contrattazione nel pubblico impiego intendiamo muoverci perché si avvi il confronto sul contratto perché è chiaro nel rispetto delle nuove regole e negli obiettivi della piattaforma il carattere di rinnovamento e di valorizzazione dell'autonomia degli enti e perché siano destinate risorse congrue e coerenti con gli accordi tra le parti sociali».

I «Grandi» cercano soluzioni Si terrà in marzo a Detroit il vertice del G7 sui problemi dell'occupazione

ROMA Si terrà il 14 e il 15 marzo la conferenza internazionale per l'occupazione promossa dal G7 il gruppo dei paesi più industrializzati del quale fanno parte Stati Uniti Germania Giappone Francia Italia Gran Bretagna e Canada.

Sul tavolo non ci sono per ora proposte concrete valide per tutti i paesi tranne una indicazione generale sulla necessità di rendere più flessibile il mercato del lavoro. Dopo aver esaminato i programmi per creare lavoro di Svezia Gran Bretagna e Francia l'amministrazione Clinton ha fortemente ridimensionato le grandi visioni della campagna elettorale.

La Casa Bianca infatti confida che la ripresa economica produca tanti posti di lavoro senza rendere indispensabile la spesa in deficit di programmi di sostegno. Biblioteche energia eolica e forestazione erano i settori chiave sui quali l'amministrazione

aveva promesso grandi sforzi. Nel progetto di bilancio presentato al Congresso i finanziamenti sono stati tagliati. Clinton però ha privilegiato l'educazione professionale con un investimento di 7 miliardi di dollari.

Tra i paesi del G7 in ogni caso restano davanti i punti di partenza. Gli Stati Uniti per esempio mettono l'accento sulla necessità di sostenere la domanda anche attraverso politiche salariali che non sacrificino i redditi oltre misura mentre la Germania ritiene indispensabile snellire lo stato sociale e introdurre riforme liberistiche nel sistema dei rapporti di lavoro.

Significativamente la conferenza si terrà nella capitale dell'automobile americana settore che proprio in questo periodo sta celebrando la fine della recessione. Gli Stati Uniti ormai hanno recuperato i livelli in termini di competitività sui prezzi sui prodotti e si avvia a mettere in serra difficile la concorrenza europea.

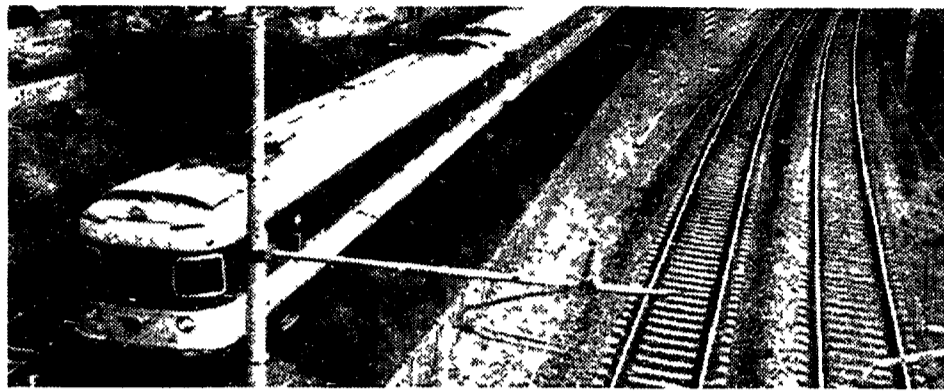
MOTAUTO
L'APPROXIMAZIONE SEAT A ROMA
SEAT
PROVA LA NUOVA
SEAT
CORDOBA

Roma

Unità - Martedì 8 febbraio 1994
Redazione
v. dei Due Macelli 23/13 00187 Roma
tel. 69 996 284/5/6/7/6 fax 69 996 290
I cronisti ricevono dalle ore 11 alle ore 13
e dalle 15 alle ore 18

MOTAUTO
L'APPROXIMAZIONE SEAT A ROMA
SEAT
PROVA LA NUOVA
SEAT
CORDOBA

Sottoscritto l'accordo tra Fs, Comune e Regione per realizzare un sistema di treni rapidi anti-traffico



L'accordo dei treni metropolitani

Da quest'estate al Duemila in tre fasi, sempre più a Roma e nell'area che la circonda fino a Frosinone e Nettuno si avranno treni metropolitani ogni 10-15 minuti a disposizione della mobilità dei cittadini. Fs, Comune, Provincia e Regione firmano lo storico accordo, condizionato dalla realizzazione dell'Alta Velocità. Costerà 4-5 mila miliardi, mille ogni anno, tutti s'impegnano a garantirli. Fra poco biglietti unici Fs-Atac-Cotral

450 chilometri di rete ferroviaria

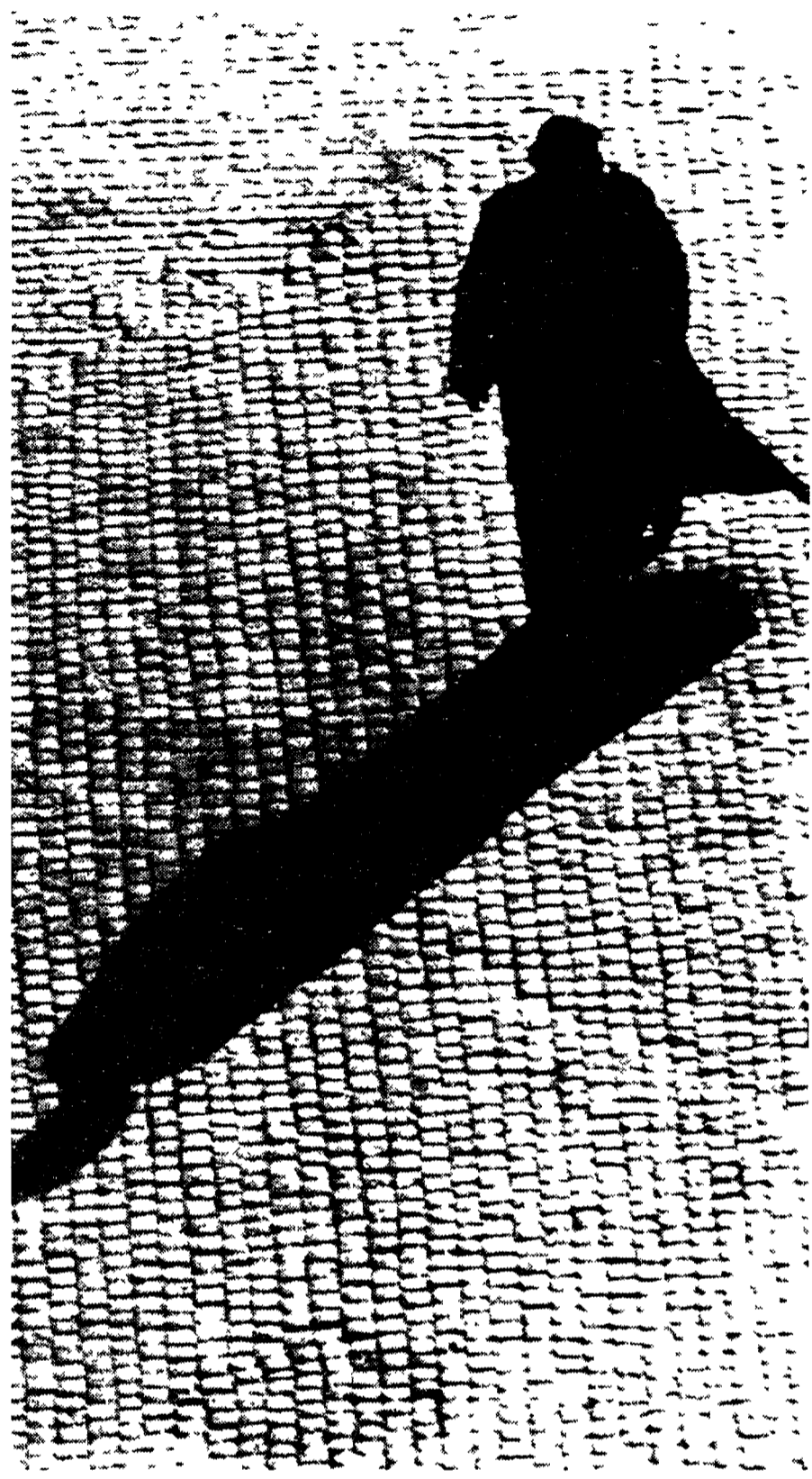
In pillole le sette direttrici.
F1 Fiumicino-Ostense-Tiburtina-Monterotondo-Fara Sabina (passante urbano Nord-Sud, realizzato in gran parte utilizzando le infrastrutture esistenti).
F2 Guidonia-Tiburtina (penetrazione da Est realizzata in fase definitiva attraverso il raddoppio del tratto metropolitano della linea Roma-Pescara).
F3 Bracciano-S. Pietro-Ostense-Termini (penetrazione da Nord e ridistribuzione sul tratto Sud dell'anello, realizzata con il raddoppio del tratto urbano La Storta-S. Pietro, con conseguente miglioramento del servizio su tutta la direttrice Roma-Viterbo).
F4 Castelli (Albano-Frascati-Velletri)-Ciampino-Termini (penetrazione da Sud-Est).
F5 Civitavecchia-Tor di Quinto-Tiburtina (penetrazione da Ovest).
F6 Frosinone-Casilina-Termini-Tiburtina (penetrazione da Sud-Est).
F7 Nettuno-Latina-Campoleone-Casilina-Termini (penetrazione da Sud che raccoglie i centri della fascia costiera meridionale).

RAUL WITTENBERG

■ Vuol fare sul serio il sindaco Francesco Rutelli per restituire ai romani il diritto alla mobilità. E così ieri in Campidoglio ha sottoscritto con le Fs, la Provincia e la Regione Lazio un accordo - attuativo di precedenti "protocolli" - che mette a disposizione della capitale e della sua area metropolitana per il trasporto locale chilometri e chilometri di binari: 70 entro l'anno 150 entro il 1997, 450 entro il Duemila. Questo significa che dalla prossima estate i cittadini di Roma e dell'hinterland ogni 20 minuti avranno un treno che collegherà Monterotondo a Fiumicino con fermate a Settebagni, Nuovo Salario, Nomentana, Tiburtina e poi tutte le altre già esistenti sino all'aeroporto. E ancora un altro ogni mezz'ora nei 26 chilometri fra Guidonia e Tiburtina con otto fermate. Significa che fra tre anni ogni quarto d'ora un treno correrà fra Vigna Clara, Monte Mario e S. Pietro che il quadruplicamento della Roma-Ciampino consentirà con i Castelli (Frascati e Velletri) collegamenti ogni mezz'ora che la metropolitana di Fiumicino arriverà sino a Fara Sabina con cadenze di 15 minuti. Significa infine che nel Duemila i pellegrini del Giubileo saranno accolti da un grande sistema di trasporto urbano e metropolitano su ferro con stazioni completamente rinnovate mentre i pendolari del Lazio meridionale potranno viaggiare comodamente ogni dieci minuti in treno da Frosinone e ogni quarto d'ora da Nettuno e da Latina. Sembra un sogno e forse non lo sarà. Certo siamo un passo più in là

dei protocolli. L'accordo è per tutti davvero impegnativo: alcune cose saranno subito realtà. Come l'agognata «integrazione tariffaria» per cui fra qualche mese con lo stesso biglietto si potrà andare in treno bus e metrò. Ma l'accordo è sottoposto ad alcune condizioni. La prima che l'accordo definisce «essenziale» è la realizzazione dell'Alta Velocità che esige nuovi binari liberando così quelli dei nodi urbani ora utilizzati dagli «intercity». Ma i Verdi - partito in cui milita Rutelli - vedono come il fumo agli occhi l'Alta Velocità che definiscono un «prodotto di Tangentopoli» tanto che «su di essa rischia di crollare il cartello elettorale dei Progressisti. Rutelli dice di muoversi «condo la legislazione vigente». «Agiamo con determinazione con gli elementi che abbiamo». Però aggiunge che questo accordo - che presuppone appunto i «super treni» - è una opportunità impetibile per Roma una finestra che si apre in questo momento storico - di cui occorre approfittare altrimenti «Roma e la sua area sprofonderanno nel degrado e non esistono alternative». L'altra condizione è di natura finanziaria. L'amministratore delle Fs, Lorenzo Necci («Abbiamo accettato di diventare trasportatori metropolitani» ha detto) ha spiegato che l'operazione costerà 4-5 mila miliardi al ritmo di 800-1.000 l'anno che per la loro parte «le Fs si impegnano ad assicurare mediante l'autofinanziamento con i ricavi dal maggior traffico e il ricorso al capitale di rischio più i 390 miliardi pubblici previsti

per Roma dal contratto di programmi con il governo. E poi ci sono fondi regionali e provinciali per i nuovi servizi dei prossimi due anni. Ma soprattutto c'è la valorizzazione del patrimonio immobiliare (per fare alberghi, parcheggi ecc.) che le Fs hanno nella zona. Ha insistito Rutelli sul fatto che le valorizzazioni non condizionano l'accordo ma lo arricchiscono. E l'assessore alla Mobilità, Walter Tocci ha spiegato che per la prima volta in un secolo «la rendita immobiliare non arricchisce la speculazione ma viene destinata agli investimenti».



Gabriella Mercadani

Elezioni: la «grande preghiera» dei vescovi del Lazio

■ Le tensioni dell'attuale momento e quelle tipiche della campagna elettorale vanno vissute con un atteggiamento di correttezza e di rispetto reciproco perché il rinnovamento «non si realizzerà dando campo libero alle emozioni del momento alle strumentalizzazioni propagandistiche ed ai contrasti di potere». Lo scrivono i vescovi del Lazio commentando la lettera del Papa all'Italia nel documento finale della loro riunione episcopale. La ricerca del bene dell'intera nazione per i vescovi è l'obiettivo al quale spinge la lettera del Papa che chiama i cattolici e i laici ad una «grande preghiera» in vista del Duemila. Essa «illuminerà e faciliterà quell'esame di coscienza del nostro passato dal dopoguerra ad oggi che stiamo compiendo e che deve essere onesto e veritiero, non tacendo le colpe e gli errori

ma nemmeno dimenticando i meriti e le realizzazioni». La parola del Papa ricorda in particolare ai laici cristiani che essi in questo decisivo momento storico «devono testimoniare il loro amore per l'Italia attraverso una presenza unita e coerente e un servizio onesto e disinteressato nel campo sociale e politico sempre aperti a una sincera collaborazione con tutte le forze sane della nazione». Secondo Don Mario Canciani, parroco della chiesa di San Giovanni Battista dei Fiorentini, il documento finale della conferenza episcopale regionale è un testo di largo respiro. È un richiamo alla coscienza e alla collaborazione nel rispetto delle tradizioni cristiane quindi con le forze sane che si trovano trasversalmente in tutti gli schieramenti.

INCIDENTE MORTALE

Carlo Gessa precipita dalla finestra

■ È volato giù dalla finestra del suo studio senza un grido Carlo Gessa, 62 anni, presidente della sesta sezione del Consiglio di Stato e morto ieri mattina alle 9.30 dopo un volo nel vuoto di una decina di metri. Un incidente forse un malore e Carlo Gessa è volato fuori dalla finestra del quarto piano. A quell'ora nell'appartamento di via Andreoli in Prati c'era solo la moglie del presidente e un maggiordomo filippino. Le figlie, due ragazze di 17 e 16 anni, erano a scuola. Fu proprio la moglie di Carlo Gessa a visto precipitare il marito dalla finestra. La signora ha aperto la porta dello studio di Carlo Gessa proprio nel momento in cui il professore finiva al di là del davanzale.

Ancora in vestaglia da camera la signora si è precipitata giù dalle scale ma quando è arrivata nel cortile del palazzo c'era ben poco da fare. Carlo Gessa respirava ancora. Curato in fretta e furea su un'ambulanza del Santo Spirito, chiamata da un vicino di casa, Gessa è morto durante il trasporto in ospedale. Gli agenti del commissariato Prati non escludono l'ipotesi del suicidio, anche se nello studio del professore non è stato trovato neppure un biglietto di addio per i familiari. Carlo Gessa non aveva particolari problemi economici. Per ora comunque gli investigatori sembrano orientati a considerare un incidente la morte del presidente della sesta sezione del Consiglio di Stato. Una prova, questa non suffragata da prove, almeno per il momento.

Carlo Gessa, ieri mattina, ha probabilmente perso l'equilibrio dopo aver aperto la finestra del suo studio. Gessa aveva dei gravi problemi di vista come hanno raccontato i familiari agli inquirenti. La retina dell'occhio sinistro era completamente rotta da numerosi interventi necessari per rimuovere la cataratta che offuscava la vista, mentre quello destro avrebbe dovuto subire un intervento chirurgico nei prossimi giorni per non muovere anche in questo caso la cataratta. Le finestre dell'appartamento di via Andreoli hanno i davanzali molto bassi, appena 83 centimetri. In tutte le stanze le finestre hanno un parapetto di protezione tranne quella dello studio di Carlo Gessa. È molto probabile quindi che Gessa, alto un metro e 83, abbia perso l'equilibrio. Forse un malore, forse il professore dopo aver aperto la finestra si è sporto troppo magari nel tentativo di mettere a fuoco un'immagine.

Carlo Gessa, oltre all'incarico presso il Consiglio di Stato, era anche docente di diritto amministrativo all'università di Macerata. Esperto di diritto giornalistico, Gessa è stato spesso consulente dell'ordine dei giornalisti. Lo scorso anno a luglio era stato nominato commissario straordinario della Siae. Una carica ricoperta solo per sei mesi. A dicembre, proprio per problemi di salute, Gessa aveva rassegnato le dimissioni. Il professore di diritto amministrativo ha curato per molti anni anche l'ufficio studio del Cnel. □ T7

Caracalla cerca casa a Cinecittà

CARLO FIORINI

■ Caracalla mai più a Caracalla. Il Campidoglio ha deciso che non ci saranno deroghe quest'anno e sta già cercando un nuovo scenario per la stagione lirica estiva. Quello più praticabile a costi ridotti è la famosa «cascina» di Cinecittà, teatro di grandiosi allestimenti cinematografici, e i tecnici del Comune stanno studiando la possibilità di portare lì la lirica. L'altro spazio preso di mira dal sindaco Francesco Rutelli è quello più centrale e raffinato del seminario ai piedi di villa Celimontana, ma attrezzare quell'area sarebbe molto più costoso e richiederebbe tempi più lunghi.

Il dramma dell'Opera a un passo dalla bancarotta senza neanche i soldi per garantire gli stipendi ai suoi dipendenti oltre il mese di giugno è andato in onda ieri sera in consiglio comunale. «Per quanto riguarda Caracalla in un incontro con il soprintendente Adriano La Regina ci è stato chiarito che non è più possibile effettuare la manifestazione in quell'area», ha spiegato Francesco Rutelli introducendo l'argomento. Così si prende atto dei ripetuti no all'uso dell'area motivati dalle vibrazioni che insieme ai pesi del palco e della folla risulterebbero dannosi per il patrimonio archeologico. Diversi sfidati e aggirati dalle precedenti amministrazioni a colpi di deroghe che venivano

provocato l'intervento della magistratura. Ora la nuova giunta chiude il capitolo della manifestazione che dal 1938 con un'unica interruzione durante la guerra si svolgeva nello scenario di Caracalla. L'assessore Gianni Borgna, che sta lavorando per cercare una nuova sede alla manifestazione non rimpugna affatto le Terme come palco «in fondo la scelta di Caracalla si fece perché il fascismo a quei tempi aveva bisogno di scenari imponenti - ha affermato alla fine l'assessore alla cultura - Ma per valorizzare davvero la buona musica non ce n'è mica bisogno». Gianni Borgna ha anche tentato altre strade, quella dello studio delle Terme che però è stata bocciata categoricamente dal presidente del Coni, Mario Pescante, le aree nei

pressi dei resti dell'acquedotto, altra ipotesi avanzata recentemente, sono invece private e l'operazione avrebbe costi insopportabili. Quindi escluse queste è cominciata la ricerca di aree alternative. La vasca di Cinecittà appunto e l'area ai piedi di villa Celimontana. Ma a parte il problema logistico non è affatto scontato che la stagione estiva possa tenersi. Dopo che il nuovo commissario dell'Opera, Vittorio Ripa di Meana, ha rifiutato i conti dell'Ente lirico è risplorsa infatti la questione dell'avvicendamento del soprintendente Gianpiero Cresci. A parlarne sono state le forze politiche della maggioranza anche se il sindaco invece ha alleggerito il fardello di responsabilità del soprintendente e ha affermato che Cresci «ha avuto un

atteggiamento di estrema coerenza rimettendo nelle mani della giunta il proprio mandato». Ieri lui era seduto in aula tra il pubblico l'espressione del viso irrigidita dal fiume di critiche con cui gli oratori che hanno preso la parola dopo Rutelli lo hanno sommerso. Prima l'attore Massimo Ghini, poi Renato Nicolini, Ivana Della Porta e Athos De Luca hanno chiesto le immediate dimissioni del soprintendente «snocciando quelle che ritengono le cifre del suo fallimento». «Nonché i democristiani che lo avevano voluto all'Opera si sono presi la briga di difenderlo. Così alla fine l'ordine del giorno della maggioranza che chiede le sostituzioni immediate dei vertici dell'Opera è stato votato anche da Rifondazione comunista. De e Msi».



Consorzio
Cooperative
Abitazione
ROMA

Via Meuccio Ruini, 3
Tel. 40.70.321

LETTERE ALLA CRONACA

La rubrica delle lettere uscirà ogni martedì e venerdì. Inviare testi non più lunghi di 30 righe alla «Cronaca dell'Unità» via Due Macelli 23/13

Ha pagato sempre ma l'Acì gli fa un'inglunzione

Cara Unità ho ricevuto dall'Acì una inglunzione di pagamento per tasse di circolazione arretrate tasse che avevo regolarmente pagato. Per mia fortuna ho conservato le ricevute così da comprovare il pagamento. Tuttavia a parte la perdita di tempo e le spese postali sono di sgustato dall'evidente incompetenza e o malafede dell'Acì con tono mellifluiso tale ente fa passare la sua inglunzione (allegata) addirittura per offerta di servizi con termini fuorvianti come «assistenza bollo» o «consulenza specialistica». Viene sostenuto che la mia posizione tributaria «ad un primo esame» non è corretta e si elencano tasse dovute ridicolmente inesatte: 415 lire per i primi mesi del '92 e 164.225 lire per il '92-'93 a fronte di un doppio pagamento effettuato di 193.700 lire l'anno comprensivo di autoradio insomma l'Acì sembra non aver la minima idea di chi deve pagare cosa. La sostanza però è che dovranno pagare di nuovo (multa e mora comprese) tutti coloro che pur avendo già pagato hanno smarrito la ricevuta e non ricordano data luogo ed importo del versamento. L'Acì ci prova.

Fausto Vagnetti
via di Ponciano 15
Roma

«Sarò controcorrente ma ringrazio il Policlinico...»

Cara Unità scrivo questa lettera per far conoscere a tutti i lettori un'esperienza positiva che ho vissuto in un ospedale romano. Molto spesso le strutture sanitarie pubbliche vengono accusate di inefficienza e disorganizzazione. Beh il mio caso anche se abbastanza grave è stato seguito con la massima cura da tutti gli operatori del settore nonostante le difficoltà che ogni giorno dovevano incontrare. Sono stata ricoverata al reparto di neurochirurgia del Policlinico Umberto I il 30 dicembre '93 e sono stata dimessa il 21 gennaio scorso. Ho subito una delicata operazione al cervello che è riuscita benissimo. Durante tutto il periodo della mia degenza ho ricevuto un'assistenza affettuosa e molto calorosa. Per questo voglio ringraziare tutti il primario prof. Giampaolo Cantore e lo staff medico (il dott. Esposito) la logopedista Lilla Caccioppoli gli infermieri portanti e le assistenti di sala e gli addetti al servizio mensa. Nonostante le difficoltà nel reperire medicine e il materiale sanitario tutti si sono sforzati al massimo per offrire un servizio efficiente. A tutti loro un grazie di cuore.

Anna Maxia

Mortillaro nuovo Libertini?

Cara Unità sono iscritto al Pci e Pds dal 1974 e da prima ancora alla Filil-Cgil (allora Sfi) ero ferroviere fino al 30/12/93 visto che da tale data sono andato in prepensionamento alla veneranda età di 47 anni e mezzo e scrivo a proposito dell'intervista della lervasi a Walter Tocchi del 29/1/94.

Vorrei ricordare al compagno Tocchi che collocare Mortillaro al vertice di Atac e Cotral, dopo che già lo è in quello delle Fs Spa significa fare di questo «manager» l'unico responsabile di quasi tutto il settore trasporti così come avvenne per lo scorporo Lucio Libertini ed i frutti di quella gestione sono tuttora sotto gli occhi di tutti da condizioni personalistiche a Giulio Caporali.

Credevo che dopo tale esperienza l'accentramento sarebbe divenuto un sistema ormai superato ed invece.

Ma oltre a ciò sarebbe opportuno riflettere un pochino su questi presunti manager tecnici-profeti apolitici dell'efficientismo e del risparmio che dovrebbero ripari i danni del consociativismo in verità costoro sono soltanto capaci a mio avviso di ridurre il personale. Schimberni insegna adescandolo dove non possono usare la maniera forte con prepensionamenti vari scaricandone poi i costi sulla collettività e non procedendo ad alcun riambio.

A tutt'oggi questa subdola e disonestà politica del prepensionamento ha spedito a casa circa 60.000 ferrovieri e questi posti ora non esistono più e tale sacrificio non è giustificato da nessuna logica di mercato per non parlare degli scandali praticati da questi stessi amministratori che dovrebbero soltanto risparmiare.

La verità è che questi «rampolli» di Valletta e Romiti sono incapaci di pensare ad attuare una strategia che non faccia perno sull'abbandono dei posti di lavoro identificando nei lavoratori l'unica causa dei bilanci in rosso.

Ma per operare così non occorrono laureati alla Bocconi qualunque diligente massaia sa che quando scarseggiano i soldi in casa o si aumentano le entrate o si diminuiscono le uscite.

Francamente da Rutelli e dalla sua giunta progressista mi aspettavo molto di più sono deluso.

Mortillaro investimento per la sinistra?

Forse ma nel senso «stradale» della parola e con la sinistra nella parte del pedone.

Paolo Puglia



La spiaggia di Sabaudia

Andra Cerasa

A rischio la stagione estiva sulla celebre spiaggia del basso Lazio Dune scomparse di Sabaudia Un mistero? No, è speculazione

Emergenza ambientale sul litorale di Sabaudia. In pochi mesi le mareggiate invernali hanno inghiottito decine di metri della spiaggia di Circe. In pericolo anche le dune a causa degli esorbitanti flussi turistici estivi.

LUCA BENIGNI

Le dune e le spiagge di Sabaudia sono a rischio. Il mare d'inverno ha inghiottito in poco tempo enormi quantità di sabbia e il bagnasciuga in alcuni tratti è arretrato di oltre trenta metri. Molti testimoni della ritirata i paletti che segnavano i confini tra i vari stabilimenti. Oggi stanno in mezzo al mare. Con meno evidenza immediata ma con eguale intensità si assottigliano le dune consumate dall'andirivieni estivo e si dirada in chiazze la rarissima e protetta vegetazione mediterranea che le abita. Siamo all'emergenza provocata da pochi anni di intensa e spensierata speculazione edilizia e da un consu-

mo selvaggio del litorale, in particolare nei due giorni del fine settimana. La festa è finita. Se entro aprile il comune non varerà efficaci provvedimenti di salvaguardia la zona potrebbe essere dichiarata in stato di emergenza ambientale e posta «sotto vetro» con un decreto del ministero dell'ambiente. «Siamo alla resa dei conti», dice Luigi Iacovuzzi capogruppo Pds in consiglio comunale. «Sono venuti alla luce tutti i limiti di uno sviluppo irresponsabile e ora è concreto il rischio di un blocco traumatico. Per scongiurare questo ora la città ha poco tempo e soprattutto deve poter mettere in campo concreti progetti capaci di coniugare tutela e sviluppo possibile. E mentre il comune da sempre roccaforte dell'ex

continua a cincischiare sull'orlo del disastro annunciato e solo nei giorni scorsi ha affidato ai soli tecnici di fiducia l'elaborazione di un progetto le opposizioni domenica mattina nella sala del cinema cittadino hanno presentato un piano organico pronto per essere approvato e diventare operativo in breve tempo. È stato elaborato a costo zero dall'architetto Maurizio Clerici in otto mesi di lavoro ed è stato offerto alla città come possibilità concreta per evitare il blocco della prossima stagione estiva. Proseguire con l'assalto senza limiti significherebbe condannare alla distruzione un quadro ambientale unico e rendere concreto il rischio di un scongiungimento dei due laghi interni con il mare. Occorre dunque definire i punti d'ingresso in modo da arrivare in modo non traumatico ad un numero di presenze limitato e compatibile con l'equilibrio ambientale del litorale di Sabaudia. In particolare il piano Clerici prevede di «sporre con effetto immediato e cioè già dalla prossima estate il traffico a senso unico del lungomare da Rio Martino a Caterlino. È questa una misura tampone. Nel futuro il divieto

di transito sarà assoluto. Nei prossimi anni arrivare sulle dune con le vetture non sarà più possibile. Bisognerà dotarsi di bici oppure si dovrà lasciare la vettura in parcheggi che saranno realizzati nelle zone interne per arrivare al mare con navette o con trenini elettrici sul tipo di quelli in uso a Strasburgo. Le aree di sosta saranno controllate, attrezzate e fornite di servizi igienici. Ai punti-pas-saggio corrispondono altrettanti punti ristoro i chioschi sul lungomare oggi per ragioni esclusivamente clientelari sono oltre venti e non sono dotati di servizi. Secondo il progetto Clerici che tiene conto di quanto già previsto da altre elaborazioni precedenti tutte restano sulla carta mentre sono cresciute in quindici anni cinque lotte di servizi. Secondo il progetto Clerici che tiene conto di quanto già previsto da altre elaborazioni precedenti tutte restano sulla carta mentre sono cresciute in quindici anni cinque lotte di servizi. Secondo il progetto Clerici che tiene conto di quanto già previsto da altre elaborazioni precedenti tutte restano sulla carta mentre sono cresciute in quindici anni cinque lotte di servizi. Secondo il progetto Clerici che tiene conto di quanto già previsto da altre elaborazioni precedenti tutte restano sulla carta mentre sono cresciute in quindici anni cinque lotte di servizi.

Intimidazione contro l'assessore Piva?

Qualcuno ha incendiato un serbatoio di motonno vicino al cancello esterno del palazzo in cui abita l'assessore alle Politiche sociali Amadeo Piva. Frano le otto di domenica sera. Le fiamme sono state subito spente e la Digos sta indagando. Durante la scorsa campagna elettorale sul muro di cinta era apparsa una «stasica» mentre le telefonate anonime segnalate dal Comune in un comunicato stampa alla polizia non risultano e non sono comunque note rilevanti in sé. Anche perché secondo i primi accertamenti non dovrebbe esserci alcun collegamento tra Piva ed un atto che viene valutato come puro vandalismo.

Tossicodipendenze In crisi Villa Maraini

Uno dei più grandi centri cittadini per la cura delle tossicodipendenze la fondazione Villa Maraini rischia ancora di chiudere. Lo denuncia il presidente Massimo Barra, assessore provinciale alle Politiche della solidarietà. Motivo mancano i soldi e 12 dipendenti fissi più 15 part time non prendono lo stipendio da dicembre perché la Rete non dà i fondi. Aiutati dai volontari questi dipendenti curano circa 500 persone.

Violentava figlia e cognata Arrestato

Dieci anni di violenze subite in silenzio poi due ragazze hanno il coraggio di fare denuncia. F. così G. R. un manovale edile di 38 anni è stato arrestato dai carabinieri della Cassia perché abusava sessualmente della figlia una ragazza di poco meno di diciotto anni e della cognata ventenne G. R. nel '84 aveva divorziato dalla prima moglie. La figlia fu affidata a lui che per dieci anni ha torturato con le sue attenzioni morbide la ragazza ed insieme a lei anche la sorella della seconda moglie. Ora è in carcere per atti di libidine violenti.

Candidature Pds Giovedì comitato regionale

È prevista per giovedì prossimo alle ore 15 nella sala stampa della direzione Pds in via Botteghe Oscure 4 la riunione del Comitato regionale. All'ordine del giorno le proposte per le candidature alle prossime elezioni politiche.

Banca di Roma Le case IACP non si vendono

La Banca di Roma non venderà le 5200 case dello IACP ipotecate dal l'ex presidente Leonardo Massa in cambio di un mutuo di 250 miliardi. Parola di Luca Danese assessore regionale dimissionario al Bilancio. La Regione - spiega - ha sottoscritto un protocollo di intesa con l'Istituto autonomo case popolari e il Comitato Inquilini per porre avanti la vendita degli alloggi. Anche se nessun provvedimento legislativo varcherà la soglia dell'aula non esiste alcun pericolo per gli inquilini perché la Banca di Roma non ha avviato alcuna iniziativa per trasformare il vincolo ipotecario in pignoramento. Alcuni giorni fa la Regione ha siglato l'accordo con i Comitati Inquilini, ma i capigruppo regionali dei partiti di maggioranza hanno bloccato la richiesta degli inquilini di rapprovare la legge regionale sulla vendita. Approvata nel '91 e rinviata in aula due volte dal commissario di governo, la legge stabilisce che la stima del prezzo di vendita degli alloggi deve essere effettuata dall'Ufficio tecnico regionale. Gli inquilini disinteressati all'acquisto potranno comunque rimanere negli appartamenti come affittuari.

Roma antica dedicata ai bambini

Il ministro degli Affari Sociali Emanuela Conte e il sindaco di Roma Francesco Rutelli hanno firmato ieri una convenzione per realizzare uno studio di ricerca indirizzato alla conoscenza storico-artistica della città da parte dei minori. L'iniziativa che si chiama «Una città d'arte e storia visita te di all'infanzia» partirà entro 3 mesi con percorsi didattici per bambini nei musei romani. Arrivati alla fine dell'anno. La spiegata il ministro Conte, ci siamo resi conto che il mio dipartimento aveva risparmiato 300 milioni. Invece di restituirli ho deciso di destinarli a Roma, Napoli e Genova che avevano previsto nei loro programmi iniziative per i minori.

L'Associazione socio-culturale "VILLA CARPEGNA" e l'Associazione "LE FORNACI" organizzano per l'anno 1993/94

- CORSO BASE DI TECNICA FOTOGRAFICA
- CAMERA OSCURA
- WORKSHOP
- SEMINARI (storia della fotografia, speciali fotografici, tematiche della fotografia...)
- PROIEZIONI
- MOSTRE
- INCONTRI-DIBATTITI

EDUCAZIONE ALL'IMMAGINE

Per informazioni e iscrizioni rivolgersi all'Associazione socio-culturale "VILLA CARPEGNA" Via di Villa Aurelia n. 129 tutti i venerdì dalle ore 18.00 alle ore 20.30 oppure telefonare al N. 39.72.72.71

Associazione Socio-Culturale "VILLA CARPEGNA" Associazione "LE FORNACI"

CIBAL MODA

CEDESI ATTIVITÀ

Abbigliamento UOMO - DONNA
Fornitura esclusiva grembiuli

Per informazioni:
Via Francesco Merlini, 47 - 00133 ROMA
Tel. 2005886 NEGOZIO - CASA 2006347

OGGI 8 FEBBRAIO - ORE 18.30

DIBATTITO PUBBLICO

Occupazione, riduzione dell'orario di lavoro, equità fiscale: il programma progressista contro la crisi

Intervengono Laura Giuntella, la Rete - Chiara Ingrassia, Pds - Gennaro Lopez, Rifondazione comunista - Giovanna Melandri, Alleanza democratica

C/O PDS TRASTEVERE - I UNIONE CIRCOSCRIZIONALE VIA S. CRISOGONO 45

Siamo tutti cittadini per il diritto di voto agli stranieri nelle elezioni amministrative per una città capace di garantire i diritti democratici e di partecipazione per tutti

OGGI 8 FEBBRAIO ORE 17.30
in via Sebino 43/a
con
PIETRO INGRAO - MONS. LUIGI DI LIEGRO
MARIA DE LOURDES JESUS - AMEDEO PIVA
STEFANO RODOTÀ

Coordinatore
ADRIANO LABBUCCI, Associazione NORDSUD

DOMANI 9 FEBBRAIO - ORE 17.30
(V piano Direzione)

riunione del
COMITATO FEDERALE E
COMMISSIONE FEDERALE DI GARANZIA
Odg

Definizione delle candidature del Pds per le elezioni politiche

Partecipa
WALTER VELTRONI
della direzione nazionale del Pds

Cessato allarme per l'alimento
Nessuna traccia di toluene

I tecnici danno l'ok «Il latte è buono»

Torna il latte magro della Centrale dopo il falso allarme al toluene: non ci sono difetti né prodotti inquinanti nelle fonti di produzione né in quelle della distribuzione. Caso chiuso quindi, ma resta aperta la questione della vendita dell'azienda comunale.

MARIA PRINCI

È rientrato anche il secondo allarme sul latte: dopo le vicende dell'avvelenamento procurato da un trasporto imperfetto e inquinante, anche quelle che hanno fatto gridare al pericolo per un'alterazione indotta nel trattamento del latte negli stessi stabilimenti della Centrale, sono venute meno dopo una attenta indagine su campioni, macchinari, sistemi di confezionamento e consegna al dettaglio.

Da oggi è perciò di nuovo normalmente in vendita da ieri mattina nella capitale, ma sottoposto ad un controllo «superinformato» il latte parzialmente scremato prodotto dall'azienda municipalizzata. Le analisi fatte dall'Istituto di zooprofilassi su 9 diversi campioni prelevati dalla Usl n. 3, hanno confermato oggi i tecnici della centrale, «hanno fugato qualsiasi dubbio o preoccupazione». «Nei campioni - hanno ripetuto - non è stata trovata traccia di toluene, né di altri elementi dannosi». A partire da oggi, in ogni modo, tutti i prodotti commercializzati dalla centrale saranno sottoposti ogni giorno ad una serie di analisi estremamente approfondite nelle quali sarà compresa anche la gascromatografia.

«In più - hanno spiegato i tecnici - abbiamo preso contatti con l'Enea e con l'università per approfondire quanto più possibile la questione di un possibile inquinamento. Sotto osservazione, hanno precisato, ci saranno la centrale del latte, il meccanismo di produzione e di distribuzione, ma anche l'intero ambiente urbano». All'interno dello stabilimento di Roma, hanno fatto notare i tecnici, «abbiamo uno dei laboratori più grandi e sofisticati d'Europa, dove già da tempo si fanno circa 1600 esami al giorno: in Italia e forse addirittura in Europa non ci risulta che ci siano altri stabilimenti abituati a sottoporre i loro prodotti ad un numero così alto di test».

Nel frattempo i Nas, su disposizione della Procura romana, continueranno il monitoraggio sul latte prodotto dalla Centrale «al fine di accertare le cause della presenza di toluene». Lo rende noto un comunicato del ministero della Sanità, sottoli-

neando che «una particolare attenzione sarà rivolta ai contenitori», e che «l'iniziativa del magistrato segue i risultati delle analisi effettuate sui campioni del latte incriminato dall'Istituto Zooprofilattico, le quali hanno confermato la presenza, anche se in lievissime tracce, della sostanza toluene nel latte pastorizzato parzialmente scremato con scadenza al 4 febbraio».

Intanto sono diminuite del dieci per cento le consegne ai bar e alle latterie del latte parzialmente scremato. Lo ha reso noto il condirettore della centrale del latte di Roma,



Giorgio Mestichella. «Ma già domani - ha detto Mestichella - la riduzione delle vendite potrebbe essere maggiore. Le latterie si regoleranno negli approvvigionamenti guardando quante buste di latte sono rimaste nel frigorifero». Mestichella ha detto di essere scettico sull'ipotesi di un sabotaggio e di credere piuttosto a un inquinamento ambientale. «L'ipotesi da approfondire - ha spiegato ancora Mestichella - è quella di un inquinamento delle acque e delle erbe bevute e mangiate dai bovini delle cooperative dell'agro romano e di tutta la provincia che danno il latte alla centrale».

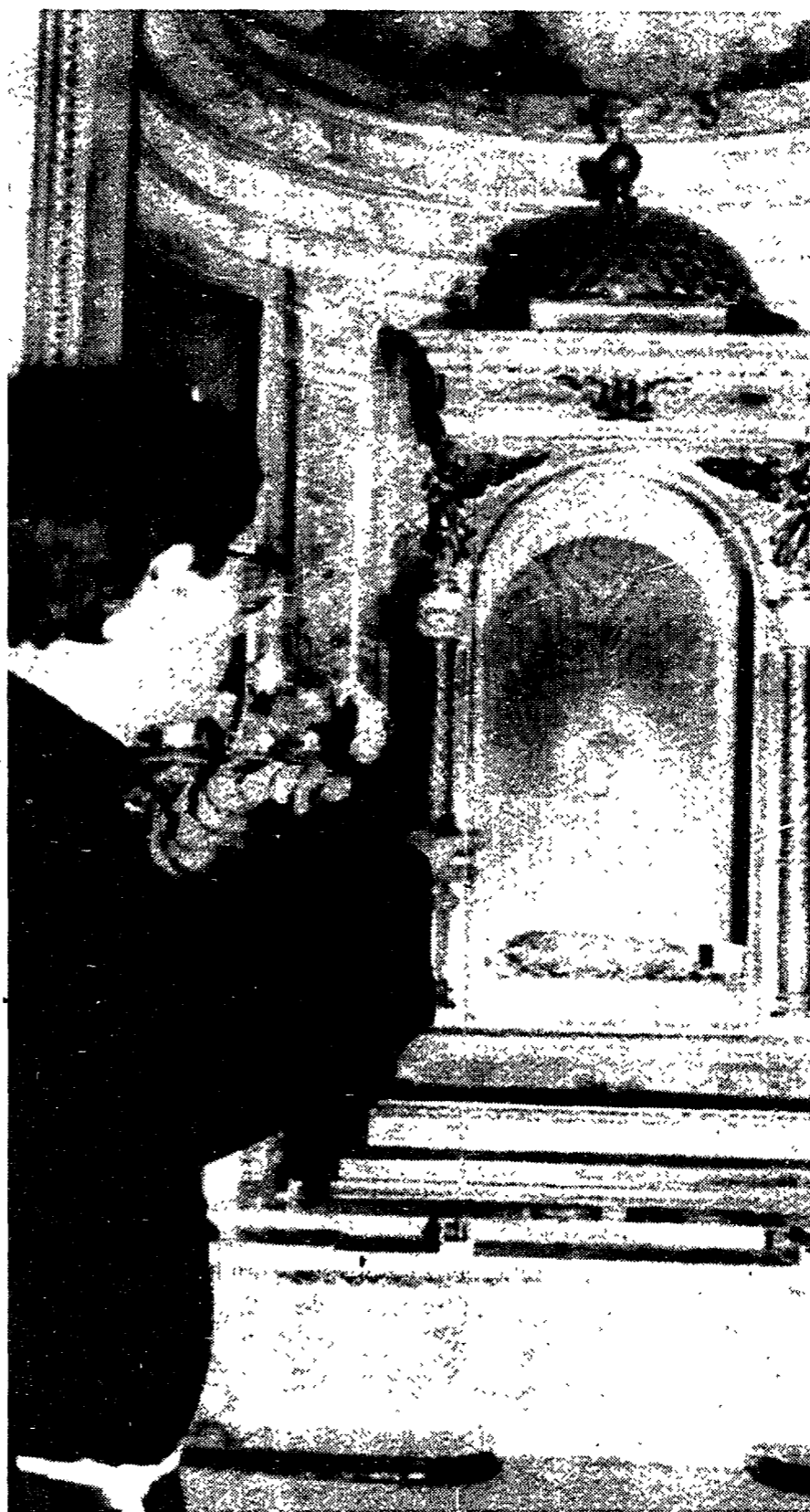
«Se c'è un assassino - ha detto -

lo troveremo. Oggi, tra i Nas, i tecnici dell'Enea e della Usl Rm3, c'era più gente a prendere campioni che a produrre latte. Stiamo conducendo analisi molto approfondite sui contenitori in tetrapak e sulle zone della loro provenienza». Vicenda chiusa pertanto ma allarme e diffidenza serpeggiano ancora nella gente sempre restia ad abbandonare la «busta di latte fresco» per quello più sterile e a lunga conservazione. Tuttavia le tendenze del mercato, con qualche colpo di coda nei giorni più caldi, stanno da tempo favorendo i prodotti confezionati semiferrosi, supersterilizzati, con date di scadenza di mesi.

In più i ripetuti allarmi, pur rientrati come quello di un anno fa quando la campagna contro il latte romano si dimostrò pilotata da chi voleva precostituire un prezzo stracciato per la Centrale annunciata in vendita, non favoriscono il decollo dell'alimento «più completo» in maniera proporzionata sul mercato. L'Italia resta, in Europa e in tutto il mondo occidentale, il minor consumatore di litri di latte pro-capite, ma la crescita è una costante di questi ultimi anni, segno che, seppur in ritardo, il Bel paese si allinea sui fronti e sui gusti dei consumatori che con lui dividono livelli economici e di benessere.

Anche per questo la lotta per il controllo del mercato, con relativa disponibilità a vendere delle aziende municipalizzate - in genere tra le poche ad essere in attivo nel vasto panorama di imprese in perdita nelle quali si cimentano i comuni, i politici delegati ai controlli e i loro funzionari amministrativi - è sempre accesa e sugli scandali più o meno verificati si infiammano gli animi e le lotte sulle responsabilità. La capitale, su questo fronte, non ha illustri precedenti, oltre quelli detti. Il latte fresco, mitico prodotto della campagna romana, alimento di poco prezzo e molte energie caloriche e vitaminiche, è per i cittadini della capitale, e evidentemente non soltanto della capitale, un appuntamento quotidiano importante, da non mancare e, soprattutto, da non vedere inquinato dalle solite manipolazioni e sofisticazioni.

Anche per questo il comune, il sindaco Francesco Rutelli, pur intenzionato a vendere le aziende municipalizzate, non hanno ancora preso la fatale decisione: la centrale del latte non si svende, i segnali che a più riprese minacciano l'integrità di una della fabbriche più serie dell'intero parco di partecipazioni comunali, sono sempre guardati con sospetto. Anche l'ultimo dell'inquinamento al toluene, rivelatosi infondato.



I detenuti: «Ridate il Bambinello»

La sorte del «Bambinello» dell'Aracoeli, l'antica statuetta lignea ornata di monili d'oro, rubata una settimana fa dalla chiesa dell'Aracoeli, sta a cuore anche ai detenuti del carcere romano di «Regina Coeli». Infatti 700 dei circa 1500 detenuti del più antico carcere della capitale hanno finora sottoscritto un breve ma incisivo appello ai ladri cappellani di «Regina Coeli», don Vittorio Trani: «Disgustati del furto sacrilego del Bambinello dell'Aracoeli - si afferma nel messaggio - i detenuti di Regina Coeli ne chiedono l'immediata restituzione». «È stata una loro iniziativa - ha detto il pa-

dre cappellano, don Vittorio - evidentemente il Bambinello era a loro molto caro, anche perché i romani qua dentro sono molto numerosi. Ne hanno discusso a lungo, poi evidentemente hanno deciso che un loro appello ai ladri poteva essere particolarmente incisivo». Come dire che potrebbe essere l'affinità di linguaggio tra galeotti e futuri compagni di cella a convincere i ladri a pentirsi e riportare in chiesa il malto. Ma non tutti sono convinti che l'appello funzionerà: un conto è infatti vedere le cose, santità comprese, da dietro le sbarre, altra è vederle nell'ottica degli affari.

Arccia

Il Pds «Il sindaco si dimetta»

Arccia come Albano? Forse sì, almeno secondo i gruppi consiliari della minoranza - Psi, Pds, Pp e Lista civica per Arccia - che hanno presentato una richiesta di convocazione del consiglio comunale per chiedere la decadenza dalla carica del sindaco. Il motivo alla base della richiesta è lo stesso che ha perseguitato per una intera estate il Comune di Albano. Anche ad Arccia il primo cittadino è un medico dipendente della Usl Rm 34, proprio come Leonardo Buono, il medico veterinario che una volta eletto sindaco si è poi dimesso. Insomma, secondo l'opposizione arcciana, anche Emilio Cianfanelli, si troverebbe in una situazione di incompatibilità e per questo dovrebbe abbandonare la poltrona. A rafforzare questa tesi, che ad Arccia ha creato non poco scompiglio, c'è una sentenza emessa dalla prima sezione civile della Corte d'appello di Bologna, il 14 gennaio scorso, nei confronti del sindaco di Casina di Reggio Emilia, Walter Verzosi, eletto primo cittadino di Casina il 6 giugno scorso, dal 15 gennaio non ricoprì più l'incarico politico perché, in quanto medico di base della stessa Usl di cui è parte il comune, sarebbe stato «controllore di se stesso». Cianfanelli avrebbe dovuto scegliere entro 10 giorni dalla sua elezione - dice Mario Asaro, capogruppo del Pds - se fare il sindaco oppure il medico per garantire la legalità degli atti che la Giunta ha emesso da quel momento in poi. Ma il sindaco non è dello stesso parere perché ritiene che se è vero che la sentenza del sindaco emiliano è stata emessa sulla base di una legge del '93, è pur vero che è stata promulgata un'altra il 7 gennaio scorso che innova in materia di incompatibilità. L'ultima normativa, infatti, inquadra le Usl come aziende regionali il cui direttore generale viene eletto su un repertorio nazionale dalla Giunta regionale. «In questo modo in qualità di medico della Usl sarei un dipendente regionale e quindi del tutto svincolato da incompatibilità derivanti dall'essere sindaco». Già ma le Usl non sono ancora aziende regionali e la conferenza dei sindaci ha poteri notevoli su di esse. La storia è tutta qui, aggrovigliata intorno a leggi vecchie e nuove dai contorni ancora piuttosto scuri per una chiara applicazione. Ad Arccia inoltre quello che può sembrare solo un problema legato all'applicazione di una legge diventa inevitabilmente l'oggetto di polemiche destinate a trascinarsi nel tempo. Mario Asaro ha tirato fuori questa storia - commenta deciso Emilio Cianfanelli - soltanto perché ho rivelato difformità sostanziali nel complesso residenziale Parco dei Pini di cui lui era direttore delle opere di urbanizzazione». «Voglio solo sapere se fino ad ora la Giunta ha emanato atti legittimi» ribatte Mario Asaro. «Non vogliamo far polemiche non c'è nulla di personale in questa richiesta avanzata al consiglio - dice Michele Serafini, Psi, sconfitto al ballottaggio che lo vedeva faccia a faccia con Cianfanelli - occorre soltanto stabilire se esiste una situazione di legittimità oppure no».



Cordopatri Auto

CONCESSIONARIA
INNOCENTI
GRUPPO FIAT

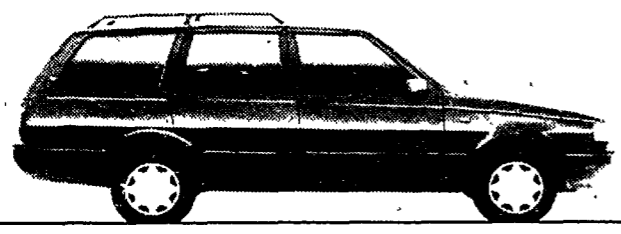
SABATO APERTO
INTERA GIORNATA

L'ESPERIENZA AUTO A ROMA

MOLTO DI PIU' NIENTE DI MENO

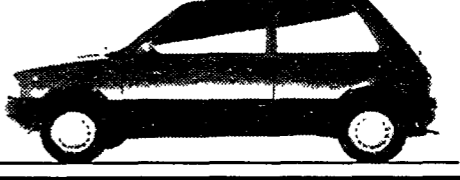
SMALL

TUTTA LA GAMMA
AI PREZZI PIU' BASSI
DI ROMA CONFRONTATI C/M



NUOVA ELBA
VERSIONI: 1.4 sp. - 1.4 sp. - 1.6 sp. - 1.7 DS sp. - 1.7 DS VAN

PROMOZIONE **ELBA**
10.000.000
IN 24 MESI SENZA INTERESSI
OPPURE FINO A 48 MESI
ACCONTO 15% TASSO 6%



VERSIONI: 500 LS - 500 SE - 990 SE

SUBITO TUA CON SOLE
500.000 DI ANTICIPO

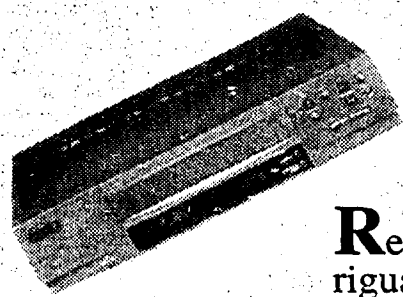
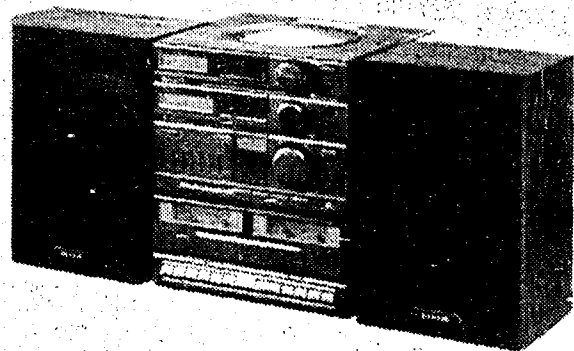
ROMA - Sede: Via Casilina, 999/B (altezza Viale Alessandrino) - Tel. 2306532
uscita n. 18 Raccordo Anulare 1 Km. verso Roma

ROMA - Vendita Assistenza Ricambi: Via Gino Cugini, 17
Quartiere Alessandrino - Tel. 2306532

Qualità Siemens

LA SCELTA GIUSTA

Belli da ascoltare e da guardare.



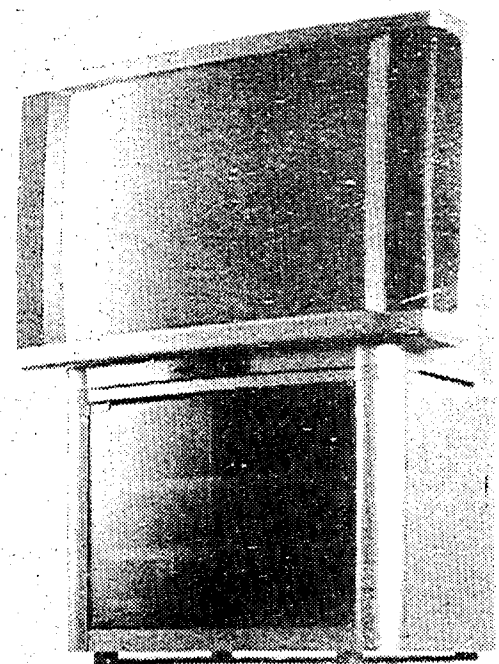
Registrare e riguardare quando vi pare



Televisione senza confini.



Cinescopio Super Flat.
La televisione è davvero bella.



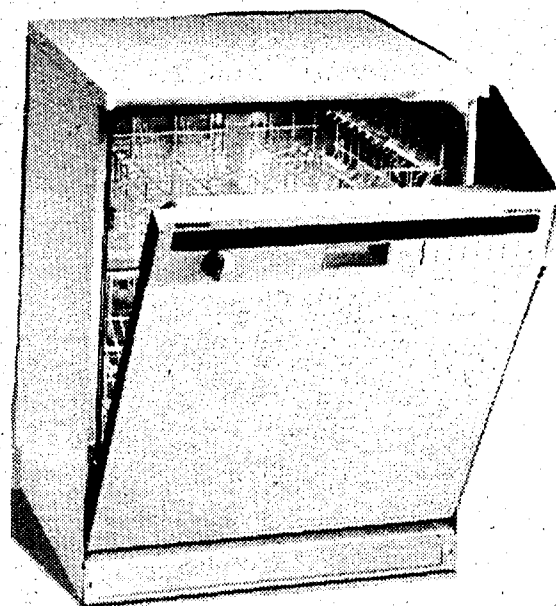
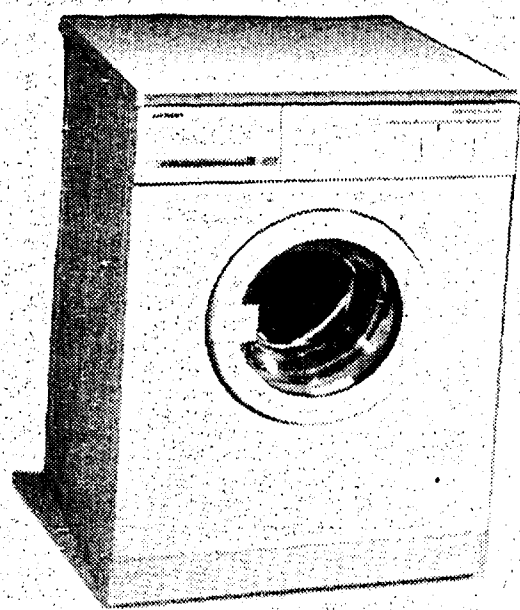
Ricezione da satellite:
un'eccezionale varietà di programmi



Un ulteriore importante contributo per la protezione del nostro ambiente: gli apparecchi del freddo Siemens senza CFC nell'isolamento.



logiche e silenziose



NOVITÀ
Telefono cellulare Mod. GSM.
Riceve via satellite



MAZZARELLA & FIGLI

V.le Medaglie d'Oro, 108/d
Via Tolémaide, 16-18
Via Elio Donato, 12

Tel. 39.73.68.34
Tel. 39.73.35.16
Tel. 39.73.97.48

**VENDITA RATEALE FINO A 60 MESI TASSO ANNUO 9%
PRIMA RATA DOPO 3 MESI**

SCARTAFACCI

Il granchio di Chuang-Tzu

ENRICO GALLIAN



Tra le molte virtù di Chuang-Tzu c'era l'abilità nel disegno. Il re gli chiese il disegno d'un granchio. Chuang-Tzu disse che aveva bisogno di cinque anni di tempo e d'una villa con dodici servitori. Dopo cinque anni il disegno non era ancora cominciato. «Ho bisogno di altri cinque anni» disse Chuang-Tzu. Il re glieli accordò. Allo scadere dei dieci anni, Chuang-Tzu prese il pennello e in un istante, con un solo gesto, disegnò un granchio, il più perfetto granchio che si fosse mai visto. (Italo Calvino «Lezioni Americane - Sei proposte per il prossimo millennio»)

È successo quel che doveva succedere e nessuno potrà dire nella migliore delle ipotesi che era prevedibile o, il che è peggio, nulla lo faceva credere: tutto quel che c'era ora è ritornato e da queste pagine da tanti, tantissimi a questa parte sostenevamo che sarebbero arrivati i tempi del «già fatto», «già visto», in arte s'intende. Gli anni Settanta furono caratterizzati dall'era duchampiana; gli anni Ottanta riciclarono gli anni Sessanta che a loro volta «copiavano» gli anni Cinquanta e tutti insieme, gli artisti dal dopoguerra ad oggi, copiarono cicli di opere del mercato artistico nordamericano.

Magazzini pieni zeppi di opere. Fiere a tutto spiano da qualsiasi parte del mondo: sostegno della critica e delle gallerie ognuna per conto proprio a reclamizzare la bontà del proprio prodotto e poi crisi economica, riassetto degli imperi bancari, nuove geografie nazionali, esportazione o importazione di prodotti che riequilibrano le diverse disoccupazione nazionali e i club, i trust economici e quantalre diavolerie associazionistiche che determinano il destino culturale dell'uomo. Ora hanno deciso: i potenti hanno deciso che l'opera d'arte è un valore di lusso, che le idee dell'editoria espresse nei libri sono deleterie ed è giunta l'ora di vendere a tutti i costi solo immagini elettroniche virtuali. Della «fame festa e forza» ora prediligono la «festa» della televisione per immagini virtuali da vendere e far comprare a tutti i costi dall'umanità. La poesia è stata cancellata dalla faccia della terra tuttalpiù poeti come Penna, Pasolini, Merini, Ungaretti, Montale, Gatto, Saba e tanti altri Novecentisti sarebbe bene - così vogliono loro, i potenti della carta stampata - che per la nostra salute mentale, la salute di tutti gli italiani, fossero dimenticati. Come se non fossero mai esistiti. Tutto quel che permette al pensiero di crescere in altezza, meglio cancellarlo, dimenticarlo. Perché tutto questo mio dire? Proprio ora che settimanalmente a Roma si inaugurano dodici, tredici esposizioni d'arte, che si pubblicano per case editrici più o meno importanti, tanti romanzi, storie, inchieste, dossier più o meno tascabili, che senso ha questo scrivere che può sembrare polemico? Niente di tutto questo comunque vadano le cose economicamente l'arte quel che doveva dire lo ha detto da tanto tempo: la rivoluzione artistica l'hanno già fatta e da tanto; i nomi sono questi per quanto mi possa ricordare; costruttivisti, i surrealisti, i dadaisti, i futuristi, i metafisici, Novecento, Corrente, il gruppo dei Sei...

...tutto poi è avvenuto nei primi anni di questo nostro Novecento. Gli artisti non disegnano più, non progettano più secondo i veri intendimenti d'arte, cioè quelli rivoluzionari antiborghesi, che sovvertono l'ordine fascistico delle cose, la sana reazione al capitalismo, all'imperialismo americano delle arti: cinema, teatro, danza, pittura, musica; tutto è così veloce che in una giornata si creano tante opere quanti sono gli artisti. Roma è una città che possiede più di cinquecento gallerie espositive senza contare quelle istituzionali, e poi quelle associative, mercantili, di antiquariato. È diventato tutto così orroroso e programmato nella sua devastante attualità, che fare il punto sulla situazione artistica - settimanale, mensile, annuale che fosse è cronaca americana. Dov'è una comunità che vadano le cose. Cosa che noi faremo sempre e dovunque, fino all'esaurimento del comunicare.



Al Belli «Têtes de bois», testi e musiche di Brel, Brassens e Becaud

I cantastorie dei boschi

Sei musicisti vagabondi sulla scena da domenica scorsa al Teatro Belli. Si tratta del gruppo italiano «Têtes de bois», che mette in scena la musica francese più bella, da Brel a Bressons, fino a Gilbert Becoud.

BIANCA DI GIOVANNI

Un gruppo di musicisti vagabondi, con le valigie in mano, senza casa, insomma «precaristi» (così come «precaria» è la musica, con le sue improvvisazioni e le sue note impalpabili, e anche la vita, con i suoi attimi che sfuggono alla fissità) si incontrano per caso in un locale polveroso, un posto qualunque, diciamo, un club, anzi, in questo caso il Club de cinq. E qui, i sei «cantastorie» attaccano a suonare e a ripercorrere le rime della canzone «classica», inseguendo il sogno di un teatro vero, magari stabile, dove gli artisti possano raccontare le loro immagini. Questo, in estrema sintesi, lo spettacolo presentato domenica sera al Belli dai Têtes de bois, una formazione tutta italiana, che ripropone la musica d'autore francese, da Brel a Ferré, da Brassens a Becaud. Gli arrangiamenti musicali presentano una calda venatura jazzistica, che offre nuove vere e proprie armonie celebri e indimenticabili della Francia anni '50. I pezzi sono intervallati da gag ironiche e farsesche, che fanno del concerto una performance fresca e divertente, anche se, nell'ora di rappresentazione, non mancano momenti di estrema intimità, evocata dalle melodie sentimentali di Le foglie morte o Saint Germain de Paris. Insomma, la Francia la fa da padrona, e, naturalmente una certa Parigi, quella consacrata dai grandi chansonniers e dai maestri del cinema, che entrano in scena, nello spettacolo delle Têtes de Bois, con frammenti di film. Notevole la versatilità dei musicisti.



Fisica e fisicità in bianco e nero

Neorealismo in bianco e nero: è questa la formula documentaria scelta dal fotografo Pietro Donzelli (nella foto il primo piano intitolato Alterazioni) che espone sino al 19 marzo alla «Mente e Immagine» insieme a Sabina Cuneo e Pietro Melecchi. Immagini scarse, essenziali, mosse a fuoco nei minimi dettagli. Proposte incerte tra lirismo, poesia e inquietante umanità. Una rassegna intitolata «dialettiche», che cerca di correlare, le «astrazioni» di Melecchi con il neorealismo di Donzelli e i «dettagli materici» di Cuneo; accostamenti che suggeriscono «un interessantissimo dialogo tra arte e scienza», un incontro parallelo tra fisica e fisicità. Galleria d'arte fotografica, via Calo Mario, 8.

Gli indiani buoni all'assalto del Palaesposizioni

Il passo del diavolo di Anthony Mann, film degli anni Cinquanta inaugura oggi alla sala Cinema del palazzo delle Esposizioni la rassegna Indian movies, 40 titoli per ridisegnare l'immagine degli indiani. La rassegna, presentata all'interno di quella più ampia The american west, continua sino al 28 febbraio ed ha in lista titoli del calibro della Conquista del West di Cecil B. De Mille. Piccolo grande uomo di Arthur Penn, Little Big Horn di Charles Marquis Warren, Un uomo chiamato Cavallo di Elliot Silverstein. Qualcuno volò sul nido del cuculo di Milos Forman, Furia Indiana di George Sherman, La strage del 7° cavaleggeri di Sidney Salkow, ma anche i più recenti Balla coi lupi, Soldato blu, Corvo rosso non avrai il mio scalpo. In Devil's doorway, il passo del diavolo (nella foto una delle scene più drammatiche del film interpretato da Robert Taylor), gli indiani sino allora disegnati come una genia crudele, sanguinaria e selvaggia, sono esseri più umani, hanno una loro civiltà, non sono soltanto i nemici giurati dei bianchi. Insomma da questo film l'affermazione del generale Sheridan, «l'unico indiano buono è un indiano morto», comincia a perdere colpi fatali.

RITAGLI

LUCA CARTA

Concerti

Da Bach a John Lennon con le voci degli Swingle

«Cantare musica eseguendola come se fosse suonata». Questo il motto del popolarissimo ensemble inglese «The Swingle Singers», fondato da Ward Swingle agli inizi degli anni Sessanta. Il gruppo si esibirà stasera (ore 20,30) nell'aula magna dell'Università «La Sapienza». Con impeccabile tecnica vocale, la notevole armonia e fusione dei timbri musicali, i cantanti eseguiranno brani di Bach, Rossini, Schubert, Schumann, Warlock, Quiller, Lennon, McCartney, Foster e Duke Ellington.

Teatro La scaletta

Una vetrina per ridere del mondo

Un manichino di una vetrina del centro, che osserva, si incanta, riflette e... parla. È il personaggio interpretato da Patrizia La Fonte in «Vetrina», il monologo in programma stasera (ore 21,15) nella sala nera del teatro «La scaletta». Il pezzo è una satira burlesca sugli usi e le abitudini della gente, i costumi e i malcostumi che cambiano faccia. Il manichino, ciarliero e ironico, registra il quotidiano, privato e pubblico, nei suoi paradossi e le sue venature comiche.

Goethe Institut

La «Rosa bianca» partigiani sconfitti da Hitler

Inizia domani, e si concluderà lunedì 11, la manifestazione «I giovani e la resistenza. Storia e memoria», organizzata dal Goethe Institut (via Savoia 15). L'iniziativa prevede due giornate di incontri con studiosi e storici del fascismo, l'apertura di una mostra dedicata ai volontari che i giovani partigiani distribuirono durante la dittatura, e, infine, la proiezione di due film. Si comincia domani, alle ore 18, con la conferenza del prof. Hans Mommsen sul tema: «La resistenza tedesca contro Hitler e il ripristino della politica». Dopodomani alle ore 10 sono previsti gli interventi di Claudio Pavone, Arno Klönne e, infine, di Paolo Ghezzi. Nel pomeriggio alle 17 una tavola rotonda. Giovedì alle 19 si aprirà la mostra, mentre venerdì 11 alle ore 18 sarà proiettato il film «Gli ultimi cinque giorni».

Il trombettista (Luca de Carlo) si lancia con disinvoltura nel nonsense degli sketch, seguito senza difficoltà dal pianista (Angelo Pelini), dal batterista (Giovanni Lo Cascio) dal chitarrista (Rodolfo maltese) e da Carlo Amato al contrabbasso. Ma il leader, quello che dà il la alla vis comica, è il cantante, Andrea Satta. Un'ensemble giovane e nuova, completamente autogestita, che tenta di raccontare la vita attraverso una passione: la musica. Ma l'impresa non è facile, in una città che chiude spazi ed energie. «I locali sono sempre meno», dice Satta - «In periferia non si fa più nulla. Aumentano fast-food e i Club de cinq scompaiono».

Soltanto queste le «precarietà» romane? Secondo me qui c'è anche un'incapacità a buttare il cuore oltre l'ostacolo. Insomma, si potrebbe avere qualche idea in più. Invece, ci si struttura subito, si cerca subito una strada sicura. Nell'arte si deve inventare, e gli spazi sono soprattutto interiori. In questo senso la precarietà è anche un humor, che alimenta la creatività. È su questo che si fonda il vostro gruppo? Questo discorso è pericoloso, perché gli spazi bisogna anche crearli. Noi, comunque, cerchiamo di avere idee e di proporre a tutti i costi. Domenica, ad esempio, suoneremo su un camioncino a Campo de' Fiori (inizio ore 17). È un concerto gratuito, che facciamo per dar voce a una campagna contro una malattia che colpisce soprattutto i bambini. Altri progetti di «precarietà»? Siamo ancora al Belli, nelle ultime due domeniche di febbraio. Poi, abbiamo in programma un disco. Insomma, le cose «camminano» su diversi piani. Quello che non deve assolutamente mancare è lo spazio interiore. Da lì si creano gli altri.

Via alle lezioni di «giallo» Scuola di thriller e film sulla paura

Il «giallo» come patologia di una metropoli; il giallo come forma di esorcismo della morte; due modi di interpretare il genere letterario e cinematografico, un complesso approccio alla realtà, una particolare attitudine dello sguardo, irrequieto e indagatore, e quasi una categoria dello spirito che secondo lo storico del giallo, Oreste Del Buono, risale al mondo greco, alla tragedia di Edipo re. Queste due categorie del giallo, identificabili nel poliziesco e nel thriller, due delle tante possibilità in quanto genere che si presta a uscire da rigidi schemi narrativi (il nero, il gotico, il politico, il rosa), saranno analizzate e studiate da Massimo Felisatti e da Lucio Battistrada, durante un corso (due mesi, tre incontri settimanali di due ore a partire dal 28 febbraio) organizzato dalla scuola europea di sceneggiatura «Fabula» di Enzo Lavagnini e Alfonso Ferraro. Felisatti, che si considera il padre del giallo italiano, è il sostenitore della versione «poliziesco-realistica». Teorizzata anche da Bertold Brecht, si rifà a un certo tipo di giallo, quello che investiga direttamente nella parte malata di una città rappresentandone i bassifondi, la violenza e la delinquenza. In pratica un racconto cronaca basato su storie di delitto, dove si vede contrapposto il detective al criminale, in cui si è coinvolti in un gioco che è una sfida all'intelligenza. Battistrada amante del brivido hollywoodiano cercherà invece di capire il fenomeno moderno del giallo partendo da una frase chiave di Chandler, «ogni uomo deve sfuggire ogni tanto al ritmo mortale dei suoi pensieri». Sempre Battistrada sostiene che il giallo risponde in pratica all'ancestrale bisogno dell'uomo di sconfiggere la morte e di soddisfare l'ansia umana di vazione dalla routine che fossilizza. Le idee forza del giallo ruotano attorno al concetto di suspense, come istinto alla sopravvivenza, tensione drammatica che deriva dalla sensazione che qualcosa di terribile possa o debba accadere. L'arma vincente del buon detective è anche l'ultima chance offerta all'uomo di oggi per vivere nella realtà confusa che lo circonda. Sono questi gli ingredienti base di ogni narrazione gialla, che spingono la mente umana a confrontarsi da un lato con la ragione e dall'altro con il mistero. Tornando al corso questo è organizzato tenendo conto di queste nuove esigenze: ci saranno esperti della polizia scientifica, medici legali, giornalisti di nera, magistrati, esperti di reati economici che metteranno al servizio degli aspiranti registi e sceneggiatori le loro esperienze sul campo. Due dei corsisti avranno la possibilità, dopo la selezione, di partecipare a uno work shop nel mese di giugno organizzato nell'ambito del progetto sources che vedrà la partecipazione di sceneggiatori e produttori europei (per informazioni tel. al 06-5781079).

Arci Confederazione del Lazio ASSEMBLEA REGIONALE DOMANI 9 FEBBRAIO 1994 - ORE 16.30 Salone Arci - via dei Mille, 23 SU L'Arci, l'associazionismo e il Tavolo dei progressisti Idee e proposte per le prossime elezioni politiche Introduce Sergio Giovagnoli Arci Confederazione del Lazio Partecipano rappresentanti dell'Associazione e delle forze politiche Conclude Tom Benetollo Presidente Nazionale ArciNova Sono stati invitati i candidati dello schieramento progressista

Sabato 12 febbraio Carnevale 1994 da «Il Frustone» Cena Musica Cotillons E A MEZZANOTTE LO SPUNTIANO DEL «FRUSTONE» Per prenotazioni tel. 4070111 - 4515432 «Il Frustone» via degli Alberini 35 Roma

C'HANNO ROTTO LO STIVALE

Tangenti e processi sul palco del Puff Il cabaret pungente di Lando Fiorini

Recessione economica, tasse e tv, tangenti e processi, sono lo spunto per uno spettacolo in scena al Puff di Lando Fiorini. Il «cantatore» è anche regista e autore insieme a Natili e Longo di «C'hanno rotto lo stivale», spettacolo con cui lo storico locale trasteverino celebra le sue «nozze d'argento» con il cabaret. Il Puff è stato ristrutturato e ha raddoppiato i posti (ora 210), e il suo ristorante offre delizie della cucina romana.

ARIANNA FILOS

«C'hanno rotto lo stivale» è il titolo dello spettacolo in scena al Puff, il locale trasteverino di Lando Fiorini. Avvenimenti ed episodi della cronaca italiana, tangenti e processi, recessione economica e tasse, cinema e tv, danno al quartetto Fiorini-Valeri-Zevola-Romano lo spunto per una serie di invenzioni, giochi di parole e battute, proposte ad un ritmo serrato, in un crescendo di monologhi, balletti, canzoni.

Un spettacolo allegro e grintoso, scritto a sei mani da Natili, Longo e dallo stesso Fiorini, che firma anche la regia.

Il «cantatore» romano, come egli stesso ama definirsi, festeggia così con una serie di «tutto esaurito» la stagione teatrale in cui il Puff compie le sue «nozze d'argento».

L'inizio dell'avventura canoro cabarettistica del locale Puff, ora rinnovato e ristrutturato (quasi il doppio di grandezza, 210 posti a sedere e un ristorante che offre tutte le delizie della cucina romana) fu durissimo. Nel lo-



Lando Fiorini e la compagnia dello spettacolo «C'hanno rotto lo stivale» in scena al Puff

cale in via Zanazzo esordirono molti «giovani» attori di talento: da Montesano a D'Angelo, da Gullotta a Ucci. In «C'hanno rotto lo stivale» Lando Fiorini e company propongono due ore di cabaret intelligente, pulito, fatto di satira bonaria e pungente, ma soprattutto attuale.

Per Fiorini infatti «l'attualità è l'arma vincente del cabaret moderno, che pesca frammenti di vita quotidiana sui quali è meglio ridersi su, almeno fin quando non inventeranno una tassa sulla risata». Così, ecco Lando nella parte dell'Uomo Normale, quasi elogio di quell'aurea mediocritas che si contrappone agli splendori e ai miliardi di politici corrotti: i Poggiolini, i De Lorenzo, i Pomicino, i Gava. Ed eccolo corteggiato ora dalla «Politica» in cerca di nuovi protagonisti, una «matta di denari» interpretata da Giusy Valeri. L'attrice, in gran forma, strappa applausi a scena aperta sia nella parte di una geisha maliziosa che in quella di Antonia Di Pietra, sorella sregolata del pubblico

ministro più amato dagli italiani. Ecco l'Uomo Normale irretito dal ministero della Sanità, incarnato dalla statuaia Livia Romano, una specie di Jessica Rabbit romanesca. Eccolo infine perseguitato dal ministero delle Finanze, ossia l'agile Tommaso Zevola, che avevamo già visto affiancare il duo Fiorini-Valeri in «Onesti, incompribili, praticamente ladroni». E ancora in scena fantasmi, monache di clausura e presidenti americani.

DI DOVE

Diritto di voto agli immigrati: in Olanda, Irlanda, Danimarca il diritto di voto ai cittadini stranieri in possesso di determinati requisiti è già riconosciuto da tempo. Martedì alle 17.30 nella sede dell'Associazione Nordsud per discutere del tema è stata indetta una assemblea pubblica a cui parteciperanno Monsignor Luigi Di Liegro, maria de Lourdes Jesus, Pietro Ingrassia, l'assessore Amedeo Piva e Stefano Rodotà.

Giovani progressisti: Per la definizione di un programma autonomo e un'azione unitaria dei giovani progressisti mercoledì 9 alle ore 18 nella sede della Fondazione Basso in via della Dogana vecchia n.5, si svolgerà un incontro tra le organizzazioni democratiche finalizzato a definire un comune percorso in vista della prossima campagna elettorale.

Divertirsi senza morire: questa sera per dire ancora una volta «No alla droga» grande serata musicale all'Akab club di via Monte Testaccio 69. La colonna sonora della serata sarà basata su ritmi salsa, samba e merengue. Fornirà strumenti e note una scatenata band italo-brasiliana.

Alla Maggolina parole per dire: «cantautori belli di dentro, brutti di fuori», i testi, le musiche ma anche le personalità dei cantautori. Questo il tema dell'incontro in programma questa sera alle ore 21.30 nei locali dell'associazione culturale di via Bencivenna 1.

Associazione culturale Skené: a partire da metà febbraio l'associazione organizza quattro seminari/spettacolo per costruire un personale itinerario culturale e approfondire i propri interessi nei campi della musica e del teatro. Nel campo musicale ogni martedì, dalle 20.30 alle 22.00, a partire dal 15 febbraio Tito Schipa junior sarà il coordinatore del seminario «Opera full immersion», un viaggio guidato nella «Tosca» di Giacomo Puccini. Tutti i seminari si svolgeranno al Teatro in Portico in via Circonvallazione Ostiense 197. Per informazioni telefonare ai numeri 5756078-5754313/7823456.

Café Caruso: questa sera con inizio delle danze alle ore 22.30 nei locali dell'associazione in via di Monte Testaccio Barbara Aquaro presenta: Bianca blues e i Sette soul.

La Società Aperta videoclub: nel quadro delle attività del centro culturale di via Tiburtina antica 15 19 questa sera il programma del videoclub contempla la proiezione del film «Gli spietati». Il primo spettacolo è alle 15.30, il secondo alle 17.30.

Incontri letterari all'Eliseo: una delle rivoluzioni silenziose dei nostri anni è quella avvenuta nel linguaggio quotidiano, sul quale agisce la potenza irresistibile dei mass-media e della affabulazione pubblicitaria. Riusciamo ancora a comunicare davvero? De Mauro grande linguista, prova a rispondere al quesito questa sera alle ore 18 al teatro Eliseo nel corso del programma dei martedì letterari organizzati dall'Associazione culturale italiana.

Paesaggio nel contemporaneo: il Teatro del Centro punta sulla poesia. Ogni lunedì poeti e critici incontreranno il pubblico. Lunedì 14 saranno in scena il poeta Francesco Paolo Memmo e il critico Laura Canciani.

Shakespeare in clown: l'Associazione Sipario Aperto da mercoledì 9 a sabato 12 con inizio alle ore 21 e domenica 13 alle ore 18, al Teatro Elettra in via Capo D'Africa, manda in scena lo spettacolo in cui Shakespeare è solo un pretesto per far giocare una compagnia di 15 clown, si basa sulla tecnica del clown teatrale, messo in gioco sia in un'atmosfera di Commedia dell'arte, sia in ambiente più rarefatto di teatro dell'assurdo. Le situazioni, ora comiche ora grottesche, si sviluppano da citazione liberamente tratte dalle opere del grande commediografo inglese.

Sangue per Sarajevo: la Croce Rossa italiana ha iniziato una raccolta di sangue finalizzata alle più immediate esigenze della popolazione della capitale bosniaca. I donatori possono presentarsi di giorno nel Centro trasfusionale di via Ramazzini n.15 ed inoltre nei centri degli ospedali S.Camillo, S. Eugenio, Regina Elena, San Giacomo, Santo Spirito e San Filippo Neri.

CLASSICA

ACCADEMIA FILARMONICA ROMANA
Teatro Olimpico Piazza G. da Fabriano 17 - Tel. 3234890

Il Balletto con Carlaacci è annullato a causa di indisposizione dell'artista.
Giovedì 10 alle 21.15. Concerto di pianoforte di Andrzej Panufnik, in programma musiche di Bach, Beethoven e Schubert.

ACCADEMIA MUSICALE C.S.M.
(Via G. Mazzoni, 3 - Tel. 5300789)
Corso di teoria e pratica della musica, canto lirico e leggero, strumenti tutti, preparazione agli esami di Stato. Corsi gratuiti bambini 4-6 anni.

ACCADEMIA ROMANA DI MUSICA
(Via Tagliamento 25 - Tel. 5300789)
Aperte le iscrizioni per tutti gli strumenti classici. Da lunedì a venerdì ore 15.30 - 19.00.

AGLIMUS (Via dei Greci, 18)
Lunedì 19.00. Al Pontificio Istituto di Musica Sacra P.zza S. Agostino 20/a - Concerto del concerto del T.M. - Musica Corale, Musiche: canti popolari di Francia, Polonia, Valle D'Aosta, Abruzzo, Campania, Lombardia, Lazio, Trentino.

AMBIATO SPINA (Sala Uno Piazza Porta S. Giovanni n.10 - Tel. 7008691)
Lunedì 14 alle 21.00 Alla Sala 1 P.zza Porta S. Giovanni, 10 - Tel. 7008691. Quartetto Artisti, musiche di Hans Werner Henz, Si parietto di Elia De Giorgi.

ARCUM (Via Salaria, 1 - Tel. 5004158)
Aperte le iscrizioni corsi di pianoforte, chitarra, flauto, violino, batteria, percussioni, solfeggio, armonia, canto, clavicembalo, laboratorio musicale per l'infanzia. Segreteria: cantieri 15/17 - venerdì 17/19.30.

ASSOCIAZIONE CHITARRISTICA ARS NOVA
(Via Crescenzo, 58 - Tel. 58801350)
Iscrizioni ai corsi di chitarra, pianoforte, violino flauto e materie teoriche, musica d'insieme. Coro Polifonico. Propedeutica musicale, per bambini, guida all'ascolto, sala prove.

ASSOCIAZIONE CORALE NOVA ARMONIA
Inizia l'attività di studio e concertistica 1993/94 e ricerca nuovi coristi con conoscenza musicale di base. Tel. 3452138.

ASSOCIAZIONE CULTURALE ENLUS
(Tel. 37515835)
Aperte le iscrizioni per posti di archi e flauti dell'Orchestra Lirico-Sinfonica Mug ed ai corsi di perfezionamento pianistico dei docenti: A. Ciccolini, S. Calario, G. Scotese.

ASSOCIAZIONE MUSICALE ELTERPE (Via di Vigna Murata, 1 - Tel. 592221-592304)
Mercoledì 9 febbraio alle 20.45 - Auditorio di Seraphicum Via dei Seralli - concerto del pianista Gerhard Oppitz, musiche di Beethoven e Schubert.

ASSOCIAZIONE PICCOLI CANTORI DI TORRESPACCATA (Via A. Barbosi, 6 - Tel. 2307153)
Corso di canto corale, pianoforte, chitarra, animazione teatrale, danza teatrale, violino, flauto.

ASSOCIAZIONE MUSICALE CHORO ROMANI CANTORES (Corso Trieste, 165 - Tel. 60200438)
Giovedì alle 21.00. Nella Sala del Cento Giorni concerto del Choro Romani Cantores. In programma «Festino dei Giovedì Grassano» di Adriano Banchieri e Madrigali di Monteverdi dal VII Libro e della Selva Morale e Spirituale. Messo al cembalo: Gabriella Travaglini Vittonelli, violoncello: Elena Lera; soprano: Monica Vinardi.

AULA MAGNA I.U.C.
(Lungotevere Fiammingo, 50 - tel. 361005172) Alle 17.30 - presso l'Aula Magna Univ. La Sapienza - The Single Singers. Musiche: Rossini, Bach, Schubert, Schumann, Warlock, Quilter, Lennon, McCartney, Foster, Ellington, Washington, Young. Concerto riservato a soci, docenti, studenti universitari (a più) tessera.

CENTRO CULTURALE BANCA D'ITALIA (Via di S. Vito, 19 - Tel. 47521)
Giovedì alle 17.45. Il Flauto Concertistica Associati Epia - Italy. Concerto del duo (flauto e pianoforte) Glenn Gould - Giordana, musiche di Bach, Doppler, Schubert, Hindemith, Borne.

GHIONE (Via delle Fornaci, 37 - Tel. 6372294)
Alle 10.00 Euronuova presenta Martha Noguera al pianoforte, musiche di Chopin.

GRUPPO MUSICALE SALLUSTIANO
(Via Piemonte 41 - Tel. 4740336)
Alle 20.30. Duo violino e pianoforte con Liana Bernardi al violino e Antonella Bernardi al pianoforte. In programma musiche di Beethoven, Bartok, Schubert, Kreisler, Sarasate, De Falla.

IL TEMPIETTO (P.zza Campitelli, 9 - Prenotazioni telefoniche 581800)
Alle 21. L'Austria II. Il ritratto del pittore Van Loo; Giulia Gangi (pianoforte). Ede Wajn (pianoforte), Alessandra Celli (pianoforte), musiche di Mozart.

ORATORIO DEL GONFALONE
(Tel. 5611818)
Tutti i venerdì di febbraio alle 17.00 spettacoli teatrali e musicali di alcune filastrocche, poesie e racconti tratti dalle opere letterarie più famose di Gianni Rodari. La partecipazione è gratuita.

CRISOGONO
(Via S. Galliano, 8 - Tel. 5280945-536575)
Riposo

DELLE ARTI
(Via Sicilia, 59 - Tel. 4818598)
Ogni sabato alle 16 e domenica alle 11. Pugnoli commissario scritto, diretto ed interpretato da Gigi D'Arpino e Valerio Taddei.

DON BOSCO
(Via Publio Valerio, 63 - Tel. 71587612)
Martedì 15 alle 10.00. La Compagnia A.I.D.A. di Verona presenta Alidino dalle

milie e una notte. 1° e 2° ciclo elementare. **ENGLISH PUPPET THEATRE CLUB**
(Via Grottaferrata, 2 - Tel. 6679670-5892601)
Alle 19 la compagnia dei Puppet Theatre Politecnico. Spettacolo di burattini.

GRUCCO
(Via Perugia, 34 - Tel. 7822311-70300199)
La fiaba di Jack ed il fagiolo magico e altri racconti (16.30); Sebastiano (19.00); Genet - Fiamme di passione - Pink narcissus (21.00).

TEATRO MONSIGNORINO
(Via G. Genocchi, 15 - Tel. 8601733 - 5130405)
Alle 10.00. Mescia e Forno con i burattini di Diello Sarz.

TEATRO S. RAFFAELE
(Viale Ventimiglia, 6 - Tel. 6534729)
Dal lunedì al venerdì alle 10. La spada nella roccia; La leggenda di Re Artù con Cormani, M. Galliani, D. Barba, G. Visconti. Regia di Pino Cormani.

TEATRO VERDE
(Circonvallazione Gianicolense, 10 - Tel. 5882034-5896055)
Alle 17.00. La Nuova Opera dei Burattini presenta 1, 2, 3, cercate o come me.

VILLA LAZZARONI
(Via Appia Nuova, 522 - Tel. 7877911)
Tutti i giorni escluso il lunedì e il martedì alle 19. Il mago di Oz con il Teatro Stabile dei Ragazzi di Roma. Regia di Alfio Borghese.

RAGAZZI

BIBLIOTECA XII CIRCOSCRIZIONE
(Tel. 5611818)
Tutti i venerdì di febbraio alle 17.00 spettacoli teatrali e musicali di alcune filastrocche, poesie e racconti tratti dalle opere letterarie più famose di Gianni Rodari. La partecipazione è gratuita.

CRISOGONO
(Via S. Galliano, 8 - Tel. 5280945-536575)
Riposo

DELLE ARTI
(Via Sicilia, 59 - Tel. 4818598)
Ogni sabato alle 16 e domenica alle 11. Pugnoli commissario scritto, diretto ed interpretato da Gigi D'Arpino e Valerio Taddei.

DON BOSCO
(Via Publio Valerio, 63 - Tel. 71587612)
Martedì 15 alle 10.00. La Compagnia A.I.D.A. di Verona presenta Alidino dalle

milie e una notte. 1° e 2° ciclo elementare. **ENGLISH PUPPET THEATRE CLUB**
(Via Grottaferrata, 2 - Tel. 6679670-5892601)
Alle 19 la compagnia dei Puppet Theatre Politecnico. Spettacolo di burattini.

GRUCCO
(Via Perugia, 34 - Tel. 7822311-70300199)
La fiaba di Jack ed il fagiolo magico e altri racconti (16.30); Sebastiano (19.00); Genet - Fiamme di passione - Pink narcissus (21.00).

TEATRO MONSIGNORINO
(Via G. Genocchi, 15 - Tel. 8601733 - 5130405)
Alle 10.00. Mescia e Forno con i burattini di Diello Sarz.

TEATRO S. RAFFAELE
(Viale Ventimiglia, 6 - Tel. 6534729)
Dal lunedì al venerdì alle 10. La spada nella roccia; La leggenda di Re Artù con Cormani, M. Galliani, D. Barba, G. Visconti. Regia di Pino Cormani.

TEATRO VERDE
(Circonvallazione Gianicolense, 10 - Tel. 5882034-5896055)
Alle 17.00. La Nuova Opera dei Burattini presenta 1, 2, 3, cercate o come me.

VILLA LAZZARONI
(Via Appia Nuova, 522 - Tel. 7877911)
Tutti i giorni escluso il lunedì e il martedì alle 19. Il mago di Oz con il Teatro Stabile dei Ragazzi di Roma. Regia di Alfio Borghese.

CINEMA

Delle Province
Via della Provincia, 41. Tel. 44236021

Riposo
(15-18-10-20-22-30) L. 7.000

Del Piccolo
Via della Pineta, 15. Tel. 8553485

Babar l'elefantino
(11-15-16-20-17.45) L. 7.000

Del Piccolo Sera
Via della Pineta, 15. Tel. 8553485

Wittgenstein
V.O. con sottotitoli. (19.30-20.45-22) L. 8.000

Sala Umberto Luce
Via della Mercede, 50. Tel. 8554305

18.000 giorni fa
(16-15-18-20-22-25-30) L. 7.000

Tiziano
Via Reni, 2. Tel. 3236588

Jurassic Park
(16.30-18.30-20.30-22.30) L. 5.000

CINECLUB

Azzurro Scipioni
Via degli Scipioni 82, tel. 39737161

Sala Lumiere: Una domenica in campagna
(16.30); Alice nella città (19); Nel corso del tempo (21); Jules e Jim (22).

Sala Chaplin: Lo specchio (19); Schiava d'amore (21.30). Ingr. grat. riserv. soci

Brancaleone
Via Levanna 11, tel. 8200059

Anche i nani hanno cominciato da piccoli di W. Herzog (20); L'enigma di Kaspar Hauser di W. Herzog (22.30). Ingresso a sottoscrizione

Cineteca Nazionale
Presso il Cinema Del Piccolo in Viale della Pineta 15, tel. 8553485

La corazzata Potemkin (15.00); Giglio Infranto (18.30) (5spet./L. 10.000)

Grauco
Via Perugia, 34, tel. 7824167-70300199

Lianna di Sayles (19); Pather Panchali the song in the path (21) L. 6.000

Palazzo Delle Esposizioni
Via Nazionale, 194, tel. 4885465

Politecnico
Via G.B. Tiepolo 13/a, tel. 3227559

The baby of Macon
(18-20-15-22.30) L. 7.000

Kaos
Via Passino, 26, tel. 5136557

Il roviere di P. Germi (21.30)

Mazzarella & Figli TV • ELETTRODOMESTICI • HI-FI TELEFONIA V.le Medaglie d'Oro, 108/d Tel. 39.73.68.34 Via Tolemaide, 16-18 39.73.35.16 Via Elio Donato, 12 37.23.556 ARREDAMENTI CUCINE E BAGNI LUBE UNA CUCINA DA VIVERE Arredamenti personalizzati Preventivi a domicilio VENDITA RATEALE FINO A 60 MESI TASSO ANNUO 9% ACQUISTI OGGI PAGHI LA PRIMA RATA AD APRILE

ASSOCIAZIONE CULTURALE WOODY ALLEN FEBBRAIO Via La Spezia, 79 - Tel. 7011404 Venerdì 4 Ore 21 - Anémic cinema di Marcel Duchamp (1924 - 5) - Amore e rabbia di Godard, Rossellini, Berolucci e Bellocchio (1969 - 99). Domenica 6 Ore 18 - Lettura aperta del testo teatrale inedito di Enrica Baldi: Lucia - storia di una guarigione, direzione dell'autrice; a cura di Chiara D'Apote. Ore 21 - Le Ballet Mécanique di Fernand Léger (1923 - 14) - Querelle de Brest di R.W. Fassbinder (1982 - 105). Venerdì 11 Ore 21 - Le coquille et le clergyman di Germaine Duac (1928 - 30) - Crepa padrone tutto va bene di Jean-Luc Godard (1972 - 95). Sabato 12 Ore 21 - FESTA POPOLARE, festa di carnevale con danze e musica popolare dal vivo, a cura di Donatellu Centi. Domenica 13 Ore 21 - Le retour à la raison (1923 - 152) e L'étoile de mer (1928 - 11) di Man Ray - L'ultima tempesta di Peter Greenaway (1991 - 130). Venerdì 18 Ore 21 - Emak-nakia di Man Ray (1926 - 1230) - Rogopag di Godard, Pasolini, Gregoretti e Rossellini (1963 - 119). Sabato 19 Ore 21 - Poeti leggono sé stessi. Intervengono: Paolo Ruffini, Elio Castellana, Sergio Zuccaro e Maria Teresa Ciammaruconi. Domenica 20 Ore 21 - Corto circuito, serata con cortometraggi di Hartley, Von Dornael, video autoprodotti e cartoni animati. Venerdì 25 Ore 21 - Un chien andalou di Luis Buñuel (1929 - 22) - Cura la tua destra... di Jean-Luc Godard (1987 - 82). Sabato 26 Ore 21 - Poeti leggono sé stessi. Intervengono: Sandro Di Segni, Luciana Preden e Gianni Godi. Domenica 27 Ore 21 - Entr'acte di René Clair (1924 - 20) - Il cielo sopra Berlino di Wim Wenders (1987 - 125).

NEW OLD



**Il nostro Regalo
per la Tua Lista di Nozze**

**un Soggiorno
di una settimana**

*in un Villaggio a 5 stelle
a scelta fra Malaga,
Maiorca, Malindi e Tenerife.*

un Buono pari al 10%
del Valore della Lista

New Old è cortesia, disponibilità e consigli per vivere con gioia la tua casa. Un negozio amico dove potrai trovare la più ampia scelta tra le migliori marche, dagli oggetti più prestigiosi fino alle piccole idee regalo. New Old ti offre inoltre un'accurata scelta di oggetti di antiquariato inglese, appositamente selezionati per originalità e convenienza.

NEW OLD

Via Marcantonio Colonna, 12 - angolo P.za Cola di Rienzo (metro Lepanto) - Roma tel.06/3214804



L'Unità



Un progetto della Fondazione Agnelli per il decentramento amministrativo

Roma non sarà più capitale?

È una proposta ragionevole Ma lo Stato?

EDOARDO SALZANO

«È BENE CHE LE FORZE politiche comincino a parlare della "capitale reticolare". La delocalizzazione di funzioni dalla capitale ad altre città italiane deve infatti diventare fin da ora una priorità per il nuovo Parlamento per i sindaci per le élite politiche locali». Così scrive Marcello Pacini direttore della Fondazione Agnelli. Egli propone che anche in Italia si provveda a «postare» come è avvenuto in altri «stati europei» «funzioni politiche e burocratiche (ministeri organi costituzionali amministrazioni centrali dotate di larga autonomia: enti del parastato, enti economici controllati dalla mano pubblica)» da Roma «ad altri nodi del sistema urbano» che il Pacini, sulla base di considerazioni di merito largamente condivisibili, individua nelle Città metropolitane individuate dalla legge sull'ordinamento dei poteri locali (la legge 142 del 1990).

La proposta in sé appare del tutto ragionevole, sebbene non sembrano esservi le ragioni che hanno determinato analoghe scelte in altri paesi. Così per esempio la sproporzione in termini quantitativi di popolazione e di funzioni tra Roma e le altre grandi aree metropolitane non è certo confrontabile con quella che c'è in Francia tra la Région parisienne e le altre città. E neppure si può dire che le vicende politiche dell'Italia nell'ultimo mezzo secolo siano paragonabili a quelle della Germania prima privata della sua capitale storica e poi riunita.

Una proposta ragionevole, ma del tutto prematura. Mi sembrerebbe infatti non solo utile, ma addirittura preliminare, cominciare a parlare concretamente e soprattutto a decidere su quale debba essere lo stato repubblicano nella sua articolazione regionalista su quali debbano essere le sue competenze, le funzioni, il contenuto delle competenze e delle funzioni sia a livello centrale che a quello delle regioni. Quanti ministeri dovranno rimanere? È giusta la proposta di Sabino Cassese (per molti sostanziali aspetti la condivido) di accorpate la struttura ministeriale in pochi dicasteri? Quali ministeri devono conservare funzioni amministrative e quali invece devono ridursi (quantitativamente) a centri di elaborazione e direzione? Quali delle funzioni svolte oggi dai ministeri possono essere affidate a nuove «strutture di scopo» o organismi operativi autonomi (e quindi facilmente decentrabili)?

SE NON SI decide preliminarmente su queste cose, se non si definisce qual è come è fatto l'oggetto che si vuole «reticolare» (quali sono insomma le «funzioni capitali» nelle loro caratteristiche effettive) appare addirittura ozioso ed evasivo discutere in astratto se si debbano decentrare i ministeri oppure no, poiché a questo minaccia di ridursi la discussione sulla «capitale reticolare».

Volere una «capitale reticolare» che funzioni significa poi (e anche su questo sarebbe utile riflettere e agire) far funzionare sia le sue parti (le aree nelle quali ne sono localizzate le componenti) sia il «sistema territoriale nazionale» nel suo complesso. Significa allora realizzare davvero le città metropolitane previste dalla legge nel 1990, e vergognosamente dimenticate dalle regioni per poter pianificare e governare i loro congegnati e caotici territori. Significa dare ai comuni e alle città metropolitane i poteri finanziari per agire, vogliamo davvero trasferire qualche «pezzo» della Capitale dello Stato a Napoli, senza aver prima risollevato il comune dalla sua drammatica crisi finanziaria e avergli consentito così di liberare dall'anarchia (con un lavoro che quando potrà cominciare sarà tutt'altro che semplice e breve) la sua organizzazione urbana? Vogliamo trasferire un altro «pezzo» a Milano senza aver prima risolto i problemi della conurbazione devastata da decenni di malgoverno urbanistico?

È volere una «capitale reticolare» che funzioni significa anche ricondurre entro una logica di pianificazione (cioè di coerenza nelle diverse decisioni che incidono sull'assetto del territorio) le scelte relative agli elementi territoriali di rilevanza nazionale: ferrovie e autostrade, porti e aeroporti, strutture dell'ecosistema e politica dell'ambiente. Volere una «capitale reticolare» significa allora anche ammettere che il governo centrale deve in qualche modo occuparsi dell'assetto del territorio nazionale, e che non si può dichiarare che una siffatta questione è di «esclusiva competenza regionale» come viceversa si afferma nell'ultima «esura della proposta della Commissione interparlamentare per la riforma dello Stato».

Non una capitale sola, ma tante. O meglio, una capitale formata da una «rete» di grandi città, ognuna delle quali ha in sé un pezzo delle funzioni dell'amministrazione centrale dello Stato. È la più consona alla sua storia ed alle sue competenze. È la proposta contenuta in uno studio diffuso ieri dalla Fondazione Agnelli. Capitale «multipla» questa la definizione. O appunto «reticolare» nulla che dia spago - lo studio lo precisa bene - a rinviate provinciali o tanto meno una sponda alla campagna leghista contro i peccati di Roma capitale («e - perché no? - anche «ladrona»). L'idea di fondo è di dare una chance a

I ministeri spostati in altre tredici città italiane Parlano i sindaci

P.G. BETTI A. MELONE A PAGINA 3

Roma per liberarsi dalla congestione che le deriva dal concentrazione delle funzioni amministrative e di governo e insieme dare alle altre grandi città italiane le occasioni di crescita (e anche di occupazione) che derivano dall'ospitare «funzioni di direzione nazionale».

Tutto tranquillo? Non proprio. Sono sostanzialmente d'accordo alcuni dei sindaci delle maggiori città - Castelli da Tonno, Vitale da Bologna, Sansa da Genova, Formentini da Milano - anche se molti avvertono che non è questo il vero decentramento. Molto più freddo il sindaco di Roma Francesco Rutelli impegnato, come lui stesso ricorda, nel progetto di ridisegnare la capitale.



Joseph Cotten È morto l'attore preferito da Orson Welles

Logorato da un cancro che gli aveva messo fuori uso le corde vocali, Joseph Cotten è morto a Hollywood all'età di 88 anni. Aveva esordito in *Quarto potere* di Orson Welles. Girò poi anche *L'orgoglio degli Amberson*, sempre di Welles, e *Il terzo uomo* di Carol Reed. Poi i film si diradarono. Fra gli altri da ricordare *Lo scapone scientifico* di Comencini (unica sua trasferta in Italia). Uscì di scena nel 1980 con *I cancelli del cielo* di Cimino.

UGO CASIRAGHI A PAGINA 6

Izrail' Metter «Io, scrittore ebreo nella Russia dello stalinismo»

Lo scrittore Izrail' Metter racconta il processo creativo dei suoi ultimi libri *Genealogia* ora in libreria, e *Il quinto angolo*. Nei suoi libri nemergono i personaggi della provincia umile battuta dai venti della rivoluzione dove l'arguzia è strumento di sopravvivenza quotidiana. «Ho molti anni e in questo lunghissimo periodo ho vissuto molte vite. Per i ricordi si era fatto afoso dentro di me, talvolta mi pareva che sarei diventato pazzo».

JOLANDA BUFALINI A PAGINA 2



La squadra è stata affidata a Giampiero Marini L'Inter esonera Bagnoli

MILANO Prima sussurrato poi ritenuto probabile infine dato per certo. È ieri il lungo tam tam sull'esonero di Osvaldo Bagnoli si è puntualmente concretizzato. Questo il testo del comunicato diffuso in serata dalla società: «Il F.C. Internazionale comunica che al termine di un incontro fra il presidente Pellegrini e il signor Osvaldo Bagnoli è maturata la decisione di interrompere il rapporto di collaborazione. Il F.C. Internazionale ringrazia il signor Bagnoli per la serietà e l'onestà del suo operato. La società comunica inoltre che la guida tecnica è stata affidata a Giampiero Marini al quale rivolge auguri di buon lavoro».

A convincere definitivamente il presidente nerazzurro Ernesto Pellegrini della necessità di un cambio della guardia in panchina è stato l'ultimo bruciante ko subito dall'Inter 1-1-2 contro la Lazio domenica scorsa a San Siro. Osvaldo Bagnoli, 59 anni il 3 luglio prossimo, ex giocatore del Milan era alla sua seconda stagione alla guida dell'Inter. Vi era giunto nell'estate del '92 dopo essere stato protagonista sulla panchina del Verona-scudetto e del Genoa giunto fino a una semifinale di Coppa Uefa. L'anno scorso inoltre l'Inter aveva ottenuto il secondo posto in campionato alle spalle del Milan staccata di quattro punti. Nella stagione in cor-

so i nerazzurri occupano il sesto posto in classifica a nove lunghezze dal vertice. L'Inter si è anche qualificata per i quarti di finale della Coppa Uefa mentre è stata eliminata dalla Coppa Italia. Il bilancio complessivo di Bagnoli nella sua esperienza milanese parla - per quanto riguarda il campionato - di 56 partite con 26 vittorie, 19 pareggi e 11 sconfitte.

A prendere il posto di Bagnoli sarà dunque Giampiero Marini. Il nuovo allenatore, 43 anni e stato una delle bandiere della società nerazzurra. Ha anche giocato 20 partite in nazionale prendendo parte alla spedizione azzurra ai campionati mondiali del 1982, quella ormai mitica della conquista del titolo indotto. Fino a ieri Marini era responsabile del settore giovanile e come tale si trovava a Vinreggio per la partecipazione al tradizionale torneo di Carnevale. E proprio nella cittadina toscana ha appreso del suo nuovo incarico. «Sono pronto - ha commentato Marini - certamente questo è un momento non facile per la società, ma credo che la squadra sia valida e penso di poter dare la sterzata decisiva».

FRANCESCO ZUCCHINI A PAGINA 9

Riflessioni sulla guerra d'Indocina dopo il ritiro dell'embargo Usa Sì, hanno capito il Vietnam

RENZO FOA

Per essere ad Hanoi era una giornata gelida. Nelle vecchie villette coloniali prive di riscaldamento la proverbiale umidità del Tonchino aggrediva le ossa e legava i muscoli. Pham Van Dong si difendeva con un pesantissimo maglione di lana indossato sotto la classica giubba dei rivoluzionari asiatici. Era il gennaio del 1979. Qualche centinaio di chilometri più a nord i cinesi stavano per lanciare la «spedizione punitiva» che da lì a qualche giorno avrebbe provocato la sanguinosa guerra di frontiera. Qualche centinaio di chilometri a sud-ovest i «khmer rossi» di Pol Pot cercavano di sfuggire alla schiacciante macchina da guerra vietnamita tra le inaccessibili zone di montagna e al di là dei confini thailandesi. «Forse questa volta ci hanno capito», disse il vecchio e saggio

primo ministro che, assieme a Ho Chi Minh e al mitico generale Giap, formava nell'immaginario collettivo la trinità indocinese. Parlava ovviamente degli americani. Di un americano in particolare, il presidente Jimmy Carter che cercava invano di far superare alla sua opinione pubblica la sindrome del Vietnam».

La domanda fu quindi immediata: avete avuto dei segnali? La conversazione con Pham Van Dong fissata per un'intervista richiesta da anni, si svolgeva in realtà a registatore spento e senza blocco degli appunti sul tavolo. L'accordo dell'ultimo momento fu nulla tra virgolette. Rispose quindi liberamente che «si da Washington gli avevano fatto sapere in forma esplicita che la liquidazione del regime di Pol Pot sarebbe stato un atto importante e ben visto». Poi tacque per qual-

che secondo e aggiunse: «Chissà». Non sapeva se crederci o no. Ma certamente sperava. Se non altro che si ricominciasse a fissare un ordine logico. Per farlo bisognava cominciare da lì dall'America. Da quella metropoli che aveva sempre rifiutato di riconoscere dignità a quella rivoluzione più risorgimentale che comunista. Che aveva sempre considerato nemici degli intellettuali e statisti asiatici: in primo luogo Ho Chi Minh che preferivano guardare ai «padri pellegrini» piuttosto che alle guardie rosse del paese che avrebbe preferito guardare a tutti».

È strano che nessuno mesca a di oggi con precisione quando il governo degli Stati Uniti decise l'embargo economico che Bill Clinton ha revocato giovedì scorso.

SEGUE A PAGINA 2

INTERVISTA A METTER. Stalin, ebraismo, la memoria: esce «Genealogia». Parla lo scrittore

Dalla Russia manicomio. Con amore

Esce in questi giorni *Genealogia*, un nuovo libro di Izrail' Metter, lo scrittore ebreo di Charkov oggi ottantaquattrenne Riemergono dalla memoria il personaggio d'una provincia umile battuta dai venti della rivoluzione, dove l'arguzia è strumento di sopravvivenza. *Genealogia* è la continuazione ideale de *Il quinto angolo*, il romanzo che due anni fa rese celebre lo scrittore in Italia. Metter ricorda Zoschenko, Achmatova, Brodskij

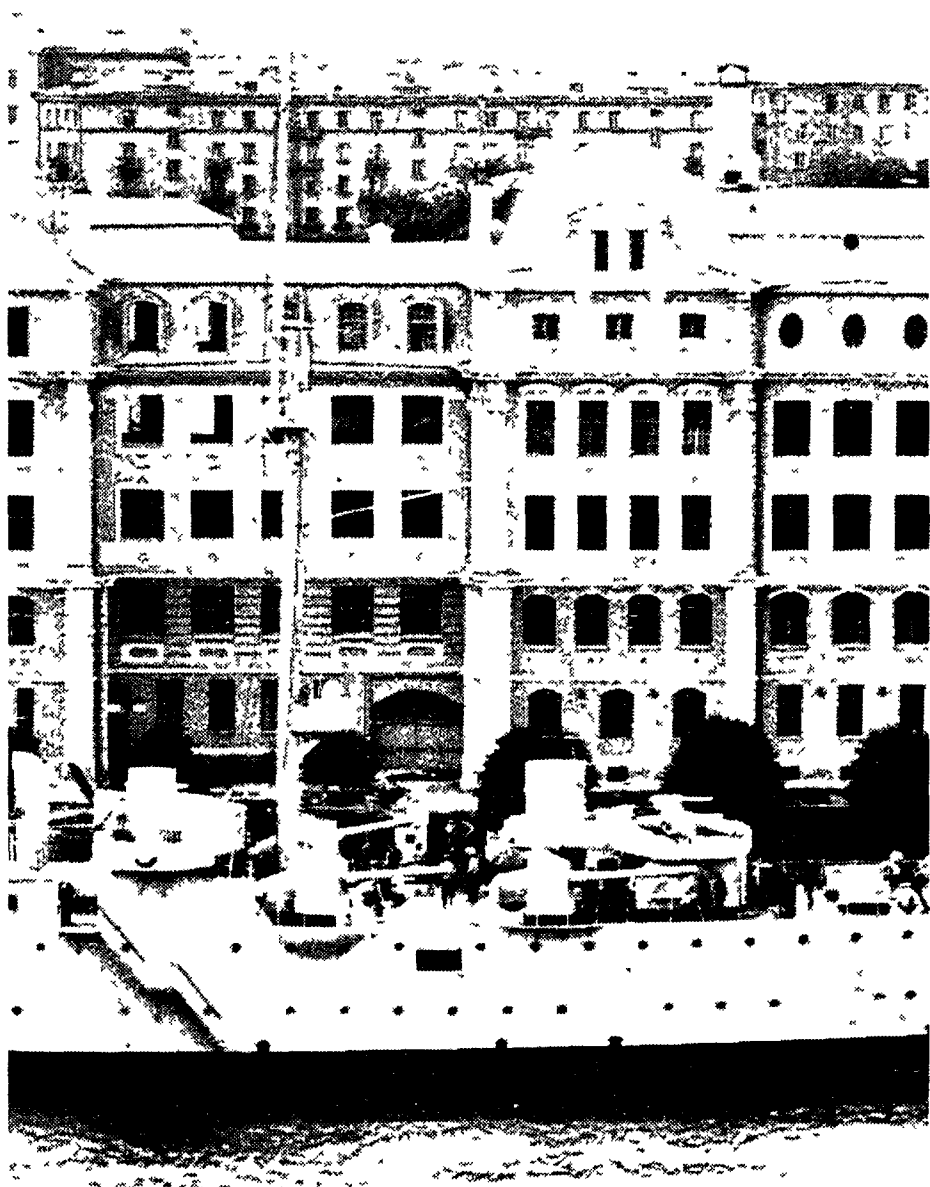
JOLANDA BUFALINI

Izrail' Metter ricorda a fronte di tutta la grande letteratura germinata nella età tragica dello stalinismo un frutto tardo come quei fichi di ottobre che si chiamano fiori grossi belli ma dal sapore leggero solo un ricordo di quello che d'estate brucia la bocca. Questo perché la storia di questo secolo di ferro sembra nei suoi racconti notazione d'ambiente atmosfera e riferimento cronologico non altro. Qui il fascino di una scrittura frammentaria che in un primo tempo sembra facile e invece è difficile. È uscito in questi giorni il suo *Genealogia* (Einaudi a cura di Anna Raffetto e Luciana Montagnani). Donne e uomini dai sentimenti comuni saltano fuori come da vecchie stampe color seppia e da tenuti acquerelli. Il dolore è più spesso quello delle ossa che quello causato dalla Storia e l'amore sboccia la gelosia rode anche durante l'assedio di Leningrado. Eppure la storia c'è e anche se ha la « minuscola non ci sono eroi nelle sue pagine come non ce n'era in quelle dello scrittore più amato Mikhail Zoschenko. C'è però un sentimento che fa alzare la testa anche all'uomo più mite: è il sentimento dell'indignazione verso l'antisemitismo verso la persecuzione di un poeta verso la stupidità al potere.

Nelle sue opere descrive la condizione di ebreo in Russia. Il regime comunista è crollato ma per gli ebrei non sono cessate le preoccupazioni. Perché l'insorgere di nuove manifestazioni di xenofobia?
Queste chiacchiere sulle mie opere che si fanno in Italia mi sono estranee. In generale non mi pongo compiti ideologici. Noi abbiamo mangiato ideologia sino alla nausea. E poi una delle domande più difficili per me è questa: «D cosa si parla nelle sue opere?». Io non sono in grado di formulare una risposta. Se uno scrittore fosse in grado di dire in breve il senso e il tema di un suo libro a me sembra che egli non saprebbe crearlo. Le rivelo persino un mistero del mio lavoro letterario cominciando a scrivere un racconto o una novella: io non so mai come andrà a finire. Accade questo osser-

vo la vita si manifestano dei pensieri che mi agitano e tutto questo in modo estremamente bizzarro contro la mia stessa coscienza logica tutto questo si accumula e nell'anima insorge il desiderio costante di dividerlo con la gente. Non credo affatto che tutti gli scrittori lavorino proprio così ma per me è così. Probabilmente proprio per questo mi sembra spesso che in me non è affatto sviluppato il senso analitico dello scrittore professionale.

Per quel che riguarda l'antisemitismo in Russia?
Il suo respiro puzzolente io l'ho sentito costantemente sul collo ma ho imparato a distinguere il tepore di strada da quello incomparabilmente più terribile da quello statale. Durante il potere sovietico l'odio verso gli ebrei la persecuzione imperante fino alla determinazione fascista di Stalin a sterminarli ha raggiunto l'apogeo. Con questa schiacciata bolscevichi hanno riempito come con l'alcool la maggioranza della popolazione della mia patria.



L'incrociatore Aurora, in primo piano, ancorato a San Pietroburgo. A destra, Izrail' Metter

Giovanni Giovannetti

to di lui. Il secondo è noto in tutto il mondo e vi parteciparono numerosi. Il primo è molto meno noto, erano presenti ad esso in tutto cinque persone e ora ne sono rimaste in vita due: il professore Elim Elkind e io. Nel mio libro *Genealogia* sono descritti tutti i particolari di quel mostruoso processo. Non ha senso ripetere. Dirò che non ho conosciuto lo straordinario poeta Josif Brodskij né prima né dopo il giudizio contro di lui. Ho soltanto letto nei *Samizdat* alcuni suoi bei versi. Ciò che rese per me obbligatorio infilarmi nell'aula di quel processo vergognoso per un paese civilizzato fu il fatto che giudicavano il poeta in base all'articolo del codice penale per parassitismo. Seppi il verdetto in anticipo fu dettato dal primo segretario del Comitato regionale di partito di Leningrado Vasilij Tolstikov al giudice Savel'eva che era una cretina e aveva l'anima servile.

La sua è una scrittura di memoria, quali radici ha questa impellenza a ricordare?
Mi sono fatto più volte la stessa domanda. Il rivolgermi alla forma della memoria è sorto in me all'improvviso. Ho sentito un sollievo improvviso e una sorta di gioia verso questo modo di lavorare. Per la verità una gioia tormentosa e se è possibile l'umano di questi due sentimenti. E tuttavia riflettendo sulle ragioni dell'insorgere di questa forma creativa nuova per me mi sembrò di aver in dovuto. Ho molti anni e in questo lunghissimo periodo io ho vissuto alcune vite. I ricordi hanno appesantito la mia anima e la mia ragione e per loro si era fatto affoso dentro di me. Essi volevano questo esodo: mi hanno provocato una fastidiosa ingombranza talvolta mi pareva che sarei diventato pazzo perché tutto ciò che era accaduto intorno a me e a me era come se non fosse avvenuto o non fosse potuto avvenire.

Perché nei suoi libri traspare un senso di colpa?
Penso che questo sentimento è proprio di tutta la letteratura russa. Una grandissima proprietà della nostra letteratura è l'aver coscienza il pentimento. Nella scrittura della vita la brama di buttarsi in aiuto di qualcuno sta insieme al senso di colpa di non averlo potuto fare.

L'amore, le donne, sono una parte importante dei suoi libri. Lo sono anche nella sua esistenza?
Nei miei libri anche nei racconti brevi ha non poco posto l'umana passione. Si capisce io non so come non sta a me giudicare quanto questo mi mesca. È impossibile scrivere dell'amore con parole di altri. La gelosia la passione scatenata l'eroticismo dell'amore di questo umanità ha fatto conoscenza in tempi preistorici. Nella mia vita ho avuto abbastanza. Ho conosciuto l'amore più di una volta e ogni volta è stata la prima.

Si aspettava, in quest'ultima parte della sua vita, di assistere ai cambiamenti che hanno scosso la Russia?
Questa è una domanda politica e io non sopporto la politica. Mi ha disgustato e nel mio lavoro letterario ho cercato di evitarla in tutti i modi. Da molto tempo ho capito che l'at-



Carta d'identità

Izrail' Metter è nato nel 1909 a Charkov, in Ucraina, da una famiglia di artigiani e vive a Pietroburgo da molti anni. Il mestiere del padre, che poco prima della Rivoluzione aveva acquistato una piccola fabbrica di maccheroni, gli impedì di fare studi regolari. Le norme vigenti, infatti, penalizzavano i figli di «lavoratori autonomi» e Metter, per di più, è ebreo. Le sue domande di iscrizione a diversi istituti furono sempre respinte. Autodidatta, riuscì a diventare insegnante di matematica. Un racconto, pubblicato in Urss nel 1936, gli valse l'ammissione all'Unione degli scrittori. Nel 1941, durante l'assedio, lavorava alla radio di Leningrado. In Italia, prima di *Genealogia*, sono usciti *Il quinto angolo* (traduzione di Claudia Scandura, Einaudi 1991) e *Per non dimenticare* (traduzione di Giulia Gigante e Anna Raffetto, il Melangolo 1993).

SAGGI

GABRIELLA MECUCCI

Somalia

Dove nasce la tragedia
Operazioni Somalia è questo il titolo del racconto che l'ex ambasciatore italiano a Mogadiscio Mario Sica ha scritto per Marsilio. Il libro uscirà a giorni e inizia con la descrizione delle ultime fasi della dittatura di Siad Barre. L'ambasciatore parla di tutti i tentativi messi in atto per difendere l'unità del paese e per evitare l'esplosione della guerra civile. Grandi erano state in passato le responsabilità italiane in Somalia sia dal punto di vista politico che economico. E grandissime sono in quel periodo quando nonostante l'impegno dei diplomati e la situazione precipita. L'infinita teoria degli incontri al vertice dei tentativi di mediazione fra le fazioni procedono in parallelo con l'esplosione dei conflitti tribali. Sino al prevalere di questi ultimi. La Somalia va in pezzi e il libro diventa particolarmente toccante quando racconta le tante storie delle vittime innocenti.

Candidati

Come vincere le elezioni
Migliaia di candidati dovranno rapidamente costruirsi un look efficace per affrontare le elezioni del 27 marzo. Pensando a costoro Stefano Ronzani giornalista del settimanale *Il Mondo* ha scritto una sorta di vademecum del candidato perfetto come muoversi davanti alle telecamere quali rapporti intrattenere con i giornalisti quale linguaggio usare. «Fair play» e buone maniere sarebbero la chiave di volta del successo. Il pamphlet è prodigo di buoni consigli ma non consiglia certo la cosa principale: quali siano i programmi vincenti. L'immagine insomma è al centro di tutto. Speriamo che il nuovo non cominci e finisca qui.

Legg

La frattura Nord-Sud
Fra Lega e Chiesa è il titolo del libro di Roberto Carocci che uscirà in marzo per il Mulino. La frattura Nord-Sud secondo l'autore in passato occultata dalla frattura fra destra e sinistra oggi neppure c'è viene ingarantita dai dati della crisi economica e sociale. Chi può interpretare meglio i bisogni che sorgono nei cittadini in questa situazione? Il libro risponde così da una parte c'è la Lega che riesce a coniugare la protesta a lungo inespresa con le risorse del localismo comunitario del Nord e della Terza Italia dall'altra c'è la Chiesa che offre a sua volta una serie di modelli di integrazione codificati mantenendo una critica nei confronti degli abusi del capitalismo. Ma per comprendere bene i fenomeni politici che si stanno sviluppando soprattutto al Nord è di grandissima utilità un libro uscito in questi giorni per Donzelli. Si tratta di *Padania* di Guido Crainz. La ricostruzione della storia economica e politica a partire da la fine dell'Ottocento sino agli anni Sessanta fornisce molti spunti suggestivi per capire il presente senza cadere in alcuna semplificazione.

Exodus

C'è un libro da ripubblicare
Fra qualche mese esce il cinquantenario della scomparsa di Enzo Sereni uno degli animatori dell'esodo degli ebrei verso Israele grande intellettuale sionista. Nel 1973 la casa editrice Mursia pubblicò uno splendido racconto dell'*Exodus* scritto dalla moglie di Sereni Ada anche lei attiva vissima nel movimento sionista e tuttora in vita. Proprio nel momento in cui lo stato di Israele è arrivato a una svolta storica che lo sta portando alla pace con i palestinesi sarebbe suggestivo rileggere i racconti dell'esodo verso Israele. Storie straordinariamente drammatiche e insieme piene di solidarietà umana di cui furono protagonisti anche numerosi italiani. Perché dunque non ripubblicare nel 1994 *I clandestini del mare* di Ada Sereni? Un'occasione per i giovani di conoscere quella straordinaria vicenda utile per capire meglio il recente passato e anche il presente. E una rilettura affascinante per tutti coloro che ebbero occasione di accorgersi già nel '73 del valore del libro. La casa editrice Mursia che ebbe l'intelligenza di pubblicarlo allora perché non pensa a ripubblicarlo oggi? Ormai è un documento prezioso che è irrinunciabile.

DALLA PRIMA PAGINA

Gli americani e il Vietnam

Nel 1979 quando fu invasa la Cambogia? Nel 1975 quando i «bo» entrarono a Saigon. Nel 1964 quando cominciò la guerra aerea contro il Nord? Nel 1954 quando furono firmati gli accordi di Ginevra e il paese fu diviso in due? Impossibile dirlo nella tortuosa storia di un conflitto che è durato trent'anni che è stato pesante come un macigno e a cui è seguita una pace dal 1973 in poi che è stata completamente ignorata. Impossibile dirlo proprio perché quella che avrebbe potuto essere una banale guerra con dei vincitori e dei vinti con un accordo di pace come si è sempre fatto e sempre si farà diventò a un certo punto l'anima del mondo il baricentro delle passioni e delle emozioni popolari la dicarica degli equilibri mondiali il ring su cui misurare piccoli e grandi rapporti di forza.

IL LIBRO. «Le virtù della Repubblica», un saggio dalla storia singolare

Se una sera di Natale venti intellettuali...

Il Saggiatore manda in libreria un piccolo testo d'occasione nato da una «maratona» di discussione natalizia sul presente e il futuro dell'Italia. Il libro si intitola *Le virtù della Repubblica* e spiega perché questo paese di cui si è parlato soprattutto male non è poi così da buttare. Protagonisti della discussione sono tra gli altri Vittorio Foa e Paul Ginsborg. Sesa Tatò e Adele Pesce. Vittorio Capecci e Luigi Bobbio.

ANNAMARIA GUADAGNI

Bizzarre della passione politica e il giorno di Santo Stefano nella casa molto accogliente che Sesa Tatò ha a Forma proprio vicino alle mura romane un gruppo di amici decide di trasformare la giornata post natalizia in una discussione sulle virtù della Repubblica. Per non perdere il senso si decide di registrarla ma non ci sono nastri vuoti così la discussione comincerà dal decidere quale cassette di musica sopprimere sull'altare della patria. Una volta messo in salvo all'unanimità Mozart

l'omero e il giornalista del Tg3 Giovanni Tatò. È nato così un piccolo libro che il Saggiatore sta per mandare in libreria. Si intitola appunto *Le virtù della Repubblica* e non si presenta come un *instant book*. Semmai come un testo d'occasione dove si pongono molte domande e si dà persino una risposta alla fine di un anno cruciale nel destino della Polis. Un anno in cui di questa Repubblica si è parlato soprattutto male molto male. Eppure, nelle sue virtù c'è una parte consistente della spiegazione causale della crisi quella su cui costruire il futuro dice Paul Ginsborg che ha curato in tempo record la stesura del testo. Vuol dire citare qualcuna di queste virtù? «Per esempio gli effetti della scolarizzazione e dell'accoltura razionale di gran parte del paese, attraverso la quale tra l'altro le donne hanno segnato per la prima volta un lieve vantaggio rispetto agli uomini. Si è costituita così la base di quella opinione pubblica critica e aperta che è stata capace di sostenere il lavoro dei giudici». E ancora: «Il pluralismo

Roma perderà il suo ruolo centrale? Uno studio della Fondazione Agnelli

Le Capitali d'Italia

DALLA NOSTRA REDAZIONE
PIER GIORGIO BETTI

■ TORINO. Non una capitale sola, ma tante. Roma, naturalmente, che è e resta capitale politica. Ma «capitale» anche Milano che potrebbe ospitare la Banca d'Italia, Torino che diventerebbe sede del Ministero della ricerca scientifica e tecnologica, Bologna del Cnr, Napoli del dicastero del lavoro, e avanti «delocalizzando». Nessuna voglia, si tiene a precisarlo, di «rivincite provinciali». E tanto meno l'intenzione di dare corda alla campagna leghista contro i «peccati romani» e alle «ricorrenti sortite di Bossi sulle «tre repubbliche». Anzi, proponendo che Roma curi energicamente la sua «ipertrofia funzionale», si guarda alla possibilità di rinsaldare quel vincolo nazionale che oggi viene pericolosamente messo in discussione dalle cosiddette teorie del «senatur». Secondo lo studio diffuso ieri dalla Fondazione Agnelli, che sul tema aveva già organizzato un convegno internazionale due anni or sono, la terapia consigliabile si chiama «capitale multipla» o «reticolare»: per dirla semplice, Roma fa smetta di essere la capitale-«che-tutto-accentra», redistribuisca ad altre città una parte delle sue «funzioni nazionali» oltreché trasferire alle Regioni molte competenze di governo. Ne guadagneranno i poli urbani beneficiati da questo riequilibrio territoriale, e ne trarrà vantaggio grande anche Roma. La Roma che oggi paga in congestione e soffocamento il possesso assoluto delle stanze dei bottoni. La Roma capitale dello Stato e della Chiesa, con tre corpi diplomatici (c'è anche la Fao) e un flusso turistico che ha pochi eguali al mondo. La Roma di tutti i ministeri, di tutte le direzioni, di tutti i comitati, di tutti gli enti pubblici, del polo tv e del polo aeronautico, delle maggiori università. Con l'effetto, tra gli altri, di una situazione di privilegio nel mercato del lavoro statale o parastatale che ha consentito di veder salire la curva dei livelli occupazionali anche quando altrove era in caduta. Una capitale, insomma, «le cui chances di vita, le cui fonti di reddito, le cui regole di lavoro, i cui stessi linguaggi sembrano al resto del paese estranei e remoti». Il che la rende antipatica, oggetto - sostengono il direttore Pacini e gli esperti della Fondazione - di «risentimento diffuso», bersaglio preferito di chi leva il dito accusatore contro malcostume e assistenzialismo.

Quante capitali, allora? Lo studio considera diverse possibilità. A voler scegliere la via di un pluralismo urbano «allargato», al ruolo di «funzione capitale» potrebbero aspirare dodici o quindici città, in pratica gli attuali capoluoghi regionali grandi o medio-grandi: le già citate Torino, Milano, Napoli e Bologna, e ancora Genova (per il Consiglio di Stato e il Dipartimento della navigazione marittima), Venezia (Corte costituzionale e agenzia per lo spettacolo), Firenze (ministero dei beni culturali), Bari (agenzia per l'ambiente), Cagliari (Corte dei conti), Palermo (di-



Decentrare le funzioni amministrative? Il progetto prevede lo spostamento di ministeri ed enti pubblici in altri capoluoghi di regione per rendere più efficaci i servizi offerti

reazione pesca e ministero delle risorse alimentari e forestali), Ancona. Ma se venisse preferito il criterio della «massima accessibilità geografica», l'elenco si ridurrebbe ai centri collegati o collegabili dai tracciati dell'alta velocità ferroviaria; col rischio, però, di penalizzare il Mezzogiorno. Oppure si potrebbe optare per un'ipotesi di «delocalizzazione» in sole quattro o cinque città metropolitane, per ottimizzare i risultati di scala. Fermo restando che il serbatoio degli enti che potrebbero andare in periferia (Enel, Act, Fs, uffici Cee, ecc.) è ricchissimo e che in ogni caso, oltre ad una «crescita di rango», le nuove capitali avrebbero l'opportunità di mettere in bilancio «l'importazione di quantità non insignificanti di posti lavoro». Già, e Roma? sarebbe condannata a perdere senza nulla ottenere? No, nessuna volontà punitiva, si affrettano a sottolineare gli estensori della proposta. Roma potrebbe finalmente aspirare a mettere ordine in un traffico che attualmente è ingovernabile, a combattere gas di scarico e frastuono spacca-timpani, a ridurre i fenomeni speculativi nel campo immobiliare. E col miglioramento della «qualità ambientale», disporrebbe della leva fondamentale per il rilancio della sua vocazione turistica e per potenziare la funzione di «città degli incontri».

Astrazioni accademiche? o semplicemente una «provocazione»? Alla Fondazione non si pensano di certo così, pur ammettendo che una rivoluzione di queste dimensioni non potrebbe avvenire «senza attriti ed anche alcuni scompensi». Ma, aggiungono, se è vero che vogliamo diventare «veri europei», dovremo pure far tesoro delle esperienze dei nostri soci nella Comunità. I quali si sono messi su questa strada da molto tempo. Prendete la Francia. Alla saturazione dell'area parigina i nostri vicini hanno risposto insediando a Grenoble la direzione delle ricerche nucleari europee, portando a Tolosa le attività spaziali, a Nizza la compagnia di bandiera Air France, a Lione le sedi dell'Interpol e di Euronews, a Strasburgo la famosa Ecole national d'administration. Oppure la Germania, che ha una struttura urbana assai simile a quella del nostro paese. Con la riunificazione, porteranno la capitale a Berlino, ma la Corte costituzionale resta a Karlsruhe, Bonn manterrà diversi ministeri, la Banca centrale non si muoverà da Francoforte e Monaco sarà ancora sede del polo radiotelevisivo.

Su un altro punto tengono a far chiarezza gli autori della proposta. La redistribuzione delle «funzioni centrali», politiche o burocratiche, non modifica la natura delle competenze, ed è altra cosa dal decentramento amministrativo che costituisce il cardine di una vera riforma dello Stato in senso neo-regionalista o federalista. Processi distinti, dunque, ma che dovrebbero marciare appaiati essendo «potenzialmente sinergici».

ARCHIVI NANNI RICCOBONO

Torino

I ministeri erano solo otto
Torino, come è noto, è stata la prima capitale dell'allora Regno d'Italia. Per poco: dal 1861 al 1865. Alla sua nascita lo Stato italiano aveva ben poca amministrazione: otto ministeri in tutto, niente enti pubblici, esercito, carabinieri, la sede del governo in una dépendance del palazzo Reale, dove ora ha la sua sede la prefettura. L'emissione di valuta veniva fatta da tre banche, la Banca d'Italia, il Banco di Sicilia e il Banco di Napoli. Questo decentramento monetario era dovuto al fatto che la moneta non era un elemento di governo. I ministeri erano: interno, esteri, della guerra, finanze, giustizia, tesoro, lavori pubblici.

Firenze

Capitale «per sbaglio»
Cinque anni da capitale: dal 1865 al 1870. Ma solo per compiacere la Francia. Dopo l'episodio di Garibaldi in Aspromonte infatti, Minghetti, allora capo del governo, riannodò le trattative con Napoleone III e per fargli vedere che non pensavano più a Roma, trasferì la capitale a Firenze. Sede del governo era Palazzo Vecchio. In quegli anni comunque, fu realizzato il «corso forzoso», che in qualche modo avvicinò i governi alla moneta, nel senso che lo Stato non era più obbligato a convertire in oro le banconote emesse dalla Banca nazionale.

Roma

La conquista della città eterna
E finalmente arriva Roma: conquistata alle spalle della Francia impegnata con la Germania nella guerra franco-prussiana. Il compromesso con la chiesa è quello tratteggiato dieci anni prima da Cavour. Nel 1880 la «forma» monetaria è compiuta, la Banca d'Italia diventa pubblica, ma l'amministrazione resta fondamentalmente la stessa. I primi grandi mutamenti avvengono nell'era giolittiana, cioè nei primi decenni del '900. Gli enti pubblici, l'Ina, le prime aziende autonome, le ferrovie.

Il dibattito

Periferia e centro nell'800
Nel corso di tutto l'Ottocento la scena politica europea fu dominata dallo scontro tra conservatori, liberali, moderati e democratici sulle forme e i modi della partecipazione al potere, ovvero la forma accentratrice o decentrata delle istituzioni. Due sono i modelli, quello francese accentratore, eredità dell'assolutismo di re Luigi XIV, quello britannico che lasciava ampi spazi in campo amministrativo e giudiziario ai comuni. E la linea di demarcazione tra le due posizioni non coincideva con la tradizionale divisione tra destra e sinistra. Cattaneo, democratico, era federalista mentre i moderati, al potere dopo l'unificazione, realizzarono un ordinamento fortemente accentratore.

Fascismo

Addio, Stato liberale
Con il fascismo sale il numero dei ministeri e delle istituzioni pubbliche: a parte il famigerato Minculpop, che qualcosa di simile «sta avvenendo anche in altri paesi con forte tradizione centralistica, come la Francia. Anche se - avverte - non si può pensare di risolvere così i problemi legati alla costituzione regionalista e federalista, cioè quello del trasferimento consistente di funzioni verso Regioni e Comuni. Per quanto riguarda Bologna la proposta mi pare giusta, mi sembrano ben individuati i poli della ricerca e del trasporto ferroviario. E, per di più si possono usare gli importanti centri universitari e di ricerca che in città già ci sono».

Dopoguerra

Si moltiplicano i ministeri
Sanità, partecipazioni statali, bilancio, turismo e spettacolo, agricoltura, commercio con l'estero, industria: questi dicasteri nascono negli anni Cinquanta; il ministero per i beni culturali viene fondato negli anni Settanta mentre nel decennio successivo spuntano quelli per l'università e la ricerca scientifica e per l'ambiente. Poi si verifica l'inversione di tendenza e i ministeri cominciano a diminuire.

I sindaci sono tutti d'accordo tranne Rutelli

ANGELO MELONE

■ ROMA. In fin dei conti in Germania la potente e temibilissima «Bundesbank», arbitra dei destini delle monete di mezzo mondo, non sta certo a un chilometro di distanza dalla sede del governo, com'è per la Banca d'Italia a Roma: la sede del governo tedesco è a Bonn, la «sua» banca centrale è a Francoforte. La tradizione italiana è opposta e da sempre i romani sono abituati all'andirivieni di auto più o meno blu nella ragnatela di piazze e vie attorno al colle del Campidoglio. Ma Roma ci perderebbe dall'emigrazione verso altre città di una parte consistente dei suoi centri economici o amministrativi? E ci perderebbe solo in occupazione? E ci perderebbe solo in occupazione? E quanto potrebbero guadagnarci le altre città? E, infine, forse la domanda più importante: sarebbe un passaggio davvero decisivo e inevitabile per lo sviluppo e la modernizzazione del nostro paese?

I principali interlocutori che la Fondazione Agnelli desidera avere - lo dice esplicitamente nella sua proposta - sono ovviamente i sindaci delle grandi città interessate. E, dunque, lasciamo proprio a loro il compito di una prima impressione a caldo. A partire dalla più critica, quella del sindaco di Roma Francesco Rutelli. Allora, la capitale si deve difendere da un tentativo di esproprio? «Ma no - risponde Rutelli - non si tratta



Immagine dell'Italia in un manifesto del 1900 Da «L'Italia Repubblicana»

affatto di questo: è interesse di tutti usufruire in modo funzionale ed innovativo delle istituzioni e delle amministrazioni dello Stato. E però questo è un problema su quale non si può intervenire con superficialità. L'Italia - prosegue Rutelli - non è uno stato federale, e non va mai dimenticato che tutti gli stati federali sono nati da processi lunghissimi di radicamento della coscienza nazionale. Ma ci sono Stati europei nei quali un decentramento di questo genere è in atto o, come in Germania, è già realizzato... «È vero - replica il sindaco di Roma - ma in Inghilterra e Francia si avviano ad un sostanziale fallimento. Il caso tedesco è diverso: la ripartizione delle funzioni statali in Germania è stato costruito come contrappeso storico all'accentramento nazista». E il caso italiano di accentramento? «Solo degli storici superficiali - conclude Rutelli - possono ignorare che Roma è rimasta «città dirigente» per scelta della classe dirigente post-unitaria e, dopo, del regime fascista. Noi, invece, stiamo lavorando per fare di Roma una nuova capitale, con il grande progetto di localizzazione dei ministeri fuori dal centro cittadino congestionato, che si intreccia con il progetto di riforma della pubblica amministrazione: Roma è una capitale internazionale, accettiamo la sfida di farla rimanere tale con il massimo di efficienza».

Giudizio negativo, e tutt'altro che sfumato. Ma con la stessa schiettezza al progetto arrivano invece le adesioni più o meno piene dei sindaci di altre importanti città. E per molti di questi il fine da raggiungere è, di fatto, lo stesso di Rutelli. Ma i mezzi sono diversi. «È una proposta molto interessante» dice, ad esempio, il sindaco di Torino Valentino Castellani: «Personalmente la vedo come una risposta alla crisi strutturale di Torino come di altri capoluoghi. Avere in città delle funzioni forti con valenza nazionale permette di reinvestire risorse, di mobilitare energie, creare occupazione di qualità. Nel caso della mia città, ad esempio, mi riconosco in questa proposta di accoppiare un polo ospedaliero e delle telecomunicazioni: qui ci sono radici storiche, competenze, forze dirigenti». Quindi via ai traslochi dei ministeri... «Non corriamo - precisa Castellani -». «Questo coincide subito ed automaticamente con lo spostamento dei ministeri è un discorso ancora tutto aperto, e comunque si dovrebbe trattare di una transizione molto graduale: di sicuro siamo in una situazione nella quale l'accentramento non è più necessario allo Stato».

Su quest'ultimo concetto insiste il sindaco di Genova Adriano Sansa: «L'ipotesi avanzata dalla Fondazione Agnelli - dice - è attendibile, anche perché il decentramento delle funzioni da Roma-capitale non viene più vissuto come un problema per

l'unità dello Stato: avviene già in Germania o negli Stati Uniti che le capitali politiche non coincidano con quelle amministrative».

Può essere valida anche per l'Italia? Pensa di sì anche il sindaco di Bologna Walter Vitalli, ricordando che qualcosa di simile «sta avvenendo anche in altri paesi con forte tradizione centralistica, come la Francia. Anche se - avverte - non si può pensare di risolvere così i problemi legati alla costituzione regionalista e federalista, cioè quello del trasferimento consistente di funzioni verso Regioni e Comuni. Per quanto riguarda Bologna la proposta mi pare giusta, mi sembrano ben individuati i poli della ricerca e del trasporto ferroviario. E, per di più si possono usare gli importanti centri universitari e di ricerca che in città già ci sono».

Così come il sindaco di Milano Marco Formentini trova perfettamente «cucita» sullo spirito della sua città l'idea di trasferirvi le istituzioni economiche: «È fuori discussione - dice - che questa sia la sede ideale per la Consob (la commissione di controllo sull'attività borsistica, ndr), e mi sembra che anche la Banca d'Italia potrebbe lavorare probabilmente meglio qui che a Roma: una scelta degna d'attenzione, come quella di trasferire in città la Confindustria». Malgrado la crisi, in fondo, la Lombardia resta pur sempre la regione più industrializzata d'Italia.

FIGLI NEL TEMPO. LA SALUTE

MARCELLO BERNARDI *pediatra*



Allattamento. Vent'anni fa ci fu il boom dei lattini in polvere, ora anche in Italia sono sorte le leghe per l'allattamento materno. C'è qualche regola che sarebbe utile seguire?

Il latte materno non è un totem

È facile e ovvio sostenere che il latte materno è il miglior alimento per il bambino. Pare che sia fatto apposta per questo con i suoi componenti importantissimi per la salute del piccolo che deve crescere. Bisogna stare attenti però a non entrare in un clima di mito di mitico simbolico e in un clima terroristico dall'altra parte. Perciò bisogna dire subito che se una mamma il latte non ce l'ha non deve spavarsi: il latte materno è sempre il meglio, ma non è insostituibile.

Chiamiamolo per favore una volta per sempre Allora, fino a quando dare il proprio latte? An che la risposta a questa domanda è molto elastica e molto relativa. Diciamo che è meglio non evitarlo nei primi mesi di vita se è possibile. Eventualmente integrandolo con uno dei tanti lattini in polvere adattati che si possono trovare in commercio. Poi dipende da come sta la mamma, dagli impegni che ha, da come se la sente, dall'andamento del bambino.

Perché ci sono dei bambini che già dal secondo terzo mese di vita vogliono assaggiare tutto che prendono gli stuzzichini degli aperitivi, la foglia di insalata, il pezzetto di pane, il biscotto. E altri bambini che invece non che sono più pigri, lo ritengo che perlomeno nei primi tre mesi se una donna il latte ce l'ha e sta bene e se il bambino lo gradisce e opportuno dare il latte della mamma eventualmente integrando con qualche altro. Se il latte non ce l'ha pazienza, non muore nessuno. Queste intolleranze ad alimenti diversi dal latte materno sono state un po' gonfiate. Io ritengo che una donna che nesca ad allattare per tre mesi può già essere contenta. Mi permette

rei di invitare le persone a un minimo di buon senso di evitare quei massimalismi come "devo prima di tipo terroristico di cui si è fatto portavoce un grande pediatra il quale ha dichiarato alla televisione che una donna che non allatti il proprio figlio per almeno due anni è una criminale. Non prendetelo sul serio per favore. Dopo il compimento del primo anno di vita è invece inopportuno continuare. Per l'elementare motivo che la sessualità orale comincia ad integrarsi con la sessualità anale e quindi una fissazione sulla oralità, cioè sull'insieme della bocca come fonte di piacere, può interferire con la successiva evoluzione sessuale.

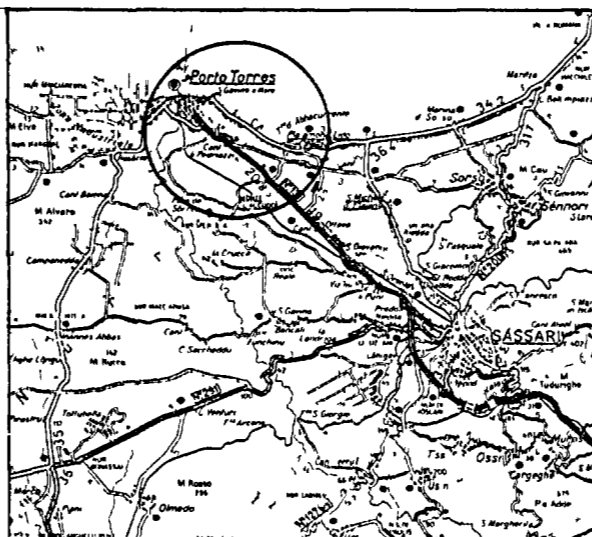
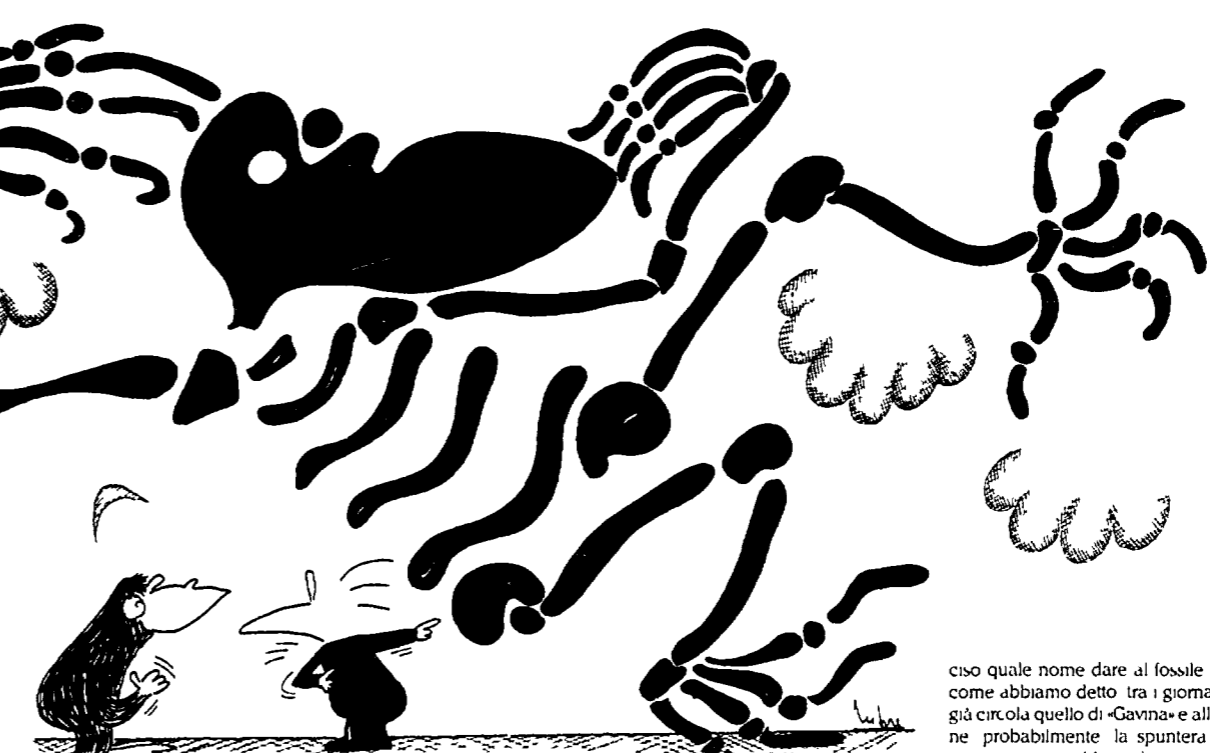
La straordinaria scoperta in Sardegna
Una mandibola, due denti...
Così è tornata alla luce
una femmina di oreopiteco
C'è già chi la chiama «Gavina»

La donna del Miocene ha 9 milioni di anni

Era una femmina, che già qualcuno chiama «Gavina», viveva nove milioni di anni fa nelle giungle di Sardegna, tra antilopi e coccodrilli. I fossili di oreopiteco (un piccolo frammento di mandibola con due premolari) sono stati presentati ieri dagli scoproitori, due ricercatori dell'Università di Sassari e due paleontologi belgi. L'eccezionale ritrovamento è stato fatto per caso a Fiumesanto, vicino alla centrale Enel. «Ci attendiamo altre eccezionali scoperte».

Ma non si sa quando l'uomo abbia iniziato la sua avventura

«La distinzione tra ominide e ominide, cioè tra uomo e scimmia è in qualche modo artificiosa, fa parte di un pregiudizio culturale: a nessuno piace pensarsi come una scimmia». Sono parole di Richard Leakey, uno dei più noti ed accreditati paleoantropologi viventi. Ci ricordano che il processo evolutivo della specie umana - quello che gli studiosi chiamano ominazione - è un continuum in cui variabili come l'ambiente, il clima, la ricchezza di risorse alimentari, l'anatomia, si intersecano e di inseguono reciprocamente. Difficile quindi fotografare concettualmente un momento, una condizione che separi nettamente uno stadio evolutivo da un altro. Inoltre, se la maggioranza degli studiosi concorda comunque nel definire gli ominidi come scimmie che hanno raggiunto la stazione eretta e il bipedismo, una frustrante assenza di testimonianze fossili per il periodo compreso tra i quattro e i nove milioni di anni fa condanna all'incertezza più totale il momento in cui il progenitore degli ominidi ha cominciato a differenziarsi. Ciò non toglie che siano stati immaginati molti scenari verosimili. Spicca tra tutti la progressiva riduzione della foresta pluviale africana, dovuta a sconvolgimenti geologici. Costrette a scendere dagli alberi, rigurgitate da una foresta in via di sparizione, le nostre progenitrici antropomorfe si sarebbero dunque affacciate, circa 12 milioni di anni fa, ai bordi di un nuovo ambiente: la savana.



Disegno di Mitra Dhyshali e la zona del ritrovamento

dopo circa La scoperta di Fiumesanto e quindi quanto meno straordinaria. Finora un analogo ritrovamento di ossa di questo primate si era avuto solo in Toscana, nella provincia di Grosseto trentacinque anni fa. I fossili di Fiumesanto si trovano in uno stato assai migliore grazie anche al terreno calcareo che li ha ben conservati nel corso del tempo. «E abbiamo la speranza - ha confermato il professor Ginesu - di trovare lì sotto altri fossili e reperti paleontologici di straordinario valore. Per ora sono emersi i frammenti di una mandibola con due premolari. Gli «scoproitori» - col geomorfologo sassarese sono la dottoressa Stefania Sivas e i paleontologi Jean Marie Cordy e André Ozer dell'Università di Liegi - possono mostrare soddisfatti i risultati della ricerca che viene pubblicata su una rivista scientifica dell'Accademia di Francia. Stando ai primi esami dei fossili, l'esemplare ritrovato sarebbe di sesso femminile. È una sorpresa rispetto alle prime notizie seguite al ritrovamento. Lo stesso professor Ginesu aveva suggerito il nome maschile di «Proto». Ma la comparazione con l'altro esemplare di Bamboli ha fatto orientare i paleontologi belgi sull'ipotesi opposta. I ricercatori non hanno ancora de-

ciso quale nome dare al fossile ma come abbiamo detto tra i giornalisti già circola quello di «Gavina» e alla fine probabilmente la spunterà. Le sue misure sarebbero leggermente più piccole di quelle dell'esemplare maschile ritrovato in Toscana. «Notizie più certe si avranno comunque a conclusione degli scavi. I fossili che abbiamo trovato sono solo una piccola parte di quelli che devono ancora essere portati alla luce. E non è escluso che si possano recuperare i resti di altre scimmie antropomorfe». Gavina a parte il «materiale» recuperato dai ricercatori è vasto e interessante: reperti fossili di coccodrilli di bovini, anche di antilopi. Più che di lagune - ricostruiscono i ricercatori - bisognerebbe parlare del resto di vere e proprie giungle e foreste tropicali nel Nord della Sardegna. Un paesaggio africano nel quale ben doveva muoversi l'«oreopiteco» per sfuggire alle insidie dei predatori e procurarsi il cibo. L'ultima insidia per «Gavina» viene ora dai rifiuti dell'uomo. Il caso vuole che proprio nella zona del ritrovamento sia stata progettata da tempo la realizzazione di due mega-discariche nelle quali dovrebbero ammucciarci fino a sei milioni di metri cubi di rifiuti. «A questo punto però - ha ammesso il presidente della Provincia di Sassari Antonio Pompedda - ogni programma dovrà essere rivista. E all'Università già si parla di «Miocene Park»: il primo parco paleontologico a contatto con le fabbriche e le ciminiere.

Ambiente
Le prime auto a celle di idrogeno

■ Tra i motori per auto è il meno inquinante in assoluto: le emissioni sono abbattute del 90% rispetto a quelle di un comune motore a benzina. E già tra due o tre anni lo si potrebbe vedere funzionare a bordo di furgoni ed autobus e forse anche automobili. In Italia è Enea ad aver realizzato un prototipo di questo motore «verde» dotato di una valvola «originale» per la miscelazione idrogeno-aria. Installato su un Fiat «Ducato» affidato per la messa a punto all'Università di Pisa, il sistema ha già dato i primi risultati positivi. «Si tratta di un semplice motore a combustione interna», spiega Raffaele Vellone dell'Enea - «su cui deve essere perfezionata la miscelazione idrogeno-aria. In questo modo si limitano le combinazioni che danno luogo agli NOx». Questo obiettivo secondo Vellone potrà essere raggiunto in futuro. «Entro tre anni - ha aggiunto - oltre a questo motore realizzeremo un prototipo di veicolo «ibrido» alimentato ad idrogeno con celle a combustibile che avendo motori elettrici darà risultati ancora migliori».

A Siena il primo centro italiano che applica la fotoforesi, una antica cura egiziana
La luce, terapia contro il cancro

DALLA NOSTRA INVIATA
SUSANNA CRESSATI
■ SIENA. L'approfondita conoscenza della natura e l'attenta osservazione di ogni fenomeno avevano messo gli antichi sulla pista giusta. Gli egiziani si erano accorti infatti che alcune piante hanno la proprietà di curare le malattie della pelle tramite principi attivati dalla luce. Sotto molti punti di vista tra le tecniche dei medici del faraone e l'attuale «fotoforesi extracorporea» non c'è rapporto di sorta troppo evidente essendo il gap tecnologico che separa le terapie. Ma il principio di base è lo stesso: l'utilizzazione dei raggi ultravioletti per il trattamento di numerose patologie. Oggi in alcuni ospedali italiani si utilizza la fotoforesi nei campi della pediatria della reumatologia e della dermatologia. A Siena in particolare i medici dell'Istituto di clinica dermatologica dell'Università hanno cominciato due anni fa a curare pazienti affetti da vari linfomi cutanei utilizzando una macchina che «bornarda» il sangue con raggi Uva mescolati a punto negli anni '80 all'Università di Yale in seguito alle ricerche del professor Richard Edelson. Il trattamento potrebbe essere definito come una sorta di «vaccinazione

antitumorale». Ai pazienti viene somministrata una sostanza «fotofotiva» il metoxsalen che penetra nel nucleo dei globuli bianchi. Tramite un circuito di circolazione extracorporea il sangue viene quindi trasferito progressivamente in una macchina che lo centrifuga per separare i globuli rossi dai globuli bianchi. I primi vengono subito reintrodotti in circolo i secondi vengono irradiati. I raggi Uva attivano il metoxsalen che danneggia il Dna delle cellule malate provocandone lentamente la morte. Quando vengono reintrodotte nel corpo del paziente per un meccanismo che deve essere ancora interamente chiarito viene stimolata la reazione naturale del sistema immunitario verso le cellule neoplastiche. I pazienti subiscono un trattamento in due sedute consecutive al mese nella maggioranza dei casi per circa un anno e mezzo. I risultati osservati finora sono estremamente interessanti: «I risultati migliori di questa cura - spiega il professor Michele Fimiani, associato presso la clinica dermatologica - sono stati osservati su pazienti in cui sia presente la va-

nante enterodermica della malattia e che vengono curati con tempestività. Pazienti che non abbiano subito in precedenza pesanti cure immuno-soppressive». I vantaggi sono numerosi: la terapia non coinvolge le cellule sane non ha importanti effetti collaterali dura un tempo relativamente limitato e consente di alleggerire progressivamente l'eventuale ricorso di altri farmaci. Lente di controllo sanitario statunitense la Food and drug administration ha riconosciuto autorizzando la pratica dal 1987 la sicura efficacia della fotoforesi extracorporea in tutta una serie di linfomi cutanei a cellule T. Ma i ricercatori sono certi che la mole di dati ed esperienze raccolte su questa tecnica indicano ormai con un certo grado di sicurezza l'utilità della fotoforesi in una vasta gamma di affezioni: la sclerosi sistemica il pemfigo volgare e l'artrite reumatoide ad esempio ma anche il diabete mellito all'esordio il lupus eritematoso sistemico la sclerosi multipla e l'artrite psoriasica. Alcuni ricercatori statunitensi stanno conducendo una serie di studi pilota che riguardano malati affetti da Arc la prima fase dell'Aids i cui risultati

Informatica
Un «antivirus» per il sistema

■ Ogni anno le imprese italiane perdono oltre 70 miliardi di lire a causa dei virus dei computer che possono oltre 2500 anche se ufficialmente ne sono stati identificati 1561 documentati nel solo ambiente MS DOS. Ecco perché la Finsiel (gruppo In Siet) scende in campo con SAVE (Save Antivirus Environment) che non è un semplice antivirus ma un programma per il ripristino immediato delle funzioni vitali del sistema. In sostanza SAVE consente al computer in pochi minuti di riprendere il lavoro senza bloccare il sistema in attesa dell'arrivo del sistemista. Il tutto con una procedura semplice e con messaggi in italiano che guidano l'operatore nelle varie fasi di ripristino e pulizia del sistema. SAVE è particolarmente adatto a sistemi complessi perché opera in modo personalizzato quando il programma viene inserito nel computer registra automaticamente tutte le informazioni che caratterizzano oltre a quelle relative al sistema operativo. Vengono inoltre memorizzati eventuali precedenti operazioni di identificazione e pulizia da virus con i relativi risultati e gli eventuali errori.

Contro le estinzioni
Un'arca di Noè fatta di ghiaccio

■ È in arrivo lo zoo surgelato rivoluzionario sistema per evitare che migliaia di specie di mammiferi, pesci, uccelli, rettili e anche semplici molluschi vadano ad aggiungersi a quelle che si sono già estinte rendendo la terra più povera e sconvolgendo l'attuale equilibrio. Sperma uova embrioni di animali che stanno scomparendo andranno a formare - in idrogeno liquido a trenta gradi sotto zero - una sorta di arca di Noè del terzo millennio destinata a preservarli per il futuro se ne è parlato per la prima volta in termini concreti a Chester in Gran Bretagna nel corso di una riunione di biologi di sette paesi europei. Così come l'infelice protagonista dello «Zoo di vetro» di Tennessee William collezionava animali di cristallo gli scienziati si propongono di allestire una «banca» che offra le stesse speranze di sopravvivenza a tutti gli animali. Sperma surgelato potrà essere trasferito da una zoo all'altro del mondo per rendere possibile fecondazioni altrimenti inattuabili o da una giungla all'altra dove ad esempio una femmina di una rara specie di leopardo potrebbe ricevere il seme di un maschio lontano conservato per la bisogna.

LA TV
DI ENRICO VAIME

Ma certo,
ci stava bene
un «alalà»

NON CI STANCHEREMO mai di sottolineare la nostra abnorme condizione di ospiti della civiltà dell'immagine. L'essere e l'apparire hanno cambiato senso in una società dove per dire una suora mistica non solo si vede Gesù (cfr i giornali dell'altro ieri) ma lo fotografata con la sua Kodak. La nostra ha oggi anche il suo rapporto fotografico o filmato: perde in suggestione ma acquista in documentazione. I processi canonici (di beatificazione e simili) non avranno in futuro più pratiche istruttorie ma *books album* rollini bobine. Per dichiarare un miracolo? Si accetteranno anche le polaroid? Senza uscire dal tema ci sembra di dover notare che l'importanza che si dà all'immagine (e massimamente a quella televisiva quindi) non è fuori luogo. È giusto considerare questa comunicazione di importanza primaria e dedicarle quindi lo spazio che merita. Ogni medium lo fa. E i giornali (incluso il nostro) non sono avari di rubriche dedicate alla tv. Che è guardata da più punti di vista persino nei dettagli contenuti nei convegni: estetici, morali e morali senza trascurare neanche le spuntature mondane.

È proprio per dimostrare la nostra sensibilità al problema e il suo divenire vogliamo oggi raccontare un evento catodico non oscurato di prim'ordine ma di rimbalzo guardando e riportando le impressioni che esso provocava su altri. Nella fattispecie e soprattutto su un avventore d'un ristorante della costa laziale nel quale ci siamo trovati domenica scorsa verso le 12 e 30. La precisione vicina alla pignoleria ci sembra utile in un periodo in cui si scattano dei flashes sul Nazareno a scopi evidentemente documentaristici. Il televisore acceso nella sala da pranzo era sintonizzato su Rete 4 e andava trasmettendo (poi lascio subito la dritta) l'appello alla nazione di Berlusconi che sulle note dell'inno - che ricordano assai quelle dell'altro Avvenire - e apparso all'Fur alla folla dei suoi fedeli. L'avventore ci via (si trattava di un signora) lo ammette. Ma qui il femminile di *avvenire*? Se è quello che per sale anche voi be e proprio orendo. Sorriamo? Seguiamo con passione e di competenza storica? Entro. Ha cominciato subito a scendere ad alta voce e somiglianze. Guardò Emilio Fede che segue in piedi il discorso sembra Starace quando parlava Mussolini. Lei e della signora era tale da giustificare la notazione.

E IL PARALLFLO continuava. Non trovi Giovanni che Berlusconi somiglia a Mussolini? Giovanni mi (il marito) spilla al tele schermo argomentava così nella speranza di chiudere l'argomento e di dire in qualche modo di paranza. D'altri guide sono molto simili. Sia Silvio che Berio vengono dai socialisti. Ma il tipo che l'altro hanno lasciato il proprio giornale al fratello (il popolo d'Italia) ad Arnaldo. Il Giornale a Pirelli. Tutti e due sono partiti da Milano tutti e due hanno avuto tre figlie femmine e due maschi. Uno suonava il violino l'altro suonava il piano. Si sono uguali vero Giovanni? Giovanni era messo in un filo al collo e si stava impegnando con dei merluzzetti. Ogni tanto si girava sul fianco per controllare sul televisore la contemporanea di quell'evento che la moglie coll'oculare oltre mezzo secolo prima il figlio intanto se ne usciva con. Qui andò e la chiamata bisognava riprendere alle armi. La signora notava che un alalà di chiusura ci sarebbe andato giusto il marito era passato ai calamari. Sul televisore Silvio scartava tutti i cioccolatini scartava i della politica leggendo sui biglietti le frasi più scitate ogni fra se era salutata da battimanti. Comunque quando parlava lui assicurava la signora in vena di parallelismi. È più circondato da dei nessuno. Come Berio non trova? chiese speranzoso e ed estrovertiva al cameriere e al cameruniano. E di contomo? ammirava il tunicino poco recettivo e preoccupato di fare bene il proprio lavoro (terzo).

Sullo schermo era più di un ora che il nuovo duce scodellava passamanerie e reticenze per abbellire qualcosa di assolutamente banale. Forse ha l'ulcera. Come lui incalzava la signora del tandem Mussolini Berlusconi e Giovanni. Che ne dici? Il uomo stava smaltendo delle pallate e cominciava a denunciare una certa insofferenza a quei discorsi sembrava colto dall'amarezza che il italiano medio avverte a fine pasto e sul suo volto compare un lampo di periferia da prima digestione. Se lo è in lui esteri di fermarmi al distributore di benzina di piazzale Loreto (sparo). Vorrei una sambucina conclude. Con la mosca.

Come nasce questa intervista

Il 23 gennaio scorso, nella sua consueta rubrica televisiva, Enrico Vaime commenta su «l'Unità» la puntata che «Omnibus», la rubrica del Tg3, ha dedicato a Carmelo Bene. Il servizio, firmato da Isabella Mezza, ricostruiva passato e presente di un artista poliedrico e unico in occasione del convegno che «Linea d'ombra», Exotopia e gli enti locali hanno organizzato a Perugia il 14 e 15 gennaio scorsi in suo onore. Nell'articolo, Vaime contesta l'idea di «teatro senza spettacolo» che Bene professa da tempo e ironizza sull'evento di Perugia: l'assenza dell'attore-attore al convegno, raccontata e fruita attraverso la tv. E di Bene, «il Kean dell'Enpals (geniale a volte, ma spesso così provinciale)», ricorda due episodi di «ineducazione teatrale». Concludendo, sulla scorta delle affermazioni di don Lasconi su Dio e tv, che «la leggenda è un piatto che va consumato freddo».

che ho vissuto molte vite. Esistenze millenarie. Paura? No nessuna. Una cosa ho pensato prima dell'intervento che dura otto ore e mezzo. Di non svegliarmi mai. Dico davvero. La morte è ridicola, irrisoria. E solo in quel precedente la morte a me parva si dice nel *Troatore*. Da giovane la si sente poi diventa un bel concertazzo. È come trovarsi in una cornida senza aver mai toccato con un gran toro di fronte e non scappare. Io non scapperei.

Un superamento religioso?

Profondamente. Ma non nel senso del percolato cattolico o di quel vecchio incoscienze di Papa che ha già distrutto l'Italia e incoraggiato il moltiplicarsi dei poveri. Non capisco perché nessuno strappi questo Concordato ormai decaduto dai fatti. Siamo tutti auto-comunicati noi italiani.

Lei ha sempre lavorato dentro, intorno e contro il linguaggio. Qual è l'essenza della sua ricerca?

Ho fatto quello che Lucan ha fatto con la psicoanalisi. L'ignoto diceva un articolo come il linguaggio lo ancora prima di conoscerlo ero partito dal rovescio il linguaggio è articolato come l'ignoto. E l'ignoto è l'Inconscio il significativo. Qualcosa che non si comprende come il teatro. Ma è l'incomprensibile che lascia il segno non il compreso. Come alla base di ogni rapporto. Quando si comincia a capire e la fine. L'incomprensibile è qualcosa che arriva mediaticamente che compare quando si prova a riorientarlo. Parliamo semplice e di come a scuola. Ma come osano? Il semplice è inavvicinabile.

E i suoi rapporti d'amore, incomprensibili?

Teresa di Avila a chi le chiedeva dell'amore rispondeva: «Per amor de la fiebre». È una frase inafferrabile perché dice tutto. È necessario che le cose la cultura ci visitino. Non serve a niente leggere 50 mila libri dobbiamo essere predisposti ad essere visitati. Ci vuole un po' di genio anche per questo. Ci vuole l'abbandono la capacità di meravigliarsi di tutto.

E ancora appassionato di sport?

Io non guardo lo sport guardo qualcosa che va oltre. Quando in tv vedo Edberg o Van Basten giocare non vedo due atleti ma lo sport. Edberg e il tennis. Van Basten è il calcio figurarsi un centravanti alto due metri e difficile da trovare. E quando vedi un intero stadio 70 mila persone che esplodono in un boato tutti insieme per un gesto una loro azione allora quello è il teatro.



Carmelo. L'incomprensibile

ROMA Carmelo Bene apre la porta di casa e c'è un angelo d'oro alto un paio di metri alle sue spalle. Ma è ancora niente. A destra del minuscolo comò di libri, ecco il salotto. Oddio salotto. È un trionfo di tappezzeria damascata di quadri e cornici, di specchi meravigliosi e strategici, dai gran giochi di riflessi e moltiplicazioni e poi poltrone dai ghingoni di madreperla, candele, tendaggi, capitelli e incensi. Una bella contraddizione questa tana soffocante di raffazioni, oggetti e citazioni per un artista che ha fatto del vuoto e del levare il fondamento della sua ricerca. E infatti anche Carmelo dice di lei adesso che è una casa «oppressiva». Il registratore sul grande tavolino di on e marmo turchese sembra un oggetto sacrale e offensivo, una svista dello scenografo.

Ci sediamo sul divano di nensimo velluto e parte l'intervista. Che Bene vuole cominciare sputando subito il rospo. È arrabbiatissimo Carmelo per un articolo di Enrico Vaime pubblicato il 23 gennaio scorso dall'*Unità*. Non gli è proprio andato giù. A cominciare da quel titolo «La leggenda è un piatto da servire freddo».

Allora, Bene, è proprio vero che la leggenda è diventata un piatto freddo?

Ma quale freddo. Frede sono le bare. Per cominciare al convegno che *Linea d'ombra* ha organizzato in mio onore non sono andato perché ero a letto con la pechinese quaranta di febbre. E comunque a Perugia dovevo tenere due stage svincolati dall'incontro che è stata una cosa per niente celebrativa. Questo Vaime mi attacca mentendo è disinformato. Insomma mi è sembrato un articolo del vecchio giornale quello di quando le notizie venivano censurate e si passavano a *Pace e Sera* e non di questo giornale nuovo, che Veltroni si sta sforzando di fare.

Dove sbaglia Vaime, secondo lei?

Dove sbaglia? Mi calunnia? Riferisce due episodi del '63 senza sapere e senza essere stato presente. Con questa storia della pisciata sul pubblico. Basta! Ora vengo a dire come è andata così la facciamo finita. Innanzi tutto a Perugia quattro anni fa ero in scena con l'ultima *Cena delle belle*, un'opera di tredici minuti agghiacciante e lancinante in un vuoto di scena una dice forte «Va a cagare» proprio così testuale. Noi sulla scena si rimase di sasso e un inserviente cinese «spanio».

È l'altro episodio?

È del '63. Avevo un buco il Teatro Laboratorio di 26 posti in piazza San Cosimato. Ci dormivo pure in un androne non avevo una lira. Ero giovane. La polizia non avrebbe mai consentito uno stacco di biglietti dunque l'ingresso era solo ad abbonamenti e nessun giornalista ne aveva tanto meno l'avremmo dato a quel Vaime. La sera del 1° dell'anno facciamo questo *Cristo '63*. Io ero gestore del posto e stavo in un angolo della scena in frac sì perché come diceva Petrolini io sono nato in frac. Un certo Alberto Greco il più famoso pittore d'allora argentino fa Giovanni Battista. Lui combatteva l'arte come consolazione e decorazione faceva degli oli e delle tempere molto grandi e impegnative poi usciva dal laboratorio e li metteva nel traffico sotto le automobili. «Viva arte viva» diceva Greco era assolutamente astemio ma in quest'ultima cena - c'era una cucina a gas in scena - mangiammo e bevemmo totalmente incuranti del pubblico per più di un'ora. A un certo punto Alberto vede l'ambasciatore dell'Argentina. In prima fila a due passi e poi l'addetto culturale tutti in smoking elegantissimi. Si alza e gli piscia letteralmente addosso, sulla faccia, sulla pelliccia



Tutto Bene dalle cantine alla leggenda «Ho superato la morte e vissuto mille vite»

della moglie. E non fece solo quello prese della panna e gliela spalmo tutta addosso. Per un ora! L'ambasciatore era come la statua del Comendatore nel *Don Giovanni* di sale Esterrefatto lo immediatamente ho fatto un cenno all'attrezzista e cala il buio.

Il locale fu chiuso? Lei fu condannato?

Io non c'entravo in tutto questo. Ero il gestore di questo teatrino e fui condannato come gestore Greco scappò in Spagna. Due anni dopo si suicidò a Madrid e in appello - da morto - venne assolto. Quanto a me vengo proscioltto da ogni cosa non aver mai commesso il fatto. Evorrei non parlarne più.

Ma quante querele ha in corso?

Uh tante. Le ultime sono quelle contro Carmiglio e *Panorama*. Ma quelle che ho «porto» sono quasi tutte contro lo Stato. Adesso ne ho una contro il ministero che da due anni mi ha tolto qualsiasi sovvenzione da un miliardo e passa al niente. Ma poi quale sovvenzione? Qui sono solo uscite. E pensare che quell'articolo della circolare sui progetti speciali di ricerca fu ideato proprio per me.

Recentemente ha portato il suo lavoro anche a Mosca. Un trionfo. Lei che impressioni ha avuto?

Non sapevo di aver avuto a San Pietroburgo cinquanta tesi di laurea dedicate alle mie ricerche. Eppure non ero mai stato in Russia prima mi conoscono dai film da qualche cavetta della Rai. Non so. Ma lì al Teatro Majakovskij è stato davvero un trionfo. Mi chiamavano zar mi hanno paragonato a Nijinskij e hanno persino stampato un libro. Sono l'unico autore del Novecento post-bellico stampato in tutta l'ex Urss. A parte un libro di Camon certo per sbaglio. Beh il direttore generale dello Spettacolo Carmelo Rocca voleva sospendermi la sovvenzione anche per questa tournée in Russia. «Tu fai ricerca mi disse - ma mi raccomando lo scrivi lo deve scrivere - è come lo spionaggio tu vai a rivelare ad un paese nemico le nostre ricerche. Testuale».

Sono trent'anni che non va né a teatro né al cinema. E la tv la guarda?

Mi capita verso le quattro del matti-

Il teatro, la psicoanalisi, l'arte, la morte. E la politica. Segni e Berlusconi. Il Pds e la nuova *Unità*. Carmelo Bene apre le porte della sua casa per una intervista senza frontiere. Che parte da un articolo di Vaime pubblicato sul nostro giornale e finisce in un territorio chiamato «incomprensibile» la vera essenza, dice, del suo lavoro. «A Mosca mi chiamavano tutti zar e qui il ministero negava i soldi. Dicevano non si può, il tuo è spionaggio culturale».



Carmelo Bene. Giovanni Giovannetti

Così ha rivoluzionato il teatro

Carmelo Bene è nato a Lecce nel 1937. Ha esordito a teatro nel 1959 con «Calligola», ma ha abbandonato ben presto il ruolo di semplice attore per imporre una figura inedita e assai più incisiva nel panorama teatrale italiano: quella di autore-attore-regista, impegnato a trovare invenzioni drammaturgiche nuove, tra cui il superamento dei segni fondamentali del teatro: la voce, il suono, il gesto, la scena. Un rifiuto del teatro tradizionale che coinvolge anche i luoghi dello spettacolo. E lui il grande protagonista dell'avanguardia italiana degli anni Sessanta e Settanta con «Salome», «Pinocchio», «Nostra signora del Turchi», quest'ultimo diventato il suo primo film. Provocatorio, imprevedibile e geniale, abituato a scandalizzare e a scatenare polemiche, Carmelo Bene ha affrontato i capolavori del teatro mondiale alla sua maniera: Benelli e «La cena delle beffe», «S.A.D.E. de Musset, Marlowe, l'amato Majakovskij» e periodicamente Shakespeare, proposto in allestimenti teatrali, cinematografici e televisivi. Traduttore coltissimo e grande studioso, è stato direttore della Biennale Teatro nel biennio '88-90.

no soffro di insonnia. Vedo i vecchi film dei telefoni bianchi fino alle sette quando mi addormento. Che devo dire? Nonostante tutti i suoi difetti. Ritrarre di fronte alle altre è un insulto.

Le piacerebbe tornare a lavorare in televisione?

Sì ma come dico io facendo solo certe cose ho un sacco di idee. Ma non mi vogliono figurarsi. Hanno fatto rassegne di film a tutti persino alla Cavani. Manco solo io. Certo se il filosofo della Rai è De Crescenzo non si può scendere più in basso.

Ma lo spot elettorale di Berlusconi l'ha visto?

Ma che deve fare quello? Deve scappare un fallimento e ci prova a fare in modo di togliersi dalla scena e che la baccica caschi in testa a Fedele (Confalonieri ndr). Mi colpisce comunque la slealtà di tanta Dc che si dà tanto da fare per accelerare i tempi di commissariamento della Fininvest. E in testa naturalmente c'è quel locco Segni il peggiore in assoluto il più reazionario lo lo seguo non mi sono mica dimenticato di chi era. E mi basta ricordare la presidenza di suo padre.

Lei ha rivoluzionato il linguaggio del teatro, della televisione, della scrittura. Recita, traduce, scrive, distrugge, fa teatro senza spettacolo e anti-letteratura, studia semiotica. Ma non le pesa la sua genialità?

Ma quale genialità? Va ignorata. La genialità bisogna cominciare ogni giorno come dice un verso stupendo di Majakovskij. Il minimo granello di polvere di un vivo vale più di quel che farò e quel che ho fatto.

Lei sogna?

Ma grazie a Dio.

A cosa sta lavorando? Tornerà in teatro?

A teatro? Io non mi sono mai allontanato. Certo non faccio il teatrino di questo Stato che nessuno ha il coraggio di fare senza ministero. Adesso ho appena finito delle poesie uno scritto incidentato ispirate a Kleist. E saranno occasioni di stare.

Ultimamente lei è stato molto male. Ha quattro by-pass. Com'è cambiato con la malattia il suo rapporto con la morte?

La morte io non la vedo più. L'ho superata come Schopenhauer per-

LUTTO A HOLLYWOOD. L'attore aveva 88 anni

Il fascino discreto di Joseph Cotten gentiluomo sudista

Stava male da parecchi anni, logorato da un cancro che gli aveva già corroso le corde vocali. Joseph Cotten è morto ieri a Hollywood, aveva 88 anni, essendo nato a Petersburg, Virginia, nel 1905. Bravo professionista dalla morbida dizione del Sud, aveva esordito nella figura del giornalista in *Quarto potere* di Orson Welles. Girò un film anche in Italia, *Lo scopone scientifico*. L'ultima sua apparizione fu in *I cancelli del cielo* di Michael Cimino

donna morta da dieci anni. (Il suo regista Dieterle veniva dall'espressionismo tedesco che rinfrescava con inserti a colori ma senza sospettare che già nel cinema russo prendevano un certo Bauer avesse voluto al massimo di espressività il melodramma necrofilo).

Comeva l'anno 1949 e Hitchcock chiamava Cotten per farlo oggetto di viscerata passione da parte di Ingrid Bergman (cosa a cui non credeva nessuno lui per primo) nel *Peccato di Lady Considine*. Ma per fortuna il sodalizio cinematografico con Orson Welles trovava consacrazione nel film di Carol Reed *Il terzo uomo*. Anche se nel loro decisivo incontro sulla grande ruota del luna park viennese più che di duetto si trattava del famoso monologo di Harry Lime l'amico d'infanzia che si rivela un mostro di cinismo e di perfidia. Il destino di Joseph Cotten era segnato tradito dalle donne e dagli amici e da qui in avanti perdente anche nel cinema.

Brizzolato e discreto egli comincia a stare per così dire impeccabilmente in disparte. La sua presenza c'è ma sempre più incolora. Nel *Terzo uomo* era l'amico infernale ad accentrare su di sé i riflettori. In *Niagara* del '53 dove fa il marito geloso è la bomba sexy Marilyn Monroe. Non ci sarà più scampo per lui costantemente defilato in tre film di Aldrich in *Fort Falke* dello stesso Welles, nello *Scopone scientifico* di Comencini. È il quarto a tavola ma gli altri tre come si dice a Roma «se lo magnano».

Povero Cotten bravo professionista e uomo senza qualità ridotto all'ombra di se stesso. Nel 1980 ha avuto comunque la soddisfazione di chiudere la propria carriera come l'aveva cominciata figurando cioè in un grosso film sia pure maledetto quale *I cancelli del cielo* il western di Michael Cimino che portò al disastro la gloriosa United Artists.



Joseph Cotten e Alida Valli nel film *Il terzo uomo*. In basso, l'attore in una foto recente

Derek Jarman ricoverato lotta con l'Aids

Il regista inglese Derek Jarman si sta spegnendo in un ospedale londinese a causa dell'Aids che lo aveva colpito nel 1986. Il cinema era stato ricoverato altre volte in passato ma le notizie che sono arrivate ieri dalla capitale britannica lo danno particolarmente grave. A 52 anni attivista omosessuale Jarman ha firmato opere che sono sempre state al centro di discussioni come *Sebastiane*, *Caravaggio*, *Edoardo II*. Il suo ultimo film è stato *Wittgenstein*.

Tonino Guerra vince il Premio Pirandello

Tonino Guerra con il testo *A Pechino fa la rete* (Viaggiatore editore Rimini) è il vincitore per l'anno 1993-94 del Premio nazionale di teatro (quindici milioni di lire) intitolato a Luigi Pirandello e promosso dalla biciclessa. Il riconoscimento è stato attribuito dalla commissione giudicatrice presieduta da Giovanni Macchia e composta da Guido Davico Bonino, Alessandro D'Amico, Carlo Laurenzi, Agostino Savioli, Luigi Squarzina, Ferdinando Taviani, Renzo Tiano, Giorgio Zampa. La motivazione segnalata nel lavoro di Guerra «ordiente come drammaturgo ma ben noto come poeta narra ore sceneggiate cinematografiche elevate qualità poetica e requisiti di carattere scenico in un arco che va dalle favole barocche al dettato «caro e inteso» di Cecchov passando attraverso tradizioni popolari della Romagna dove l'autore vive e opera e altre lontane e favolosamente simili di una Russia fuori del tempo. La giunta assegnerà in una successiva riunione i premi per la suggestiva e la filologia teatrale nonché il Premio internazionale destinato a una grande personalità operante nel campo del teatro.

La voce dei Bee Gees in ospedale

Barry Gibb cantante dei Bee Gees è in cura presso l'ospedale Mount Sinai di Miami e così il gruppo ha dovuto cancellare il tour europeo programmato per i prossimi mesi. L'artista che soffre di irrite e disturbi cardiocircolatori probabilmente dovrà operare e rimanere a riposo almeno un anno. Ma altre voci lo danno malato a causa del ricolismo.

UGO CASIRAGHI

«I cattivi non sono tutti neri e i buoni non sono tutti bianchi. Lo zio Charlie per esempio è un grigio». Hitchcock sapeva bene che la pasta era fatta. Joseph Cotten l'attore notissimo scomparso ieri all'età di 88 anni ucciso da un cancro polmonare ma che fu rare volte protagonista assoluto. Una di queste nel 1943 nel film *L'ombra del dubbio* che al regista non dispiaceva affatto e nemmeno a noi.

Grigio e ambiguo lo zio Charlie è un assassino di vedove danarose un piccolo anticipo di Monsieur Verdoux. Braccato dalla polizia federale si rifugia nella casa avita in provincia da una nipote che lo adora (Teresa Wright) e oltretutto si chiama Charlie come lui. Lo zio scende dal treno mentre la stazione si riempie di fumo nerastro il diavolo probabilmente. La fanciulla non se ne accorge subito ma a poco il poco il dubbio esce dall'ombra e scava il sospetto. Messo alle strette per tre volte il criminale cerca di eliminarsi per tre volte fallisce l'ultima gli è fatale.

Alto distinto di maniere soavi Joseph Cotten celava da gran signore l'orendo segreto. Un'ambiguità gestita in modo da suscitare insieme simpatia e disagio. Sembrava dover essere questo il tratto forte ed esemplare di una grossa carne. Purtroppo non andò così.

Nato a Petersburg, Virginia nel

1905 l'attore aveva già portato in teatro la sua bella dizione del Sud. Orson Welles l'aveva voluto accanto a sé al Mercury e gli sarebbe stato sempre amico. Nel '39 Cotten era con Van Heflin nella compagnia di Katharine Hepburn per *Scandalo a Filadelfia* che la grande attrice in un delizioso film di Cukor avrebbe reinterpretato l'anno successivo con Cary Grant e James Stewart.

Bene l'esordio di Cotten sullo schermo fu ancor più fulminante perché debuttò niente meno che in *Quarto potere* nella figura di un giornalista della corte del Citizen Kane. Poi nel secondo film di Welles *L'orgoglio degli Amberson* gli toccò un personaggio anche più gratificante e già premonitore l'uomo di successo negli affari ma immediatamente sconfitto in amore.

Un premio a Venezia

Vero è che un po' meglio da questo punto di vista gli andò nel primo dei tre film romantici con Jennifer Jones *Gli amanti del sogno*. Ma in *Duella al sole* al fratello buono e un po' melencolo che era lui la vulcanica meticcina preferiva il cattivo che era (ed è tutto dire) Gregory Peck. Infine in *Ritorno di Jennie* con cui si guadagnò il premio del miglior attore alla Mostra di Venezia impersonava un pittore innamorato ma di una

Sei solo una star Parola di Welles



«Joseph Cotten Vanity Will Get You Somewhere». La vanità vi condurrà da qualche parte. È il titolo dell'autobiografia dell'attore americano, nato nel 1905 in Virginia e scomparso ieri a Los Angeles. È la storia romanizzata di una carriera che lo ha visto tra i grandi divi di Hollywood e poi, dal 1981, in poi costretto all'immobilità da una grave malattia (che gli era costata la sua splendida voce, causa una laringectomia nel 1990). Nel libro Cotten ricorda molti dei giudizi espressi all'inizio della sua carriera da colleghi ed amici. Orson Welles ad esempio disse di lui: «Sei fortunato ad essere alto e magro e ad avere riccioli fra i capelli. Sai anche muoverti sul palcoscenico senza inciampare nell'arredamento. Ma questi sono solo benefici collaterali e ho paura che non diventerai mai un attore». Come star invece puoi riuscire, anzi credo che farai tombola. Giudizio non totalmente negato dallo stesso Cotten che ammetteva di aver fatto «un sacco d'immorality» oltre ad alcuni grandi classici. Il libro racconta anche la storia d'amore fra Cotten e la prima moglie, Lenore, morta di leucemia a Roma nel 1960. Cotten si risposò lo stesso anno con l'attrice Patricia Medina, da sempre una buona amica di famiglia, che lo ha assistito amorevolmente fino alla fine.

Teatro Mazzamauro un'anti-eroina delle nevrosi



Anna Mazzamauro

ROMA Venerdì scorso è subito annunciata piena di «improvvisi». La notte di *Nellie Toole* al teatro della Cometa dove la pièce di Peter de Vries è andata in scena a singhiozzo con più di un black-out per problemi alla centralina dell'Enel. In identità di percorso scenico che Anna Mazzamauro ha scavalcato abilmente ma senza poter eliminare del tutto l'inconveniente di un'abbassamento di tensione.

Un vero peccato per l'attrice molto compresa in questo ruolo di «pigiolo» una sorta di anti-eroina alla Tennessee Williams che non riesce a compensare un passato di squilibri con la ricchezza del presente. Anzi i soldi le servono per ripetere ossessivamente una stanca commedia a cercando di esorcizzare edulcorando i traumi della sua vita. Per queste stravaganti rappresentazioni, nelle preziose profumatezze del piastina e il cameriere di un locale notturno. Ma perché il «gioco» sia più coinvolgente i due sono incantati di trovare una «vittima» adeguata. Ignari del ruolo da svolgere e che sarà chi amata a interpretare in modo estremo, orpaco. Lesca è una falsa offerta di lavoro pubblicata sul giornale. Quando a rispondere all'annuncio però sarà Hermann quarantenne privo dai molti fallimenti la rappresentazione prenderà un'altra piega e guida dalle intuizioni dell'uomo e da una sua sintonia di nevrosi con Nellie.

Senza decidere bene se butta il la in farsa o in dramma Keveson - a utore americano morto qualche anno fa - tratteggia la pièce con alterna e faticosa. Un'incisione pericolosa soprattutto nel doppio finale in cui la seconda soluzione inficia l'evento drammaturgico della prima con l'elusione. Anche la regia di Giovanni

Lombardo Radice incappa nella stessa altalena di effetti senza coagulare bene fra loro le atmosfere. Migliore il primo atto dove il monologo di *Nellie/Mazzamauro* sovrasta il malcapitato Hermann (Lauro Versari) sino al 13 febbraio) ricca di tante piccole trovate d'ingegno abbandonate però ad una cinepresa che raccoglie gli scorci di un paese con le case sull'acqua di Amsterdam i mulini a vento i campi le anonime autostrade esistenti in ogni fetta del mondo occidentale. Ma la suggestione non nasce certo dall'originalità del filmato bensì dall'anteponere alle sue vedute proiettate sul fondo un drappello di ballerini-ciclisti con biciclette vere ma fissate ad un perno. Si pedala alleggermente in abiti bianchi di tutte le epoche scambiandosi sorrisi e saluti ma soprattutto seguendo la direzione di marcia della cinepresa cioè creando l'illusione che la corsa avvenga proprio sulla strada che viene filmata. Il bell'effetto ricamato sulla musica del più accattivante Philip Glass non ha sviluppi è come un flash che si perde nel nulla. Ritroviamo però altre magie visive in «Mandala» un assolo che Ezralow ha creato per sé in collaborazione con Mietta Corli già autrice per il Teatro alla Scala di uno spettacolo tutto proiezioni sulla musica di Donatoni. Qui le immagini sono mosse si posano

Daniel Ezralow in scena a Verona Ballando e pedalando Un lungo viaggio dall'India all'Olanda

MARINELLA QUATTERINI

VERONA Si espande la moda della danza che delega ritmo movimenti e soprattutto invenzioni all'immagine filmica e in diapositiva e l'eclettico Daniel Ezralow si adegua. Il celebre ballerino americano d'origine russo-polacca che ha prestato il suo corpo slatano e perciò spesso esibito in costume adomato al cinema agli spot pubblicitari alle sfilate di moda e alle rock-star è stato invitato dal Balletto dell'Arena di Verona a creare un intero programma per i suoi poco sfruttati danzatori. Ne è nata una serata *Ezralow 3* (in scena sino al 13 febbraio) ricca di tante piccole trovate d'ingegno abbandonate però ad una cinepresa che raccoglie gli scorci di un paese con le case sull'acqua di Amsterdam i mulini a vento i campi le anonime autostrade esistenti in ogni fetta del mondo occidentale. Ma la suggestione non nasce certo dall'originalità del filmato bensì dall'anteponere alle sue vedute proiettate sul fondo un drappello di ballerini-ciclisti con biciclette vere ma fissate ad un perno. Si pedala alleggermente in abiti bianchi di tutte le epoche scambiandosi sorrisi e saluti ma soprattutto seguendo la direzione di marcia della cinepresa cioè creando l'illusione che la corsa avvenga proprio sulla strada che viene filmata. Il bell'effetto ricamato sulla musica del più accattivante Philip Glass non ha sviluppi è come un flash che si perde nel nulla. Ritroviamo però altre magie visive in «Mandala» un assolo che Ezralow ha creato per sé in collaborazione con Mietta Corli già autrice per il Teatro alla Scala di uno spettacolo tutto proiezioni sulla musica di Donatoni. Qui le immagini sono mosse si posano

su molti schermi incastrati in una struttura romboidale con l'idea di racchiudere il corpo umano (quello di Ezralow appunto) nel flusso delle sue stesse percezioni. Ecco allora comparse angoli in presa diretta da Verona il circo dell'Arena le statue neoclassiche della città un altro treno che corre i mercati pieni di gente che svaniscono in altri scorci invece naturali di alberi fronde ruscelli per giungere poco alla volta a segni più forti e astratti. All'indiscutibile eleganza dell'insieme si contrappone il compiaciuto narcisismo di un Ezralow dai lunghi capelli da santo ne incapace di trasmettere con il suo corpo le avances mistiche del pezzo. Anche perché l'arte spiccica di questo guascone dell'coreografia si affida con troppa fiducia agli estranei del momento. Niente di più antitetico alla profondità allo smisurato impegno che richiede qualsiasi tipo di meditazione. Come se non bastasse la non piccola idiosincrasia anche i due brani della serata privi di supporto filmico promanano soprattutto la sensazione di una certa frettolosità. *Read my hips* e *Super Straight* sono entrambi lanciati su di una musica metallica e battente affossati nel buio del palcoscenico nudo. C'è però anche un giusto saggio di atletismo e di energia. Ezralow ha di certo scosso i corpi addolciti e forse un po' addormentati dei ballerini dell'Arena di Verona e per loro ha svolto un'azione terapeutica riconciliandoli con il dinamismo la rapidità la padronanza di un movimento libero da cliché troppo sedimentati. Restano tuttavia molti dubbi sugli aspetti culturali di questo training fisico durato un mese. Forse i terapisti veronesi contano già sin d'ora su di un'unica certezza la scampagnata in bici in compagnia di Glass.

Successo al Comunale di Bologna per l'opera di Donizetti La fine di «Maria Stuarda» decapitata tra gli applausi

Maria Stuarda, l'infelice Regina di Scozia cantata da Gaetano Donizetti è felicemente perita sul palcoscenico bolognese del Comunale. Con tanta grazia (e la voce di Kallen Espenan) da suscitare un delirio di applausi generosamente divisi con l'impetuosa Elisabetta di Giona Scalchi e naturalmente con Daniel Oren direttore di classe, e gli altri interpreti Giovanni Furlanetto e Fabio Previati Severo e funzionale l'allestimento di Jonathan Miller.

RUBENS TEDESCHI

BOLOGNA L'innocenza oppressa trionfa sempre in teatro. Un po' meno nella vita come prova il tragico destino di Maria Stuarda decapitata da Elisabetta per il bene dell'Inghilterra e trasformata in eroina della libertà dal filosofo Schiller e in martire dell'amore dal disinvoltato Donizetti. Nella realtà le due nemiche erano donne terribili che si disputavano la corona britannica con tutti i mezzi compreso l'assassinio. Maria ci provò più volte con l'aiuto del Papa e del Re di Francia e fallì. Elisabetta sostenuta dal suo popolo e dai protestanti troncò in un sol colpo il nodo politico e la testa della rivale.

Così va la storia. Con Donizetti si intende la musica e un'altra. Le principesse eccelse e sventurate erano alla moda nel primo Ottocento e il fecondo bergamasco non fa eccezione. Con la Casa dei Tudor si era già fatto la mano nel *Castello di Kenilworth* (1829) dove compare un'Elisabetta innamorata poi (1830) nell'*Anna Bolena* che di Elisabetta è la madre. Nel 1834 arriva la *Stuarda* e la saga verrà completata tre anni dopo dal *Decevez* dove l'onnipresente Elisabetta manda al patibolo l'amante fedifrago.

Tante storie diverse ma tutte in centrate sulle ragioni del cuore. Anche nella terra opera infatti le due sovrane non si contendono il regno ma l'amata persona del Conte di Leicester. L'esto e 'altre più il bel Conte si sforza di salvare l'amata Maria dai rigon dell'altra e più questa si infuria. Alla fine dopo un tempestoso incontro in cui le Regine si insultano dandosi dell'uxoricida e della bastarda la vendicativa Elisabetta firma la condanna a morte.

Va da sé che nel regno del melodramma alla vigilia della *Luca di Lammermoor* Donizetti trasforma il conflitto in una rovente gara canora. Elisabetta e Maria debbono affrontarsi a pieni polmoni tanto che a quanto si racconta le prime interpreti si accapigliarono per davvero. Ora al Comunale non siamo giunti a tanto ma la gara tra Giona Scalchi e Kallen Espenan è stata delle più accese grazie all'abilità con cui Donizetti distribuisce le scene in id.

Il primo quadro e tutto di Elisabetta e a Scalchi trascina gli ascoltatori con l'accento drammatico non stante l'incomprensibile dizione e qualche sottolineatura venista. Elisabetta in preda alla passione ti avvolge letteralmente le incertezze canore di

Gregory Kunde un Leicester fine ed equilibrato ma incapace di liberare pienamente la voce. Maria arriva soltanto nel secondo quadro contrapponendo la tranquilla brace della melinconia all'ardente fiamma della concorrente. Sin dalle prime battute della Espenan dedicate all'invocazione del beato suolo di Francia sappiamo che la Stuarda destinata alla morte vince con la fragilità. Fin'atti dopo il furente scontro dove l'invettiva si colora di quicliche enfasi sgradevole la conclusione del dramma e tutta sua. L'addio alla vita si difonde per una trentina di minuti dove Donizetti ricalcando gli effetti del *Anna Bolena* apre lo scigno prezioso delle lucerne. E la Espenan superando abilmente qualche difficoltà ce le distribuisce con grazia passando dalla tenerezza allo struggimento e all'estatica contemplazione della morte.

Con Giovanni Furlanetto e Fabio Previati pregevoli nei ruoli di Talbot e Cecil la compagnia aveva solo bisogno di un direttore di classe. E l'ha avuto. Daniel Oren ha accarezzato e limato questo Donizetti minore sino a farlo apparire maggiore. Ha trattenuto e lanciato l'orchestra con infallibile tempismo ha aperto un bellissimo varco al coro (quasi un anticipo dei verdiani *Lombardi*) e ha sostenuto le voci assicurando a ognuno il massimo risultato.

La regia sobria e misurata di Jonathan Miller i bozzetti spogli e funzionali di Roni Toren servono l'opera con lodevole discrezione limitandosi a preparare il unico vero copio di scena l'accessione di Maria sulla rapida scala che la conduce al patibolo e alla santificazione. Tra gli applausi tra goro del pubblico «olissimo».

Nastri d'argento Archibugi nomination a pioggia

ROMA Un cocomero per sei nomination per i Nastri d'argento premio assegnato ogni anno dal Sindacato giornalisti cinematografici...

Tra i registi accanto a Nanni Moretti Silvio Soldini e Roberto Faenza c'è il Rocky Tognazzi della Scorta che è in predica anche per un condivisibile premio collettivo al cast...

Tra i produttori oltre a Pescarolo nomination per Giovanni Bertolucci (Dove siete? Io sono qui) Luigi e Aurelio De Laurentis (Per amore solo per amore)...

Tra gli attori oltre a Castellitto e al team della Scorta ancora Moretti Paolo Villaggio (Il segreto del bosco vecchio) Fabrizio Bentivoglio (Un'anima divisa in due)...

Infine i contributi tecnico-artistici Per la fotografia si contendono in Nastri d'argento Tonino Delli Colli (Luna di miele) Carlo Di Palma (Mistero o omicidio a Manhattan)...



Antonella Ponzi, Beatrice Macola e Mario Monicelli sul set del film «Cari fottutissimi amici». In basso, Paolo Villaggio nel film

VERSO BERLINO. Mario Monicelli presenta «Cari fottutissimi amici»

Una fame da pugni



«L'omo è omo»

Proprio così, un po' alla toscana. È il titolo del film che Monicelli vorrebbe girare dopo «Cari fottutissimi amici». L'idea gli frulla in testa da tempo. «Tutte le donne che incontro, dai venti ai sessant'anni, non fanno altro che ripetermi che non ci sono più uomini, che siamo vanesi»...

Mario Monicelli presenta «Cari fottutissimi amici», il film con Paolo Villaggio che concorre per l'Italia, insieme a Giudice ragazzino di Alessandro di Robilant, al festival di Berlino Commedia picaresca ambientata nel 1944, subito dopo la liberazione di Firenze racconta «l'arte di arrangiarsi» di una scombinata compagnia pugilistica «Amici miei? No, non c'entra niente Semmai c'è qualcosa dell'Armata Brancaleone», spiega il regista

MICHELE ANSELMI

ROMA «Il primo sintomo della vecchiaia è credersi giovane». Mario Monicelli da Piombino, classe 1915 non si sottrae al piacere della battuta. Asciutto e arzillo il regista toscano si presenta a piedi alla conferenza stampa esibendo una zuchetto blu appena vezzoso e delle scarpe da ginnastica su blue-jeans stinti. Eppure non «fa» il giovane. Tra una settimana accompagnerà al festival di Berlino il suo nuovo film ribattezzato «Cari fottutissimi amici» forse per associazione con la fortunata saga di «Amici miei» il titolo non mi piace granché avrei preferito mantenere «Bazza di uero» ma nessuno lo capiva» ammette Monicelli stupendosi però che in pochi conoscano il significato di «bazza» ovvero mento sporgente.

È una specie di ballata alla gioventù all'amicizia e alla libertà sintetizza il regista. Il quale disegna da sempre i toni nostalgici pur riconoscendo che il periodo storico scelto - l'agosto del 1944 - pesca nei ricordi della sua giovinezza. «Che cosa fecero in quei giorni? Cercavo di arrangiarmi insieme ad alcuni amici tra Viareggio Pisa e Lucca. Dopo l'8 settembre mi ero tolto la divisa per indossare l'abito borghese».

L'invito alla Biennale non lo emoziona più di tanto. «Non me l'aspettavo. Di solito i film comici non piac-

gantemente discorso. «Non mi piacciono i film autobiografici anche in senso lato. E chi mi conosce sa che sono poco sensibile alla nostalgia. «Cari fottutissimi amici» mi pare secco e veloce la ricostruzione storica è accurata la campagna insolita e bella senza paesi agghindati e lezionaggi contadini. Insomma mi aspetto un'accoglienza piacevole».

Avete capito che Monicelli ama poco i superlativi non si sente un autore con la «mauvola» ricorda volentieri i nomi degli sceneggiatori (stavolta buo Cecchi D'Amico Leo Benvenuti Piero De Bernardi) continua a rifiutarsi di apparire sui titoli di testa con la dizione «un film di». Il nome alla voce regia basta e avanza. Un film è un'opera collettiva. Sono i debuttanti che di solito hanno bisogno di prendersi tutto il merito. Scretico per natura e ironico per vocazione il regista non respinge la noia di «gran cattivo della commedia italiana» e anzi se ne fa un vanto. «Che vi devo dire? Tutto cambia. Un tempo la commedia era considerata un genere di serie B se non un obbrobrio oggi è diventata una specie di «griffe».

Certo Monicelli non ha avuto dubbi nell'ingaggiare Paolo Villaggio che vede un po' come il Gassman dell'Armata Brancaleone. «Mi serviva un attore oltre i cinquanta capace di inventare un personaggio generoso e autoritario insieme un ottimista che crede di educare le sue truppe. Lo dico di rado degli attori ma Paolo ha disegnato un personaggio davvero straordinario». E nella lode coinvolge gli altri interpreti di cui va molto fiero da Antonella Ponzi a Beatrice Macola da Eva Grimaldi a Paolo Hendel. Anche se tanto per non smentirsi invita gli attori a non soffrire troppo sullo schermo a non tirare fuori niente perché tanto dentro non hanno niente».

Marco Ferreri a ruota libera

«Gli indiani non sono né buoni né cattivi. So' indiani. E basta»

L'immagine degli indiani d'America in 40 film. Dallo stereotipo del nemico alla rilettura della conquista del West in chiave di riparazione. La storia di un genere nato praticamente con il cinema (Stoux Indians Ghost Dance è addirittura del 1894) occupa il Palazzo delle Esposizioni da domani al 28 febbraio. In retrospettiva anche gli «indiani metropolitani» di Marco Ferreri, che ricorda (a modo suo) la genesi di «Non toccare la donna bianca».

CRISTIANA PATERNÒ

ROMA «Gli indiani non sono né buoni né cattivi. So' indiani. E basta». Stabilito che è impossibile fare un discorso di senso compiuto con Marco Ferreri (non ricorda se ne frega rintuzzo qualsiasi domanda con suo solito tono tra il seccato e il divertito) godiamoci lo spettacolo in teina siamo al Palazzo delle Esposizioni per parlare degli indian movies un filone piuttosto rappresentativo all'interno del grande genere western a cui Tullio Kezich ed Elisabetta Bruscolini hanno dedicato una retrospettiva nell'ambito della rassegna «American West» (40 titoli da domani al 28 febbraio).



Marco Ferreri

Ma Ferreri che c'entra? Centra e entra. Nel 1974 ha girato anche lui il suo western ancorché metropolitano «Non toccare la donna bianca» ovvero la battaglia di Little Big Horn storica vittoria dei pellerossa contro Custer trasferita a Les Halles nel contesto della speculazione edilizia e delle lotte degli sfrattati. Un film improbabile con un cast molto ferreo (Mastroianni Deneuve Piccoli Noret Tognazzi Cuny Villaggio lo stesso Ferreri). Adesso tutte queste cose il regista di «Diano di un uero» non se le ricorda più. «Che ne so? Me piaceva il buco delle Halles che sono più o meno coe al epopea del West. Mi divertiva pensare che mentre Phantomas girava nel sottosuolo di Parigi in America ammazzavano Toro Seduto dice nella sua assurda calata mezza milanese e mezza romana. Tra l'altro ha appena saputo che critici inglesi e francesi hanno insentito proprio «Non toccare la donna bianca» tra le cento opere cinematografiche di tutti i tempi da salvare. Gli viene da ridere. «Tra un secolo la gente penserà che i pellerossa stavano a Parigi che erano indiani metropolitani».

Ma è vero azzarda qualcuno che scelse gli indiani per rappresentare gli esclusi dalla società? «Ma che ne so? Non sono un verde anche se me piacciono i documentari sugli animali. Non voglio più parlare di emarginati di sfruttati di minoranze. Io non le vedo. Ste minoranze se vai a passeggio per Roma vedi famiglie filippine e negri con la valigetta ventiquattrore. Apprendiamo anche che da bambino non giocavo agli indiani era troppo grasso ma prendeva lo stesso sassate in testa da Fuggetta e Cavalli. Però si ricorda di qualche film visto allora o anche adesso alla tv durante le sue famose notti insonni. «Bellissimi tranne Balla coi lupi. Perché? Non mi piace quello lì (Kevin Costner ndr). È il tipo ideale per rispondere alle domande che la vecchiaia indicando una collega

Ecco il «menù»

Il grande massacro in 40 titoli. Una goccia nel mare di film sul pellerossa (2.520 secondo Ralph e Natasha Friar, autori di uno studio esauriente sul genere intitolato «The Only Good Indian-The Hollywood Gospel»). Si parte domani con «L'amante indiana» di Delmer Daves e «Il passo del diavolo» di Anthony Mann entrambi del '50, generalmente considerati i primi a spezzare lo stereotipo del pellerossa selvaggio e sanguinario. Ma, a proposito di luoghi comuni, da vedere (19 e il 20 febbraio) il programma tv «Images of Indians: una rivisitazione dell'immaginario hollywoodiano sull'argomento a cura dei nativi».

Racconta confusamente di una tra ieta negli Usa invitato da Marlon Brando a un raduno dei nativi americani. «Previ un aereo poi un treno poi il taxi fino al km 21 di una certa strada di montagna. C'era tutta gente che ballava danze sacre. Poi sono arrivati i federali con le mitragliatrici e ho capito che erano ribelli. A momenti mi faccio ammazzare io finisco sempre in mezzo ai casini».

E adesso che sta facendo? «Niente è ombile ma siccome i miei ultimi film erano bellissimi è difficile trovare un'idea all'altezza». Davvero non ci dice niente? «Beh una cosetta ce l'avrei. Hanno scoperto che gli uomini nascono con il cazzo sempre più lungo. L'hanno detto a un congresso e poi basta guardare i film porno lo strip-tease maschile. È una specie di difesa del maschio». Sta pensando a Lorena Bobbitt? Quella me sta antipatica. Secondo me è il tipo che si fa aprire la portiera della macchina. Però devo ammettere che ha fatto un bel lavoretto un taglio netto.

FOTOGRAMMI

Notte degli Oscar Whoopi Goldberg regina della serata

Una notte degli Oscar in nero. E al femminile. Mica male Billy Crystal ha annunciato e sarà Whoopi Goldberg a presentare la serata del Dorothy Chandler Pavilion di Los Angeles. È la prima volta che sul palco c'è una donna (da sola) e per giunta afro-americana. Sono molto eccitata ha commentato la popolarissima attrice che ha vinto un Oscar nel '91 come non protagonista per Ghost. «In pochi anni sono passata dal ruolo di spettatrice a quello di vincitrice e ora divento padrona di casa».

«Duel» di febbraio A confronto Stone e De Palma

La sporea guerra d'Indocina vista da una vietnamita il sogno americano di un gangster che non ci crede più Oliver Stone rovescia il punto di vista dei soldati di Platoon Brian De Palma quello di Scarface. Duel mensile di cinema tivù e altro mette a confronto nell'ultimo numero quello di febbraio due cineasti americani apparentemente molto lontani tra loro intracciando curio e sintonie e una comune ricerca di un nuovo sguardo sul mondo. L'impegnato Stone che ha appena presentato in Italia il terzo capitolo della sua trilogia sul Vietnam (Tra cielo e terra) e il ludico De Palma grande manipolatore di immagini e di generi tornato a visitare il vecchio gangster movie. Tra i contributi proposti dalla rivista un lungo e bello intervento del laureato di JFK (i lettori dell'Unità ne hanno letto un'anticipazione nei giorni scorsi) tratto dal libro The Making of Oliver Stone's Heaven and Earth e due ritratti dei protagonisti antagonisti di «Carli's» Al Pacino e Sean Penn.



MALIGNITÀ. Qual è l'attrice più odiata di Hollywood? Probabilmente Barbra Streisand a giudicare da quel che le disse Walter Matthau mentre giravano Hello Dolly (li vedete nella foto). «C'è più talento nella mia più minuscola scorpaggia che in tutto il tuo corpo». E pensare che il talento Barbra ce l'ha ma non dev essere simpatica. Matthau la definì «la persona più straordinariamente ininteressante mai conosciuta».

ITALIA RADIO SOSTIENE LA TUA VOCE SOSTIENI ITALIA RADIO. ITALIA RADIO LANCIA UNA GRANDE CAMPAGNA DI ABBONAMENTI PER L'AUTOFINANZIAMENTO. FAI UN VERSAMENTO DI L. 120.000 (per dodici mesi) DI L. 60.000 (per sei mesi) intestato a ITALIA RADIO sscr. Piazza del Gesù, 47 - 00186 Roma - su C/C POSTALE N 18461004 oppure - sul C/C BANCARIO 30242 DELLA CASSA DI RISPARMIO DI PUGLIA FILIALE DI ROMA



MATTINA grid containing program listings for various channels from 6.45 to 12.35.

POMERIGGIO grid containing program listings for various channels from 13.30 to 19.40.

SERA grid containing program listings for various channels from 20.00 to 22.35.

NOTTE grid containing program listings for various channels from 23.25 to 0.30.

Specialized program listings for Videomusic, Odeon, Tv Italia, Italia 7, Cinquestelle, Tele+1, and Tele+3.

Advertisement for 'MILIONI DI «CONTATTI» PER SILVIO E «TUNNEL» PARTE IN QUARTA' by Vincente.

Advertisement for 'FANTASTICA MENTE' (RAITRE, 11.10) featuring Renato Curcio.

Advertisement for 'GIULIANO MONTALDO RICORDA IL SUO «SACCO E VANZETTI»' (RAITRE, 20.30) featuring Giuliano Montaldo.

Advertisement for 'PICCOLO MONDO ANTICO' (RAITRE, 13.00) featuring Regia di Mario Soldati.

Grande bagno di auditi per Silvio Berlusconi, che oltre ai consueti spot si è reclamizzato con il suo primo comizio.

Trasmissione dedicata alla tragedia sempre più grande della ex-Jugoslavia. All'intervento di Fabio Fusi da Sarajevo, segue un dibattito con la partecipazione, fra gli altri, di Piero Fassino.

Stasera l'unica Telepiù in chiaro manda in onda il dibattito di Giuliano Montaldo con il pubblico delle mattinate di cinema de l'Unità.

Una commedia grottesca sull'alienazione del quotidiano, con satira e frecciate all'indirizzo del maschio italiano alle volte puntualmente celebrato da Albertone nazionale.

ELZEVIRO

Il calcio va in cerca del suo «spopolatore»

MARCO LODOLI

DA RAGAZZINI, nel grande prato di Villa Ada, si giocavano partite affollatissime: venti da una parte e venti dall'altra, tutti a rincorrere la palla e a diventare amici in quei pomeriggi eterni: persino la sera apparteneva a un futuro lontano, e il giorno dopo proprio non si riusciva a immaginarlo. C'era solo il prato, così pieno di corse, di incontri, di scambi. Le partite duravano tre o quattro ore e le squadre mutavano in continuazione: arrivava un ragazzino nuovo, un altro doveva andare via, alcuni avversari diventavano dei nostri, non era importante.

Poi si cresce e si comincia a giocare sul serio: undici contro undici, le magliette rosse da una parte e le azzurre dall'altra. Dei nemici non si sa più niente, li si affronta sul campo regolamentare e poi scompaiono. Si pensa già alla partita della domenica seguente, si contano i punti di classifica, si studia il calendario. Si è felici di avere dei compagni con cui triangolare e poi andare a cena per parlare di sport e di ragazze, e magari anche di libri. Nell'agenda ci sono ancora parecchi numeri del telefono. Se manca un terzino forse se ne può trovare un altro, forse sì.

Durante un breve periodo si gioca a calcetto: otto contro otto, la sera, alla luce dei riflettori. Si partecipa a tornei che durano quattro o cinque partite. Ognuno si lava la sua maglietta e paga la sua quota. Spesso la squadra avversaria non si presenta, come mai? Nell'attesa, a luci spente, si passeggia avanti e indietro nel campo, parlando con gli amici di problemi di lavoro, di piccole crisi, di tradimenti, quindi ci si acccontenta di tornare a casa con la vittoria conquistata a tavolino.

Si cresce un altro po': forse è più giusto dire che si comincia a invecchiare. Reperire otto persone per fare una squadrina diventa sempre più complicato. Ognuno ha i suoi impegni, qualcuno già si è sposato e non può sciappare le sue domeniche dietro uno stupido pallone. La settimana è faticosa, e i giorni di festa devono essere spesi per recuperare le forze o per mettersi in pari con il lavoro. Al massimo si organizza qualche partita di calcetto: cinque contro cinque. In fondo con un po' di impegno un mucchietto di amici si può sempre rimediare: i più fannulloni, le tempie già grigie ma i muscoli combattivi, gente che non vuole cedere, che desidera ancora passare una serata giococchiando. Trovare un portiere è il problema più grosso, a una certa età nessuno vuole più rotolarsi nella polvere. Dopo la partita, rifacendosi il nodo alla cravatta, si parla di dove si andrà in ferie, delle tasse, del traffico, sbrigativamente: ci si chiede che fine ha fatto Mario o Lucio (davvero è così depresso?), e poi si scappa.

L'ultimo livello è la gabbia. È un modo di giocare a calcio che si sta diffondendo di recente un po' dovunque. Due contro due in uno stanzone chiuso, moquette, porte da hockey, e la palla che come un uccello imprigionato sbatte sui muri, sul soffitto, e resta perennemente in campo. Il cielo non esiste più, il vento nemmeno. Nella gabbia l'unico compagno di squadra gioca essenzialmente per dimagrire e scaricare le ansie: alla fine è talmente stravolto da quella partita forsennata e rimbombante che neanche riesce a parlare, può solo controllare sbuffando i rotoli di grasso sui fianchi. Magari ho perso un chilo, dice, e se ne va zoppo di stanchezza verso i suoi problemi.

Forse è proprio vero quello che scriveva Goethe: «Si nasce in tanti e si muore soli». Difatti l'ultimissimo gradino è quello raccontato spesso da Nanni Moretti: un uomo in un campo da calcio deserto - ma anche in camera sua o in terrazzo - che solitario gioca malinconicamente con una pallina. La tira più in alto che può, la rincorre, ci palleggia per vedere se i piedi sono ancora buoni. Amici e avversari sono scomparsi, la vita quasi.

Io comunque resisto e gioco ancora, il martedì sera al campo del Don Orione, con il magico Free Studio. Siamo in tantissimi, e dopo ci sono pizza e birra, e le belle parole.

TERREMOTO INTER. Tutta la squadra è in crisi, ma come sempre paga solo il tecnico



Zenga consolato da Manicone dopo la sconfitta di domenica con la Lazio

Campisi / Ansa

Nuovo allenatore ma vecchia bandiera Nerazzurro dal 1975

Giampiero Marini è nato il 25 febbraio 1951 a Leodi. La sua prima squadra fu il Fanfulla, dove esordì in serie D nella stagione 1968-69. Nel '69 Marini fu ceduto al Varese, nel '71 passò al Reggina e, a novembre, alla Triestina; nell'estate 1972 fu di nuovo a Varese. E qui, ormai ventunenne, Marini cominciò l'ascesa che lo portò, nell'estate 1975, al trasferimento all'Inter. Il club nerazzurro era nel suo destino, perché proprio contro l'Inter, indossando la maglia del Varese, aveva esordito in serie A il 6 ottobre 1974. Per la cronaca, quel giorno finì 2-0 per il Varese. Nell'Inter Marini ha disputato ben undici campionati, dal 1975-76 al 1985-86, giocando 256 gare e segnando 10 reti. L'ultima partita la giocò il 23 marzo 1986: Juventus-Inter 2-0. Con la maglia nerazzurra ha vinto lo scudetto 1979-80 e le Coppe Italia 1978 e 1982. Con la Nazionale Marini ha invece vinto il mondiale spagnolo del 1982. Il curriculum azzurro è di 20 partite. Centrocampista di carattere, gran combattente, soprannominato «Pinna» per le dimensioni ragguardevoli dei suoi piedi, è stato uno degli uomini-manifesto della Nazionale di Bearzot. Marini, dopo il ritiro, ha allenato per diversi anni la Primavera dell'Inter e attualmente ricopre l'incarico di responsabile del settore giovanile.

Bagnoli addio, arriva Marini

Il comunicato dell'Inter è scarno: «Al termine di un incontro fra il presidente Pellegrini e il signor Osvaldo Bagnoli, è maturata la decisione di interrompere il rapporto di collaborazione». Al suo posto una bandiera: Giampiero Marini.

FRANCESCO ZUCCHINI

MILANO. Telefoni bollenti, bugie, vertici segreti, riunioni ufficiali, indiscrezioni, ma alla fine, alle 18.52, una sola verità sotto forma di agenzia seppellisce ogni congettura: da ieri sera Osvaldo Bagnoli non è più l'allenatore dell'Inter. Licenziato. L'Inter diffonde uno stringatissimo comunicato: «Il F.C. Internazionale mette in rilievo che al termine di un incontro fra il presidente Pellegrini e il signor Osvaldo Bagnoli è maturata la decisione di interrompere il rapporto di collaborazione. L'Inter ringrazia il signor Bagnoli per la serietà e l'onestà del suo operato. La società comunica che la guida tecnica è stata affidata a Giampiero Marini, al quale rivolge auguri di buon lavoro». Non siamo al «Grazie Giampiero» di juventino memoria, ma quasi.

Addio Bagnoli. L'Inter si identifica in Zenga, ma non nel portiere di un tempo, bensì in quello caduto per terra pesantemente nel tentativo del tutto inutile di tuffarsi, domenica con la Lazio all'ultimo minuto. Sconfitta fatale? Difficile crederlo: piuttosto la decisione di cambiare allenatore era nell'aria da tempo, almeno dal ko di san Siro con l'Atalanta avvenuto il 2 gennaio scorso, un ko che allontanava - inesorabilmente - una squadra costruita per vincere lo scudetto dal vertice della classifica. Pellegrini quel giorno era in vacanza in Kenya; tornò a Milano di gran corsa ma preferì poi rimandare una decisione drastica, senza ascoltare quella parte della tifoseria che invocava una svolta. E questo malgrado la successiva sconfitta con la Reggina e l'eliminazione dalla Coppa Italia. Quella svolta annunciata, di fatto, anche l'arrivo di Marini non fa che rimandarla: Trapattini, Bianchi, Lippi, Lucchescu, Mondonico, Cagni, Van Gaal, Artur Jorge, la lista degli aspiranti alla panchina nerazzurra per la prossima stagione è molto lunga e varia.

Pellegrini è arrivato alla decisione di voltar pagina fin da domenica notte, durante una riunione coi più stretti collaboratori, vale a dire il presidente Tavecchio e i consiglieri Kovatt e Maggiorelli. Una riunione che si è protratta fino a notte fonda, giungendo a risposte diverse da quelle fornite subito dopo la sconfitta (1-2) con la

Lazio, quando l'avvocato Prisco tentò disperatamente di far credere che l'allenatore sarebbe restato malgrado l'ennesimo capitolombolo. Ha prevalso la decisione di dare il classico, mitico «scossone» ad un ambiente rassegnato, senza più stimoli, con un allenatore che aveva perso fiducia in parte della squadra. Ieri la decisione era praticamente presa, ma lo staff nerazzurro si è ritrovato di nuovo nella villa del ragioniere Pellegrini per definire i dettagli di una strategia che prevede la promozione di Giampiero Marini da responsabile del settore giovanile nerazzurro a allenatore della prima squadra. Marini, impegnato in questi giorni con la Primavera dell'Inter nel torneo di Viareggio, ha offerto subito la sua disponibilità. «Se avete bisogno di me, state tranquilli. La squadra è buona, vedo la possibilità di dare una sterzata». Ottenuto il «sì», Pellegrini ha poi inteso informare prima Bagnoli che i «medi» e qui sono sorti alcuni problemi. Il tecnico doveva essere nella sua casa di Verona, ma in realtà aveva optato per una giornata diversa, e per distarsi aveva fatto visita a un amico sul lago di Garda. Rintracciato dopo qualche ora, Bagnoli è rientrato a Milano a metà pomeriggio, attorno alle 16.30. Il colloquio con Pellegrini è durato poco meno di un'ora: il presidente ha tentato inutilmente di convincerlo a rassegnare le dimissioni, a chiudere il rapporto con una separazione consensuale, ma Bagnoli non ne ha voluto sapere. E si è arrivati alla formula dell'esonero.

Cinquantanove anni il prossimo 3 luglio, Osvaldo Bagnoli era alla sua

seconda stagione sulla panchina dell'Inter dov'era giunto nell'estate '92, con un bagaglio di esperienze quasi tutte felici su panchine di provincia. A Verona, nell'85, colse infatti uno scudetto-miracolo che ancora oggi vien ricordato come l'ultima impresa del football non metropolitano. Dopo Verona, due anni alla guida del Genoa avevano confermato il suo talento tanto che Pellegrini decise di offrirgli la prestigiosa panchina



Osvaldo Bagnoli sconsolato al termine dell'incontro Inter-Lazio

Ap

Il bilancio dell'era Pellegrini 10 anni vissuti pericolosamente

MILANO. Dieci anni vissuti pericolosamente. Ernesto Pellegrini. Intendiamo: anni «pericolosi» specialmente per i tifosi interisti, la cui leggendaria pazienza abbinata alla vocazione da cava è stata messa a durissima prova. Oggi la delusione è forte per questo decennio prodotto dal Ragioniere. A tutto c'è un limite. Fatta eccezione per un triennio con Trapattini, cosa salvare? Ben poco. Che triste bilancio per il signor Ernesto, ormai prossimo al decennale della sua avventura nerazzurra (il 12 marzo '84 ci fu la presa di possesso al posto di Ivanoe Fraizzoli), e ai teorici festeggiamenti per il prestigioso traguardo. Tante spese, poche rese. Non ha mai convinto del tutto il 54enne self made man milanese, da

caduto poi. Cresciuto col mito delle vittorie e più in generale del modello Juve, a quei tempi vincente, Pellegrini avrebbe poi acquistato molti bianconeri col classico grande avvenire dietro le spalle: un 36enne Causio, l'irlandese Brady, il Tardelli del dop-pio-urlo, Marangon, Fanna. Soltanto con Trapattini realizzò l'affare: il Trap è non solo l'unico milanese ad aver fatto bene nella sua città, a differenza di Radice e Bagnoli; ma è soprattutto l'unico allenatore ad aver fatto risultati con Pellegrini, uno scudetto, una Supercoppa di Lega e una Coppa Uefa il bottino realizzato in cinque anni.

In questo decennio l'Ernesto si è circondato di pochi e fidati collaboratori, salvo silararli in un secondo

momento con incredibile regolarità. Ha litigato con tutti, Pellegrini. Cominciò con Sandro Mazzola, che all'Inter era un simbolo, ma che il Ragioniere aveva ereditato da Fraizzoli, e perciò riteneva estraneo, scomodo. Mazzola diede le dimissioni quasi subito: successivamente, sulla sua poltrona o su poltrone comunque importanti sono transitati Dal Cin, Pirolo, Giuliani, Facchetti, Beltrami e Boschi, quest'ultimo dimissionario pochi giorni fa. Nello stesso tempo sulla panchina si alternavano Radice, Castagner, Corso, Trapattini, Orrico, Suarez e Bagnoli, fra esoneri e spontanee rinunce.

Ernesto Pellegrini ha optato per pochi collaboratori, che sono risultati comunque sempre troppi alla resa

dei conti: infatti ha finito per agire quasi sempre da solo nelle decisioni più importanti. Perciò ebbe buon fuori almeno alla vigilia della stagione 88-89, quando portò a Milano la coppa tedesca Mattheus-Brehme, oltre a Diaz, Bianchi e Berti. In quell'occasione diede il meglio di se stesso, una sorta di concentrato di abilità che permise poi a Trapattini di costruire la squadra dello scudetto-record a 58 punti. Una super-vittoria: una super-vittoria isolata.

Fra gli errori commessi in dieci anni, Pellegrini ha certamente da rimproverarsi quello di aver voluto gestire l'Inter come una qualsiasi altra azienda, trasportando di peso i dirigenti da un mondo all'altro, da pianeti troppo differenti. Illuminante l'es-

empio di Boschi, abilissimo manager che trapuntato all'Inter ha finito per commettere più di un passo falso, dall'acquisto di Pancev alla gestione di Shalimov e Dell'Anno, per tacere sul resto. La presenza di Boschi, con cui Pellegrini volò ad Amsterdam per concludere l'affare-Bergkamp-Jonk, rese superflua quella dello «stonco» diesse Beltrami, convinto a dimettersi meno di 12 mesi fa. Ma anche Boschi è durato poco: e una settimana fa ha fatto recapitare sulla scrivania del Ragioniere le sue «irrevocabili dimissioni». Pellegrini non si è fermato lì: e con l'esonero di Bagnoli ha smantellato un'altra panchina, la settima in dieci anni. Coraggio, Ragioniere, che fra un mese si festeggia

FZ

Sampdoria coi cerotti stasera nell'andata della semifinale di Coppa Italia con Parma a Marassi. Eriksson deve fare meno di quattro giocatori: Mannini che domenica con l'Udinese ha riportato uno strarimento. Vierchowec e Jugovic squalificati, Katanec in ritiro con la nazionale slovena. A dire il vero c'è anche Gullit, acciaccato, ma alla fine ce la farà. L'allenatore utilizzerà Invernizzi, Serena, Rossi e Sacchetti nella linea difensiva. A centrocampo Gullit, Salsano, Platt ed Evani. Lombardo farà la spola sulla destra supportando Mancini in prima linea. Ieri Eriksson è parso piuttosto sconsolato. «La Samp è decimata. Dovrò fare di necessità virtù, cioè sistemare alcuni giocatori in ruoli per loro inusuali. Conto tuttavia sul morale del gruppo. Cercheremo di contrastare al meglio un Parma in strepitose condizioni fisiche. Per poi giocare l'accesso alla finale nel ritorno», sperabilmente con la squadra al completo.

Sull'altro fronte Nevio Scala non ha problemi rilevanti. Deve solo cercare di contenere l'euforia provocata dalla ritrovata condizione fisica e morale della squadra.

Il Parma cancellata la crisi di fine dicembre-inizio gennaio, s'è ripreso alla grande infilando una serie di cinque

Coppa Italia Questa sera la sfida Samp-Parma

WALTER GUAGNELI

vittorie consecutive (campionato e coppa) una delle quali, col Milan, ha fruttato che la Supercoppa continentale. Il tecnico gialloblu ha solo due leggendari dubbi riguardanti le condizioni di Cnappa e Benarrivo afflitti da contratture muscolari. È probabile che rimangano a riposo entrambi. Nel caso verranno rimpiazzati da Matrecano e Balleri.

Melli dovrebbe restare ancora in panchina. Asprilla, seppure sofferente alla schiena (anche ieri s'è sottoposto ad infiltrazioni), dovrebbe giocare. In porta ci sarà Ballotta.

«Dobbiamo continuare a giocare in allegria - spiega Scala - senza fare programmi e senza pensare a nulla. Solo così potremo continuare a fare cose importanti. Se ci illudiamo, o peggio, ci montiamo la testa, siamo finiti». Al seguito della squadra ci saranno duemila tifosi. Va ricordato che Samp e Parma in 15 giorni si incontreranno 3 volte: due in coppa e una in campionato (domenica prossima al Tardini). Il Parma dopo la partita resterà sulla riviera ligure un paio di giorni per riposare. Alcuni giocatori coglieranno l'occasione per compiere una gita in mare sull'imbarcazione di Zola attraccata in un porticciolo vicino a Genova.



Rudd Gullit in ginocchio prima del rigore trasformato da Jugovic nell'incontro Sampdoria-Udinese

RETI BUCATE. Intervista al portiere dell'Udinese

Battistini: «Ecco che cosa si prova a prendere sei gol»

«Ho incassato sei gol ma potevano anche essere di più. Sono contento così. Non si poteva fare meglio contro la Sampdoria di domenica scorsa». Parla Graziano Battistini, il portiere dell'Udinese sommerso di gol due giorni fa.

Samp, l'anno dei rigori Sette in cinque turni ma la mira è imprecisa

La Sampdoria sta collezionando record in serie in materia di rigori. Con dodici penalty fischiatosi a favore della squadra genovese è ad un passo dal primato assoluto: il titolo è detenuto dalla Juventus 1956-57 e dal Bologna 1961-62 con tredici rigori, ma con dodici turni a disposizione la squadra di Eriksson potrà abbattere il limite. Intanto, la Sampdoria, con sette rigori negli ultimi cinque giornate, ha già superato il record del Milan 1950-51 che beneficiò dello stesso numero di tiri dal dischetto a favore, ma in sei giornate. Tanta manna, ma la Samp non ha saputo approfittarne: ben cinque gli errori. Otto giorni fa, contro il Lecce, Lombardo e Mancini fallirono due rigori. Il ravvedimento contro l'Udinese: Jugovic e Mancini hanno fatto centro.

pato in una brutta giornata. Quando si gioca in porta e per ben sei volte si è costretti ad abbassarsi per togliere il pallone dalla rete, inevitabilmente qualcosa non è andato per il verso giusto.

Questo è poco ma sicuro, non c'è dubbio. Però, nessuno dice che i gol, anziché essere sei avrebbero potuto

diventare otto o nove. Qualcosa, contro Gullit e soci l'ho fatto anch'io. Personalmente non ho nulla da rimproverarmi, potevo farci davvero poco. Giocavamo contro la Sampdoria, mica gli ultimi arrivati. Farò tesoro degli errori commessi, cercherò di non far ripetere situazioni analoghe, ok?»

Sarebbe meglio per lei...
Lo ripeto, ho poco di cui rimproverarmi. Con la coscienza sono a posto.

Come definirebbe una classica «papera»?

Facile: un infortunio del mestiere che qualche volta succede anche ai migliori portieri del mondo. Ma non credo di aver fatto - come dice lei - delle «papepe». C'era poco da fare domenica scorsa.

Ma sei gol sono tanti...
Ricordo di averne subiti altrettanti in una partita dell'interregionale. Giocavo nel Seregno. Quella volta per-

demmo 6 a 1, domenica scorsa 6 a 2. Miglioro, no?

Per caso ha letto quel libro di Peter Handke dal titolo «La paura del portiere prima del calcio di rigore»?

No, perché esiste un libro così? Interessante. Peter Handke ha detto? Sì.

Oggi stesso vado in libreria, chissà che non cambi la situazione e che io non diventi il miglior «uomo ragno» della serie A grazie a questo libro.

Ma cosa si prova quando l'avversario deve battere un rigore proprio contro la sua porta?

È uno dei rari momenti in cui sono tranquillo e carcalo. So perfettamente che il pallone lo posso «catturare» soltanto se sbaglia chi calcia il penalty. È una situazione strana, non sento i fischi - o gli incantamenti - del pubblico. Sono concentrato su quel pallone e, comunque, c'è sem-

pre la speranza che esca dalla porta.

Lei quando scende in campo urla e si sbraccia come un forsennato. È difficile fare il portiere?

Difficile? Ci mancherebbe altro. Certo che lo è. E, questo, mi manca ancora di più. Devo cercare di mettere ordine nella difesa, devo sempre cercare di non far perdere ai miei compagni quell'attimo fuggente per anticipare l'attaccante avversario. E tutto questo, certo, non è certo facile.

Insomma lei rifarebbe tutto quello che ha fatto domenica scorsa contro la Sampdoria...

Naturalmente sì, tanto il risultato non cambierebbe di una virgola. Gullit, Jugovic e compagni sono molto più forti di noi. E in campo si vede, non si può bluffare.

Viva la sincerità!
Grazie.

Il tedesco Doll lascia la Lazio: va all'Eintracht

Ieri è stato firmato l'accordo per il passaggio del tedesco Thomas Doll all'Eintracht di Francoforte. Si tratta di un prestito fino al termine della stagione: il club verserà alla Lazio circa 600 milioni di lire.

Lazio 2: Cragnotti lancia l'allarme «calo-spettatori»

Messaggio d'allarme del patron della Lazio. Dal Brasile, dopo aver elogiato il tecnico Zoff e la sua squadra per la vittoria conquistata in casa dell'Inter, Cragnotti ha espresso preoccupazione per il calo di spettatori. «Ho visto parecchi vuoti all'Olimpico in Roma-Milan. Le due partite interne della Lazio saranno un banco di prova: se anche con una squadra di alta classifica la tendenza sarà negativa, si potrà dire che la crisi economica minaccia il calcio. E allora la Lega dovrà intervenire».

Dino Baggio oggi sarà operato al ginocchio

Oggi, nell'Ospedale di Koekiller, Dino Baggio sarà operato al ginocchio per una lesione al menisco. Lo juventino potrà tornare a giocare tra una ventina di giorni. Prosegue intanto la riabilitazione di Gianluca Vialli.

Esonerato il tecnico del Pisa Nicoletti

L'allenatore del Pisa, serie B, Walter Nicoletti ieri è stato esonerato. La decisione sarebbe stata presa sabato, dopo un diverbio tra il tecnico e il presidente Anconetani. L'esonero è stato però rinviato a lunedì per disputare in tranquillità l'incontro con il Venezia (vinto poi per 1-0). Il Pisa si trova in zona retrocessione.

Pescante oggi incontra il Ministro Gallo

Il presidente del Coni Mario Pescante, insieme al presidente della Federazione Gianni Petrucci, incontrerà oggi a Roma il ministro delle Finanze Franco Gallo. Si parlerà delle nuove norme della Finanziaria sul pagamento dell'Iva da parte delle società di basket e volley.

Il padre di Sainz uccide a Madrid uno scippatore

Antonio Sainz Rebollo, console onorario di Bolivia in Spagna, padre del pilota spagnolo Carlos Sainz, ex campione del mondo di rally, ha ucciso sabato a Madrid lo scippatore della moglie.

Giallorossi in crisi. Classifica rischiosa, tifosi contro e Mazzone non incanta più

Piccola Roma costretta a salvarsi

ROMA. Dodicesima in classifica, calpestate dagli avversari, sbeffeggiata dai tifosi: c'era una volta la Roma. Tempi cupi davvero in casa giallorossa: è tornata la Rometta. Una coppia, la squadra di Mazzone, di quelle squadrette che, negli anni Cinquanta e Sessanta, tanto promettevano e ben poco mantenevano. Sono lontane le domeniche di campionato in cui si sognava lo scudetto e i mercoledì di Coppa in cui si giocava per l'Europa. Oggi gli orizzonti sono ben più limitati: si chiamano «salvezza».

Il pericolo retrocessione per la Roma è sempre più concreto. La sconfitta con il Milan, la quarta stagionale all'Olimpico, ha reso ancor più pesante l'aria di crisi che già si respirava da tempo. E i tifosi, che due settimane fa (all'indomani della sconfitta casalinga con l'Udinese) avevano preso d'assalto il centro sportivo di Trigoria, in occasione della partita con i rossoneri hanno contestato, per la prima volta, anche Mazzone. Fino a domenica, oggetto dei fischi e delle invettive degli ultrà erano stati solo i giocatori, in particolare Giannini, Rizzitelli e Mihajlovic. Ma ormai anche il tecnico è tra gli imputati di una stagione fallimentare: ha commesso una serie di errori e la tifoseria, che l'aveva accolto a braccia aperte, comincia a considerarlo tra i maggiori responsabili del disastro.

Dopo l'ultima sconfitta, il presidente Sensi ha però confermato la sua fiducia a Mazzone, usando parole durissime nei confronti dei giocatori: «Giannini ha giocato male? Sono stati tutti dei Giannini». Del resto, l'emblema della Roma che naufraga è proprio il «Principe», ex leader della squadra, ma ancora elemento che «conta» dentro la cittadella romanista. Lui, insieme a Rizzitelli, è infatti il «ra» dello spogliatoio giallorosso: una coppia «influyente», con la quale tutti i tecnici, da diversi anni, sono costretti a fare i conti. Scene già viste, ad esempio, due anni fa, quando per non cedere alle pressioni di Giannini & soci Ottavio Bianchi fu costretto ad andare via al termine del campionato 1991-92, lasciando la panchina a Boskov.

Ora, tocca a Mazzone combattere contro lo «zoccolo duro» dello spogliatoio giallorosso. E intanto la squadra cola a picco: a parte i soli tre punti che separano la Roma dalla quarta ultima, sull'orgoglio e la dignità pesano le sette lunghezze di distacco dalla Lazio; pesa il magro bottino di 18 gol in 22 partite; pesa il gioco povero di idee, e inefficace, espresso in campo. Insomma, della squadra che negli anni Ottanta si contendeva la leadership del calcio italiano con la



Giuseppe Giannini

Juve, non rimane che il ricordo. E i tifosi, si è detto, devono accontentarsi della «Rometta».

Ma quali sono le responsabilità di Mazzone, approdato alla guida della Roma all'inizio di questo campionato? Il tecnico giallorosso anche dopo l'ultima sconfitta ha preferito non commentare le prestazioni dei giocatori: «Non li voglio buttare in mare, siamo tutti responsabili». E in questo atteggiamento «prudente» si intravede una delle grandi colpe di Mazzone in questa sua avventura romana: l'indecisione, la paura di assumere posizioni dure, ma necessarie. Ebbe, lo scorso settembre, un'occasione d'oro per fare piazza pulita. Dopo la partita di Udine, nella quale la Roma racimolò un sofferto 0-0, Mazzone attaccò duramente i giocatori. Poi, però, si pentì e fece marcia indietro. Errore gravissimo, perché il tecnico godeva allora di un credito «a scatola chiusa» e avrebbe potuto metter fuori squadra giocatori spremuti e demotivati come Giannini, giunto ormai al capolinea della sua carriera, e qualche altra testa calda. Mazzone si pentì di quella sfumata, condizionato forse dal carisma del «Principe», e, si dice, da un «caldo» faccia a faccia con la vecchia guardia.

L'indecisione ha portato anche ad

una cattiva gestione dei portieri. Prima Loriani, poi Cervone, di nuovo Loriani: un turn over che logora i nervi e rende insicuri (e i gol del Milan sono stati propiziati da due incertezze di Loriani). Ma forse il maggior errore di Mazzone è stato quello di sopravvalutare, l'estate scorsa, le potenzialità della squadra: a tifosi, dirigenti e giocatori aveva promesso la Uefa. Non aveva fatto i conti con il mancato inserimento di Balbo negli schemi giallorossi; non aveva fatto i conti nemmeno con un centrocampo leggero e una difesa a volte troppo allegra, orfana per cinque mesi di Aldair.

La panchina giallorossa, nonostante le rassicurazioni di Sensi, potrebbe essere meno sicura di quanto si pensi. La Roma è attesa da due trasferte consecutive (con l'Atalanta e con la Cremonese): servono punti. Ma servono anche scelte coraggiose dalla panchina. E in questo panorama desolato, spazio nell'attacco giallorosso potrebbe trovarlo il diciassettenne Totti. Mazzone lo ha gettato nella mischia, prelevandolo dalla Primavera; e lui ha risposto con entusiasmo, mentendosi nelle pagelle voti più alti dei suoi compagni. Ecco, Totti può essere il simbolo della Roma che verrà. Una Roma «liberata», una Roma senza boss ormai ripiegati nel loro passato. Aspettando il futuro, una salvezza tranquilla può bastare.

Amministratore unico l'ex-tecnico Napoli, tocca a Bianchi Ha vinto la linea Matarrese-Bassolino

NAPOLI. Bianchi è ancora una volta Casco blu. La sua nomina ad amministratore unico del Napoli-Calcio non è altro che il primo passo del piano di salvataggio al quale stanno lavorando congiuntamente il presidente federale, Antonio Matarrese, e il sindaco di Napoli, Antonio Bassolino. La rivoluzione in casa azzurra è arrivata, come previsto, dall'assemblea dei soci che si è tenuta ieri sera al centro Paradiso di Soccavo. Assente Ferlaino, che conserva il suo 93% del pacchetto azionario, la proposta è arrivata dai rappresentanti legali dell'ingegnere ed è stata approvata non senza discussioni dai vecchi consiglieri. Gallo si era in precedenza dimesso: «Non ho trovato collaboratori, mi auguro che a Bianchi questa operazione esca meglio. Ma neanche lui può fare miracoli: se Federalcio e Comune non lo aiutano. E i miracoli possono farli solo i quattrini». C'è amarezza nelle parole del presidente uscente al termine dell'assemblea. E c'è da comprenderlo, lascia il Napoli dopo ben 27

anni di milizia («Ora me ne andrò ai Caraibi») e nella società qualche soldo l'ha pur messo. Restano intanto congelate le azioni di Ferlaino che verranno probabilmente trasferite dalla Finnat, una finanziaria romana dove le ha depositate, ad un'altra finanziaria di fiducia indicata da Comune e Federalcio, probabilmente per un paio d'anni. Un commissariamento, in altre parole, nella speranza che con la risanata gestione i compratori di almeno metà di questo pacchetto vengano fuori. «A questo, alla squadra e a molto altro dovrà pensare Ottavio Bianchi», ha notato Gallo. Per il Casco blu una missione difficile prima di completare la scalata alla carica di presidente? Impossibile fare previsioni. «Non credo che le banche daranno altri soldi al Napoli», ha notato Gallo con un certo pessimismo. C'è già qualche mugugno tra i tifosi, presenti con i loro rappresentanti a Soccavo. «Bianchi deve incontrarci subito. Ci dispiace invece molto per Gallo al quale abbiamo offerto la carica di presidente onorario degli ultrà».

l'Unità

In edicola
con l'Unità
lunedì 14 febbraio
vol. 1



Freud

Sigmund Freud
L'interpretazione dei sogni
mercoledì 16 febbraio
vol. 2
sabato 19 febbraio
vol. 3



Sigmund